AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO

BIBLIOTECA

MS. - b - 31

DONO del Sig. Terenzio Grandi
Torino, 30 marzo 1967

I.

"Scritti vari"
di
Ottavio Giovanni Rapetti,
pittore.

Τέχνη καὶ ἔνδεια.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Come dei disegni, schizzi, studi accademici, impressioni sul vero così, pur troppo, degli scritti: fare, disfare, rifare, distruggere! Poco rimpiango di scritto, ma sì bene molti bozzetti a penna, a sepia e biacca, a colore od a matita, molti torsi e nudi ~~intieri~~ intieri di belle modelline raschiati non appena finiti o sui quali ridipingevo per utilizzare la tela, se la modella non faceva a tempo a strappare il lavoro

a sicura rovina. Quanti ~~it~~ schizzi-ritratti di amabili compagni, di ~~[illegible]~~ amici ora morti, lontani od arricchiti, sia nel loro vestire ordinario oppure con armi e ~~pa~~ panneggi e pose tragiche; quanti acquerelli e della scuola del nudo o di costume o d'ornato e di prospettiva finirono così o mi furono tolti con violenza.

~~Di~~ Tutti i disegni di paese eseguiti nei miei viaggi pedestri, relativamente lunghi, a cominciare dall'età di 14 anni ebbero la stessa sorte e così i paesaggi che disegnavo per dar sfogo alla mia

eccessiva smania di produrre ed
all'imaginazione che non creava
allora che mari burrascosi, mon=
ti nevosi, tramonti infocati, torri,
castelli, rovine, ampie, amene val=
late, folte foreste, melancolici la=
ghi illuminati dalla luna e tutto
insomma quanto già aveva vedu=
to, ~~a~~ intuivo o per lettura conosce=
va .... presso che nulla mi resta.
Il mio fratellino assisteva sovente
piangendo a cotesti parti che dovea=
no presentare una scena diaboli=
ca ... poi piangeva anch'io ... e mi
credeva pazzo .... Io era sempli=
cemente insoddisfatto. Questo vi=

gio che Gilli biasimava aspramente e chiamava perverso, in grazia sua si modificò, ma non mi lasciò del tutto. E me ne duole! Qualcosa di buono tra quella confusione di roba doveva pur esserci a giudicare dal pochissimo sopravvissuto. Ad esso "perverso vizio" soggiacque un ~~un~~ pure una grande quantità di pensieri, meditazioni, novelle, descrizioni, traduzioni, vero, unico, immenso sollievo nei giorni d'indolenza, di stanchezza, di abbattimento, nei giorni di profondo, non imaginario, ma di reale dolore. Quanto segue, completo o a brani, è ciò che riman-

pò all'insensata mania. — 12 giu-
gno 1878.

"Lo scettico."

Non ricordo qual fosse
il piano del seguente scritto; porta
la data 1866; ~~ciò~~ avevo quindi 16 an-
ni. Lo tracopio esattamente perchè
quasi illeggibile per le molte cor-
rezioni ed errori di ortografia.

I.

Edmondo era giovane
d'animo grande, nobile ed il suo
sguardo aveva un magico incanto
su ogni cuor gentile. Le donzelle
si sarebbero confessato ciò ben volen-

tieri se un sentimento che più meritava nome di gelosia che di peritanza non le avesse trattenute.

Era ordinariamente solo o con Pietro, l'unico amico per cui sentisse vivo, sincero affetto e stima grande, illimitata; lo amava veramente; a lui confidava i suoi affanni, le sue angoscie, i suoi dubbi. Non vi era pensiero, non idea della sua mente educata che non manifestasse all'amico, con esso l'elaborasse, la discutesse prima di darle forma.

I compagni lo chiamavano « il selvaggio » eppure

egli non aveva nulla in sè che giu=
stificasse questo appellativo, se togli
la sua ritiratezza, quell'alienar=
si dalle brigate festevoli, pensie=
rate a che l'obbligavano i suoi
studi, le sue meditazioni, la sua
natura medesima. Del resto era
di parlare piacevole, gentile, affa=
bile con tutti; avea facile, norrevo=
le favella, colta e mai prolissa.

Grandissimo era l'amor
suo pel bene, l'affetto ai bimbi.
Più volte, senza che io potessi cono=
scerne la causa, lo vidi accarez=
zarli, baciarli; anzi perfin giuo=
cherellare insieme e poi, in dispar=

te asciugarsi gli occhi e tratte=nere a stento ~~...~~ il pianto. Esprimevasi allora in modo che mani=festava chiaro il suo ardente desi=derio che ognuno di quei bimbi e fan=ciulli, ch'egli chiamava il mondo novello, potesse essere felice, lieto, che nessuno giammai avesse un giorno da sentire alcuna delle noie, delle miserie, delle disillusio=ni della vita. Nobilissimo, ma va=no augurio! La vita non è un festino!

II.

Inginocchiata, le ma=ni giunte, il pallido volto coper=

to di nero velo stava Emma oran=
do in S. Giovanni ove una mu=
sica divina accompagnata da
un canto ~~divini~~ melodioso di vo=
ci femminee, divote, risuonare
per le ampie vôlte delle navate
la cui architettura era ammor=
bidita dalla nebbia che produce=
va il fumo della mirra e dell'
incenso ~~da~~ bruciati ~~bruciava~~
all'altare di Cristo e che si
diradava innalzandosi in que=
gli spazi ~~da~~ di raccoglimento
e di preghiera. — Emma pre=
gava, per sua madre pregava
che tanto aveva amata, nel di=

cui seno ella trovava sempre nuove consolazioni e il di cui ricordo e la di cui immagine le infondeva vita e coraggio nelle lunghe tristi ore del giorno e vegliava a lei accanto nei suoi sogni ora che, misera, sola era lasciata in balìa d'un padre sciaperato che l'ingiuriava ed ai sarcasmi di invide sorelle. "Lassù in cielo," ~~p~~ dicea col cuore colmo d'una estasi paradisiaca, "lassù in cielo tu sei, o diletta madre mia, di là mi guarda, volgi i miei passi al bene, guida le mie azioni, i miei affetti, fam

mi degna di tutto l'immenso, in=
tenso amore onde tu mi hai
amata."

E non pregava per sè
sola, ma anche per suo padre,
che, dedito al vino e ad ogni sor=
ta di turpi vizi obliava la ca=
sa e le orfane sorelle e lei.....

La sacre funzioni era=
no terminate, gran gente usci=
va, la chiesa rimase ben tosto
deserta e la bella fanciulla, as=
sorta nelle sue intime preghiere,
il volto fra le mani, non s'ac=
corgeva che era oramai quasi
sola se un forte colpo di tuono che

scosse le spaziose ~~[illegible]~~ volte sì
che i bei vetri dipinti ~~[illegible]~~
~~le~~ mandarono un sordo tintin-
nio, non l'avesse fatta trasa-
lire e strappata alla sua pro-
fonda contemplazione celeste.

Alzossi, girò tran-
quilla il suo sguardo ~~e~~ nel
vuoto che l'attorniava e vide che
appena ancora alcune cande-
le mandavano flebile luce i
di cui raggi si perdevano tosto in
quella sacra oscurità. ~~Inginocchi~~
Inchinandosi ad ogni altare
giunse all'uscita ove bagnate
le dita nell'acqua benedetta

e inumiditane la fronte fece il santo segno, cadde di nuovo ginocchioni e orò ancora.

Solo quando giunse sui gradini della chiesa si accorse del tempo che si era tanto mutato. I lampi si succedeano con rapidità grandissima e con tanta forza di luce da rimanerne quasi abbacinato; ed ogni lampo orribili, fragorosissimi, prolungati colpi di tuono ricordavano all'uomo la sua nullità e lo avvertivano di un essere superiore, immenso, inesplicabile e di cui egli pare soltanto rammentarsi

nei grandi pericoli.... Lampi e tuoni erano accompagnati da una pioggia fine e fitta dapprima, ~~ovunque~~ che presto crebbe in dirotto acquazzone....

"Come fare?" pensava la devota fanciulla compresa da timore per suo padre, "debbo pur trovarmi a casa se no..."

In questa ed intanto che la ~~piccola~~ veemenza dell'acqua aumentava e prendeva quasi forma di turbine, ella udì una voce sconosciuta sussurrarle timidamente: "Piove, signorina, posso osare d'accompagnarla?"

E chi parlò già la difendeva coll'ombrello — Emma, tremante, guardò in viso lo sconosciuto, si fece tutta rossa, ammutolì, poi riavutasi dalla [redacted] inaspettata sorpresa, e fattosi coraggio rispose basso, basso "oh, signore!... Ma...."

III.

La chiesa era il luogo prediletto di Edgardo; colà, fra concenti inesplicabili, divini, egli inginocchiato in un angolo od appoggiato ad una colonna, col pensiero lontano da tutto ciò che l'affliggeva, sentivasi trasportato in un mondo più puro,

in un oceano di fantasie, in altra più soave vita. E se il suo occhio d'osservatore si posava su quanto e quanti lo circondavano eragli di grandissima consolazione, e purtroppo anco di amaritudine, l'udire le loro basse ferventi preci.... Più volte lo si sarebbe ~~p~~ creduto l'uomo il più devoto, lo si sarebbe creduto quegli ~~la~~ di cui preghiera più d'ogni altra fervida dovesse volare al cielo — Ma così non era! — Egli invidiava chi crede. Nell'animo suo mesto potevasi leggere quant'egli fra

se' sovente esclamava: "Quanto
" t'invidio, o vecchierella, ~~[illegible]~~
" curva e ginocchioni innalzi a
" Dio la tua preghiera; e voi par=
" voli che ancora pendenti dalla
" divota madre già apprendete
" il suon divino e perchè non do=
" vrei pure invidiarvi o teneri
" figliuoletti? Dalla materna
" voce voi imparate a pregar
" Dio che vi faccia grandicelli
" e buoni cittadini. Quanto è
" preziosa la prece della ma=
" dre! Voi felici, voi beati, cui
" la dolce parola di chi vi diè
" vita suona al delicato orec=

"chio. Venerate chi vi portò in-
" seno, mai non maledite.... È
" destino dell'uomo l'esser misero!
"...Però com'è bella l'età fan-
" ciulla! Del tutto ignara, na-
" scosti le sono i mali che verran-
" no, e quando cominciano ad
" apparire, come neve presagio
" della rigida stagione, la ma-
" dre lietamente conforta...
" Ahi, me misero, la madre
" non consolò; rapita mi fu
" prima che i suoi detti, la
" cara sua immagine potesse
" restare impressa nella sottil
" memoria.... Da lei non eb-

„ bi le prime cure, l'orare non
„ m' insegnò, nè mi ~~asciugò~~ ter=
„ se le lagrime mie puerili. Con=
„ forto non gustai quando già
„ grandicello consumavo il tempo
„ a faticoso lavoro ... il primo ar=
„ gento che mi abbagliò non po=
„ tei presentare a te, madre mia,
„ che avresti accolto con sentita
„ gioia i primi guadagni del
„ povero tuo Edgardo! „ Tali
pensieri occupavano spesso lo spi=
rito del giovane artista ... il qua=
le, pur non credendo, invidiava
e benediceva insieme chi aveva
fede.

Stasera però, entrato nel-
la chiesa, diritto nel mezzo, os-
servando ogni persona, il suo ani-
mo fu fortemente scosso quan-
do si presentò alla vista la bel-
la impareggiabile figura di Em-
ma. Come chi suo malgrado
sente di cadere giù d'un'alta chi-
na, adopra ogni sua forza per
tenersi eppure da una potenza
maggiore vien giù trascinato,
così ogni suo conato per distor-
si da quella pressochè visione gli
riusciva impossibile .... Fosse
il vuoto che egli sentiva, fosse
un fantasma indeciso o il suo

fato stesso .... per un istante
fu abbandonato da quel terribi=
le sentimento di dubbio che mai
l'aveva lasciato .... Quella fi=
gura celeste, quell'apparizione
pressochè divina, quella preghie=
ra così calorosa, intensa di don=
na, non udita, ma intuita,
intesa da tutto il complesso del=
le linee fece balenare in lui
un sorriso di speranza e.... tentò

IV.

Emma, a diritta
di Edgardo, camminava ri=
parata dalla pioggia fitta
e fredda. Un inesplicabile ros=

sore s'estendeva sul suo belli=
simo volto e lo rendeva ancor
più attraente, affascinante.
Era tema, pudore, amore, gioia,
peritanza? — E ragionava fra
sé: "Perché tremo, perché tanta
titubanza?... Ma perché accet=
tare la sua compagnia... eppure
non parmi di peccare... ma se
fosse peccato, ... se alcuno m'in=
contrasse... ebbene? Ebbene?!
Che si direbbe di me?" — A que=
sto punto poco mancò le sue gi=
nocchia non le ricusassero il loro ser=
~~vigi~~ vigio, poco mancò non ca=
desse in deliquio.

Per Edgardo invece era questo un momento di aspra lotta fra il suo setticismo e il vuoto del cuore, tra un bisogno possente, imperioso d'amore ed un disprezzo fatale, rovinoso. – "Un'eccezione...?" pensava, "è così bella, la sua preghiera era così fervente!.." Ed il suo animo sussultava... "Taci, cuor mio, non tediarmi fredda ragione, spaventevoli dubbi! lasciate ch'io m'innalzi un istante nelle regioni pure, eteree dove pur deve abitare la verità, il buono, la fede, il vero bello!" –

Ad un tratto Emma si arrestò. – "Abitate qui?", chiese Edgardo. Ella, arrossendo tutta, accennò di sì. Quanto volentieri avrebbe voluto abitare più lungi! Le destre si strinsero, un fremito corse nel loro sangue – un bisbiglio, più che una schietta domanda, lasciò indovinare in Edgardo il desiderio di conoscere il nome... Emma lo balbettò e si lasciarono.

V.

Seguono cinque altri capitoli; non hanno verun interesse e sono pressochè illeggibili.....

2P

Anche il seguente porta la data 1866, ed il titolo: Novella polacca; non ne trovo che pochi brani, non ricordo quale fosse il mio intendimento e ci sarò stato tratto dalla conoscenza di varii ~~prof~~ Polacchi della cui lingua allora io mi occupavo assai e i cui racconti m'infiammavano.

„ Mio padre! continuava la Signora di W..., nobil vecchio! Sua prima, dovrei dire anzi sua unica cura era il santo precetto: visitare i poveri e

gli infermi. Nell'ospedale tutti lo conoscevano e i volti dei miseri malati raggiavano di gioia e di speranza solo vedendolo. Lo amavano più del sacerdote, lo veneravano più dei medici medesimi che, non sempre gentili è vero, però si travagliavano per guarirli. Affabile con tutti, con tutti amico di parole e di fatti. Se poi un ammalato lo interessava più del consueto, se gli pareva intelligente, se scopriva che un qualche infortunio l'avesse ridotto a tale stato, allora non aveva più pace, non lo abbando-

nava più, diveniva insomma il
suo migliore amico. — Buon pa=
dre! Mi raccontava sovente di cer=
to Stanislao di cui mi lasciò
delle carte che vi darò volentieri
a leggere. Soleva dirmi di non
poter mai dimenticare l'im=
mensa, profonda impressione
che quel volto nobile, fine, pal=
lidissimo, affranto da dolori fi=
sici e morali, produsse sull'ani=
mo suo. Era l'espressione, ri=
petuta fortemente sentita, ma
dignitosa e vera, del dolore. Al=
l'occhio anche comune era
facile vedere in quella sua

bellissima fisionomia piena di
intelligenza e di melancolia,
da quella fronte lievemente
corrugata, che non solo un do=
lore fisico lo aveva condotto
a quell'estremo, ma che qual=
che nascosta, soffocata passio=
ne, forse anco un rimorso, lo
struggeva lentamente. Poiché
il suo letto era cogli altri e
mio padre bramando conoscer=
lo intimamente e recargli
qualche conforto, si adoprò
perché venisse trasportato in
una camera da solo e ciò ot=
tenne tosto. — Era nato artista

ed aveva anche studiato seriamente pittura. Dai disegni che vidi poi risulta essere stato un bell'ingegno. "Non potevo guardarlo senza sentirmi commosso nel più vivo del cuore e quasi affascinato dai suoi begli occhi spesso riempiti di lacrime. Aveva trent'anni."

"Mio padre si struggeva di conoscere quell'uomo così giovane e così infelice. ~~Passava~~ Passava bensì molte ore al suo letto, ma lo stato di quel misero era tale che a stento e poco poteva favellare. Si dimo-

strava riconoscentissimo alle premure e manifestava vivo desiderio di parlargli, di raccontare... Ma quando il male, quando il pianto glie lo impedivano. Una mattina, dopo una notte relativamente tranquilla, pareva star meglio e mio padre se ne rallegrò molto e credette meglio lasciarlo prender forza, non permettere che potesse rattristarsi o, forse, troppo commoversi ed agitarsi col ricordo del passato. Attesa l'indomani. Povero vecchio! Qual non fu il suo dolore allorchè appena

entrato nella camera vide una
giovane donna che piangeva di=
rottamente e tutta abbandonata
sul corpo di Stanislao or lo ser=
rava fortemente a sé e lo bacia=
va come forsennata, ora acca=
rezzandolo gli sollevava i capelli
cadenti sulla bellissima fron=
te, or lo chiamava con alta
e disperata voce... Egli era mor=
to! — Una bambina sui quat=
tro anni, seduta sulle ginocchia
di una monaca, balbettava tri=
ste, triste, cogli occhi larghissimi
fissi sulla madre, una pre=
ghiera che la devota, tenen=

dole giunte le manine, in=
dirizzava ~~[illegible]~~ a Dio. —
Doveva essere una scena stra=
ziante. Mio padre non potè mai
dimenticarla. "

Volentieri avrei anco=
ra ascoltato quella signora a
parlare di Stanislao e del pro=
prio padre. Era ella così ama=
bile, di così nobil cuore e tutta
verità — che attraeva. Marita=
ta da più anni, non aveva bim=
bi e le piacevano cotanto! Era
la mamma di tutte le tene=
re creaturine che avevano la
fortuna d'incontrarla. Non ap=

parteneva a nessuna società
protettrice degli animali, non as-
sisteva a processi; ma si commo-
veva sinceramente, intimamen-
te alla vista, alla sola noti-
zia della miseria che allevia-
va con tutto il suo potere. Lo-
dava assai la protezione data ai
bruti e si addolorava che vi fosse
chi li maltrattasse, ma si do-
mandava meravigliata come
poi alcuni zoofili punto o poco si
accorassero vedendo battere una
donna o flagellare un bam-
bino. "Perchè, domandava amareg-
giata, non si forma una socie-

tor contro tali assassini?"

Ma la stagione era avanzata; i sentieri come i viali spaziosi erano intieramente coperti di foglie giallo-rossiccie; l'autunno stava per finire, il rigido inverno si avvicinava a lunghi passi ed io doveva lasciare quei luoghi così deliziosi e quella cara famiglia per ritornare fra le anguste pareti del mio studio.

Appunto la sera della partenza la signora mi disse sorridendo: "Pare che abbiate interesse per ~~[illegible]~~ Stanislao, non

è vero? Vi darò, come vi ho pro-
messo, le carte ch'egli racco-
mandava a mio padre. Me le
rimetterete a vostro agio."

Le accettai, oltre modo con-
tento, e le chiusi gelosamente
nella mia valigia. Nelle
lunghe sere d'inverno ne feci
lettura e, pensando che pure
qualche anima pia mi vorrà
essere in questa compagnia,
ne feci traduzione poichè il
testo è in polacco assai elegan-
te e conciso. Ho tolto però no-
mi di luoghi e di persone.

"Signore, forse non vi
"rivedrò più. Siate benedetto;
"voi mi avete reso men tristi
"questi ultimi momenti e non
"muoio disperato. Vi prego di un
"favore: nel cassone sotto il
"mio letto vi ha della carta
"scritta da me; accettate que-
"sto misero ed inutile dono e
"perdonatemi. Siate pure seve-
"ro, ma non mi disprezzate.
"Troverete molti miei disegni;
"graditene alcuno e ~~gli al~~

« ~~uno~~ e gli altri rimettetteli
« a mia moglie, poveretta!.....
« eccetto uno... è Anna! Fate
« che ... vi prego ancora, mettelo
« meco sotterra. – Grazie, o buon
« signore. – Stanislao."

A questa, di carattere appena intelligibile, interrotta, ripresa, coll'inchiostro allargato qua e là a goccie chiare, segni di lagrime che vi rimescolavano, seguono varie annotazioni dell'egregio Conte di ... a cui era diretta. Risulta com'egli, l'eccellent'uomo, non appena ebbe scritti e disegni,

si sia occupato della sepoltura di Stanislao, avendo cura di porgli fra le mani conserte sul petto il disegno "Anna." Dice inoltre con finissima osservazione che quegli studi lo meravigliarono, tanta era in maestria e sapienza e che tuttavia la testa di Anna, tipo stupendo di donna slava, era ~~fatta~~ disegnata con minore slancio, con titubanza, che addirittura non pareva lo stesso artista; e ricorda ancora che sotto questo ritratto erano scritti in originale, ma

con mutazione di pronome, i primi bei versi che canta Margherita pensando a Faust. Eccoli:

Meine Ruh' ist hin,
Mein Herz ist schwer;
Ich finde sie nimmer
Und nimmermehr.
Wo ich ihn nicht hab',
Ist mir das Grab,
Die ganze Welt
Ist mir vergällt.

Ecco pertanto la ~~tradu~~ versione del manoscritto:

Dappoichè le disgrazie, o forse le mie colpe, mi hanno vedovato d'ogni amico, nei mo-

menti della vita in cui se ne sente più vivo il desiderio, più imperiosa la necessità, a voi, o carte, confiderò. Soffrire in silenzio è cosa bella, sublime, ma poco a poco ci rende egoisti ed insensibili pei mali altrui. — Perchè ricorro a voi? a qual prò?... qualche mano vi consumerà come il male consuma lentamente la mia vita. È il bisogno innato in tutti uomo, il bisogno di confidare. ~~Da~~ A voi, inanimi, non posso chiedere nè commiserazione, nè pietà, ma non temo disprezzo.

scherno.

Povera Lucia! Il tuo era ed è amore!... ancora mi ami e ne sono indegno. — Abbenchè fra strettezze, come passò felice il nostro primo anno di matrimonio. Quasi non sentivamo il peso della nostra povertà. Certo l'abbandono di Leni, nel quale io aveva riposta ogni fiducia, ci fu di gran dolore. Pure, ora un disegno, or questo or quello studiato, or anco coll'aiuto del buon Piero, che adesso vive, ahi, se pur vive, fra i deserti siberiaci e che allora lottava co=

me me pella libertà e contro la miseria, si tirava avanti, potrei dire, lieti e contenti e Maria, bambina sana robusta e bellissima venne tosto a coronare la nostra felicità.

L'essere padre mi colmava l'animo di nuove gioie, di non mai sentiti, soavi affetti. Il lavoro, nata la bimba, aumentò e con esso la mia fama. Per gli enormi riguardi e astuzie degli amici la polizia non mi tormentò e sia le nuove affezioni di famiglia

o la tema della nostra comple=
ta rovina per una causa che,
per allora, era disperata, mi
staccai dalla politica e piansi
in silenzio il crudele destino di
numerosi miei compagni e dei
pochi veri amici e della patria!

Maria cresceva d'età e
di bellezza; era l'ammirazio=
ne di tutti. A casa, per istrada,
ovunque, tutti si fermavano a
guardarla, tutti la volevano in
braccio e la ricolmavano di con=
fetti, di gingilli e di fiori. Un
giorno, non posso dimenticarlo,
passavamo in piazza ..., una

vettura scoperta conduceva dei forestieri attorno al monumento che sta nel mezzo. Una delle signore scorse la nostra bambina colla larga cappellina in capo, coi suoi bellissimi vivacissimi occhioni. Fece tosto fermare e, sorridendo, accennava a noi. L'orgoglio di una madre, di un padre in tali momenti è indicibile. Si appressammo a quelle persone che vollero accarezzare e baciare Maria. La più giovane la prese addirittura fra le braccia ed io temetti un istante non odi=

nassero al cocchiere la parten=
za. — Era timore di padre
che ama. — Nel loro linguag=
gio dissero le più care cose a noi
ed alla bimba pur non cessan=
do di abbracciarla. Lucia rivol=
se uno sguardo pieno di soddi=
sfazione, di ringraziamento, di
amore.... Io ne godevo, ma la
gioia, la commozione mi tol=
sero la parola. La signorina
aveva un bel mazzo di fre=
schi fiorellini e lo donò a mia
figlia che, dopo di me, per la pri=
ma volta balbettò il suo inef=
fabile „grazie." Quei forestieri

sorrisero di cuore; era una piccola festa. Poi continuarono la loro strada rivoltandosi tratto, tratto a rivedere la fanciulla che colle sue paffutelle manine inviava loro saluti e baci.

.... Pensando alla Polonia, ricorderanno certo l'impareggiabile Marinuccia..... e suo padre potè dimenticarla!

Una combinazione che non manca mai alle anime nobili, rinnovò, se non l'intima amicizia, — la povertà non ha amicizie durevoli — almeno la relazione con Leni e così ebbi

maggior lavoro.

L'abitazione era otti=
ma allo studio; così passavano
giorni e mesi interi che non
uscivo: lavoravo e studiavo.

Tuttavia i mezzi erano sem=
pre così scarsi quantunque il la=
voro mi continuasse, che l'intra=
prendere qualche opera d'impor=
tanza mi era impossibile. Ero in=
oltre costretto a non rifiutare
il lavoro e ci applicavo l'intiero
giorno riserbandomi la sera per
gli studi.

Così, tra gioie casalinghe,
tra cure affettuose e reciproche

della più cordiale e sincera amicizia, tra doverosi travagli per l'esistenza, Maria toccò il secondo anno.

Grandicella, tutta vita e brio, scorrazzava a stormo nel mio studio, guastando libri, lacerando carte, scarabocchiando disegni e pareti, mettendo ogni cosa a soquadro e schermendosi vezzosamente dell'ira mia.

Molto era il tempo che mi faceva perdere e non minore la tema che potesse pur farsi del male.

A malincuore di lu-

cia si separò l'abitazione dal=
lo studio. —

. . . .

Qui mancano alcune
pagine del manoscritto ori=
ginale. L'amabile signora
mi assicura di non averle
mai potuto rintracciare e
quel che più ci sorprende si
è che nessuna delle anno=
tazioni di suo padre, che
s'incontrano in varii luoghi,
riempia questa lacuna.
— Pertanto continuo la tra=
duzione. —

Mia bimba aveva for=

se un anno... allora! —

Discendevo in via recan-
domi Mariuccia in braccio;
giunto all'ultimo gradino
dell'ultima scala poco man-
cò non inciampassi in un
secchiello ripieno d'acqua.
In tutta fretta accorse una
giovanetta bruna, alta, snel-
la. A prima vista, più che
slava, mi parve una donna
della Roma moderna e tale
l'avrei creduta se il suo ac-
cento non me l'~~a~~ ~~avesse~~ fat-
ta conoscere subito della mia
città.

Tolse via il secchiello
e domandò gentilmente scu=
sa della sua inavvertenza,
e intanto sorrideva e gioco=
rellava colla bambina giu=
liva e festante. Dopo varie
dolci parole, ella baciò mia
figlia e il ~~[illegible]~~ suo volto
rasentò quasi il mio e ne
sentii il lieve tepore e l'ali=
to.... sorrise ancora poi mi
salutò con assai civetteria..

....

Fu la prima volta, co=
me un baleno, ma precur=
sore di non lontana tempesta,

che il mio pensiero si staccò da te.....

Quella forma graziosa, elegante, d'un assieme attraentissimo, quel volto bruno, le rosse tumide labbra, quel suo fare vivace, libero, direi facile, seducente, ma corretto.... rispetto... fu un istante, un lampo.... rimasi come stordito.

Riguardai la mia bianco-rosa bambina, la strinsi più forte al petto, la soffocai di baci, poi risi di cuore, poi mi vergognai, poi risi ancora e tanto che giun

to a casa raccontai a mia
moglie dell'incontro ed ella,
poverina, mi accertò quella
abitare nella nostra stessa
casa.

Però passarono due anni,
mai la rividi, nè pur mi ri=
cordavo di averla mai veduta.

Poichè il buon princi=
pio di lavoro diminuiva ed
i bisogni aumentavano, venì=
ne un tempo assai critico.

. . . .

Altra lunghissima la=
cuna.

Anna si alzò e
. . . . . .

mi accompagnò fino alla porta; mi richiese della bambina, ricordò il secchiello, dissemi dover io esser ben felice con un gioiello di figlia così. _ Io era confuso, io guardavo la sua stupenda persona con un senso, credo, mai fino allora provato; era coperta da abito sottile, voluttuoso .... non so con quali parole la salutai. So che salì nello studio, la testa accesa, non lavorai. Quella figura che volevo cacciare si presentava costante al mio pensiero e sempre più potentemente bella.

. . . . Nella campagna feci studi, schizzi, presi annotazioni, ammirai tutto.... o meglio vedevo tutto e non ammiravo nulla..... chè di tutto quel giorno l'unica cosa rimasta nella mia mente, nel mio cuore, l'unica rimasta bella, ~~una terribile come~~ ma terribile, incancellabile, immutabile come la sentenza d'un condannato, era Anna, sempre Anna.

Allora piansi. Allora invidiai i miei amici nella vasta Siberia.

Umiliato, vergognoso mi diressi a casa ove tante gioie mi dovevano pure attendere. La povertà in cui vivevo era largamente ricompensata dalle cure affettuose di mia moglie, dalla sua frugalità ~~esemplare~~, dall'attività febbrile per tutto e più dalla nostra incomparabilmente bella bambina alla cui vista i miei affanni sembravano, fino allora, sparire; la politica, la schiavitù, l'esosa nobiltà, lo Tzar, la Siberia, ma che! l'arte stessa parevano non

più esistere e l'esser padre di tal creatura e l'essere amato da tal moglie, ammirato da un amico come il mio m'inspirava sempre coraggio e fiducia nell'avvenire; dimenticavo l'oblio in cui vivevo fidente, sicuro che un giorno il nome mio sarebbe pure risorto.

Ma quella sera tutte queste idee, che costantemente mi accompagnavano, erano morte. Altro pareano, erano morte. Altro pareva il cielo, altre le vie, la gente, i palazzi, il mondo.

L'ora tarda non me=
ravigliava mia moglie poi=
chè ben sovente io e ~~Lena~~ Piero ci per=
devamo in discussioni artisti=
che fino a notte avanzatissima.
Tuttavia, siccome avevo meco
la cartella, non potè credere
che fossi stato in sua compagnia
e mi fece osservare non esser bel=
lo ch'io mi fermassi cotanto in
campagna poichè ogni giorno ca=
pitavano nuove disgrazie. Pove=
retta!

Cenai ~~fin~~ simulando tran=
quillità e mi posi a letto. Con
soave rimprovero Lucia mi dis=

se: "Perchè non hai baciato Ma=
riuccia?" — Volevo fingere di dor=
mire, ma poi me ne scusai con
qualche banalità. Baciai la bim=
ba e mi addormentai il capo ab=
bandonato sul seno dell'infelice con=
sorte.

Però ella non dormì quel=
la notte . . . .

Qui pure seguono una
ventina di pagine sopracca=
riche di correzioni e che solo
con enorme fatica mi riesci=
rebbe di decifrare. Preferisco
perciò darle al fuoco purifi=
catore e passo a far altro.

Firmato da me colla da-
ta 1867 è il seguente

Piano della novella.

Presso la costa del mare
del nord vi ha un'ampia val-
lata chiusa, più che circonda-
ta, da altissimi, ripidissimi
monti. Quivi antico signore
nell'anno .... dopo persa la bat-
taglia di ... fabbricò un pic-
colo, ma forte e sontuoso ca-
stello, ampliato dal suo suc-
cessore. Di padre in figlio

venne in possesso della baronessa ..., donna di molto ingegno, ma soggetta a certa legge dettata da ... suo parente che pel tempo di cui tratta la presente novella, poteva dirsi dotto. — Ella aveva una figlia, vero angelo di di bellezza e di bontà e dotata di un senso squisito pel vero, pel bello, ma sovente abbattuta da da dolce melancolia che ~~se~~ è ben si propria alle genti di quel paese, ma che in lei aveva raggiunto un grado eccezionale.

La maggior parte del tempo ella sedeva nella sua cameretta del forte castello. Ivi cuciva, leggeva e dava sfogo al suo pianto cagionato da un'ignota forza e che però le era di immenso conforto.

Sovente era pure suo diletto sedere sul terrazzo dell'altissima torre e assistere alle scene sempre nuove, incantevoli del tramonto del sole ovvero osservarlo al mattino fugare poco a poco le alte nebbie e dorare coi suoi strali prima le sommità dei monti e poi

i merli del suo castello che per essa era prigione.

Guatava lungi e pensava, ma i suoi pensieri erano indistinti, confusi come le onde, infiniti come infinito è lo spazio. Ella sentivasi sola; solo, potente conforto la religione, il Dio dei miseri, degli infelici, il Dio che si vede in ogni cosa, che si sente nella più minuta fibrilla del fuscello d'erba.

Ma, pur troppo, colla religione si era fatta strada nell'anima e più nel suo cervello

anche la superstizione e il luo=
go da lei abitato era a questa as=
sai favorevole. Gli spiriti, i gno=
mi, le streghe, i numeri, gli in=
contri, gli astri, l'inesplicabile
stella cadente e innumerevoli
altre cose o casuali o sapiente=
mente ordinate nell'ordine co=
smico avevano potenza fatale
su di lei, sulle sue deliberazioni,
sul suo umore, sul suo agire.

Poco lungi dal detto castel=
lo vi ~~aveva~~ era un ameno villaggio.
Di qui un giovanetto di bella età,
artista pittore, si recava, attrat=
to dal seducente paesaggio, ben

sovente in quelle vicinanze.

Ammirava, disegnava, osservava come incantato e meravigliato, fantasticava altri tempi e forse anche luoghi e uomini.

Ora avvenne che la bella fanciulla, dall'alto della sua torre una sera lo vide al lavoro affatto ignoto a lei.

Chiamò la madre, l'accennò e parve confusa.

Come venne nel castello e s'invaghì della fanciulla.

Come se ne avvide

la madre e come l'astuto dotto cercò di trarne partito da tutto questo ai suoi infami fini fra cui non ultimo il rendersi assoluto proprietario di quel castello.

Intensità dell'amore dei giovani. Peripezie, fughe, celamento. Odio del malvagio uomo contro la figlia.

Sala del giudizio, cioè profondo sotterraneo attorniato da innumerevoli scheletri.

Condanna alla sepoltura in vita della gentile, op-

passionata donzella.

Orrori della bara. Sollevazione cagionata dallo amante fra i popolani e servi; l'accorrere, la liberazione; punizione del malvagio, nozze.

Cosa diamine volevo fare? Quali fantasmagorie, a giudicare da questo piano, avevo io in capo? Ma!

Anche il presente è
del 1867, non ricordo a che ten=
desse e si sente l'influenza del=
le mie conoscenze polacche:

Amico Ottavio! La pri=
ma volta è questa che ardisco
servirmi della tua dolce favella.
È la prima volta altresì che deb=
bo spogliarmi di quella maschera
che tu amavi chiamar gioviale
colla quale ho sempre simulato i
miei dolori, tradendo me stesso
per apparire lieto e nomo in=
nanzi agli occhi altrui, ai tuoi

medesimi. Il perchè si comprende. Questa pertanto non ti rallegrererà e me ne rincresce; non ti sarà d'incoraggiamento, ma tu mi perdonerai. È un foglio vergato di segni che dovrebbero esprimere molto e nulla diranno; dovrebbero presentare tutto il dolore che alberga qui, dentro l'animo mio, eppure non saranno che nere, fredde parole. Ah! l'altro!

La lacrime che sgorgano dai miei occhi ... ma son desse di pietà, o di rabbia, tradi=

scono amore o odio implacabile? esprimono affetto o desiderio di vendetta ...? A questa parola ti vedo ammutolire, ti odo prorompere in uno scroscio di risa sardoniche e poi esclamare: „Ma chi è che scrive? È veramente egli? Pensa di piangere di vendetta ... egli che costantemente la combatte, l'amico il quale ...?"

Ottavio, hai ragione! Ma non fu strappato dalle mie braccia un vecchio, infermo padre? Non fu messa a fuoco e fiamme, a ruba la mia città?

arsa, distrutta la casa nostra e scannata... oh i vili! scannata Aniela fra le mie braccia?

Allora tu m'insegnavi a dire "amore" ciò che tra noi suona "miłość" e con le ~~tue~~ cure amichevoli ~~traeva~~ volgevo ogni ~~vol~~ vocabolo, ogni pensiero dal mio nel tuo celeste idioma. I dolori giovanili esprimevo con i tuoi suoni perchè parevano sollevare maggiormente il mio cuore troppo commosso: d'ogni dove io udiva a suo

nare dolcemente, seducente, af=
fascinante la tua lingua di pa=
radiso da mille bocche, dai vispi
fanciulli, dalle belle dell'ar=
dente tuo cielo.

Oh, giorni felici, ove sie=
te iti? Essi non esistono più che
nelle anime nostre, nei nostri
pensieri.... Le ampie, serene
vie di Napoli ci erano allo=
ra trastullo; le giovani dalla
nera pupilla e sfavillante
riempivano i nostri discorsi;
l'arte lo scopo nostro e troppo
a questa pensando ci facevamo
mo spensierati.

Oh, le belle sere della state! Ti risovvieni? Stanchi dal girovagare, seduti sulla spiaggia, al lido ~~contempl~~ vedevamo di rincontro il sole che s'inabissava nell'onde dorando di mille tinte le acque che placide parevano accoglierlo in seno.... Or cala il sole da noi dimenticato! Sorge la luna e cammina bella, silenziosa, fulgida come allora tra le miriadi di stelle, di nebulose, di azzurri ~~et~~ intensi, eterni.... chi di noi se ne ricorda?

Ora altre cure mi strapparono all'amico, mi tolsero all'Italia, mia seconda patria, trasportandomi nella terra già famosa e grande, ab ~~batt~~ battuta ora, meschina e guasta dalle mani di potente nemico, d'orribil despota, già luminosa, sfavillante di gloria, ora oscura, ora in tenebre abbominevoli, già in vita, ora muore, lunghi tra sospiri, affannosi, profondi mentre il barbaro slavo si pasce allegro dei danni suoi, ride delle nostre angoscie, vio-

lando ogni nostro diritto, ogni
nostro bene, ogni avere, ci tra-
disce, ci uccide inermi, cal-
pesta le nostre carni e si ine-
bria nuotando nel sangue
nostro.

Ben fortunati coloro
che inaffiarono col sangue
loro la terra dei propri padri
seminata d'ossa e da cui
germoglieranno, spero, un dì
gli ardori vendicatrici: Ma
miseri più d'ogni misero
quelli che rubati alla patria,
alla famiglia, divisi da tut-
to ciò che dimostrarono di ama-

re; da tutto quanto v'ha di più sacro all'uomo, vengono cacciati fra le mostruose rupi di eterni ghiacciai ove non che l'umana ma neppur brutale vita ~~[illegible]~~ vivere non può.

E che questo? Chi sà... io forse... Oh grande Iddio, pietà del padre! Jeri, sul far della notte, rientrando fu incatenato... Morte, morte perchè non mi cogli; che aspetti? Misero padre! Addio!

Perchè hai dovuto piagare questo povero mio cuore d'incurabil ferita! Aniela! Mio padre! E tutto domandi; lo ho taciuto per tanto tempo!

Oh, Ottavio, perchè rammentarmi i cari fiori appassiti, le soavi passate canzoni, l'eterna, pura voluttà dell'amicizia, dell'arte, dell'inesperienza! Non è l'animo nostro già troppo dilaniato, non ha esso già troppe sanguinolenti ulceri che niun tempo salderà — perchè sia ne-

cessario ritornare alla memo=
ria i ferri che le produsse=
ro? — Quanto sono ingiusto!
Per carità, pell'amore san=
to di Aniela e dell'infeli=
ce mio genitore, non inter=
pretare le mie esclamazioni
come rimproveri! Come lo
potrei osare?

Un rimprovero a te sa=
rebbe delitto. I pensieri espressi
in ciascuna delle tue lettere
sono sempre stati di ammae=
stramento per me, un inco=
raggiamento ed un'incita=
zione a sfidare l'avversa for=

tuna, a combattere il destino crudele che va perseguitandomi come la realtà dei rimorsi agitano il colpevole. E in te forte di carattere, superiore a quanto avveniva di male mi specchiavo e con la mia volontà cercavo d'imitare ciascuna delle tue grandi virtù, cacciando i negri pensieri che mi conturbavano.

Ma le onde traboccanti, impervversanti della disgrazia non si contentano di rovesciare la navicella del pescatore, trangugiare vogliono ancora

il grande bastimento degli eroi.

Caduto nella miseria, ~~poi~~ ~~dei miei genitori~~, impossibilitato a continuare gli studi e ancora incapace a trar lucro dai già incominciati, lavorando a cose indifferenti mi consolavo leggendo nei tuoi fogli e speravo....

Il naufrago che solo, deserto su di una spiaggia arida, ignota, è folle se spera che lo sconquassato vascello si ricomponga e lo trasporti un giorno ai suoi lari. Eppure col moltiplicarsi delle difficoltà giganteggia la sua speranza e.... muore derelitto!

Così mi veggo perire in una vita sterile, neppure la speranza di giungere alle mie prime aspirazioni non vive più con me, nè più mi pasce di sogni allettativi.

Veggo il passato con l'occhio onde il vecchio ricorda una gaia festa e il futuro mi apparisce confuso, ~~os~~ oscuro, tetro come il profondo di un abisso imperscrutabile.

Se mai ti accade, stanco dalle fatiche giornaliere, posarti un momento alla sponda dell'oceano che si perde nell'etere come i tuoi indistinti pensie-

ri nella forma gigantesca dell'ar=
venire, se allorquando più confu=
si si azzuffano fra loro stessi, a
nulla la mente, quasi che il cervel=
lo fosse spento, ti bei d'un istan=
te di spensieratezza o dimentican=
za ~~di~~ di ciò che è, fu e sarà e
godi di quell'estasi ineffabile, unico
sollievo che Iddio offerse alle nostre
miserie, se in muta
contemplazione t'approfondi, men=
tre, non cercato, non voluto, un
ruscello di lacrime specchiante
tutta quanta l'etra, se, intan=
to che così fugge il tempo, ahi
troppo lesto! un rumore di

voci, o un colpo del cacciatore ov-
vero l'evviva del marinaio che
ritorna alla sua terra ti strap-
pa a quella indicibil voluttà,
a quel tellurico paradiso di
purità, di incanto e di conten-
tezza e t'inabissa, colla velo-
cità del precipitar d'una stella,
nell'orrido sterminato della
sventura, nelle angustie del
viver tuo sì che ti par quasi
d'aver sognato e ancora stai
~~ad~~ sospeso se più creder debba al
giglio sparito ovvero al bruco che
per dileggio cessò, ma ti ritor-
na più crudelmente a rodere,

allora capivo la costernazione
della mia Polonia.

Non era già un eden
così soave, non gustava forse quel=
le felicità nel suo assieme che si
debbono a popoli liberi e meno spes=
so turbati dal succedersi degli av=
venimenti e dalla politica del
despotismo, del calcolo, dell'interes=
se, della tirannide e della bar=
barie quale si esercitò non solo
in essa e dalle nazioni vicine,
ma da tutto il restante d'Euro=
pa, ma almeno la più gran par=
te dei suoi abitanti potea man=
giare tranquillamente un tozzo

di pane bagnato di santo sudo=
re e dire: "tu sei mio, ti ho guada=
gnato!"

Gemendo in pace non era=
no violate nè le abitazioni, nè i
pubblici ritrovi, non erano a sacco
i palazzi d'ogni libero signore, nè
fatto schiavo il servo e la loro ter=
ra vuotata dei suoi buoni frutti
per esser nido di spie, di tiranni
stranieri e rapitori.

Oh, amico mio! Quante
volte il povero padre mi raccontava
delle passate età, con amore inten=
so, con patriotico entusiasmo e
poi prendeva il pane e, avanti

farsene suo cibo, lo benediceva e
soddisfatto lo baciava ingiungen=
do a noi piccini di fare lo stesso.

Oh quanta fatica non gli
costeranno adesso quei poch[i] ci=
bi ch'egli stesso dovrà cacciare là
tra le alte, gelide nevi! Quale
dolore! Quanta angoscia! Ed an=
cor vivo!

Quante volte il misero ve=
gliardo siederà a metà del suo
cammino, se pur gli sarà conces=
so tanto, stanco, spossato, affranto,
intirizzito dalla crudezza di un
clima inumano e guarderà al
cielo! Al cielo? Oh, natura in=

grata! la nebbia lo copre come plumbea fuligine, come maschera di giustizia nasconde la sete d'impero, l'ipocrisia e la avidità di sangue dello czar di Russia!

A quel vento volgerà lo sguardo che sembrerà soffiare dalla sua patria e alitandosi consolerà, nella mente, d'un abbraccio, d'una parola, d'un gesto dell'amico, d'una voce di sua favella; gli parrà vedere aprirsi avanti a sè, da quel gelido soffio, la tomba dei padri suoi; di sua giovane sposa, gli appariranno

nel delirio tremendo della febbre che non manca, che non perdo-na, le schiere d'eroi ch'ei condus-se sovente alla vittoria, a giu-sta guerra sempre, a ladroneg-giare non mai, udrà gli evvi-va del popolo che incoraggiò ogno-ra e per cui era ogni suo pensiero, ed ~~ogni~~ azione, vedrà la sua fami-glia ..... ed eccolo a piangere di rabbia, infiammarsi di eccezio-nale sdegno, maledire il cielo d'a-vergli dato un figlio ch'egli crede suo traditore! ....

Orribile pensiero! Spasimo più d'ogni altro atroce! Io tra-

tore!

Ahimè! Ottavio, vedi i barbari, gl'inumani, anco la fama di probità, l'onore ci rubano ancora, cosa d'ogni altra più sacra.

E non poter soccorrerti, non poter correr là ove cadde il libero abitatore dell'aria colpito dal tuo pesante schioppo a raccorlo, non poter per lunghi cammini provvederti la legna a riscaldare le intirizzite tue membra, a dare colla mia fatica, lieve fatica! sostenimento ai cadenti, atroci tuoi giorni e stringendo la calva ~~tu~~ testa al mio cuore con un diluvio

di lacrime dirti: "Padre mio, perdona, ma tuo figlio non è, non sarà giammai un traditore!"

E poi ricevere la tua benedizione e morire. Chi ti chiuderà gli occhi; qual fossa avrai tu là fra gli orsi ben più umani dei loro signori; quali saranno le ultime parole che piano mormorerai nell'ora più felice della nostra vita? chi le udrà?

.... La maledizione di tuo figlio!

..... Oh! mi si spezza il cuore!

....

....

Pittura moderna.

Alla diletta memoria
di Torchio Cesare.
1869.

Investigando nella notte
dei tempi, fra tante vicende
della umana generazione, in=
certe per lo più e favolose, una
che non è dubbia cosa è evi=
dentemente lo scopo che dai più
remoti tempi ebbe la poesia, so=
rella perfettissima della pittura
e scultura, celebrando primie=
ramente le gesta degli Dei, in=

restando così nell'animo delle genti il sentimento della religione, primo ed indispensabile mezzo per arrivare alla meta d'una civiltà. Infuso questo primo pensiero nello spiriti degli uomini, sorsero altri cantori ed immortalarono i fatti dei loro più grandi eroi, insinuando lo amore di patria, dell'onore, di libertà e di gloria col racconto di famose imprese, parte vere, altre coniate dai loro sovrumani ingegni. Gli Egizii, popolo anti=

chissimo, primi furono a da=
re l'idea delle belle arti ai Gre=
ci, i quali, dalla maniera
di quelli, le portarono ad una
bellezza che mai possa imagi=
nare mente d'uomo dotata di
un soffio di Divinità. Tale
~~al~~ almeno è la supposizione
di varî autori. Che i Greci
prendessero l'idea prima delle
belle arti dagli Egizî pare in=
dubitato, abbenchè sembri che
le arti siano sortite natural=
mente in ogni popolo antico.
Nè mancano prove in favo=
re di ciò. Qui non è luogo

per tale argomento. Se mi sarà concesso effettuare le mie idee in opera vasta spiegherò i miei pensieri su tale argomento. E tornando a questo dirò che benché negli Egizi siavi ~~alcunché~~ qualche cosa di ridicolo nella loro originalità, pure, considerando che furono i primi, ai tempi, alla religione per cui l'artista doveva principalmente lavorare, non si può negar loro, non ~~solo~~ l'idea del bello, ma del grandioso e del sublime.

Lasciando addietro mol-

ti secoli veniamo alle età cristiane. Non è necessario dire che il Cristianesimo nobilitò le arti e tutte l'altre discipline educando i popoli ad una nuova specie e buona di civiltà. L'arte, malgrado certi lampi di ascetico sentimento in opere bizantine, poco progredì fino all'epoca dell'altissimo Fiorentino. Epperò, nonostante il disegno vizioso, nessuno vedrà alcune pitture di quei tempi senza essere sedotto da profonda commozione. Chè in esse spicca un soave celeste

sentimento e quasi ci ri-
producono l'anima di chi
le creò. Cos'è questo commo-
vimento involontario al qua-
le dolcemente ci costringono?
se non il senso ch'esse inspi-
rano della nobilissima fra
le religioni? Quest'arte si
perfezionò negli anni di Ti-
ziano, del Vinci, di Raffaello,
Domenichino, del Ribera, Mu-
rillo, Salvator Rosa, del Cor-
reggio, migliorandola chi
coll'esattezza e perfezione
del disegno, gusto composizio-
ne e altezza di pensiero, al-

~~tuppa~~ tri col colorito e chiaroscuro ecc. Nel Van Dyck essa raggiunse l'apice di bellezza nel ritratto. L'arte, così abbellita, restò colta da un'intemperie di vizi, meno qualche spiccato valore in mezzo a tanta bruttura, nei secoli decimosettimo e decimottavo. Col secolo decimonono sorse e si perfezionò un'arte novella che andò tant'oltre da rivaleggiare coll'epoca antica. Ma spenti quegli abbaglianti tissimi soli, Canova, Thorwaldsen, Delaroche, Schef=

per non rimasero più che poco le fiammelle che tentano però di comparire maestose aggiungendo cera ai loro lumicini, aiutate a ciò dal fiato che spira dalle gole di coloro che si credono rischiarate da quelle .... Ma lasciando a malincuore quei secoli che lasciarono di sè ampia ed incancellabil traccia toccherò i giorni presenti.

Se ben ricordo il celebre Tedesco definì la pittura, di ~~tutte~~ le arti, la più inespen=

sibile e comoda, dicendo esser sol d'uopo salire appena in qualche maniera in essa per essere il benvenuto ad un alto grado. E nel suo falso, tale sentenza, non manca di fondata ragione. Il barocchismo imperante nel secolo di Voltaire strugeva tutte le parti che al cuore ed all'intelletto sono dirette. Il bello, il vero nulla o pochissima cosa erano e non restava ad essa arte che un pretto materialismo, guasto ancor questo, detto il materiale dell'arte dai buoni ar-

~~artisti~~ tisti, preposto ad ogni altra cosa da coloro i quali rigogliosamente si denominano "riformatori dell'arte." Questi grandi rimodernatori escludono affatto dall'arte il bello vero e il bello ideale ed attenendosi meramente al vero brutto, spregiano le opere in cui agisce la fantasia, il genio, la profonda riflessione o l'elevatezza del soggetto e criticando in esse, se vi ha, perfino l'accessorio più infimo, non degnano o, più probabilmente,

non hanno giudizio per intendere quanto bene faccia l'artista riproducendo sulla tela non triviale, ma dignitoso concetto. Un antico epigrammatico dice di un uomo deforme: "Chi ti vorrà dipingere se nessuno ti vuole vedere?" — "Molti artisti moderni," scrisse il Lessing, "risponderebbero: "Sii mostruoso quanto è possibile, io ti dipingerò; nessuno ti vede volentieri, ma tutti con piacere vedranno il mio quadro, non già perchè esso te rappresenta, ma sì bene

"perchè esso è un saggio del-
"l'arte mia che così esatta-
"mente seppe ritrarre ~~[illegible]~~ simi-
"le mostro." — Ed aggiunge:
" Certo a questa iattante
" millanteria inclinano quei
" soli ingegni che non sono no-
" bilitati dal merito del loro
" soggetto." — Quanto più ora
avrebbe ragione di dire ciò! Quan-
ti e quali artisti piegano a que-
sta rigogliosa millanteria!
L'oggetto più vile, dipinto, per un
pò di lucentezza nei colori e
maestria di pennelleggiatura,
vien decantato qual capo d'ar-

te, considerato come opera di una scuola la quale "non ammette che il vero!"

Ma il citato poeta avrebbe potuto ritenere la sua ingiusta congliettura pensando che l'arte esser non deve irreprensibile nè, meno ancora, commoda. Chè, egli dice, a motivo dei soggetti che abbraccia, sebbene sia soltanto un mestiere e non un'arte, ha assai del buono in sè, e per una certa verità di colorito, d'un giusto rapporto di superficie negli

oggetti rappresentati e, insomma, per una tecnica quantunque insipida esecuzione mette in ammirazione sì il dotto che l'incolto. Ma non curò dire che l'arte può, anzi deve, sollevarsi al di sopra di quest'esecuzione senza spirito. Ad una parte di soggetti ei la doveva limitare. Poiché l'artista deve elevarsi oltre questa tecnica coll'ideale, col vero bello, per mezzo della composizione con ciò che, in breve, nell'epoca presente può dirsi nullo. E come, inspirato più dal mio natu-

ral sentire che dallo studio
di poi intrapreso, sempre af=
fermai: tutte le pitture insi=
gnificative, inutili e stupide,
tornano affatto indifferenti e
non sono degne di venir enume=
rate tra le buone produzioni
artistiche. Lo scopo dell'arte
è il piacere. Ammesso que=
sto fosse il suo unico scopo,
il piacere non è cagionato che
dal bello. Ciò che è bello piace
generalmente. È vero bensì
pure che sovente ciò che pia=
ce non è bello e si troveranno
persone dotate di buon giu=

dizio che anteporranno un oggetto conosciuto da loro per meno bello ad un altro pieno di leggiadria ed avvenenza. Oltrechè il piacere per un'opera d'arte in cui null'altro vi fosse di buono che l'esecuzione, non è appreso che dal solo artista. Nessuno, se non lui, potrà essere compreso di ammirazione per la perfezione di quella. Ma in molte rappresentazioni triviali e comunissime, per es. di Heilbuth, non si trova certo nè diletto o piacere al-

cuno. Osserviamo invece il cor=
riere del Deserto, quanta for=
za ha su di noi. Il corriere ci
trasporta, pur essendo pura=
mente vero, in un mondo lon=
tano, pasce la nostra fantasia
di nuove ed armoniose imma=
gini sulle quali noi dimentichia=
mo il mondo triviale e bas=
so, dalle cui viziosità siamo
di continuo travagliati, viven=
do spiritualmente in un soggior=
no che, delizioso o no, ci seduce.
Il sole che si nasconde desta
in noi il pensiero che noi pu=
re un dì ci estingueremo, co=

me l'idea ch'esso al domani tornerà a bruciare sul deserto ci fa prova che noi, qui spenti, vivremo là dove regna la purezza e beltà. Sia ringraziato e lodato il pittore che, copiando dal vero, sa scegliere ciò che quasi sembra creato da lui. Ma Heilbuth manca e di invenzione e di buon gusto nella scelta, giacchè le sue opere non fanno che rinfacciare la nostra miseria ed infelicità, quasi a scherno, senza darci alcun ristoro. Avendo noi

sempre bisogno d'immagini che
ci dilettino e confortino deside=
riamo perciò piuttosto veder raf=
figurato si in pittura che in po=
esia il lontano che il vicino,
il remoto più che il presente.
Ciò che non è presente, per ca=
gion di spazio o di tempo pa=
re, psicologicamente, più
bello e poetico, perciò appun=
to avrà maggior potenza di dilettare
e d'ingentilire lo spettatore
se costui non è del tutto in=
senziente. Tale per lo meno
è il piacere che dovrebbesi
avere dall'arte. Ma i moc

dersi questo o non inten=
dono ovvero, nè so perchè, non
lo vogliono ammettere. Del
resto, se così non fosse, come po=
trebbero procedere con tanta
sicurezza nel loro sistema
senza accorgersi che man=
cano addirittura verso il pri=
mo scopo delle arti? Come
mai si permetterebbero certe
opere prive di buon senso, indi=
rizzate a corrompere il buon
gusto e contro la morale stes=
sa? Criticano, in parte con
ragione, il Pinelli, il Camuc=
cini ed altri; ma non s'av=

dersi questo o non intendono ovvero, nè so perchè, non lo vogliono ammettere. Del resto, se così non fosse, come potrebbero procedere con tanta sicurezza nel loro sistema senza accorgersi che mancano addirittura verso il primo scopo delle arti? Come mai si permetterebbero certe opere prive di buon senso, dirizzate a corrompere il buon gusto e contro la morale stessa? Criticano, in parte con ragione, il Pinelli, il Camuccini ed altri; ma non s'av=

vedono che non censurano l'ese=
cuzione di costoro, ma bensì
i lo soggetti. Che si possa dipin=
gere la storia romana o greca
ovvero moderna senza cadere nel=
l'esagerato, nell'impossibile od
informe oppure nel manierato,
è cosa incontestata; come certo
è pure che anco praticando il
vero si può applicare un'idea
elevata ed un soggetto conte=
gnoso. Non si può forse essere
"realista" rappresentando ~~un~~
fatto antico o moderno, ma
~~idea elevata ed un soggetto~~
con dignità? La più per=
fetta esecuzione in un oggetto

vile e triviale non sarà goduta che da chi fa professione d'arte. A me non pare che ciò basti per classificare certi lavori fra le eminenti opere d'arte. Non solo una minuziosa od insipida esecuzione è necessaria, ma sarà indispensabile invece uno studio profondo della natura indispensabile l'inventiva, l'ingegno. Non quella solamente, ma queste ultime qualità poterono creare le impareggiabili scene del Venerdì-Santo di Delaroche. Il genio

solo poteva creare il bacio del
Gastaldi e molte altre opere
di questo valente mio maestro.
Genio, riflessione, studio in=
defesso produssero il 1814 del
Meissonier, il Duello dopo il
ballo di Gérome i quali qua=
dri riuniscono, a mio avviso,
gli elementi che costituiscono
un vero soggetto pittorico. Il pia=
cere non è staccato dal bello
nè dallo scopo morale. Vi si=
gnoreggia l'invenzione uni=
ta ad una esecuzione, non
già senza spirito, ma quasi
perfetta; imperocchè ogni

bella e buona idea non si può già attuare che per via di una tecnica più che mediocre. Ma avendo l'artista, come il musico, un linguaggio tutto proprio, universale, quasi potrebbe dirsi in lui maggiore la facilità di nobilitare, di piacere e d'instruire. Di ciò, diranno molti, non vi ha dubbio. Il pittore dipinge il costume del suo popolo e tramandalo ai posteri ed alle lontane genti, senza di che essi forse ne rimarrebbero affatto nelle tenebre. Ma parmi per fino in=

tile ricordare esser questo più
opera di illustrazioni e com-
pito della fotografia che della
arte. Ma anche senza discor-
rere che limitare il pittore a
questo angusto confine, molto,
se non tutto, si toglie del di lui
merito riducendo l'arte ad un
mestiere, è necessario per dipin-
gere costumi di cadere nell'in-
sipido, nell'insignificativo ed
in mezzi tecnici ridicoli e
che ~~la~~ toccano l'aberrazione?
"Il Duello dopo il ballo", "i Gi-
rondini" "1814" oltre il costu-
me perfetto, non esprimono

essi un concetto elevato, gran=
dioso; l'ultimo non è forse
la storia intera di un uomo,
di un grande impero?

Ma, pare, oggidì, e spe=
cie da noi che sia degno solo
di essere dipinto ciò che è brut=
to. L'arte deve lavorare per
servire il volgo dilettandolo e
corrompendolo. I soggetti sto=
rici, gloriosi fatti dei nostri pa=
dri stiano pur coperti di pol=
vere e velati da aracne negli
scaffali; meglio imparare che in
una stanzuccia vi è una don=
naccia a "toelettarsi", che in

un' anticamera vi sono due o più servi e buffoni a giuocare, che ricordarsi che Bruto liberò Roma dalla tirannide o che Ferruccio morì per la patria sua. La scuola nostra d'oggidì deve raffigurare l'insignificativo, il molle, l'insipido, lo sconcio, l'osceno pur anco.

L'arte si suddivide in diversi rami. Quello concernente l'illustrazione è immenso. Non è senza un sentimento di disgusto che si può constatare che, salvo eccezioni rare e che

riguardano periodici e pubblicazioni che, sia pel contenuto, sia pel prezzo, sono impopolari, nel ramo popolare d'illustrazione l'Italia finora non ha nulla da paragonare ai giornali illustrati esteri e che tale ramo è qui caduto, e basso. E, per di più, quanto vi ha di buono è già comperato dallo straniero. È una vergogna per tutti e specie per quei ricchi oziosi che con lieve sacrifizio potrebbero far risorgere nella nostra nazione una parte così importante quanto

stile dell'arte italiana. Per-
fino i disegni che si adoperano
come modelli nelle scuole sono
stranieri. Non è certo che in Ita-
lia il genio sia spento, egli
vive, ma per l'inerzia e l'in-
attività di chi potrebbe, non la-
scia risplendere la sua luce.
La miseria annichilisce colui
che ha fuoco, cuore e coscien-
za e sempre si trova costretto
a far cose contro sua volon-
tà e buon senso, ma... la fa-
me, immenso Iddio, è pur brut-
ta! Oggidì l'Italiano non cono-
sce quasi i proprii artisti le di-

di cui poche, ma buone opere, sono posposte anche alle più infime straniere. Il giovane allievo saprà a memoria i nomi di tutti i pittori francesi e non conoscerà Sabatelli né Bertini. ~~Opere~~ Pitture anche ~~mediocri~~ mediocri inglesi e francesi sono riprodotte da valenti bulini e le italiane si lasciano oscure. Sia però onore a Giuseppe Gatteri, illustratore della storia veneta, dimenticato anche lui. Moltissime delle sue composizioni sono veri quadri storici dai quali lo studioso assai può imparare.

Si suddivide l'arte in: Pit=
tura storica, elevata, grande,
nobile; pittura di genere che
coi suoi svariatissimi, infiniti sog=
getti può essere un libro piacevo=
le, utile, immenso; la decorativa;
l'„imago ridicola;" la pittura del
rhiparographus = natura morta;
il paesaggio così simpatico, con=
attraente se ben trattato e la pit=
tura d'animali nella quale si
francesi che inglesi eccellono in ve=
rità. E se si può dire che il rhi=
parographus si limita ad una ri=
produzione morta non può
~~paralo~~ però essere disprezza=

to. – Abbiamo, specie fra i fiamminghi, dei veri capi d'arte e non mancano pure fra alcuni moderni. Nel numero del bel paesaggio non ammetto quelli che fanno vedute; queste richieggono esattezza come le opere antiche fatte pella religione portavano dei simboli dovuti a questa, ma indipendenti dalla volontà dell'autore. Quanto però sia falsa l'esclamazione di taluni: "Non si ha che da uscir di casa e qualsiasi cosa serve per fare un quadro!" non è necessario spiegare. Qual=

lunque cosa può servire di studio, di esercizio, di svago, ma non elevarsi al titolo di quadro. Lì si fermano coloro soltanto che dell'arte non hanno che un gretto concetto, che non saran= no mai pittori se pur anco go= dano di certa qual fama pro= curata loro o dalla fortuna, o dal= la stampa adulatrice e vendu= ta o da gente ignorante che ap= plaude per non saper che fare.
" Siavi a cuore, voi che cercate es=
" sere eccellenti nella pittura, la
" prima cosa il considerare
" chi ha nome e che fama si ac=

"quistarono gli antichi ... Con-
"ciossiachè l'animo intento
"al guadagno rare volte acqui-
"sterà il frutto della posteri-
"tà. (Alberti; della pitt.)"

Meritano speciale men-
zione fra la pittura di gene-
re tutti gli studi fatti dal Gè-
rome in Oriente, fra i quali
ve ne ha di quelli veramen-
te poetici. Un grado di bel-
lezza sorprendente è stato sen-
za dubbio raggiunto da Knaus
coi suoi quadri i saltimban-
chi, nelle nozze d'oro ecc.

È vero che oggidì pochis=
simo trattata è la pittura sto=
rica. Ed il motivo è non solo
da ricercarsi nell'inclinazione
speciale e lodevole pel vero,
nella mancanza di sana istru=
zione artistica, ma anche, e
forse molto più, nelle serie esi=
genze d'oggidì per tale genere e
nel poco o nullo o mal appli=
cato incoraggiamento mora=
le e materiale. Poichè è in=
dubitato che oltre al sentire
sublime e forte, oltre alla
coltura soda e profonda che
traspare da ogni tela di De=

laroche, di Scheffer, del Kaulbach, scorgesi pure che tali produzioni per ~~la~~ l'esattezza archeologica di ogni minimo particolare, vesti, armi, mobili, ogni più piccolo attrezzo, hanno pur costato somme ingenti.

V'hanno certuni che credono ~~maggiore~~ l'effetto prodotto da un bel quadro ad un animo ignorante maggiore a quello d'una soave melodia. Lo credo falso. Falso è, per molte ragioni, che l'arte pittorica, se praticata nella sua piena di-

quità, abbia potere uguale sul dotto e sull'ignorante. Lo stesso può certo dirsi della musica, ma questa, essendo un linguaggio assai più universale dell'arte, eccita e commuove assai, infinitamente di più. Nessun quadro, nessuna statua mai sarà in grado di infiammare gli animi, di accendere gli spiriti come per es. la Marseillese! Del resto, parlando di gente ignara d'arte, avanti ad una pittura squisita presto si stanca ciò che non succede della musica.

E per avvalorare le mie parole
itero: "Minori progressi fece la
" musica, inceppata dall'uso, dal=
" le leggi religiose e civili, dalla
" autorità dei sacerdoti e dai le=
" gislatori, che non permettera=
" no un'arte così potente nel
" signoreggiare i cuori degli
" uomini all'arbitrio ed al ca=
" priccio dei privati "..... "Ma=
" raviglia che più o meno è pro=
" dotta da ogni genere di venu=
" stà e consonanza, ma in mo=
" do particolare dalla musica, la
" quale, fra tutte le arti è la
" più potente per rapirci al mon=

« do in cui siamo e trasferi-
„ ci in un soggiorno ideale ove
„ tutto è armonia e bellezza."

Ero giovanissimo quan-
do feci questo scritto. Gli studi
e l'esperienza di quanto non
hanno mutato i pensieri dell'au-
tor quasi ragazzo! Perciò, abben-
chè tracopiando io abbia distrut-
to almeno tre volte tanto, pure
dichiaro che poco o punto ap-
provo quanto ne lascio vivere.

O. Chapetti.

Il seguente scritto è tradotto dal tedesco. Data dal 1869, e cioè: dopo pochi mesi che avevo cominciato lo studio di questa lingua. L'originale è di Rabener, satirico tedesco, 1714 – 1771.

L'abito fa la persona.

In queste parole sta nascosta una sapienza inenarribile. Sono la chiave ~~dei fen~~ degli avvenimenti più straordinarii della vita umana che a molti, e specialmente ai fi=

losofi, riescono incomprensibili.
Sono il vero, l'unico mezzo per
ottenere tutte quelle felicità per
le quali gran parte degli uomi=
ni inutilmente si travaglia.
Non sono che pazzi coloro i qua=
li danno ad intendere a se=
stessi ed agli altri: che soltan=
to i veri meriti, l'amor di pa=
tria, l'onestà, che soltanto la
virtù ci rendono felici e ~~no~~
veramente grandi e famosi.
Quanto furono imperdonabili
e crudeli finora con noi i no=
stri moralisti! Qual bisogno
di tutte queste angosciose fa=

tiche? Abiti, felicissimo ritro=
vato! Essi soli ottengono quan=
to la virtù ed il merito, l'one=
stà e l'amor di patria intra=
prendono invano. Perciò davve=
ro nulla mi sembra così ridico=
lo quanto un uomo probo in
un abito cattivo; e mi è cosa
affatto insopportabile se costui,
grazie alle sue qualità, preten=
de di essere guardato ed ammi=
rato. Quanto tempo non dovrà
egli aggirarsi tra la fame ed il
disprezzo, prima di giungere ad
essere a mala pena sopportato
da quella gente che emerge per

i proprii abiti! L'angoscioso travaglio di ~~soddisfare i suoi~~ adempire i suoi doveri non gli otterrà in trent'anni quella stima a cui può giungere in ventiquattr'ore mediante uno splendido abito. Figuriamoci un tal uomo che colle sue virtù avite ed abiti uniformi si arrischi per la prima volta in una società di bei vestiti. Potrà dirsi felice se il portinaio non gl'impedirà il primo passo in quella casa. Se giunge fino all'anticamera, ~~e~~ avrà ~~tuttavia~~ anco-

ra da brigare fra una quan-
tità di servi, ~~fra~~ la maggior
parte dei quali lo troveranno
ridicolo, molti lo guarderanno
~~indifferente~~ con indifferenza
ed i migliori non lo osserva-
no nemmeno. Egli desidera di
ossequiare Sua Eccellenza.
Non gli si risponde. Egli desi-
dera di ossequiare umilissima-
mente Sua Eccellenza. Un
lacchè lo addita all'altro, ma
nessuno lo annunzia. Se ne
rimane mortificato al cami-
no ed è d'impaccio a tutti. Fi-
nalmente vede il cameriere.

Lo prega ubbidientissimamente di procacciargli l'alto favore di poter presentare a Sua Eccellenza i suoi più profondi rispetti. Ritorni domani; oggi v'è società in sala! – Ma non sarebbe possibile.... Insomma, no! Sua Eccellenza non avrebbe poco da fare se volesse accettare ~~di~~ la visita di qualsiasi pezzente. Ritorni domani. – Ecco l'uomo virtuoso, probo, dotto, l'uomo dai grandi meriti, che nutresi onestamente ed a fatica, che serve fedele il suo principe, che ha

reso felice centinaia di persone col suo consiglio, con angoscio=sa premura protegge i diritti delle vedove e degli orfani op=pressi, che non tocca la roba altrui, ecco l'onestissimo pa=triota. Un abito cattivo an=nienta tutti i suoi meriti. Quatto, quatto, vergognoso se ne ~~fa~~ va fino alla porta per sottrarsi almeno al disprezzo dell'anticamera donde è spin=to fuori con violenza.

Ma ecco che con ossequi=osissimo zelo si spalancano i due battenti, tutti i servi sono in

movimento, tutti convengono
in una posizione umiliante,
il cameriere vola nella stan-
za del suo signore ... si fa ru-
more, gettansi via le carte, Sua
eccellenza si affretta ad in-
contrare ... chi? Un pazzo
dorato che sale sventatamen-
te le scale portando sul ~~suo~~
giubbetto il sudore dell'ingan-
nato suo creditore. La sua
testa, per quanto vuota, è
ammirata perchè benis-
simo arricciata. Il suo gu-
sto consiste nell'arte di cur-
varsi [redacted] con somma genti-

lezza. Il suo cuore, per quan=
to almeno gli permette la sua
eminente stoltezza, è cattivo.
Nulla ha imparato che pos=
sa essere utile alla patria od
a ~~lui~~ se stesso, e se si rende
utile ad alcuno lo fa con vio=
te asseverazioni di grazia. Egli
prende a prestito, truffa! egli
bacia, fischia, ride, giuoca vo=
lentieri ed infelicemente e tut=
tavia Sua Eccellenza si ralle=
gra a braccia aperte dell'ono=
re della sua visita. Il nostro
uomo onesto è dunque affatto
dimenticato e fu invero for=

tuna per lui di aver potu=
to sfuggire alla ossequiosa
calca e giungere al fondo
della scala. Ben gli sta. Lo
stolto! perchè non ha abiti=
migliori e ..... minori meriti?

Si fa assai torto al
mondo dicendo che esso è cie=
co ed insensibile ai meriti de=
gli uomini onesti. Non lo è;
ma bisogna aprirgli gli
occhi con una pompa ap=
pariscente e svegliarlo con
un ~~da~~ rumore distinto. Cosa
ne può il mondo se un gran=
de spirito si nasconde in un

abito logoro? Il mondo è un palco scenico e sul palco scenico noi riteniamo per principi solo quelli che sono vestiti principescamente. Non tutti hanno la pazienza di aspettare l'ultimo atto e lo ~~sol~~ scioglimento del Dramma.

Esperimentate un pò la probità del mondo e cangiate gli abiti.

Si compiaccia V.S. di indossare l'abito nero di questo galantuomo e di porsi la sua perrucca già alquanto vecchia. Che aspetto grottesco!

Quella faccia tosta e spu=
dorata sparì in un attimo.
Tutto lo spirito di cui era ca=
pace un abito ricco è per=
duto. Lo si conduca ~~nella lor~~
in un palco, appunto in
quello ove molte volte egli
è stato il gentile, ~~[illegible]~~
l'amabilissimo signore. ~~Egli~~
~~viene~~ Eccolo. Egli fa pur sempre
i suoi inchini tanto bene e
colla stessa disinvoltura. Si ri=
de. Vuol fare il baciamano;
lo si respinge. Le signore mor=
morano fra di loro e sono sde=
gnate dell' imprudenza di que=

st'uomo triviale. Lo si ritie=
ne per un maestro privato il
quale non la finì bene col=
la graziosissima padrona e
che ha voluto essere qualcosa
di più che un servo comune.
Comincia a parlare. Quan=
to è scipito, com'è pedante!
S'impazienta e bestemmia!
Tutti ridono di quel pazzo e
lo ~~si~~ fanno ~~a~~ cacciar fuori da=
gli aiducchi come un maniaco.
Or ecco ~~si~~ entrare ~~[illegible]~~
nel medesimo palco l'uomo one=
sto e colmo di meriti vestito de=
gli abiti dello smascherato barone.

È la prima volta che ~~viene~~ qui si presenta, perciò è un pò peritoso. Epperò la sua peritanza è ~~considerata come aggradevole~~ piacevole e lo si ritiene per un forestiere la di cui costumatezza si ammira. Le signore lo ringraziano gentilmente ed i movimenti dei ventagli non sono che di approvazione. Gli si offre una sedia ed egli ~~si~~ si siede con garbo. L'una domanda all'altra chi possa essere quel signore? Nessuna lo conosce. Entrano in conversaziona seco lui; esso par-

lo con modestia. Si giudica del-
l'opera, esprime pure il suo giu-
dizio ed ~~sio~~ è approvato. Si loda-
no i cantanti, ed egli li loda
con gusto. Si parla ~~dell~~
della corte, egli conosce il mon-
do; si discorre delle cose di sta-
to e ~~[illegible]~~ le sue idee sono finissi-
me; si tagliano i panni agli
altri palchi, egli tace ed an-
che il suo silenzio incontra ap-
provazione poichè lo si ritie-
ne un forestiere non ancora
pratico e troppo modesto per far
dello spirito in un modo mali-
gno in una società sconosciu-

ta. Lo spettacolo è termi=
nato. Egli ha la compiacen=
za di condurre la sua vici=
na alla carrozza. E ciò con
un contegno disinvolto, natu=
ralissimo. Gli è permesso di ba=
ciare la mano a Sua Eccel=
lenza, mentre la carrozza è
in moto, dà il buon riposo al
gentilissimo signore. Fortu=
nata trasformazione! Gen=
tile signore! Colui che ancor
poche ore fa se ne stava mor=
tificato al camino è ora di=
ventato l'ammirazione del=
la società. Si riconoscono i

suoi meriti, perchè si veggono i suoi magnifici abiti.

Siccome il valore decisivo dei nostri meriti lo dobbiamo esclusivamente ai nostri abiti, non mi perito quindi punto di confessare che a poche persone io porto cotanto rispetto quanto al mio sarto. Sovente visito la sua bottega, e sempre con un sacro timore, vedendo come meriti, virtù, ragione crescano tra le sue mani laboriose e come uomini preziosi sorgano dal nulla al punto del suo ago, proprio come il

primo destriero sorse coraggio=so sulla spiaggia allorchè Net=tuno conficcò il suo possente tri=dente nella sabbia.

Alcune settimane fa an=dai da lui e lo trovai in un caos di velluto e ricche stoffe colle quali egli creava eccel=lenze ed eminenze. Stava ap=punto tagliando un canoni=co ed era malcontento assai che il velluto non bastasse a formare il reverendissimo ventre. ~~Sulla~~ Sopra la se=dia pendevano due eccellenze sen=za maniche. Un suo gar=

zone stava lavorando un og=
getto e giovane gentiluomo che
si era fatto anticipare sei me=
si dal suo affittavolo per farsi
conoscere nell'imminente fiera
i suoi meriti d'alta nobiltà.
Sul pancone vi era ancora
una intiera quantità
di giovani bellimbusti, ama=
bili signorini e spasimanti,
che parevano attendere con im=
pazienza la formazione e lo
sviluppo del loro essere. Sot=
to il pancone era nascosto
un grosso pacco di cattive
stoffe e panni pei dotti, mer=

canti, artisti ed altri esseri
inferiori. Due giovanetti
apprendisti sedevano ~~per~~ sul=
la porta e si esercitavano nel=
la professione coll'abito di
un poeta. Col cappello sot=
to il braccio me ne stetti
presso quel maestro più d'un'
ora, ritto ed appunto in quel=
la posizione ~~[illegible]~~ ossequio=
sissima che soglio prendere
quando mi trovo in compa=
gnia di ~~[illegible]~~ grandi ed
illustri ~~[illegible]~~ persone. Del re=
sto il mio santo è già da
me abituato a questo ri=

spettoso silenzio e non mene
domanda il motivo. Egli co=
nosce l'alta mia stima pei
miracolosi abiti. Ed è giu=
sta. Della maggior parte dei
grandi non veneriamo che
gli abiti. E siccome il corpo
che si nasconde in queste me=
ritevolissime vesti ci è indif=
ferente e di nessuna impor=
tanza, è pur nostro dovere
di comportarsi rispettosamen=
te quando vediamo gli abiti
senza ~~il~~ loro casuali cor=
pi.

E come ~~sull~~ elevati

sono i miei pensieri, guardando i sorprendenti effetti del mio sarto nella sua bottega, d'altrettanto mi sento avvilito in nome della maggior parte dei miei egregi patrioti tutte le volte che passo innanzi ad uno straccivendolo. La bottega di costui è, relativamente agli abiti, ciò che per noi uomini è un cimitero. Qui cessa qualsiasi distinzione. Sovente mi capita di vedere dallo straccivendolo l'abito logoro d'un bello spirito in istretta fami-

gliarità con quello di un usu=
raio ed è già avvenuto di ve=
dere appesa la giubba
di un maestro di villaggio
sull'abito di velluto del suo
superiore. Ma è cosa ancor più
triste quando questi sun=
tuosi abiti sopravvivono alla stima
della macchina umana che in
essi si nascondeva. Mi fu mo=
strato un abito riccamente fre=
giato che era stato l'ammi=
razione di tutta la città e l'og=
getto di canto di centinaia di
muse affamate e che alla fi=
ne però, per l'impudenza dei

suoi creditori, dovette rifugiar=
si in questo bugigattolo.

Prima di finire que=
sto articolo debbo ancora ri=
cordare una cosa. Sono stato
equo ed ho provato che l'abi=
to fa la persona ed i suoi me=
riti; in compenso di queste
mie fatiche desidero ~~a~~ pur
qualcosa che è altrettanto
equo.

Coloro, a consolazio=
ne dei quali ho elaborato
questo proverbio e l'ho ~~h~~ reso più
noto e che non posseggono al=
tri meriti che quelli dovuti

ai loro abiti, saranno tanto
giusti da non mai accettare
per proprio conto gli onori che
ad essi abiti vengono tributati.
Non li riguardano e sarebbe
in verità un furto imperdo=
nabile se s'impossessassero
di quell'ossequio dovuto ai loro
abiti. Se, contro mia supposi=
zione, venissi a sapere, che
questo mio avvertimento non
è preso in considerazione e,
come succede fra i più, si
continuasse ad arrogarsi i me=
riti degli abiti, i miei ammi=
ed io li umilieremo pubblica=

~~com~~ mente. Cambieremo il linguaggio dei complimenti e, incontrando una tale persona, non ~~le~~ diremo mai altro se non: « Signore, ho il favore di assicurare la di Lei giubba della mia umilissima devozione. Mi raccomando al suo abito ricamato per compiacente raccomandazione. La patria ammira i meriti delle sue ricche rivolte. Il cielo conservi pel il suo abito di velluto ancora molti anni pel bene della nostra città! ecc. »

P. S. In questo momento vengo a sapere qualcosa che non so se ho da desiderare o no. Paleserò questo segreto, per ammonirli, a coloro, e ve n'è ora ancora fra di noi, i quali si pavoneggiano, come sopra dissi, indebitamente, pei loro abiti. Venne proposto d'inserire nel nuovo ordine di vestimenta, e ciò pel bene del commercio, il seguente articolo: « Che nessuno possa indossare un abito ricco o di seta prima d'averlo pagato e che ognuno debba allor fine ~~porta~~ tener sem-

pre seco la ricevuta del sar=
to e del mercante. » Che
rumore ne seguirà! Quanti
ragguardevoli abiti sparirano=
no dai nostri occhi! La pro=
posta è quanto mai ~~ug~~
logica ed equa e ~~profitta~~
vantaggiosa pel commercio.
Moltissimi, certamente mol=
tissimi, che non possedono nè
danari nè meriti ed hanno
conservato la loro considera=
zione a spese dei mercanti e
dei creditori, perderebbero, toglien=
do loro la magnificenza dei
loro abiti presa a prestito, ~~tutto~~

d'un tratto tutto ciò che lì ha fatti distinti, grandi, ammabili, ragguardevoli. Che ne sarà di questa buona gente? Qual silenzio di tomba vi sarà in avvenire nelle notabili adunanze!

Salita alla Ciamarella.

Al diletto amico Belli Luigi:

1870.

Era questo scritto, che fe=
ci dietro invito dell'illustre ge=
ologo B. Gastaldi, destinato pel
Club Alpino. Due cose mi asten=
nero dal presentarlo: l'oscurità
del mio nome e una innata
peritanza, strana se vuolsi, di
mostrare i miei lavori. Ma al=
tre cose vennero di poi e più giu=
ste: l'antipatia cioè per ogni

lavoro puramente descrittivo, il disgusto provato nel leggere molti viaggi, ascensioni, d'avere altresì avuto a tradurne da lingue straniere, dei quali non ritiensi dei luoghi visitati che freddi nomi, misure, specificazioni dell'ora e siti di fermata e simili ... non mai parola che palesi un'impressione qualsiasi sull'animo, sul cuore del viandante, impossibile a non provarsi frammezzo ad una fisi nuova, tanto grande, bella e splendida.

Pensando che il mio lavo-

ro sarebbe sembrato vana viö=
letta tra campi ricchi di biade
o di pompose viti, di cui non tanta
è la bellezza quanto il sapore e
l'utile, deciso pure a non veder=
lo schernito lo chiusi nel mio
scrittoio e qui, con molte altre
cose, passò tre anni d'oblio. Invi=
tato ora da un compagno a dar=
lo a questo giornaletto l'offro di
buon grado raccomandandolo
ai lettori quale lavoruccio di
un allievo di nessun altro che dei
seguenti maestri: Volontà, co=
raggio, costanza e buoni libri.
— Oggi, 27 dicemb. 1900, tracopian=

Di quanto sopra, non posso a meno di restar sorpreso della mia assoluta indifferenza per tutto quanto avrebbe potuto concorrere a mettermi un pò in vista, farmi conoscere e procacciarmi qualche lucro, forse! Ricordo, ora soltanto, bene che Destefanis, morto da parecchi anni, aveva letto e fatto stampare questo scritto, ma su qual "giornaletto" non lo saprei proprio dire. Certamente, come di molti altri lavori stampati, non ho tenuto nemmeno copia. —

Chi desiderasse notizie geologiche sulla Ciamarella

consultti i volumi del Club Alpi=
no oppure la "Gita al monte
Ciamarella" del Conte Paolo
di St. Robert per cui io viaggiava.

Gli onor che sono, D'un'alma pura
Che val ricchezza, Che la bellezza
Di miglior dono Della natura
V'ommene alter: Questa è del ver.

Ippol. Pindemonte.

Il giorno quarto di luglio 1870, di buon'ora, chiamato ad eseguire dei disegni ~~dal~~ sul vero dal Conte Paolo di St. Robert, con quei sentimenti proprii al nuovo pellegrino, mi recavo a Ceres. quin=

di poi viaggiare gran parte delle alpi nostre.

Pregato oggi stesso, 6 ottobre 1870, dall'illustre geologo Gastaldi e dal prof. Baretti a scrivere qualche cosa delle mie gite alpestri, depongo la tavolozza e, qual tenero bambino a cui la madre di camminar fa cenno, tremante per paura di cadere, qua e là posando le belle manine cerca di contentare la mamma che lo guarda con amore, tento io pure di soddisfare l'onorifica richiesta.

Come a vecchio e ardito nocchiero, da innumerevoli rischi scampato ed al quale nessuna terra bagnata dal mare è ignota, allorchè o nel rigido inverno in grembo alla pia famiglia o nei bei giorni sereni coi pochi fedeli amici di gioventù vien novellando dei suoi viaggi, sovente accade che su tal fatto si posi più che sull'altro, benchè tutti li rammenti, così, lasciando, ma non in oblio, altre valli, altri monti, pieni di meraviglie, dirò solo della Cimarella.

Essendo le campagne, più

che asciutte, arse, i pastori avevano già spinto le loro mandre agli ultimi pascoli e le graziose pianticelle delle quali andavamo in traccia, come agnellini che aquila afferra e sbrana o vorace lupo divora, erano pasto dell'affamato bestiame. A noi dunque tornava quasi impossibile trovare tali esemplari che meritassero di essere disegnati. Perciò il conte deliberò portarsi senza indugio al piano della Müssa ove sperava miglior riuscita al suo fine.

In fatti sabato 16 luglio,

a prima luce, allestiti i muli e sopra aggiogatovi parte delle cose « quae ad usus vitae sunt necessaria » montò il conte in sella. Io preferii batter la via a piedi.

Non soffermandoci che in Ala, ove si colazionò pessimamente, arrivammo a Balme, poco distante dalla Müssa, verso le tre dopo mezzodì. Onde procurarci riparo pella notte si mandò subito per il signor conciliatore che non si fece aspettare a lungo. Quale, o lettore, spesso vedrai attorno per le città uomo vecchio, brut=

a prima luce, allestiti i muli e sopra aggiogatovi parte delle cose « quae ad usus vitae sunt necessaria » montò il conte in sella. Io preferii batter la via a piedi.

Non soffermandoci che in Ala, ove si colazionò pessimamente, arrivammo a Balme, poco distante dalla Mussa, verso le tre dopo mezzodì. Onde procurarci riparo pella notte si mandò subito per il signor conciliatore che non si fece aspettare a lungo. Quale, o lettore, spesso vedrai attorno per le città uomo vecchio, brut-

to, afflitto dall'indigenza e dagli anni cui poveri e sucidi cenci coprono le macilenti carni e la calva nuca difende un cappello bigio, logoro ed alto, in siffatta guisa veniva a noi l'uomo più autorevole ~~del paese~~ di quei paesi. Richiesto se poteva provvederci d'alloggio rispose tutto contento che avrebbe fatto portare delle coltri ed uno strapunto e là avremmo avuto convenevole albergo.

Dopo di esserci, non senza difficoltà, accordati coll'oste di Balme circa alla qualità

e quantità dei viveri, ci riponemmo in via e di lì a poco giungemmo al piano della Mùssa.

Questa pianura è di meravigliosa bellezza. Larga meno che lunga è tutta coperta di gentili e variopinte erbette. La Stura che l'attraversa in due e più rami continua fra larici e sassi il romoroso corso. Le sue fonti nascenti dal sommo del monte si riversano con altissimo fragore delle acque sui sottostanti macigni indi spanse bagnano le circonvicine campagne che da loro soltanto traggono le limpide onde.

Varii tugurii di semplici pietre costrutti e d'alberi che ornavano l'erte dei monti, buoi e pecorelle che pasturano t'avvertono che qui= vi ancora l'uomo ha sua dimo= ra. Agli occhi di chi arriva, oltre la Bianorella, presentasi pure la Rocca Venoni e la punta in= accessibile di Besson; al lato man= co le roccie nere e a destra le alpi che vanno al Ghicet d'Lea ed al piano della Bianorella.

Chi è dotato d'un'anima atta a godere delle bellezze del= la natura non può non esser preso da profonda commozione=

to, quando, vinta la via trava=
gliosa, giunge al cospetto di quel
paese. Come nella vita dello stu=
dioso aspre vi hanno contese da il
forte perseverando abbatte mentre
il meschino vi soccombe, allor che
passate le tempeste dei primi affan=
ni il soffrire vien meno, più dol=
ce il dolor infin che arrivato alla
meta ne gioisce il cuore e con di=
leggio ritorce il guardo ai vani
ostacoli che si frapposero, in simil
guisa rallegrossi l'animo mio
quando rispettoso posi il piede
sull'umide erbe di quel piano.

Al primo gruppo di casu=

cie vi è l'abitazione del concilia=
tore ed un fienile, luogo più di
ogni altro riparato. Sotto v'era
la stalla e se ad altri il suono
delle campanelle degli armenti
tornava molesto era a me quan=
to mai gradito e poetico.

La ~~xx~~ vita rustica di
quei montanari fu per me
oggetto di studio e quella loro
naturale felicità e contentez=
za del proprio stato mi era
cagione di giusta mestizia. A
grandi velocissimi passi il pen=
siero scorreva dall'umile e si=
lenziosa capanna ai ricchi

palagi fregiati d'argento e d'oro, alle città rumorose, ove ~~d'umil~~ d'umiltà e pace non senti che il vano profferire del nome. .... Il pastore mena vita beata e lieta or tra i campi ameni o le silvestri montagne col suo gregge fida compagnia nei lunghi giorni e sostenimento a sè vecchio ed ai figliuoletti suoi.

L'indomani del nostro arrivo la pioggia che cadeva fitta c'impedì di portarci in alto. Ma il sole di lunedì sorgeva più bello e potemmo così salire al Ghicet d'Sea dove il conte mi

adito tutte le pianticelle che dovevo disegnare.

Martedì ritornò a Ceres.

Certo il Ghicet d'Sea è tale che merita d'essere veduto ed io che l'ascesi per ben cinque volte non posso, anche staccandomi dal soggetto principale, tacerne.

In fondo della pianura anzidetta s'erge, piegando a destra, un colle nudo; circa al suo mezzo sonvi altre casupole ove i pastori si radunano e vi cuociono la lor felicità e certe specie di cacio. Per

un angusto ed erto sentiero che quinci e quindi perde la sua forma, o tra sfracellati e ciappi e magri larici il viandante giunge, valicando un piccolo torrente, nell'ampio piano e bello detto della Ciamarella. Ivi mi arrestai più tempo, quasi esterrefatto, ad ammirare quante bellezze presenti natura. Qua e là, sparsi a guisa di pietruzze, stanno enormi macigni staccati da una potenza maggiore all'alto del monte ed arbuscelli di mille colori li circondano e paiono sorridendo consolarli della loro ca=

duta. Le silene formano dei tappeti mirabilissimi che la delicata mano di giovane ed ingegnosa vergine difficilmente potria imitare. E poiche spuntar l'alba vedi ~~migliaio~~ migliaia di zigeni svolazzare sui loro fiori prediletti ed i myosotis che aperti e diritti sui loro steli rivaleggiano superbi coll'azzurro del cielo; le linfe pure che quiete escono dalla terra felice t'invitano a gustarne il grato sapore; tutta insomma quella natura ridesta i più teneri affetti, i più

nobili sentimenti ~~no~~ ascosi o per forza soffocati nel profondo ~~de~~ del cuore.

Ma se alzi il viso e giri attorno attorno lo sguardo un senso di soave terrore ti conquide; non già di verdi coste vedi sfoggiare i monti, ma erti e ferrigni quali antiche giganteschi torri s'innalzano come il capo del superbo sfidando le furie del tempo ~~d~~ struggitore. Arrampicandosi ~~tra~~ tra sassi e nevi, che poche sono, si tocca in men di due ore la sommità del Gliaet d'Sea da

cui una via rovinosa sovente nascosta sotto spessissime nebbie si precipita con erto pendìo dal lato orientale ed il monte Rosso giganteggia su di quell'abisso con fierissimo aspetto.

Pari al sorriso di vezzosa, seducente donzella attraevami il ~~sen~~ piano che tanto potè sull'animo mio quando mi trovai frammezzo a ~~t~~ cotanta severità, a tale indicibile asprezza ed orribile rovina.

Ma di questo non più. Chè, se prendessi a descrivere le sensazioni ivi provate sareb-

be cosa lunga, sempre bella, ma forse tediosa al lettore. Il secondo giorno della nostra andata, essendo troppo per tempo, ci convenne aspettare a prender ristoro lassù ove appunto mancavaci l'acqua. Bisognava ben cercar modo di averne per preparare le vivande. Noi non eravamo discosti dall'acqua forse più di dieci minuti, ma da essa a noi uomo non poteva venire in men di un'ora. Il punto culminante del Ghiacciaio d'Eea era coperto la scarsa neve che a guisa di una gualdrappa

stendeva le sue falde e da una e dall'altra parte. Accese le legna prese sotto, che qui più non ve ne ha, si fece liquefare della neve e per provvedere pella dimane ~~scav~~ scavai, col compagno, una ~~fossa~~ piccola fossa dalla parte più battuta dal sole, così l'acqua che, consumando la neve si spandeva tra i ciottoli e la ghiaia quivi colava ed in fatti al nuovo mattino, lieti della nostra semplice trovata, la era zeppa di modo che in minor tempo fu fatta la zuppa ed il caffè.

Era il giorno 21 luglio

fissato pella gran salita. Ma
quel "Schuska von nimmer Wind"
sfrastornò i miei progetti, poi-
chè troppo tardi ci mandò le
provvigioni di bocca. Inoltre,
l'uomo di guida, Antonio Ca-
stagneri (1), abbandonato dal son-
no alle due di notte e viste le nu-
vole basse basse, disperando bel tempo
ritornò all'invidiabile riposo. Egli
s'era ingannato: la giornata riuscì
bella, ma solo come acqua di tor-
bido ruscello o quella di natural

(1) Pover'uomo! Come lo ricordo! Perì mi-
seramente molti anni dopo in una sa-

sorgente fu paragonata al Dì che la seguiva.

Occupai quel giorno a disegnare non so più quali fiori e a scrivere a due care persone.

All'indomani, venerdì, erano le tre e mezza di notte quando venni svegliato. Il servo e la guida già erano pronti. Mi alzai ansioso e, presa la cartella escii fuori del fienile. L'aria fredda ed oscura, l'oriente coperto da grosse nubi e le creste dei monti spiccate m'infondevano

lita, se non erro, al Dente del Gigante.

sospetto di vicina pioggia m'at=
tristì. Tuttavia, spronato dal
desiderio, non ristetti, ma, fatto
cuore, animando la nostra sco=
rta che ci pronosticava tempo cat=
tivissimo, attraversammo la pia=
nura. Giunti alla Rocca Veno=
ni una vecchia montanara
mi fornì d'un gran bastone
e più tra il biasimare che il
lodare il nostro intendimento
ci accommiatò drizzando la pu=
pilla a quel punto creduto da
lei inaccessibile, prima che il
conte di St. Robert, che ella so=
pra ogni altro vantava, ne riu=

tracciasse la facil via.

Si montava la Rocca; l'affanno che provavo non iscorgendo il sole, è indicibile.

Dopo breve ascendere Antonio si fermò e, naturalmente, noi pure; poi egli coll'uncino del suo bastone rivolse una pietra e curvatosi verso il suolo, mi porgeva, nel ridrizzarsi, alcune ossa umane. L'oggetto a cui anelavo distraeva la mia mente da ogni cosa, quindi appena udii qualche motto parola riguardo a quelle reliquie, ma sbadatamente le rigettai.

Epperò per quanto il pensiero fosse occupato m'accorsi nulla meno d'un'occhiata di rim=proveroche il buon giovane ~~a~~ a me rivolse piegandosi con cer=to rispetto a comporre e ricopri=re quei miseri avanzi d'un uo=mo che fu.

Di poco eravamo al di sot=to dal "piano di ghiaccio" allo=ra che, poteva essere l'ora in cui l'operaio ripiglia il suo lavoro, ci convenne colazionare. Nel qual frattempo le parole di Antonio non furono che di scoraggia=mento. Lungi egli, com'io, qua=

tava ed attento porgeva l'orec-
chio al frombo del vento fred-
dissimo il quale, spezzato da ciò
che smover non sapeva, manda-
va un fischio continuato e cupo.
— "Signor mio," diceami scherzan-
do, "oggi sulla punta della Bianca-
rella le camozze non palpite-
ranno di paura per noi." — Ma
risoluto rispondevo: "Si andrà in
su per quanto ne sarà concesso, non
vedessi che il "Pian Ghias" che,
tu dici, non è molto distante da
noi." — (1.)

(1) L'esperienza, che fuga la poe-

Appena cibati tutto l'avan-
zo, se eccettui il vino, si collocò dietro
un masso. Lo stesso ~~pu~~ Pietro, che ave-
~~va~~ va un tozzo di pane, non so per qual
brutta ispirazione, lo rilasciò. Di que-
st'inavvertenza tutti e tre erava-
mo complici e ne riportammo pena
ugualmente ripartita. Ma ciò non
curando già da una mezz'ora e più
si camminava, quando, ~~il guida~~ supe-
rata una neve con assai facilità,
il guidatore a me voltatosi fecemi

sia, mi chiarì più tardi la titubanza di questo ardi-
tissimo montanaro: Non gli avevo detto che H. Ro-
bert pagava e poi temeva che l'altro, ~~basta~~ pure un basta-
gueri, imparasse la via come fu infatti.

osservare che il suolo di sotto era
di ghiaccio. Io non me n'accorge-
va essendo esso fin qui e per poco
ancora seminato di piccola ghia-
ia. — Allora, più avanzandoci,
e più la mia attenzione si face-
va acuta ed il vento forte e fred-
do oltre misura. Di quando in
quando mi volgeva e allor che giunsi a scor-
gere null'altro che profonde e
ghiacciate bocche aperte attorno
ai miei piedi e impie scoscese
sovrastarmi di cui alcuna nell'ae-
ria caliginosa fugava la sua
cima dentellata, rabbrividii.
Compresi allora quanto è tre-

menda la natura nella sua bel=
lezza sublime là ove d'umano non
ha veruna traccia. Invano l'oc=
chio mio cupido di vedere cercava
smanioso una fronda, un ra=
muscello.... d'ogni parte è deser=
to, muto e solo il subito staccar=
si e precipitare di qualche ghiac=
ciuolo delle oscure e gelide «ri=
me» rompeva col vento di fuo=
ri il triste tacere di quella ste=
rile natura.... Ma che? Ste=
rile! Di sotto ai miei piedi non
originano forse l'acque che fe=
condano le valli ed i campi?
Oh quanta, invece, copia di pe=

venni ricchezze non sorge da queste viscere! Adunque, o beato, nell'ime parti tue tutte rinserri meraviglie che l'uomo di volgo, che sua pace sol cerca tra le gioie di trivio compro, debole alla tua vista, non scerne o, se vede, misero, non istima.

Non di rado succede al peregrino che, libero dal dolce sonno, lieto nel mirare un bel ciel sereno si fa in via, ma prima di toccare la meta è colto da tempo tanto più cattivo quanto meno aspettato. E quante fiate non avviene pure,

e per alpe sopratutto, che il vian=
dante si sofferma schernito da
mattino freddo e piovoso? E que=
sto ci sarebbe proprio capitato
se intimorito dalle parole del
contrabbandiere non avessi cam=
minato ostinatamente.

Ricorderò che oltrepassato
il Pian Ghias dovevo disegnare
l'Androsace di cui ne trovam=
mo un esemplare assai vizzo.
È del resto una graziosissima pian=
ticella rasente a terra, compo=
sta di moltissimi fiorellini.
Quivi deposi la cartella ond'essere
più leggero alla salita.

Eravamo oltre il terzo del secondo ghiacciaio, uno al=l'altro legati con lunga e te=nace fune, quando sempre gagliardo soffiando il vento, si fendevano i nembi ed or mo=stravasi l'azzurro a levante e dorate l'alte regioni dei monti e quando ritornava tutto al suo primo colore. E la com=mozione dell'anima mia era appunto quella dell'esperto pilota allorchè l'onde agi=tate da qualche perverso fia=to or alto brillano ferite da=gli strali del sole or basse e

oscure gli strappano speran=
za, non già il valore.
Ma non appena sover=
chiato il ghiacciaio, al cui orlo
si lasciarono le funi, il turbi=
ne che intirizziva aveva sper=
so come pugno di sabbia eretto
per trastullo dall' ~~a~~ innocen=
te fanciullino i nuvoloni per
cui Antonio nutriva sì po=
ca fiducia. Lontan lontano
vedevasi pure qualche fumo
reggere per poco ancora alla
~~a~~ forza che lo stringeva ed
un azzurro di mirabile lucen=
tezza e densità si aperse go=

via di noi. I nostri piedi guastavano le orme delle svelte camozze e la desiderata cima, come la felicità intorno la quale sempre ~~bri~~ briga invano ogni mortale, apparivami d'assai più dappresso di ciò ch'essa era infatti e, onde meglio osservare la natura ~~dell'iso~~ del luogo mi riposai qualche momento. Intanto Antonio e Pietro bastagneri si vollero divertire così: Uno piantò il suo bastone nel suolo e l'altro toltosi di dosso il fiasco ed il barometro cominciarono colle nerborute braccia a smuove-

re una gran pietra; ma poichè
videro ogni loro fatica inetta a
spingerla nel basso, ripigliati i
bastoni ferrati glie l'inficca=
rono per di sotto e con tutto il pon=
do del loro corpo a questi si ap=
pesero sì che il masso di poco sol=
levato da fondo diede a rotolare
così veloce e seguito da una mol=
titudine di frantumi in men che
può essere dal baleno allo scoppio
piombò sul ghiacciaio lasciando=
ne larga ed orribile apertura. È
questo un giuoco assai bello, ma
imprudente, chè si corre pericolo di
esserne vittima; perchè allo scrollo

che la terra ne soffre, altri sassi posti al di su di voi, liberi fra loro non di rado ne segnano la via.

Fossi da troppa letitudine compreso, da altro certo la strada non parvemi né difficile né lunga, ma solo al punto ove dovevasi passare tra roccie marcide, «però massa = calcescisto», ricorsi all'aiuto di Antonio che mi pose libero dopo quel ripido passo, accennandomi la sommità non più elevata.

Subito che «l'uomo di pie=

tra il (mucchio di pietre una so-
~~so~~vrapposta all'altra, poste come
segno sulle cime dei monti. Al
Glicet d'Sea ne eressi uno pur
io (1)) si offerse ai miei occhi sì
propinquo che ne discerneva il giu-
sto colore, e nulla la mente, mi
spinsi innanzi ~~alzza~~ alzando con
la mano il cappello per salutare io
prima l'arrivo.

Gli occhi miei, fissi alla vol-
ta celeste che mai non parvemi
sì bella, più non mi erano di
guida e quando tu, o Antonio,

(1) Dieci anni dopo vi esisteva ancora e lo rividi.

con affetto d'appassionata madre, rozzo mi afferrasti il braccio, chinando il capo più non vi di terra, ma vacuo immenso su cui l'incanto piede già pendeva.

Or come dirò i tumulti e le sensazioni da cui, confusi come l'onde dell'oceano, era inondato lo spirito mio in quell'istante sublime! Oh quanto mi trovavo superiore a me stesso innanzi a tanta beltà, a tante meraviglie! Come dire l'avidità del mio sguardo che ribra

con affetto d'appassionata madre, rozzo mi afferrasti il braccio, chinando il capo più non vidi terra, ma vacuo innanzi su cui l'incanto piede già perdeva.

Or come dirò i tumulti e le sensazioni da cui, confusi come l'onde dell'oceano, era inondato lo spirito mio in quell'istante sublime! Oh quanto mi trovavo superiore a me stesso innanzi a tanta beltà, a tante meraviglie! Come dire l'avidità del mio sguardo che vibra

vasi nello spazio incommen=
surabile a guisa del puro rag=
gio del sole che potente bril=
lava su di quelle altissime ci=
me? Chi mi darà forza ed
ingegno da descrivere la stupen=
da scena ch'erami offerta al=
la vista? Ma ogni parola è va=
na a dire le bellezze della cre=
azione e l'uomo atto a gustar=
le china la fronte ammiran=
do in quelle l'alto Fattore che in
tutto pareva dirmi con guardo
di divina, armoniosa fierezza:
« E mi negano ancora!» —
Quante meraviglie! ~~qua~~

Quanto sfarzo di luce e d'ombre, di colori! Quanto non è solenne il silenzio che mi circonda! E come incantevole quell'interminata catena di monti candidi! Quanto maestoso è l'aspetto del grande Rosa e superbo il monte Bianco! Qual è quel giogo immenso che gigantesco erge su di tutti la testa ed un fumo di nebbia lo sorpassa? È il Cervino, tomba agli arditi che primi lo tentarono.... Avessi io pure, come voi, o aquile che rombando a me radenti pas=

levate l'ali sì che la sopra il volo mio sarebbe diretto e ad ogni fondo, cima od abis-so non mai calcati da piè mortale; nei vostri regni tro-verei forse quella pace che na-tura quivi a me negò sempre.. ... ma quell'aquile, come per ischernirmi, più volte ver me diressero l'aereo cammino ed io le seguiva col guardo di geloso amante fino a che potea gi-ungerle l'occhio inebriato.

Io non viveva che d'ani-ma e di pensiero, non viveva che per ciò che mi circondava. Ma

i compagni che di nulla par=
tecipavano a quell'estasi se
non in quanto corrispondeva
alle fatiche già a mezzo vinte
si travagliavano ad incidere i
loro nomi su d'una pietra. Fos=
se stata marmo o vetro o di ma=
teria più dura ancora ed io a=
vrei vissuto più a lungo in quel=
la immaterialità.

Ma pronta l'inscritta
mi pressarono di conoscere l'al=
tezza del monte e poi ridiscen=
dere.

Prima però slagai ~~l'am~~=
l'ampollina che sta al ba=

stone, memoria dell'ardito Bo=
nini (1) dentro aggiunsi al no=
me mio quello dei due compagni,
indi salii a cavalluccio di Antonio
che orleggiando a settentrione
mi portò ~~al~~ di galoppo in pun=
to d'onde discernevo a meravi=
glia che il colmo del monte da cui
venivo pende nello spazio. Di più
non mi fu permesso restare, ma
lasciata la guida che avanti pre=
se tra i sassi acuti giù volammo
quella costa.

Arrivati sul ghiacciaio *

(1) Il primo che salì questo monte (v. St. Robert
sal. a. Biam.)

Antonio volle far giro più lungo;
ben m'avvidi però ch'egli non an-
dava franco; ad ogni passo accen-
nava fermarsi mentre col ba-
stone tastava il suolo ed io in
mezzo a loro non potevo, pena
rimproveri e amichevoli mi-
naccie, mirare la natura quan-
to mi sarebbe attalentato, ma
dovevo attendere a calcare l'impronta del
suo piede. Insomma: ero come
lo schiavo cui è colpa ogni atto
o detto.

E già il sole volgeva al
suo tramonto e noi, punti ol-
tremodo dalla necessità d'inghio-

ro presti facevamo e scarsi i
nostri passi. Chè erano dodici
ore di digiuno! Ben s'avvedemmo
allora del nostro fallo ed era me=
stieri ripararlo nel divorare la
via come affamati ~~f~~ veltri re=
duci dalla giocosa caccia. Nul=
lameno lo splendido effetto del
ghiacciaio sferzato ~~dai~~ a sbie=
go dal sole ancor potè tratte=
nermi. Tanto sono potenti le me=
raviglie del creato! — Come acqua
da forza naturale o per arte al=
l'insù vola spaccando gli strali
del sole indi simile a grossa pio=
va ricade e spruzzi lucentis=

simi e di color varii e in alto e di basso e d'ogn'intorno ti sor-chiudono gli occhi che reggere non possono, ovver quale cristallo a più faccie con cui il fanciullo vispo e gaio gode talora far pompa con i suoi compagni tra esso guardando i colori che in finezza e vita non v'ha che li aggnagli giulivo esclama: «Oh, com'è bello!» così a quell'ora, per l'ampio ghiaccio, ginocavano tinte e luci sì di-verse e vive come su aperto lago in pien meriggio.

~~A~~ notte chinsa ritor-

nammo alla rocca Venoni e sa-
lutata la vecchia che m'assi-
curò essere stata tutto il guar-
dando la Giannarella speran-
do vederci (!) ci recammo alla
nostra casupola lieti d'aver
colto una così propizia giorna-
ta all'ammirazione dell'uni-
verso.

O. Rapetti

Periodico ecc ....

Nei pochi avanzi del mio "giornale" si trova memoria di due (fra altre) traduzioni. L'una è la presente: "Periodico per la lingua egiziana ecc." e l'altra "Una salita al Tresero di Liebeskind." Quest'ultima l'ho bruciata molti anni sono unitamente a parecchi capitoli del "Laocoonte" di Lessing.

Devo far precedere questa da qualche notizia. — L'illustre geologo Bart. Gastaldi mi avea pregato di leggere e di tradurgli quanto segue. Però, alla vista della versione *fatta* esclamò: "Quanto lavoro!

„Io non intendeva d'avere che un sunto.
„Per compensarla faccia questa „Sali-
„ta ecc.", e avremo una nota comple-
„siva." Coll'amore allo studio che si
ha a vent'anni, col piacere di far-
mi conoscere, colla fame alla gola,
si capisce subito che tosto feci l'al-
tra versione. Ambe furono pubblica-
te, ma mai alcuno me ne parlò anco
per dirmi grazie ed io ne ricavai...
nulla! — Ora, dopo trent'anni,
ricopiandola, trovo ogni momento
delle note che posso riassumere,
(e perciò non le trascrivo) nel mo-
do seguente: "Allora le mie cogni-
„zioni della lingua tedesca, per

"quanto fossero già un pochino este-
"se, non credo che potessero essere
" ~~[illegible]~~ adatte per una versione
" tutta scientifica; meno poi an-
" cora l'italiano. Epperò, non
" sapendo ove potrei avere l'origi-
" nale, la lascio qual'è: me-
" moria d'un tempo triste, atti-
" vissimo, punto ricompensato!"

Gennaio 1871.

Periodico per la lingua egizia-
na e per l'antiquaria pubbl.
dal Prof. Dr. R. Lepsius. Berlino.

Una serie di scoperte e di
combinazioni, mise ora fuor di

dubbio che in remotissimi tempi molti paesi erano abitati da una popolazione primitiva la quale non conosceva punto l'uso dei metalli, ma all'uopo di coltelli, di freccie, di martelli e simili instrumenti, solo servivasi di pietre aguzze ed affilate, anzi, dapprima, delle soli silici a motivo che tali pietre per i loro margini taglienti, fossero questi naturali od artificiali, specialmente servivano a quella sorta di oggetti; più tardi però si usarono ancora altre pietre dure le quali venivano affilate e munite di punta. Seguì all'età di pietra quella

dei metalli. E come nella prima la selce, così nella seconda il bronzo fu il primo ad essere adoperato per più tempo con esclusione degli altri metalli e precisamente del ferro, il quale, secondo l'ordine, è stato l'ultimo a comparire nonchè ad ad essere impiegato e trasmesso in commercio.

Le maggiori scoperte di quei vetusti strumenti di pietra si fecero, la più gran parte, nel nord dell'Europa: nel Belgio, in Francia, nell'Inghilterra e nella Scandinavia. Ma non ha guari che le medesime forme si ri-

trovarono nella Siberia e in altre regioni dell'Asia come pure in America. Ciò pare accennare ad un tempo antecedente comune della razza umana in cui essa quantunque fosse già sparsa su tutta la faccia della terra, esiste=va nulla meno nello stato più roz=zo dell'incivilimento. Che questo costume non abbia cessato dapper=tutto nel medesimo tempo, venne tosto manifesto osservando che i selvaggi dell'Australia, della nuova Zelanda, di Taiti e di altre isole del mar pacifico, co=me pure della Groenlandia, della

California e di diverse parti d'Ame=
rica, ancora oggidì si servono del=
le armi di pietra e che molte di es=
se hanno le stesse forme di quel=
le trovate in Europa. Evidente=
mente in ogni età i medesi=
mi bisogni ~~esigerono~~ esigettero prodotti
della medesima natura. Se con
ciò non si può propugnare l'idea
che un popolo che non ancora
imparò a servirsi dei metalli pei
suoi instrumenti più necessarii,
invece delle pietre e delle ossa,
esisti in tale abbiettezza ch'ei non
possa avere alcun' istoria nel vero
senso, cioè veruna conoscenza pro=

pria di sé stesso la quale si mantenga con fermo ricordo di generazione in generazione, ch'esso si trovi per conseguenza in un grado preistorico di sviluppo, è noto pur anco che il concetto della preistorica in sé non ha verun punto su cui fissare un'epoca certa. Molto più, non avendo la storia principiato in pari tempo dappertutto, ne consegue che l'epoca preistorica ebbe pur fine in tempi diversi e gl'isolani del mar pacifico vivono tuttora in questa, se mai una storia fosse loro assegnata in avvenire.

Si cercò per altro, indipendentemente dalla storia antica di un paese, di stabilire l'età degli avanzi degli uomini e dei loro prodotti per via dei rapporti geologici di giacitura e dalle ossa degli animali pur ivi scoperte. Certe classi di animali le cui reliquie giaciono frammiste ad ossa umane ed ordigni di pietra, come p. es. l'orso antidiluviano, il mammut, il cervo rangifero, il bissonte ecc., sono d'allora in poi quasi estinte ovvero non trovansi più nelle stesse terre;

ed il suolo ove s'incontrano ap=
partiene quasi tutto alle for=
mazioni quaternarie, non già
alle moderne. Ma neppure da
ciò non possiamo dedurre nessu=
na ragione di tempo. Non si sa
se quegli animali sono stati estir=
pati o scacciati in altre contrade;
e quando, quod ab re est, si
potesse indicare che le composi=
zioni dei territorii terziari, qua=
ternari e moderni, avessero pro=
gredito pari passo nella loro for=
mazione, non dovrebbe far me=
raviglia di non trovare, o rara=
mente, quegli avanzi sul terre=

no della pianura rigonfiato (?)
~~alto~~ posteriormente. Giacchè qui-
vi assai più facilmente divenne-
ro sparsi o distrutti. E quasi tut-
te le importanti scoperte furo-
no fatte nelle caverne riparate
dalle rupi, le quali servirono di
rifugio agli animali, o di abita-
zione o sepolcro agli uomini; ed
in queste molto si trovò ~~[illegible]~~ rau-
nato nel medesimo sito e si
tenne più sicuro che non nel
piano. Nemmeno si può con-
getturare in quanto tempo, sot-
to circostanze mutevoli, alcuni
strati di terreno frammezzo-

quali si ritrovarono delle ossa umane e degli ordigni di pietra si potessero scomporre fra di loro.

Ora dunque, se si stabilisce l'età delle pietre arrotate da 5 a 7000 anni, quella delle armi di pietra contemporanea alle renne da 9 a 11000 e l'altra, dei più vetusti avanzi dell'uomo e dei suoi prodotti di pietra, da 30 a 50000 prima di Cristo, con che si considerano pure i rapporti astronomici del nostro emisfero, non possi bensì addurre nessuna prova contraria o per lo me-

no rifiutare da bel principio un'età dell'umana esistenza così antica, ma per verità, da siffatte congetture non dovrebbesi, scientificamente parlando, riconoscere verun punto per un'epoca sicura.

Riguardo alle epoche assolute di questa sfera preistorica appena rimangono i principii della storia efficace, la quale da noi si può investigare nei varii paesi, poichè l'età di pietra preistorica, di cui non si conservò, nè dalla rozza coltura di quei popoli conservar si

potea, memoria alcuna, mitologica o vera, durò appunto avanti tali principii.

Or bene la storia dei popoli dell'Europa settentrionale, non risale più in alto. Nella Scandinavia, una porzione delle alpi conosciute appartiene all'età di bronzo; eppure le notizie storiche non giungono nemmeno fino a questa e Nilson nei suoi scritti sull'età di pietra del Nord della Scandinavia ha dimostrato che nelle tradizioni di questi paesi non vien mai fatta menzione delle armi di bronzo, ma solo

di quelle di ferro e ricordia=
moci che la Svezia è ricchissi=
ma di questo metallo.

In opposizione ai popoli nordici fra i quali assai tardi apparve la civiltà, dovette ca=
gionare una certa impressione, quando, pochi anni sono, nel clas=
sico bacino della Campagna, fu scoperto all'improvviso un gran numero di quelle suppellettili pri=
mitive descritte diffusamente nel=
l'eccellente lavoro del Sign. M. De Rossi (1). L'egregio scrittore

(1) Rapporto sugli studi e sulle scoperte

avverte che queste forme di pietra già erano conosciute incidentemente dai Romani e da loro appellate "gemmae carauniae, betuli, glossopetrae" e le credevano immagini della folgore caduta dal cielo. Da ciò s'impara che neppure appo i Latini si era mantenuta alcuna memoria sulla vera origine di tali oggetti, nè d'una popolazione primitiva che di quelli si servisse come d'armi o altri utensili.

Anche nella Grecia si tro=

paleoetnologiche nel bacino della Campagna romana negli annali dell'Ist. Archeol. t. XXXIX. 1867. p. 9–72.

varono separatamente molte di que=
ste armi [redacted] credute saette
dal popolo e chiamate ἀστροπελέκια.(1.)

È facile pensare quanto =
maggiore sarebbe l'interesse che si col=
gherebbe all'indicazione d'un'età
di pietra preistorica in Egitto. Come
un eccelso promontorio innalza la sua
cima al cielo, così la storia egi=
ziana ecceda di molto nel tempo
storico sugli altri popoli nel mar
nebbioso della preistoria; e tale
ordine essa terrà, secondo ogni

(1.) Alb. Dumont, Revue Archi. 1867 I, p. 358. F. Lenormant, ibid. p. 16.

apparenza, in rapporto ai suoi vicini, per tutto l'avvenire.
Si arriva per una serie consecutiva di monumenti sino a 5000 e più anni oltre l'èra nostra; e, con l'appoggio di annali indigeni e certi, ~~a~~ sin presso i 6000. Secondo i pareri di taluni che considerano le dinastie di Manete, non già in parte contemporanee, ma succedentisi l'una all'altra, Menes retrocederebbe altresì di 7500 anni. Ar=restiamoci nullameno ai 6000 e pen=siamo che le piramidi gigantesche di Dahshur e di Gizeh sono per noi i più vetusti monumenti d'Egitto e che in pari tempo troviamo la pit=

tura e la scoltura già giunte quasi al loro grado di perfeziona=mento, un'arte meravigliosa, una industria attiva, un sistema cal=ligrafico compito artisticamente, i riti pienamente particolareggia=ti, un lusso, una varietà e col=tura della vita sociale quali appena potrebbero essere nei più luminosi tempi del nuovo regno e vedremo evidentemente esser que=sta non una civiltà nascente, bensì il risultato di una serie lunga e indeterminata di secoli. Menes che iniziò la fondazione di Menfi coll'edificazione del tem=

pio di Phta e sotto il di cui terzo suc=
cessore è già fatta menzione espressa
d'alcuni piramidi conservate all'epoca
greca e forse ancora adesso quantunque
non se ne possano indicare gli avanzi;
era soltanto il successore di dinastie
reali più vetuste divenute, pro=
babilmente, mitiche mancando
un'esatta cronologia ed annali=
stica; risiedevano nel Thys del=
l'Egitto superiore, nella città
limitrofa dell'Abidos ove, sen=
za dubbio, già possedevano essen=
zialmente l'istessa coltura del=
le prische dinastie menfitiche.

Gl'intervalli di tempo di

dell'ingrandimento graduato della civilizzazione egiziana a noi nota sono da calcolarsi tanto più lunghi sendo tale civiltà, nello alto senso della parola, esclusivamente locale e nazionale; inoltre può aver solo progredita nella valle del Nilo e più non si riconoscono alcuni elementi esterni ad eccezione della lingua. Questa accenna affermativamente essere il ceppo degli Egizi della radice stessa dei popoli semitici a cui appartenevano inoltre: le genti bibliche che si sparsero nel nord dell'Africa, i predecessori

dei Tuariki, degli Hausa e d'altri
popoli atlantici, come pure gli Etio-
pici, gli antecessori dei Bischari
e dei Somali, Galla e di altri più
meridionali. Questa tre grandi ~~[illegible]~~
famiglie dei popoli noachici, ~~[illegible]~~ come
si possono contrassegnare con un no-
me convenzionale, le quali da bel
principio si distinsero per una pro-
fonda capacità di coltura e che furono e sa-
ranno mai sempre i primi por-
tatori della storia, derivarono a
guisa di novella fonte, da una pa-
tria comune dell'Asia sul suolo
dell'umanità già sparsa per tutto
l'orbe. La rassomiglianza dei

loro idiomi in corrispondenza ai limiti geografici c'insegna che il ceppo camitico fu il primo ad abbandonare i suoi costumi ~~asi~~ asiatici primitivi. Necessariamente il ramo degli Egiziani superiori, angustiato da quelli del basso Egitto si ristabilì nella valle del Nilo. Ambi questi rami erano preceduti dagli Etiopici e questi altresì dai Camiti che abitano verso l'Abissinia semitica, dall'Arabia in fuori. Ognuna di queste popolazioni emigranti portò dalla sua antica patria la lingua già perfettamen=

te formata, colle sue declinazioni e, ciò che precipuamente la differenzia da ogni idioma d'altra origine, coi suoi contrassegni dei generi grammaticali, parimenti un alto grado di coltura sociale per cui esse erano naturalmente al di sopra degli ~~altri~~ uomini selvaggi occupati colle loro rozze armi di silici sol della caccia. Quanto tempo sia trascorso dall'emigrazione di quelle genti nella valle del Nilo sino a quella del ramo dell'Egitto settentrionale, indi da questa sino all'edificazione del tempio di Phta a Menfi ed agli annali scritti e regola=

ti con giusta cronologia, contemporaneamente o poco dopo Menes (6000 anni avanti l'èra cristiana) non puossi fissare; epperò è certo più probabile che debbasi calcolare tale spazio non già per secoli, ma per millenii.

Ivi dunque comincia la più antica civilizzazione che, quantunque preistorica è nullameno progressiva, oltre la quale noi dobbiamo stabilire l'età di pietra. I primi di questi ~~abitanti~~ emigrati noachici incontrarono quivi senz'alcun dubbio alcune famiglie di negri colle quali, respinte o soggiogate, si collegarono in nuova me-

scolanza come pure accadde in tempi a noi più vicini.

Immediatamente agli Etiopici camiti e rossi confinavano, come oggidì, verso ~~sud~~ sud-est i più neri Afro tutti i mori e i fabbricatori delle armi di silice saranno i loro predecessori. Che essi i quali, di comune consenso, sembrano i selvaggi dell'Africa, non usino delle armi di pietra non può essere una prova del contrario, giacchè la vicinanza dei popoli camiti avrà da lungo tempo sostituito a quelle gli ordigni di metallo. Del resto poi pare che il ferro sia stato conosciuto nell'Africa assai per tempo.

Ma fra tutte le circo=
stanze noi dobbiamo accettare
che la propagazione delle tre
grandi famiglie le quali, nell'al=
to significato, formarono la sto=
ria, i Jafeti (indogermanici)
i Semiti ed i Camiti derivaro=
no da una residenza primitiva
dell'Asia in tempo che quivi ~~p~~
già eravi una coltura molto più a=
vanzata di ciò che potremmo pre=
supporre appo le genti della così
detta età di pietra, la quale, am=
messa altresì nell'Egitto, sarebbe con=
seguentemente assai anteriore alle
prime emigrazioni di queste famiglie

asiatiche sia in Europa e nelle terre semitiche dell'Asia che in Africa, ciò che ci ricondurrebbe in tempi da noi remotissimi ed incancolabili.

Che in Egitto si fossero rinvenuti degli oggetti di pietra preistorici, n'ebbi la prima notizia dal Sign. Adriano Arcelin il quale con singolare delicatezza mi communicò per lettera (2 giugno 1869) essere ritornato da un viaggio fatto in quella contrada ove egli stesso trovò e recò seco un certo numero di strumenti di pietra in tutto somiglianti a quelli scoperti in

Europa. Tali relazioni am=
plificò ~~un~~ in seconda lettera
(28 agosto) approvando le mie
riflessioni e finalmente in prin=
cipio dell'anno 1870 la seguì di
un'operetta (1) contenente l'in=
tero suo rapporto fatto al mini=
stro d'istruzione pubblica pel di
cui ordine egli intraprese il viag=
gio. Il signor Ancelin precedette
per conoscenza della cosa ~~d'esperien-~~
~~za~~ ed esperienza già acquistata
in Francia per ricerche della
stessa natura. Egli indagò i

(1) L'industrie primitive en Egypte et en Syrie.

terreni quaternarii e le eminen=
ti precipitazioni (?) del Nilo
sul presente terreno valloso le qua=
li si tennero in piccoli seni di val
li dal tempo in cui barriere na=
turali ancor contenevano il corso
del fiume in rialti di taglio. 60=
si egli trovò, presso Aba Mangar,
poco oltre la cava di pietra are=
naria di Silsilis, su un territorio
composto di rena, ghiaia e ciotto=
li (galets) uno spazio di circa 200
m. coperto d'instrumenti di selce
di formazione argillosa, martel=
li di durissime pietre su cui si
possono osservare le traccie dei col=

pi, un'ascia di porfido ed un'altra
di bronzo, ambedue assai piccole,
nella base dell'alluvione del Nilo
la quale, abbassandosi il detto fiu-
me, appare 4m 95 sotto la presen-
te sua faccia. Da ciò ne con-
clude due età diverse le quali
rilasciarono le loro tracce le une
sulle altre. Presso El-Kab, su cer-
ti antichi rialzi posti al di sopra
del maximum d'un'attuale in-
ondazione, scoprì parecchie silici
lavorate e all'entrare della
valle di Bab el Meluk s'imbat-
tè all'improvviso in una gran
massa di tali pietre artistica-

mente trattate alcune delle quali,
piuttosto belle, in forma di coltelli
o come parte di seghe. Trovò altresì
più singoli instrumenti di questa spe-
cie in Saqara, vicino a Serapeum
e presso Gizêh.

Durante l'ultima mia
dimora in Egitto, essendo in Tebe
per l'inaugurazione del Canale
di Suez cogli ospiti francesi e tedeschi
del Khedivè nel passaggio del Nilo al-
l'alto Egitto, una sera il sign. Lenor-
mant mi raccontò aver egli fatto
una scoperta inaspettata ed interes-
sante; avere osservato valicando
l'alto passo della rupe tra Dêr-el-

-bahri e Bab-el-Meluk, col-
l'amico Hamy ch'essi battevano i
luoghi d'una antica fabbrica di
strumenti di pietra. "Nous nous
" étions à peine écartés du sentier,
" Lenormant et moi," dice il signor
Hamy, "que dans le même instant
" nous nous retournâmes l'un vers
" l'autre, après nous être précipi-
" tamment inclinés vers le sol;
" Lenormant tenait en main
" un assez beau couteau de si-
" lex, j'avais dans la mienne
" trois grattoirs. Nous étions dans
" un vaste atelier superficiel de
" plus de 100 mètres carrés, où, malgré

„le soleil brulant, nous avons re=
„cueilli assez rapidement cent et
„quelques silex taillés des types
„bien connus, designés sous le nom
„de hachettes, couteaux, grattoirs,
„perçoirs, nucleus, percuteurs etc."

All'indomani noi visitam=
mo quel luogo medesimo. M'era qui=
di offerta la migliore occasione
di considerare attentamente, an=
che per parte mia, i luoghi accen=
natimi, che già ben conoscevo da
più tempo; altre volte passavo per
di là quasi ogni giorno senza aver
rinvenuto mai altro che uno di
quei tanti cumuli di selce che in

~~Le in quelle~~ in quelle regioni di pietre calca-
ree si ripetono su tutte le alture
in differentissime estensioni. La
superficie di quel campo l'avrei sti-
mata molto superiore ai 100 m.
quadrati; circa alcune centinaia
di passi avanti, in certa qual di-
stanza dalla diritta del sentiero,
havvene un altro press'a poco di u-
guale estesa; altri consimili si
trovano pure vicino all'entrata
della valle di Bab-el-Meluk
dalla parte superiore del vallo-
ne in uno dei quali appunto si
imbattè il sign. Arcelin. Essi
staccandosi nericci, come bruciati

dal sole, dalla circonferenza bianca=
stra o lionata, si scorgono da lontano.
Tali deposizioni di silici si formano
nominatamente nell'argilla e nel=
la pietra calcare di tutti i paesi di
regola parallellamente collo sparti=
mento della pietra. Si veggono soven=
te a guisa di striscie più scure su
diverse altezze delle rupi spaccate
quindi poste liberamente; e così so=
no ancora nelle ripe della valle
libica di Tebe e in tutta quella par=
te d'Egitto che dal mare fin quasi
ai confini meridionali della cate=
ratta di Assuan presenta, d'ambi i
suoi lati, della pietra calcare. La

pietra arenaria che giunge verso mezzodì ad un giacimento di granito o di sienite formante la cateratta non comincia che poco sotto Silsilis. Finchè questi ciottoli ~~rimangono~~ sono radunati rimangono mai sempre integri e dimostrano nella figura una palla d'ordinario un pò schiacciata nella spartizione della pietra; variatissima è la loro dimensione. Invece quelli che giacciono nel campo sono divisi in forma assai diversa fra loro. La faccia superiore della bozza ha una pellicola ordinariamente più chiara

delle rotture superficiali e talora d'un color bruno luminoso o giallognolo; è cretacea. L'interno consiste in una pietra dura, poco trasparente se calcare, meno opaca se d'argilla, per lo più ottusa, bruno oscura di colore, modificandosi da questo fino al bianco.

Il luogo di queste silicie pietre dure è, per quanto parmi d'aver osservato, il medesimo dei terreni cocretacei o di calcare, tolti da gran piene delle acque. A motivo delle influenze atmosferiche ora compresse e precipuamente dal continuo,

Da più secoli ripetuto mutamento della temperatura il quale allargò e ricontrasse regolarmente di un minimum la superficie di questi rozzi ciottoli, le bozze si spezzarono, ma in vero tanto più presso le parti su cui predominano gl'influssi esterni or più nella direzione trasversale ora più in quella longitudinale e quando appena in frazioni conchigliose, ma sempre, come la tessitura corrisponde alla massa, in piani longitudinali ed in canti vivi.
Se, ciò che io non posso decidere,

la screpolatura è cagionata da un
foco determinato al quale sia con=
nessa esclusivamente la tensione
della superficie allo spartimento
allora l'effetto sarà quello stes=
so d'un colpo di martello dato su
quel medesimo punto. Nulla me=
no non c'è da meravigliarsi se le
schegge dei ciottoli, sia la fessura ar=
tificiale o prodotta dalla natura
stessa, ricevino delle forme affatto
consimili; e certo solo per via di un
lavoro garbato si otterranno i desi=
derati piani con maggior perfezio=
ne ed eleganza ed, a ripetuti
colpi di scalpello, le figure assai

gradevoli delle punte di freccie e di lancie, coltelli a manico ed altre, delineate in modo quale non apparisce in natura.

Quando mi fosse attalentato di raccogliere delle masse di queste scheggie non avrei avuto che da curvarmi verso il suolo di detto campo; mi contentai però soltanto delle dieci prove che saranno pubblicate in fotografia nella tavola dimostrativa del prossimo numero. Ritornato il Sign. Lenormant, a cui ho mostrato gli esemplari, m'assicurò esser questi somiglian=

tissimi ai suoi e crederli fermamen=
te altresì lavorati dalla mano
dell'uomo. L'enorme quantità di
tali oggetti mi avrebbe sorpreso dal=
la supposizione di vedere in loro i
più antichi prodotti umani. Ma
non potendo la mia poca pratica
esperimentazione convenire su que=
sto campo preistorico e, fra tanti
dotti peritissimi, cui già fanno dal=
la scoperta un "factum" sicu=
ro, essendo io solo in dubbio, mi sa=
rà permesso di aggiungere le seguen=
ti osservazioni. In primo luogo
onde affermare il numero delle
schegge, quale idea dobbiamo noi far=

ci d'un industria la quale non stima degni di essere raccolti ~~[illegible]~~ centinaia e migliaia dei suoi prodotti, ma lasciali invece abbandonati ed infruttuosi e non trasporta a quelle cave o abitazioni dei loro veri compagni di origine le masse ottenute di questi ~~esc~~ coltelli rozzi sì, ma ne convengo, utili a più bisogni; oppure saranno tutti questi esemplari difettivi e quelli tolti di miglior qualità? Ciò non è, poichè finora non se ne trovò uno migliore e invano si cercherebbero su quei campi degli avanzi di più arti-

stica fattura.

Inoltre si può colà osser=
vare la pianura uniformemente
e cosparsa di silici. Epperò gli arte=
fici che ivi lavorarono avrebbero sen=
za dubbio cercato, nell'eseguire un
numero sì grande di oggetti, primie=
ramente i pezzi più grossi e più
atti del campo e fattone un muc=
chio e lavoratili con certa rego=
larità, che i ritagli si sarebbero
rimonticchiati e separati eviden=
temente dalle altre pietre.

Essendovi dei soli coltelli
scabri e bislunghi o dei così detti
rastiatoi (grattoirs) pezzi piatti e

rotondi muniti di contorno regolare i quali mi sembrano poco adatti a tale uso, manca ogni altra figura e precisamente delle armi. Non si trova nessuna ascia o coltello di maggiore grandezza o in forma di pugnale, nè punte di lancie o di dardi, nè spade e sopratutto nessun istrumento che presenti per via di frazioni concoidi concluse una superficie regolare e bella; mancano adunque tutte quelle forme che non potrebbero derivare solo da cause naturali, ma si bene dall'arte umana. E la figura rozza

dei coltelli passa da questi, con variatissime gradazioni, ai pezzi informi ed affatto inservibili.

Di più: allorquando si parla di un laboratorio di questi istrumenti di selce dovrebbesi presupporre che il popolo, il quale eseguiva tale lavoro come un'arte primitiva importante e sparsa in ogni dove, ne avrebbe presto scoperto tutti i vantaggi essenziali. Ora è manifesto che un pezzo di silice tolto al suo luogo naturale ancora imfiltrato della così detta umidità minerale si fende assai più

facilmente e con regolarità maggiore di quelli che giacciono sul piano, più ruvidi, più duri e disseccati e che quindi si spaccano irregolarmente. Ciò seppero benissimo gli artefici degli schioppi a pietra nominatamente allorchè avanti l'introduzione delle armi di percussione e dei zolfanelli questo mestiere ancora fioriva, e ciò conobbero anche tutti i popoli primitivi assegnati all'uso della armi di pietra. Or bene, i campi delle alture di Der-el-baheri, non sarebbero stati scelti a bat-

tere quegli oggetti, giacchè essendo
da migliaia di secoli esposti ai
cocenti raggi del sole non sono in
nulla, quantunque a molti ~~altre~~
altri preferiti, nè più ombrosi o co=
modi, ma si avrebbe scelto la più
ta nel sito, ciò che non presenta=
va difficoltà veruna e lavorata
la in parte meno ardente come
probabilmente si faceva rispetto
al gran numero delle lame di
pietra elegantemente formate
lunghe e sottili che noi conosciamo.

Inoltre, se si osservano
con maggior attenzione i sing=
li pezzi di quel campo tebaico, si

trova che gli uni presentano del=
le rotture affatto moderne, al=
tri per contro sono già ricoperti
di un guscio (?) assai pronuncia=
to e di colore diverso dall'interno
della pietra; e la differenza tra
queste superficie nuove e le anti=
che è sensibilissima. Parimen=
ti le parti esterne dei ciottoli pri=
mitivi dimostrano delle muta=
zioni superficiali pronunzia=
tissime. Questo fu evidentemen=
te il procedere d'una gradua=
ta cooperazione delle circostan=
ti masse calcaree ed argillose le
quali cagionarono una specie

di decomposizione alla loro faccia superficiale. Alcune parti hanno la stessa densità di pellicola, altre sono meno colorate e molte finalmente presentano una variazione appena visibile della massa sulla superficie. Dagli esemplari raccolti nei musei s'impara bastantemente che lo spazio di tempo trascorso dall'età di pietra ai giorni nostri è sufficiente a produrre siffatti mutamenti di colore osservandovisi delle punte di lancie e di dardi, artisticamente formate, rivestite di questa ruggine petrosa. Queste però

giacevano forse su territorii diversi, alcuni dei quali sembrano più atti a produrre siffatte decomposizioni.

Ma per contro sopra un campo come è il suddetto, il quale fu mai sempre esposto agl'influssi medesimi dell'atmosfera, la differenza della decomposizione delle frazioni superficiali sarà spiegata solo in quanto che: le une cioè procedettero da uno sfendersi della pietra anteriore alle altre. E se tutte queste rotture fossero fatte artificialmente, tal campo sarebbe stato lavorato per molte migliaia d'anni

onde fosse possibile ogni distinzione
loro; locchè, evidentemente, è assur-
do. Meno ancora si può spiegar que-
sto ripetendosi come punto non dubbio,
su tutti gli altri campi. E ciò ci condu-
ce al punto principale della questione.

Si accetta però generalmente
che i ciottoli di silici non si poterono spez-
zare, precipuamente nelle forme di cui
si tratta, da per se stessi, cioè per
le influenze atmosferiche. In verità,
se così fosse, ogni altra discussione
sarebbe superflua, constatate le fab-
briche dei coltelli. Ma finora tutto
parmi il contrario.

Quanto osservai più sopra,

che l'epoca delle presenti screpolature superficiali, presupporrebbe altresì un impulso progressivo di queste fabbriche per molte migliaia d'anni, dimostra non meno l'accettarsi: questo procedere essere derivato dall'influsso solare collegato ad altri agenti atmosferici, la qual azione cominciò immediatamente dopo i così diluviani o quaternarii dividendo le composizioni calcaree dai territorii calcarii soprastratificati e formarono così la valle del Nilo nell'odierna sua figura. La forma di questi ciottoli, ancora muniti

di umidità minerale, sarà stata
regolarissima, giacchè, in quei pri=
mi tempi del loro disseccamento,
la pietra si fende di frequente.
Ma quell'azione continuò d'allora
in poi per tutti i periodi della forma=
zione delle terre e nè ora nè mai,
per quanto questa duri, avrà fine.
Quindi le diverse fasi dell'ossidazione
sulle superficie delle rotture.

Considerando poi i ciottoli
separatamente, oltre le gran fac=
cie, un numero di piccole frazio=
ni per lo più in forma di conchi=
glie, specialmente ai margini e
quali per la loro nuova superficie

poco o nulla ossidata, si differenziano dalle lunghe faccie e quindi debbono essere di formazione posteriore. Tali esemplari non furono forse mai affilati come quelli che si hanno nelle raccolte, ma piuttosto rintuzzati da una serie di scrpolature. Ora non ammettendosi in ciò, con sana ragione, l'opera umana ripetuta due tre e più fiate, altro non rimane se non la convinzione che, per lo meno, queste faccie laterali derivarono naturalmente e trovandosi esse ~~so~~ in generale ai margini sottili, l'influsso della temperatura potè ivi agire con mag-

gior forza che sulle altre parti.

Riposandosi in quel deserto, o nel silenzio del mattino o nella placidezza della notte, si ode or da lungi ed or da vicino un rumore originato dallo scheggiarsi di alcune pietre; e a cui niuna specie è più proclive del quarzo a cui appartengono la silice e la pietra dura. Eccoci spiegato il fenomeno tanto rinomato del monumento di Memnone. I due colossi sedenti di Amenofi III in Tebe, monoliti di 44 piedi di altezza, oltre la base da essi separata, sono di durissima pietra usata soprattutto in Egitto, cioè d'una con=

glomerazione di ghiaja, la maggior
parte della quale è quarzo. È cosa
tuttavia incomprensibile, come
gli ~~[illegible]~~ antichi Egiziani potessero
lavorare una massa dura e liscia
quanto il vetro con tal perfezione,
e incidervi sopra finissimi gerogli-
fici se non conoscevano il ferro e
l'acciaio, la qual cosa è dubbia
mancandovi cronologicamente
una prova sicura monumen-
tale. Presentemente queste faccie
sono fesse per ogni direzione. Con
pena si può credere essere questo
l'opera di Cambise il quale le ~~[illegible]~~
avesse fatto così conciare per mez-
z

zo del ~~ft~~ fuoco e della neve, altrimenti la statua che guarda a settentrione non sarebbe stata meritevole di ristauro. Con maggiore verosimiglianza la loro mutilazione sarà progredita poco a poco. Un terremoto accaduto nell'anno 27 av. C. precipitò a terra la parte superiore di questa statua il che prova esservi stata già fin d'allora una spaccatura attraverso il corpo. Poco dopo l'epoca dell'imperatore Nerone, nella prima o seconda ora del giorno si udì un suono fortissimo, cupo, come se si stracciasse la corda di un violoncello. Cominciarono al-

lora i viaggiatori a porre attenzio-
ne a questo fenomeno e collegarono
ad esso la poetica leggenda del bel
Memnone caduto troppo per tempo
e che ogni mattina salutasse col cu-
po fragore la madre sua Auro-
ra verso cui egli guardava. Il
frequente ripetersi di questo suono
~~[illegible] il sole~~ in quella sta-
tua tramontato il sole deriva in-
dubbiamente dall'esservi tra la
gran fessura un'importantissima
faccia dell'interno su cui gli
agenti della temperatura più posso-
no, specialmente ~~[illegible]~~ nella regio-
ne di Tebe, che non sulle antiche

superficie diminuentesi da mille
più anni.

Oltre a ciò, queste facia,
per i ristauri eseguiti in alcune
masse superiori, probabilmente sotto
Settimio Severo, ai diretti strali del
sole remarono e parimenti, essen=
dovi tra le [redacted] inerti masse del=
le pietre arenarie un vapore
nell'inferior sezione, si ammatiro=
no quei mori e gli epigrammi dei
viaggiatori con essi loro. Non solo
il presente stato d'ambedue le
statue, non ~~con~~ con-malcon=
cio qual è, al tempo della loro
ristaurazione, ci insegna aver

tale fenomeno continuato tuttavia a più grandi intervalli, anzi non essere ora interamente estinto, ma lo provano altresì coattivamente tutte le inscrizioni greche e latine guaste o perdute affatto a motivo di certe fessure posteriori.

E poi: niun dubbio, dopo le maccennate considerazioni, può rimanere essere le selci, con l'istessa rozzezza del conglomerato di ciottoli collegano con minor sodezza, proclivi allo scheggiarsi senza i soccorsi dell'uomo. Si troveranno con=

tinuamente delle piccole esplo=
sioni, ben di rado delle più gran=
di; quindi i viandanti non ver=
ranno facilmente in pericolo
d'atterrirsene e tali fenome=
ni saranno ben conosciuti dal=
l'uomo nel suo stato naturale
e ai beduini che vivono nel de=
serto. Il sign. Arcelin raccon=
ta che gli Arabi che in=
terrogò riguardo alle schegge
di quei campi da lui ben cono=
sciuti «en attribuaient l'ori=
«gine à des causes naturelles, et
«particulièrement, à l'action
«du soleil sur les rognons du si=

"lex de la crai."

Nel nord s'incontrano queste selci così fatte in gran numero e il racconto sovente ripetuto nelle favole di quei popoli che ~~e~~ cioè i molti pezzi rammati in un luogo fossero uomini così tramutati per ~~[illegible]~~ ira, dimostra che quelle genti ancora attribuiscono quell'azione a cause naturali.

" Quando il gallo vede mor-
" ta la sua compagna nella foresta
" delle noci egli ne diven sì pazzo
" che salta nelle pure pietre da
" schioppo; da ciò ne deriva il gran
" numero di quelle." (Flourens Sod.)

„Allorchè la ragazza eseguì tut-
„ti i suoi temi, la vecchia salta in mil-
„le pezzi, quindi le molte pietre da ~~a~~
„schioppo „der lille hvide ~~hund~~ hund"
„come pure alla svedese Ellffprin-
„ser, Hyltén-Cavallius och Stephens.
„2. 349, 381 (flögi flinta.) (?)

„E poichè il badalone (Troll)
„intende che dev'esser dipinto (?) de-
„lira sì che salta tra le pietre focaie.
„Grundvig I, 108."

„Allorquando il nano va alla
„collina ove stan rinchiuse le ra-
„gazze rapite, e s'accorge ch'esse fug-
„girono, divien sì furioso ch'ei salta
„in tutte quelle pietre da schioppo

„su cui noi ora laceriamo i nostri piè
„ Di. Grundwig II, 188, cfr. III, 28.“

„ Madre e figlia, per quella
„ sua (?) brutta disgrazia, trasportate
„ da sdegno, si tramutano (?) ambedue in selci. Ecco perchè si hanno cotante pietre da schioppo. Ibid.
„ 66.

„ Un gigante escluso dal proprio castello da un padre incantato è sorpreso dal mattino. Il genitor
„ suo dietro gli grida: Vedi! già la bella vergine a cavallo ~~se~~ se ne va
„ verso il ~~c~~ cielo. Ei si volge ed il
„ sole or ~~già~~ riveste di sua luce il
„ bosco; ma appena il gigante ve-

"Se il sole ricade indietro e si tra=
"smuta in pietre da fucile."

"Nani abitanti della mon=
"tagna soggiacciono ancora ai gigan=
"ti alla trasformazione in pietra;
"(da schioppo) Grimm myt. Altresì
"Hans Sachs, III, 3. 31: saltar in
"pietra dallo sdegno; 836: dall'angoscia
"divenir pietra; IV, 3, 99,) per dolore
"si può ben saltare in pietra."

Essendo da bel principio in=
dubitabile che le forme ~~risultate~~ delle schegge
risultate più facilmente dalla percus=
sione delle ~~scheg~~ pietre, cioè quelle
bislunghe ed a guisa di gusci saran=
no le più comuni che provengono da

libero fendersi, giacchè maggior=
mente corrispondono all'interna
tessitura della massa, dovrebbe,
credo essere il prossimo oggetto di
una attenta ricerca su questo
campo per via di locale disami=
na delle giaciture di selce sì fre=
quenti, da stabilire in luoghi che
non furono mai da persona
studiati, ad esempio più addentro
nel deserto della pietra calcare
per ambi i lati della valle del
Nilo, le quali figure s'incontrano
ivi principalmente e quantun=
que sia cosa certa essere queste
~~Dexi~~ derivate naturalmente, pure

la loro figura è da ammettersi tra la raccolta degli strumenti. Allora soltanto, con piena sicurezza, si potrebbe dimostrare per via di fatto ciò che ora qui è esposto ipoteticamente; allora potrebbesi decidere quali vere tracce della mano dell'uomo portino seco le schegge delle silici e quali egli preferì ed impiegò mai sempre secondo il suo bisogno.

Gettando un'occhiata sulla nostra tavola si distingueranno i prodotti indubbiamente artificiali da quelli che portai meco dal campo tebaico. Le figure che Arcelin aggiunse alla sua relazione sono della stessa specie delle ultime e nessuna figura diversa con=

tiene la "Centurie" raccolta dai sign.
Lenormant e Hamy; queste apparten-
gono al tipo più rozzo mentre che quei
~~p~~ miei pezzi illustrati hanno evidente-
mente una forma artificiale.

Reputo adunque che tutta
l'antica specie degl'instrumenti di sel-
ce si debba ammettere non già tra
i prodotti artificiali, sì bene fra i
naturali, e nominatamente tut-
ti i campi di pietra su cui si tro-
varono tanti ordigni somiglian-
ti non sono stazioni, fabbriche di
un'arte primitiva, ma naturali gia-
citure di selci sfracellate; e fra
queste i terreni che Arcelin incon-

trò poco dopo Silsilis all'entrata di Bab-el-meluk, di cui scrive egli stesso: "qu'ils étaient litteralement jonchés de pierre taillé;" ed i campi di Baben in Mecklemburg dove queste pietre si debbono trovare a guisa di moggi (?.) (Lisch, Jahrb. XI, 348.)

Così pure riferisce il sign. Lehon (1.) di numerose di tali fabbricazioni della Francia, Belgio ed Inghilterra e dice trovarsi a "Spiennes "une incroyable quantité de haches, "lances, et couteaux grossiers, rare=

(1) L'homme fossile en Europe, p. 82.

"ment achevés, le plus souvent mal
" venus ou seulement ebauchés. Ils sont
" presque tous revêtus d'une pellicule
" de cacholon, qu'on a nommé la
" patine de silex ouvrés et qu'il doi-
" vent sans doute à l'action
" des agents atthmosphériques."

Il sign. Lubbock pone a confronto simili cose col nome di " coasfind" (1).

Tutti questi luoghi, parmi, debbono venir esaminati espressamente dal punto di vista storico, se questi ruvidi istrumenti, i quali non

(1) Prehistoric times

appena ultimati si abbandonarono, non siano semplicemente prodotti naturali radunati.

D'altro si tratta quando si incontrano delle forme ben pronunciate di dardi, di lancie, coltelli e di ascie ~~appuntite~~ affilate; oppure delle lame lunghe e sottili, pulite artisticamente le quali per ripetute percosse ottennero dei contorni regolari da annoverarsi fra un periodo posteriore. — Queste figure trovansi sui campi di pietra solo in frammenti e non intatte; ora con minor fondamento si sarebbero ammessi questi ultimi i quali furono il risultato d'un lavoro artificiale.

Se nella "Centurie" dei signori Lenormant e Hamy si fosse trovato un solo pezzo di questa specie, sarebbe stato avvertito. Neppure Arcelin su tutte le giaciture da lui investigate non trovò "une seule pointe de flèche bien caractérisée." (p. 27).
E se il signor Lefrou, nel suo accennato passo, parla di lancie e di scuri, allude senza dubbio ad alcuni pezzi approssimantisi nella forma, imperocchè egli le contrassegna tutte coll'aggiunto di "grossiers." Worsae fece, nel congresso del 1867, relazio=

ne riguardo alle scoperte d'istru=
menti silicei battuti nel Sahara
verso i confini dell'Egitto; sono pe=
rò questi da accettarsi con gran
cautela; perchè cercare le silici
nel deserto quando con superflui=
tà si trovano nella valle del Nilo?

Il sign. Arcelin (p. 24) ha
trovato in tutta la longitudine
del deserto tebaico, a occidente, là
dove si congiunge colla terra fer=
tile come pure sugli alti "pla=
teaux" ~~...~~ numerosissime traccie
riportate di pietre da cui egli
non vuol trarne preliminalmen=
te nessuna conseguenza. Que=

ste, secondo le supposizioni, appartengono alle scheggie naturali delle selci. Del resto l'essere tali instrumenti portati ai popoli limitrofi, sarebbe, secondo Arcelin, il motivo per cui quivi, ove per certo in quei primi tempi non esisteva ancora la città di Tebe, andò perduto un gran numero di quelli, sapendosi che l'uso della pietre si ritenne presso quelle genti assai tardi. Ma nel deserto non eravi alcun vicino e se Erodoto (7, 69) racconta che gli Etiopi, i soli che avrebbero potuto irrompere in

questo luogo, nell'armata di ~~a~~ Serse avevano dei dardi i quali in= vece della punta di ferro erano mu= niti di una λιθος ὀξυς πεποιημένος ~~τ~~ e l'aggiunto τῶ ~~pietre preziose ed acute~~ καὶ τὰς σφρηγῖδας γλύφουσι dimostra che le punte erano ornate di pietre pre= ziose ed acute, non potendosi taglia= re anelli di sélce ~~pietra~~

Nella traduzione del sign. Lenormant, trovasi l'errore di stampa: "dans laquelle ils gra= "vaient leurs cachets" invece di: "avec "laquelle." L'uso degli Etiopi nel 8º secolo av. C. non è prova parimen= ti pei tempi primitivi; infine non

si trova nessun' arma, ma solo dei coltelli e raschiatoi. Evidentemente tutta la predestinazione di ciò che doveva derivare, tra le più rozze figure, dalla mano dell'uomo, è nata da supposizioni indeterminate; ed ad alloro tutto dipende da ciò che aspettasi di trovare. "Nous étions "partis," scrive Arcelin del suo viaggio, "avec la conviction que "l'Egypte nous fournirait des "resultats analogues à ceux qui "se produisent, on peut le dire, dans "le monde entière."

Egli riferisce (p. 21, 22.)

che presso Abu Mangar trovasi il terreno seminato d'instrumenti, "consistant
"en éclats de silex, roches syenitiques
" dures, ayant été employées comme mar=
" teaux, et portant les traces de percussion;
" enfin une hache polie, pouvant ser=
" vir de ciseaux, formée d'un galet por=
"phyrique malheureusement ebréché."
La pietra è da lui figurata nella tavola
II, 14. Nullameno non sono convinto
esser quella artificiale, tanto più che
poco sotto, riguardo a quel luogo, aggiun=
ge: "Il est à remarquer que les galets
"qu'on rencontre sur ce point se presentent
" sous des aspects hachettiformes, qui les
" rendent propres à être taillés et polis."

Le scoperte dei singoli istrumenti di selce, anche molto rozzi, prendono un carattere affatto diverso essendosi trovati i pezzi discosti dalle giaciture silicee ed in collegazione colle ossa di animali estinti. Ove le pietre ivi incontrate si debbano riguardare come della stessa età, allora è cosa indifferente se siano così conciate dalla natura o dall'arte. Se poi fossero usate solo per umani bisogni testificano altresì la presenza d'uomini che le adoperarono. In Egitto vi è pure anco una quantità di cave naturali, le quali, come quelle europee, indirizzano a simili scoperte; niuna però

se ne fece; sebbene per via di queste
soltanto si possa nel senso comune asse=
rire l'esistenza d'una preistorica età
di pietra. Imperciocchè, quand'anche
s'ammettesse, ciò ch'è finora incre=
dibile, che le migliaia di schegge di
silici dei campi di Tebe e di Silsilis, le
quali per i loro angoli acuti potevano ser=
vire come strumenti da taglio fossero
eseguite dalla mano dell'uomo, non si
proverebbe con ciò verun'epoca preisto=
rica, ma con maggior verosimiglian=
za esser quelle gli ~~strumenti~~ inutili avanzi
d'una fabbrica posteriore ed istorica.
Giacchè è certissimo che gli Egizii si
servissero in tutti i tempi dei coltelli di

pietra per più usi e in verità si tratta propriamente, e solo, delle forme coltelline.

Si legge in Erodoto (2, 86) che nel mummificare i cadaveri toglievasi in primo luogo il cervello con un ferro curvo indi si apriva il corpo con una pietra etiopica affilata onde estrarne le interiora. Etiopica è pur detta da Diodoro la pietra (1, 19) di cui servivasi il "Paraschites", ed infatti gli Egiziani non potevano contrassegnare con tal nome la selce, poiché questa trovavasi soprattutto in Egitto e non in Etiopia. Con λίθος Αἰθιοπικός s'intende propriamente

il granito ed il sienite che si trova-
vano nelle giaciture di Syene, ai con-
fini etiopici e che essi già usavano, fin
dai primi tempi, in tutto quel paese.
Erodoto (2,134) chiamò il granito che
forma una parte dell'investitura del-
le piramide di Mykerinos (Mencheri-
ra, Menkeres) e attualmente giace ai
suoi piedi in gran masse, λίθος Αἰθιο-
πικος e Strabone scrive XVII, 808 es-
sere la pietra di questa terza pirami-
de venuta dalle montagne d'Etiopia
cioè dalle rupi di Syene. Della stes-
sa pietra erano le giaciture inferio-
ri della seconda piramide di Chefren
(Χαfra) che Erodoto distingue col

nome di λίθος Αἰθιοπικος ποικίλος, variopinto, infatti, il Sienite presenta tale aspetto essendo screziato di rosso bianco e nero. Ma siccome va=riatissime sono le specie di granito e di differentissimi colori il di cui miscuglio è di tal finezza che so=vente, ma erroneamente fu cre=duto basalto; e gli Egizj a piaci=mento lavorarono mai sempre tutte queste differenti qualità. Pre=cipuamente nei tempi della XXVI.ª dinastia si preferì quella unifor=memente scura per le statue e pro=babilmente le statue colossali mentova=te da Erodoto, 2, 176, sotto Amasis in

Menfi il di cui materiale λίθος Αἰ=
✱ θιοπικός, senza l'aggiunto κοκκίνος,
erano di questa pietra nericcia.

È strano che poco dopo i greci si curassero di distinguere le specie di roccie più conosciute secondo la loro qualità mentre che primitivamente crearono una riguardevole nomenclatura per le pietre preziose e nominavano le specie del marmo solo dal luogo delle cave. Negli antichi scritti non si trova veruna denominazione della pietra calcare, nè dell'arenaria (1.) La deno=

(1.) Pape adduce per questa: λίθος

minazione λίθος Αἰθιοπικός apposta al granito non è greca, giacchè i Greci non avevano da cercare il granito in Etiopia, ma è sì bene un'espressione egizio-greca ammessibile solo per gli Egiziani e non per la Grecia.

Nell'epigrafe di Rosette incastrata dentro granito scuro λίθος στερεος, pietra dura, sta probabilmente in opposizione a pietra

ψάμμινος imitando l'ὄρος ψάμμινον di Erodoto; epperò questi (2.90) così chiama la valle libica, nella vicinanza di Menfi perchè essa è coperta di rena ψάμμος

arenaria o calcare più molle. Non si deve con ciò far meraviglia se Erodoto copiato(?) da Diodoro non distingue la massa dura ed oscura della pietra dura di cui sono fatti i coltelli dei "Cholchyten" dal duro granito uniformemente scuro, ma chiama questa altresì erroneamente: λίθος Αἰθιοπικός, creduta da lui omogenea.

Io non dubito punto che i coltelli con cui si aprivano i cadaveri e che liberi da ogni superstizione, non come certi coltelli dei Romani usati nei sacrifici (Livius. 1, 24) dovevano essere di pietra,

κατεσκευασμένον, 2, 8 non già perchè consistesse in pietra arenaria essendo calcare la massa del monte.

fossero di selce, la quale solo nei tempi posteriori fu chiamata λίθος πυρώδος, πυροσσοτόχος; giacchè era affatto inutile, per questo scopo, l'arrotare delle pietre di granito le quali con gran pena si potevano affilare onde aprire comodamente la cute e la carne, mentre le lame di selce presentavano dei tagli di tal finezza che appena più fini si potrebbero avere dal metallo, senza contare che per questo occorre ~~assai~~ meno fatica che un'attitudine speciale.

I coltelli di selce ~~trovati~~ nelle tombe provano nel miglior modo che gli Egizi se ne servivano per

gli usi suddetti e per altri ancora.

Rosellini (monum. civil. vol. III, p. 38) osserva espressamente aver trovato dei coltelli di selce in piccoli canestri posti vicino alle mummie, talvolta anche nelle forme egiziane comuni col manico fatto della stessa pietra. Essi sono ritratti nella nostra tavola. Passalacqua trovò nelle tombe di Menfi due esemplari di questa forma e d'un terzo più grossi, ma senza impugnatura. (Catalogue raisonné, Paris 1826.) Trovò pure colà otto coltelli di fine fattura ed altri di più rozza forma. A questi aggiungasi una piccola sega il di cui luogo di giacitura è ignoto. Solo

trovato sei coltelli di selce, ben battuti e ben conservati e ne conosciamo non solo la loro giacitura, ma altresì il tempo a cui appartengono. Essi provengono da una tomba posta nell'angolo nord-ovest della piramide di Chufu (N.º 26 del nostro piano, nei monumenti I. 14) e di cui furono comunicate varie relazioni. (Mon. II. 73.-75.) Quella tomba era d'un architetto reale e scrittore (Suetem ab) di nome Meha, impiegato sotto Aseà ed Unoś, ultimi re della V dinastia, quindi visse 3000 anni avanti Cristo.

I gran coltelli N.º 1–3. sono d'una pietra dura un po' traspa=

rente, del solito color bruno, e ridotti
nella forma suddescritta per mezzo di
leggieri colpi. I numeri 4–11 sono pari=
menti della medesima qualità e colo=
re, in parte senza dubbio dello stesso
pezzo, chiaro, da sul rossiccio e in certi
mi, 4–8, quasi opachi come ossa. N.° 6
dimostra la pellicola del ciottolo esterno,
0,m.018 forte adunque, piuttosto spessa
e calcinata di bianco. Ai precedenti
non appartiene originalmente il nu=
mero 12; è assai trasparente, bruno, pes=
so, di forma incerta, rotto alla parte
posteriore ~~superiore~~. Per contro molto simile ai pri=
mi, sì di qualità e forma che di colo=
re è la piccola sega N.° 13.; dalla

regolarità dei piccoli denti non può dubitarsi della forma predestinata di tale utensile, mentre l'altra parte ha la perfetta affilatura d'un coltello. I sei coltelli da me communicati sono altresì della stessa qualità e lavoro, assai trasparenti, del solito color bruno della pietra da schioppo, piatti e quasi regolarmente formati a tre faccie con una larga base. In uno dei pezzi, numero 18, la di cui punta ben sì posteriore, è guasta, apparisce la pellicola molto sottile e bianca del ciottolo, la quale dimostra per la stessa sua doppia faccia che esso fu spaccato una volta prima di essere lavorato.

È inutile osservare che nessu=
no di questi instrumenti lascia cono=
scere il minimo germoglio d'una tra=
sformazione posteriore delle superficie.
Potrebbero essersi fatte ieri come quattro
o cinque mila anni fa.

Osserviamo invece i pezzi da me
raccolti nello scorso anno sui campi di
Tebe (nostra tavola fig. 20-29) e si vedrà
quasi il medesimo tipo di quelli ritrat=
ti dal sign. Arcelin. I numeri 20, 22 po=
trebbero essere tenuti per coltelli rozzi,
23. 28 per ruvide punte di freccie, 26, 29
per così detti raschiatoi. Mentre però
nessuno a prima vista può dubitare
che i primi numeri non abbiano

quelle forme date dall'uomo, quan=
tunque ogni superficie non sia af=
filata, ma appena scheggiata, co=
sì niuna tra le ultime ci convince=
va d'un lavoro artificiale. Le super=
ficie sono le stesse perchè corrispondo=
no alla natura della pietra, le for=
me hanno solo una somiglianza ester=
na e casuale delle figure conosciute.
Il rivestimento che ripresero quasi tut=
ti i pezzi sulle loro superficie spezza=
te, dà loro un aspetto più pronun=
ziato di naturali prodotti e se si do=
vesse calcolare ~~[illegible]~~ paragonando i coltelli di 9000
anni trovati nelle tombe, si do=
vrebbe ~~[illegible]~~ ascriver loro un'età in=

commensurabile. Nullameno non si può fare veruna computazione, dovendosi tener conto che quelli rinchiusi nelle tombe erano preservati dalla forza corrosiva del calore e del freddo, dall'umidità e siccità e dall'altre influenze atmosferiche a cui erano esposti gli altri.

Riepilogo: È dunque affatto inverosimile che nelle giaciture finora indagate dell'Egitto siasi trovato alcuno strumento eseguito dalla mano dell'uomo. Resta tuttavia a provare scientificamente, onde averne piena certezza, che i pezzi di selce potessero realmente fendersi

in quelle forme corrispondenti a quel-
le portate dal sign. Arcelin e Le-
normant e da me stesso, solo per
gl'influssi atmosferici. E quando
anche, contro ogni aspettazione,
fosse provato l'opposto della nostra
opinione, non si potrebbe con ciò am-
mettere verun'età preistorica in
Egitto, imperciocchè gli Egiziani de'
tempi conosciuti, sì del nuovo che
dell'antico regno si servivano de' col-
telli e d'altri oggetti di selce per
più usi, fra cui è noto quello del
"Paraschite" quindi tutto ciò che in
questo genere si trovò in quel paese può
benissimo collegarsi a tal uso istorico e cer-

to. Maggior fede riceverebbe tale supposizio=
ne se si trovassero armi di selce, come punte
di dardi e lancie, in numero ragguardevo=
le ed in circostanze come in Europa, ol=
le cavi naturali delle rupi frammiste
ad ossa d'animali d'una primitiva for=
ma.

Ma attualmente non è così.
Ed allora pure si dovria considerare,
se queste armi furono fatte dagli indi=
geni asiatici o camitici; o non piuttosto
dai primi emigranti di quei popoli del=
l'Asia, i quali si elevarono, nel corso di
molti secoli, alla civilizzazione egizia=
na ben conosciuta. Insomma poca ve=
rosomiglianza rimane che il concetto no=

vellamente formato dietro le scoper=
te europee d'un'età di pietra preistori=
ca si possa con fondamento applicare
per quei rapporti all'Egitto.

Lepsius.

27 gennaio 1871.

Rosetti tradusse

Il mio giornale.

Fu un tempo che "spontaneamente" mi decisi a scrivere ogni sera prima di mettermi a letto il mio giornale. - A quest'idea diede molta approvazione il conte Paolo di St. Robert ed io ci rimasi costante per più di dodici anni. Le memorie riempivano più di tre volumi ed erano scritte, come sempre, in carattere poco leggibile. Un bel giorno, dopo che per i dolorosi avvenimenti nella mia famiglia, già avevo abbandonato tale lavoro, mi accinsi a rileggere e a mettere in "bella" quan-

to credevo trovare di buono. E conti=
nuavo, per quel pò di tempo che mi
restava, questo lavoro quando un
bel dì mi accorgo che i miei ma=
noscritti, come lo studio del qua=
dro "Londe" e varii altri studii
erano spariti senza sapere a chi di
grazie. Me ne addolorai molto, me=
no pella perdita fatta che pell'at=
to maligno. Di tutte quelle memo=
rie non mi restano che le poche se=
guenti pagine e non comprendono
che parte del 1870 e 1871.

8 agosto 1870. Già più d'una settimana passo le notti vegliando e però stamattina m'alzai un pò tardi; andai al Madera a leggere il seguito della "Englischen Dante's Literatur" (allg. Z. 6 u. 7 Aug.), e poi dal signor conte P. d. St. Robert a disegnare alcuni particolari della flora. Mi avvisa che partirà tosto per Valdieri e, quando avessi ricevuto una sua lettera, di recarmici io pure; onde lo richiesi di un acconto e volentieri mi diede L. 80 di cui parte rimisi a mio padre, parte al carissimo mio Vielli, qualcosa a Franinetti e ritenni il resto per poter fare il viaggio. Destefanis mi restituì il mio manoscritto "della pittura moderna" e una copia che me ne fece, spiegandomi il suo pensiero su diversi punti; ciò mi aggrada: e così cercherò di correggermi. Quanto maggior progresso non vi sarebbe se tutti fossero sinceri e dicessero, ma non alla sventata, quanto pensano! Invece, te presente, lodano e poi subito ti biasimano, ti deridono. Perciò chiama amico piuttosto colui che ti censura.

9 agosto 1870. Destefanis prima di partire viene a salutarmi e trovandomi più abbattuto del solito m'incoraggia a perseverare. E sia! malgrado che il mio animo, bramoso di studio e di gloria, vegga ostacoli quasi insuperabili! Forza e volontà debbono essere ~~gli unici~~ i soli motori al mio fine; Toss Allem il mio motto e la costanza la mia fida compagna. — Belli mi fa dono della Sta. Cecilia di Donatello di cui parlerò nelle note storiche dell'arte. A sera mi portai dalla mia amata che mi accusa con molto affetto di trascuranza.

10 agosto. Presi a disegnare la Gentiana verna. — Riguardo alla guerra tra Francia e Prussia, sembra le cose siano mutate: Ieri, stamane ancora, tutti gridavano Napoleone perduto se i prussiani avessero vinta una battaglia oltre Weissenburg ove i francesi lasciarono cannoni 30, sei mitragliatrici ed 8000 prigionieri. Or si annunzia invece (suppl. al giorn. il Teleg. N.° 14): I galli aver presa Landau, 28 mila prigioni, fra cui il principe di Prussia, 70 cannoni, Weissenburg, Wörth, Reichofen.... A Parigi la stampa democratica tenne un convegno e fu deciso di domandare l'armamento immediato di tutti i cittadini validi dai 30 ai 40 anni. Ho poca fede in ciò e aspetto ansioso l'esito di questa guerra. — Il

tempo è bellissimo e la luna presso al suo compimento. In tali notti difficilmente vado a dormire; per lo più mi reco sulla collina a disegnare e a contemplare la natura quieta, tranquilla, maestosa. Questo fu per me sempre uno dei più gran diletti. E chi non è tocco da una notte serenissima? Di tanta magnificenza chiunque dotato di un'anima non potrà non restar sorpreso e meravigliato. Quanto mi riconosco piccino! Ma quanto godo di essere atto a gustare le bellezze della creazione; il mio spirito pare innalzarsi superbo nella purezza dell'etere e spaziare tra le innumerevoli stelle .... In gozzoviglie altri passerà gran parte della notte; io me ne sto queto tra un bosco alle rive d'un ruscello preso da una ineffabile voluttà. Zaninetti però, oltre i miei ragionamenti poetici, volle stassera anche qualcosa di positivo: ci provvedemmo quindi di pane, vino e salumi e restammo in collina fino all'alba.

11 agosto 1870. Ero escito coll'idea di leggere i giornali Tedeschi e invece accompagnai Belli all'albergo ove, non so come, si appiccò una gran discussione filosofico-religiosa che più si fece seria quando fummo sulla collina e, di poi, ridemmo che nello spazio di un'ora avessimo fatto tanta strada

da atterrire i più famosi comminatori.

12 agosto 1870. Junk è arrivato da Parigi. Studiava con me da Gastaldi e continuò sotto Gérome, artista di cui a ragione può vantarsi la Francia. L'Allg. Z. di ieri pubblica il dispaccio: Die Imperialisten bereiten die Flucht der Kaiserin vor. — Studiavo in casa quando venne Belli a farmi uscire. I suoi occhi erano rossi, rossi; certo aveva pianto, nè potevo indovinare perchè. Non sembravamo quei di ieri sera; per tutta la via fatta in città e molta della collina non profferimmo parola; io fantasticavo sul che poteva affliggerlo così..... All'estremità di Val Salici escì dicendo: "'n coei i l'ai ricevù na letera da me papà e 'm dis ch'a l'è mortie me fratel!" Questa notizia mi atterrì; nè seppi per quanto tentassi, trar fuori un detto per consolarlo. Suo fratello aveva 17 anni e cominciava a studiar medicina. Qual più gran dolore per un padre che quello di perdere un figlio per cui fece sacrificî onde renderlo onorevole alla ~~pad~~ patria e al suo nome! — Il lume sta per ispegnersi; sono le due di notte e son costretto di andare a letto.

14 agosto. Mio padre sta cuocendo funghi e io continuo un componimento filosofico. Luigi non tien mai bene i miei libri...... Passeggian=

do con lui m'imbatto in Demarchi Emilia......
Per costei io sentii il primo potente amore. La vi=
di il 17 ottobre 1867 e ne fui sì fortemente invaghito che la passione prevalendo ad ogni ragione ne venni ammalato. Alla festa sapevo poterla vedere in Piazza Vittorio, mai ci mancavo. Sempre solo, e anche in compagnia, il mio pensiero era tutto rivolto a lei, tutto in lei assorto, la più bella figura che mai avessero incontrata i miei occhi. Dovunque mi fossi non vivevo che di essa o della sua immagine e parevo affatto ignaro e insensibile per tutto il resto. In una continua profonda melanconia mi vedevano e i più intimi tentavano consolarmi or in un modo ora in altro: Belli ridendo di questo disperato amore; Zaninetti osservando che il mio stato non permetteva, ancorché corrisposto, d'avvicinarla; essere piuttosto vanitosa e superba, doverla assolutamente dimenticare; Marchio m'incoraggiava addirittura a scriverle, a dirle,... però non ho mai commesso quest'imprudenza... Poco a poco ero divenuto un pò più tranquillo e potevo anche vederla con certa qual calma; quando, caduto ammalato nel principio del 1869, tale amore si radicò così ostinatamente che credevo morirne. Nei lunghi giorni che languivo in letto col male che acc=

bo mi struggeva, unico mio compagno, era il mio spirito, il mio cuore, tutta l'anima mia presa di lei sola e vivevo in un continuo pianto senza che mio padre, che più e più mi vedeva mancare, ne potesse supporre la cagione. Iddio mi perdoni se gli ho recato affanno. Ristabilito in salute, alla passione feci imperar l'intelletto e seppi, se non estinguerla, frenarla. Ora abito nell'istessa casa, la riveggo sovente........

18ten Aug. 1870. Ich habe angefangen ~~die~~ Sturm's Flora zu übersetzen. Diese Arbeit, die ich für den Grafen v. St. Robert thue, ist ziemlich verdrießlich und gar nicht interessant. Maselli befindet sich besser. — Um 5 Uhr sah ich die schöne Damaschi wieder. Sie sah mich mit solchen Augen an, welche mir sagen zu wollen schienen: du bist in mich sterblich verliebt. O ja! ich liebe dich, wunderbares Geschöpf, ich bete dich an. Manchmal halte ich mich stark genug, mich vor deinen schönen, voll Liebreiz, vergißmeinnichtblauen Augen zu schützen, wenn ich aber vor ihnen stehe, so kenne ich meine Schwachheit und ihre leider zu grosse Kraft wieder. Ich begehre es, dich zu vergessen, ich wende all mein Mögliches an, es zu thun, und immer vergebens!... Es ist ein Uhr vorbei; meine Augen erlauben mir nicht weiter zu arbeiten.

17 agosto 1870. Qual sorpresa! rinvenni nel portafogli 90 centesimi e così mi tolsi il corruccio di non aver che mangiare comperandomi pane e pesche e caffè. Quant'è brutta la fame! Quanto la soffrii da ragazzo! e nell'anno scorso quante volte ero privo d'un tozzo di pane da potermi reggere! Quando l'andava meglio si era allorché avuta una mezza "pagnotta" mi recavo a sera da Zaninetti a mangiare un piatto di minestra. Un giorno Ciocca mi venne a trovare prima di partire per l'Egitto; ero occupato alla traduzione dell'Emilia Galotti; mi raccontò i suoi passati affanni e finì: "A te non sarà mai capitato di andare a dormire colla Madonna!" Buon amico, tu nol sapevi ch'io intanto languivo ~~per~~ d'inedia! Da 20 ore non gustavo cibo e ritornando da casa tua a fatica giunsi alla mia abitazione ove diedi in disperato pianto. Eppero non vissi nell'ozio; lo studio fu ed è l'unico sollievo. Disegnavo, studiavo e dimagrivo continuamente. Parecchi, ignari di quanto in me si passava, censuravano la troppa occupazione. Eppure privo di questo conforto sarei stato vittima della miseria. Lo triste stato durò fin nell'ottobre; una sera ricevetti lettera da Doyen Camillo.... non avevo lume per leg=

gerla e andai sulla scala. Egli mi mandava qualche lira. Poi mio fratello cominciò a prender paga e in quest'anno ebbi lavoro pel prof. B. Gastaldi e gli affari migliorarono un poco.

19 agosto 1870. Mia sorella mi sveglia recandomi una lettera su cui leggo: Cuneo. Non v'ha dubbio è il conte. Infatti, dissuggellatala, diceva: "La pregherei di partir domattina." Nulla di preparato e, ch'è più, privo di scarpe valide ad un viaggio alpino. Affannato, arrabbiato, irrequieto riveggo i denari sacri per tale circostanza e sono L. 18 e cent. 38. Dovrò ~~ritornare~~ ritornare a piedi! Visito Belli subito; ~~e~~ è al verde; m'impegno con lui e con Luigi, ritorno a casa, tiro carta, pronto colori, mi faccio un fagotto. A notte Belli venne .... miseria artistica! mi racconta non aver mangiato che due uova e possedere 10 cent. A mezzanotte lascio lui e il Zaninetti dopo lungo discorrere e dei nostri affari e di politica e assai più d'arte e, tra il dolore d'esser quasi sempre nell'indigenza e il conforto di veder cose nuove e ~~[illegible]~~ trar profitto del lavoro per procacciarmi quanto abbisogna per lo studio, vado a far fratellanza colla morte.

20 agost. Ogni sforzo per addormentarmi tornò vano e mi alzo alle 4. Non vedendo comparire gli ami=

ci, ricevuto ancora da papà una lira, mi avvio alla stazione accompagnato da Enrico e vi giungo in punto. Il tempo era assai nebbioso e valse a presentarmi un mirabilissimo quadro presso Moncalieri: il Po cinto in gran parte da alberi altissimi e d'altro lato stando la pianura, la folta nebbia rendeva l'acqua come infinita e non più fiume ma vasto mare pareva. A Racconigi la caligine andò sperdendosi e cominciai a scorgere le sommità delle alpi che il sole già tingeva ~~del~~ di roseo colore. L'avido occhio cercò subito la punta della Ciamarela ove prima conobbi l'avidezza della montagna. Ma alla mia sinistra, in un wagon di 1ª. classe, una bellissima signorina con modi tanto leggiadri, attirò tosto i miei sguardi e mi condannò allo sportello fino a Cuneo ove la salutai nè più la vidi. Per la diligenza fino a Valdieri dovetti, con sorpresa, pagare L. 6,80. Quanto alla delicatezza dei postiglioni è troppo proverbiale perchè m'intrattenga a dirne qualcosa. Ricorderò ch'ero solo in vettura e, ove si mutarono i cavalli potei appena comperarmi un pò di pane mangiato il quale m'addormentai; allora lasciarono salire dei monelli da cui dovetti subire oltraggi d'ogni sorta. Finalmente giunsi ~~al~~ ai bagni di Valdieri ove M. Robert mi venne incontro con due servi: l'uno s'inspallò il misero mio equi=

paggio: 2 camicie, un paio di scarpe logore, la cassetta coi colori, l'ombrello ed un bastone; l'altro m'accompagnò nella camera. Sono al numero 240. Secondo il solito St. Robert si lagna del freddo e teme ch'io sia ammalato; nè vale dirgli che il viaggiare per le poste mi fa male e del maltrattamento che n'ebbi. Non ostante gli acuti dolori gastrici, impresi subito a disegnare dei particolari della "Saxifraga," di cui ha già raccolto parecchi esemplari. A pranzo ero col conte e mi trovavo fra una sposina brutta ed il segretario dello stabilimento col quale ebbi la soddisfazione di parlare tedesco; di faccia erano i genitori della sposa, un parroco, che non deve mai mancare, il console d'Italia in Turchia, la moglie e una loro ragazza di singolare bellezza e vivacità. Domani, se il tempo lo permette, salirò la Stella; perciò lascio di buon ora il signor conte scrivo alla meglio la giornata e vado a letto.

21 agosto 1870. Pigeon mi scosse alle tre ant. varie volte ma senza frutto. Ci ponemmo in cammino soltanto dopo le quattro. La nebbia era fitta, fitta da sospettare di pioggia. Ma in montagna non bisogna intimorirsi: fo cuore al servo sperando da un minuto all'altro di vedere la campagna libera dall'u=

mido vapore che nasconde le sue bellezze. Ma to=
sto comincia una piova finissima e fredda, nè
però tralascio di portarmi, quanto posso, in alto:

Immer höher will ich steigen,
Immer weiter will ich schauen!

Arrampicandoci ora a quest'albero, ora a quell'altro
e quando alla punta di enormi macigni in breve
siamo alla metà del monte. Ma l'acqua che pri=
ma sottile cadea, or si fece forte e freddissima oltre
il vento che d'ogni parte soffia impetuoso rivolgendo fra
loro le umide ed oscure nebbie come spiriti adirati che
si azzuffano per sfogare il loro furore. Quantunque o=
gni speranza di tempo migliore sia per me svanita,
non vo' ritornare. Pigeon, pratico della via che sa,
fra poco, doversi tornare di somma difficoltà e peri=
colo, mi prega risolutamente di ritirarmi sotto una "bal=
ma." A malincuore v'acconsento. Ma lo stillici=
dio del gran sasso mi bagnava più che se fossi sta=
to allo scoperto; epperò, tenace nel mio proposito vole=
vo aspettare là sotto il bel tempo. Allora il buon
uomo perdette la pazienza e mi costrinse a ridiscen=
dere e appena giunti al basso, bagnati fuor d'ogni
misura, mi condusse da una "marghera" ove ci facem=
mo asciugare. — Scrivo a Belli di mandarmi qualche
denaro e continuo i disegni cominciati ieri. Lascio i

lamenti del conte sul tempo e i dolori di stomaco insopportabili. — Chi non conosce la montagna difficilmente può immaginarsi i rapidi mutamenti di temperatura. Ver sera il cielo divenne bello, sereno e volli andare alle sorgenti calde ove incontrai l'istitutrice della ragazza del console; è una romana. Mi parlò delle stupende vetustà dell'oriente, mi descrisse candidamente l'antica e moderna Gerusalemme e la simpatica e dolcemente melanconica situazione del monte Carmelo. Le sue parole riempirono la mia imaginazione e quando colti all'improvviso da grandine superba men tornai in camera, la fantasia viaggiava in quei paesi ove ebbe culla la base della civiltà moderna: la religione di Cristo.

22 agosto 1870. È lunedì. Un mese fa ho salito la Cimavella e per la prima volta vidi l'orridezza della montagna e le spaventose bocche degli eterni ghiacciai. È indicibile l'impressione che ricevetti alla vista di una "rima!" Chi passa un ghiacciaio, ove nulla si scorge che cielo e ghiaccio, ne rimane attonito. La natura è assolutamente „morta per lui o vive nella sua imaginazione. Quel giorno, malgrado il vento gagliardissimo e freddo, era superbamente bello e da quel

la punta erano offerte al mio sguardo le più alte cime d'Europa. Con maestà reale presentavasi il monte bianco e grave, solenne il gran monte Rosa; spaventoso a vedersi è il Cervino ~~che fu~~ tomba di molti arditi; e poi tutte le alpi coperte di neve immacolata che circondano questa povera patria e la dividono dalle nazioni ~~st~~ straniere. La Ciamarella è stata prima salita da certo Bonini, ingegnere; uomo coraggioso, ma imprudente, che perì in un ghiacciaio di Bard. La via rimase ignota fino a che, dieci anni dopo, St. Robert la volle animosamente scoprire e a lui si deve la conoscenza d'una punta già creduta inaccessibile. Io sono il terzo che fu lassù. L'ascensione d'oggi offriva poche difficoltà; pure, causa il freddo, tornava del tutto incomoda. Erano le 3 quando Pigeon venne in camera canterellando con un'aria tutta propria della montagna, il seguente ritornello:

'L me castel l'è bel lan-tan tiro, tiro, liro;
'L me castel l'è bel lan tan tiro, liro, laaa!

Nè cantò a lungo che fui desto e pronto alla partenza. Il mattino era splendido; alcune stelle brillavano ancora nell'azzurro etere e già biancheggiava l'oriente; rapito da sì indescrivibili bellezze, ora

ammiravo le cime del Matto già rosee mentre nel fondo l'acqua scorreva oscura e rumorosa fra i sassi ch'erano un dì uniti al monte che stammi sopra. Oltrepassati i primi boschi quasi sacre foreste ove i bardi intonavano i loro inni, riuscimmo in un vasto piano diviso da vari rami d'acqua che ha fonte poco più in su. Prima di abbandonare il bosco, il servo mi fece osservare un faggio ch'è la meraviglia di queste alpi: è di grandezza enorme e coi rami disposti così artisticamente che niuno potrebbe imaginar di meglio. E chi potrebbe superare le opere della natura? Eppure gran parte dei nostri pittori non trova del bello che nel brutto e il vero non lo studia punto! Gl'indigeni chiamano quell'albero "Dio grande," dalla sua maestà e bellezza. Un piccolo sentiero, fatto fare da V. E. II. per la caccia, conduce alla valle d'Orosa oltre la Stella. Se avessi potuto continuare su d'esso, non era difficile; ma il fiore a disegnarsi era ben altrove! Dopo tre ore di cammino nella neve caduta la sera prima dovetti lasciare il sentiero reale e prendere a traverso i sassi su cui, se bene mi appongo, non vi fu mai piede umano. Cammino arduo e reso pericolosissimo da un sottile stra-

to di ghiaccio che copriva la pietra là ove non vi era neve. La guida si fermò sotto un' alta rupe sclamando: "la pianta l'è là." "Se così è mangiamo e accendetemi un pò di fuo= co chè non ne posso più." Fuoco non si potè ave= re; salimmo la ripidissima rupe. Il luogo dove bisognava disegnare era sì scarso che a mala pe= na potevo muovermi senza pericolo di rotolare nel profondo della valle. Lì rimasi solo; ma tosto il freddo mi prese sì forte ai piedi che mi fu impos= sibile resistere. Preso il pennello per colorire il fiore disegnato, l'acqua si era congelata! Allora non esitai di più; unii con molta cautela ogni cosa a par= te e mi rizzai a contemplare l'orridezza del mon= te. E tutto l'assieme di quel sito era orrido, terri= bile, paventoso davvero e fu grande imprudenza mia e di Pigeon. Discendere era impossibile e salire per giungere sul sentiero non lontano davа assai a pensare. Ma colà sarei perito di freddo non potendomi letteralmente muovere. Fra i pericoli scel= si il minore ed aiutatomi colle mani e coi piedi, colle unghie e perfin co' denti, aiutato da di= sperazione più che da ragione, in due ore ave= vo superato i principali ostacoli e stavo per toc= care il viottolo quando, di lontano, odo un orribi=

le fragore; più sorpreso che spaventato, coll'unghie e la punta dei piedi fra i macigni, sopra un abisso di parecchie centinaia di metri, giro il capo e veggo dalla Stella ovvero massi precipitare fracellati al basso; indi un silenzio spaventoso, cupo, tetro come di morte. E Pigeon?... Toccato finalmente il sentieruolo lo chiamai ad alta voce, suonai il corno, diedi i segni convenuti, ma solo un'eco ripeteva per quelle deserte valli l'alto mio chiamare. Allora temetti per lui: e poi, spossato, mi sdraiai al sole per riscaldarmi e ~~senz~~ m'addormentai. Un suon di corno mi svegliò, ma non era del servo; il segno indicava il conte e infatti dopo assai tempo lo vidi accompagnato dal prete e da altri. Ma gli corsi incontro e ripresi a intonar segni e stavolta ricevetti il ricambio; mi si allargò il cuore. Pigeon era colà ove stavano i miei colori e la cartella e, non vedendo il "pittore," ebbe anch'egli paura di disgrazia. Dei macigni precipitati mi raccontò essere stato lì ad un pelo per seguirli. Bevemmo tutti un bicchierino e sollecitati dal sacerdote, pieno d'affanno e di vertigini, ripigliammo la vinzza reale; vidi ancora i ghiacciai della Maledizione e il colle di Fenestrelle. Quando si giunse allo stabilimento

mi trovavo assai male; il racconto della giornata, il disegno del fiore, la pianticella svelta attirarono lodi al povero "pittore" che dopo tante emozioni invoca da Dio il ~~ri~~ sonno ristoratore.

23 agosto 1870. È deciso! Domani si parte.... Ed io che non ho denari?... Andrò fino a Cuneo a piedi.... Però St. Robert, senza parlare, s'intende e impegna una vettura. Stassera Pigeon mi trasse in cantina a bere e, ~~allé~~ allegro più dell'usato, mi dichiara: "Se chiel, sor pitor, a vneissa a disnè con noi an terza taula, a riiria mai pi tant, 'n vece d'mangè d' lla con j'autri sgnori." Cioè: mangiando con chi non conosce cerimonie si mangia più tranquillamente. Mezzo brillo e cantando senza tema di svegliare "ji sgnori," mi accompagnò fin nella camera. Addio buon uomo; malgrado la tua ~~ve~~ età avanzata ei pare che la vita ti sia sempre stata leggiera; tu vai a letto con Dio e non conosci affanni; ma ahimè! quanti pensieri, quante cure mi occupano! Suona l'una di notte.....

24 agosto. Ieri si parlò di salire il Monviso e il Cervino; Pigeon, ed oggi anche il conte, mi di=

sero inetto a tali ascensioni perchè, dice il conte,
quantunque di gran coraggio, io manco di quel=
la forza ed energia fisica propria della mia
età. Ah! signor conte! se vivessi coi suoi mez=
zi ed alla sua tavola! Chi avrà l'energia fi=
sica? Soldi cinque ed una scodella di minestra
al giorno, ecco i miei mezzi coi quali studio da
quasi sei anni! E sovente manca anche questo;
nè l'appetito è sempre estinto! — La stessa canzo=
ne di ieri l'altro mi sveglió verso le sei; do
termine alla Saxifraga florulenta acquerel=
lo che mi tiró una pioggia noiosa di compli=
menti dai signori a colazione. Si parte.
Salutai dalla vettura il signor console e la
sua piccina che poco o punto mi parló du=
rante il mio soggiorno ma ora, quasi toc=
ca dall'idea di non più ~~rivede~~ vedermi,
mi diede la sua manina dicendomi: "Ad=
dio pittore, ci rivedremo in Aleppo." Si offer=
sero ai cavalli e a gran velocità mi stacco
~~da~~ loro lieto lasciando quei monti che
vorrei abitare più a lungo. Cuneo mi pia=
ce assai per la sua posizione. Si pranza
e non è a dire quanto il conte, al solito
s'infurió contro i servi dell'albergo. A Savi=

gliano lasciai quel buon Pigeon con speranza di rivederci un altr'anno e salire il Monviso. Giunto a Torino ver le 10 vado a bere un bicchier di birra col conte in casa sua e stanco assai ritorno fra i miei e dolce mi torna il letto mio misero.

28 agosto 1870. È mia prima cura rivedere gli amici impazienti di sapere del breve viaggio e poi corro da Matilde colla quale m'intrattenni fino a mezzodì; quindi preso un po' di salame e altra roba Belli ed io andammo in collina disputando secondo il solito. Però mi raccontò cosa assai curiosa: Certo Castelli, amico nostro, Serratrice, giovane spensierato, scapestrato, Boglione che dormì sei notti ~~sui~~ sui gradini del Campidoglio ed un altro che non conosco, pittori tutti in Roma, vennero arrestati dai papalini, incarcerati, tratti in libertà alcuni giorni dopo e condotti a Mentana e in vari altri luoghi indi esiliati dal territorio della chiesa. E non sanno perchè! Ai confini ottennero un foglio di via; Castelli e Boglione, spiantati, per Torino; gli altri agiati assai, per Firenze. Il primo, privo assolutamente di tutto, alloggia da tre notti appunto in casa di Belli.

29 agosto 1870. Ora divennero certezza i sospetti espressi ieri a Belli, che mio padre e mio fratello sappiano dell'amante, chè, dopo il lavoro, visitai Luigi e rimproverandomi che ier sera io lo abbia fatto aspettare invano, mi chiese di Matilde e alle mie insistenti domande disse esserne stato interrogato su tal proposito ed egli, furbo!, tutto confessò. Gastaldi mi rinnovò l'invito d'andare al suo castello a ristaurare qualche quadro e a giorni partirò. Intanto mi paga una tavola litografica L. 20 con che mi farò rattoppare le scarpe, legare il dizionario latino e le opere drammatiche di Lessing e mangierò qualche giorno con più profitto.

30 agt. È l'onomastico della mia sorellina; Luigi, Enrico ed io le abbiamo portato dei fiori e dell'uva. Reco gli acquerelli al signor conte. Dopo il lavoro del giorno continuo lo studio di filosofia e le traduzioni per St. Robert.

31. agost. Mancano venti minuti alle due dopo mezzanotte e sono stanco assai: dalle otto fino a quest'ora ho compito le traduzioni suddette: lavoro tediosissimo e faticoso per la terminologia e privo di ogni gusto letterario come del

resto sono tutti questi scritti botanici. Sempre me=
lanconico mi intrattengo a lungo con Luigi par=
lando dei miei bei sogni: fare un viaggio
in Germania per approfondirmi nella sua fa=
vella e coltivare altri studi; indi a Roma e poi
dar principio al mio vasto progetto: "La storia uni=
versale dell'arte." Ma ei sono sogni, pur trop=
po! Dove i mezzi? e intanto sono costretto a far
lavori che urtano colle mie idee e che però
debbo ben fare se voglio raggiungere il mio sco=
po: divenir pittore.

2 settembre 1870. Ritorno da St. Robert e
gli porto la "Saxifraga;" mi assicura essere conten=
to dei miei lavori e soggiunse: "Ora andrò io stesso
a comperare una cartella per conservarli e li ter=
rò quali originali d'un "grande artista." E meno ma=
le! È sempre una grata soddisfazione quando uno
è contento del lavoro dell'artista; ma più grata de=
v'essere, e più difficile, e da me non mai sen=
tita ancora, quella che il lavoro piaccia all'arti=
sta stesso.

3 settemb. La "Gazzetta piemontese" di questa se=
ra annunzia che: Mac=Mahon e la sua armata han=
no capitolato e Napoleone III rimessa la spada nelle

mani di re Guglielmo I. Qual mutamento! Non fa un mese e Napoleone era ancora il grande, il superbo, l'ardito imperatore ed ora? un uomo che appena merita compassione. Poiché solo per sua ambizione fece versare il sangue d'innumerevoli innocenti, strappò alle madri i loro figli, sprezzando ogni diritto, qualsiasi giustizia. Ma intanto che fai, povera Italia? Attenta, ei non è tempo di dormire. — Belli corse tutto giorno per trovare a patti convenienti un pezzo di marmo onde eseguire una testa modellata da lui e non poté aggiustarsi di pagare a rate le L. 80 che si richiedono. Così si vive! Gran parte di quei che vogliono e che potrebbero fare manca di mezzi e coloro che questi posseggono rare volte hanno l'ingegno o la volontà. Abbia pace lo stomaco mio!

6 settemb. 1870. I giorni mi sono oramai monotoni. In un mese di viaggio avevo creduto di modificare lo stato dell'animo mio, ma ho errato. La melancolia mi coglie di nuovo fortemente e rivogami sua vittima. Stamane ho visitato Belli e gli feci una lettera per chiedere cento L. a suo zio onde poter eseguire il busto della Charlotte Corday. Egli è al verde ed io posseggo pochi centesimi e glie li do; dal canto suo tiene ancora un pò di vino e me ne dà due litri acciò io possa rin=

forzarmi un pochino. — La notte scorsa morì la mia zia che io vidi l'ultima volta alla vigilia della mia partenza per le alpi. Già mio padre m'aveva avvertito d'andarla a visitare; sempre ho differito di giorno in giorno e non potei più abbracciarla. Era sorella della povera mamma mia, che non conobbi, e moglie a Uglieri che fu capo cuoco di due regine. Lasciò, bambini, un maschio ed una femmina. — Continuo alacremente i miei studi or d'architettura or di lingua lat. grec. ingl. e i miei lavori.

7 settemb. 1870. Oggi la mia volontà fu assai malferma: avrei voluto far tutto senza poter nulla: sono i momenti che più detesto. E in un tale stato, che io chiamo miserabile, e intanto che andavo ad attinger acqua, ho visto.... È sempre la stessa! sempre bella senza confronto! Essa sola mi strappa e il cuore e l'animo e l'intelletto stesso. A lei innanzi dimentico me medesmo e tutti i miei affanni. Oh Matilde! bello è il tuo volto, vibranti ancorchè dolci sono i tuoi occhi belli come la notte ingemmata, superbe son le tue braccia tornite e morbide, graziosa è la forma tua tutta e l'abbracciarti cagion mi è di non dicibil gioia, eppure Demarchi non sei.... questa...... Parliamo d'altro!

La lettura dell'assedio di Strassburg mi fa inorridire. È ben cruda cosa! i cittadini o miseramente scacciati o messi in carcere ove rimangono preda delle fiamme che struggono la città! Donne, fanciulli, vecchi, sani ed infermi, fuggono per quell'unica porta che venne ora aperta e si rifugiano all'armata nemica o muoiono affamati nei dintorni della lor patria mirando a crollare gli edifizj che furono loro culla. Persino la cattedrale, espressione di un'arte sublime, ove i devoti stavano raccolti a ringraziar Iddio della lor misera vita, è segno di distruzione! Ecco il frutto della guerra, avanzo della barbarie dei tempi andati, vergogna della moderna civiltà; ecco il frutto dell'ambizione di un uomo! Possa tu, o stolto imperatore, esser privo d'ogni gioia, non aver né riposo, né pace e l'ombre delle tue migliaia di vittime ti tormentino sì che tu abbia a desiar la morte e questa ti si affacci soltanto, ti si avvicini e quando, avido, stenderai l'insanguinato tuo braccio per afferrarla, sparisca ed abbian nuovo principio i tuoi tormenti. — È stato pubblicato un Meeting per domani al teatro V. E. onde gridare per Roma; È fa d'uopo? Io bramo, come qualunque buon italiano, di vedere Roma capitale e che il papa più

non disonori la croce di Cristo, ma odio le ciarla=
tanerie.

9 settemb. 1870. Dopo colazione sono andato a
comperarmi delle cgacce per le cartelle che mi son
fatto da una donna che tiene un banco sotto i
portici; chiamavo se la qualità era buona e for=
te, ma invece di rispondere diceva, stupefatta e guar=
dandomi fisso: "Com'è somigliante a sua madre!"
e seguì a descrivermi un volto bello, fine, mesto,
pallidissimo: "Insomma la povera „Giñ" era tutta
come Lei." Il nome "Giñ" mi fece dare ascolto a quan=
to la buona donna diceva, la quale, quanto l'invi=
dio! ha conosciuto mia madre. Mi raccontò che la
cara mamma lavorò sei anni in casa sua da sar=
ta da uomo, professione che continuò con mio padre;
che guadagnava venticinque soldi al giorno, che fu
~~c~~ colà che mio padre l'incontrò ecc. ecc. e non ter=
minava più e finì per piangere dirottamente. Tri=
sto, annoiato, commosso, mi fu difficile lavorare. Eb=
bi, ier sera, un po' di consolazione dalla notizia che Bel=
li mi recò d'aver trovato il marmo; mi diede pure
L. cinque.

10 settemb. La mia salute pare di nuovo minacciata:
oltre al male di stomaco ho continui, acuti dolori al capo.
... Non mancava più altro che le scarpe non si potes=

sero più aggiustare! così fui obbligato a ordinar=
ne un paio.

12 settemb. 1870. Scrivo la giornata con ne=
gligenza, chè il capo mi fa male, troppo male!
se verrà tempo che tu la rilegga non irritarte=
ne. Ho terminato tutti i fiori per Mr. Robert com=
presi i particolari. Dubito che questi acquerelli cor=
rispondano alla fama che io godo presso allievi e
professori dell'Accademia come acquerellista ma
il conte ne è soddisfatto e mi pagò L. trecento a
saldo. È la prima somma di qualche entità che
ricevo. Do più della metà a mio padre, mi com=
pero un dizionario piemontese e vari altri libri, una
povera scrivania e quattro assicelle ad uso di biblio=
teca; impresto L. venti alla sorella di Luigi, compar=
tisco qualcosa anche a questi ed al mio caro Belli.
Papà comperò due letticci di ferro e alcuni mobili
e mettemmo tutto all'ordine.

13 settemb. Arriverò a studiare tranquil=
lamente? Il prof. Gastaldi B. mi avvisa di partire
il 18 corr. e di comperare colori per bronzare le por=
te del castello. La salute peggiora; si aggiunge
un fortissimo dolore alla gamba e piè destro da
non potermi più reggere. Acquisto un pò di bianche=
ria p. L. 7.75. Non ho visto Belli; è vero che non

dovrei meravigliarmi: una delle sue caratteristiche si è dar appuntamenti e non trovarvisi.

14 settemb. 1870. Passai una notte orribile. Belli venne ch'io stava a letto. Colazionammo insieme e poi vado a provvedere il necessario pel lavoro; ma verso le tre svenni pel male e tolta una vettura Belli m'accompagnò a casa. Gastaldi stante la mia indisposizione rimanda la partenza a quando potrò. L'amico mi visita ancora a sera..... Oggi è l'anniversario d'un triste giorno; ei fa proprio un anno che privo d'ogni grazia di Dio non ho mangiato per 24 ore!

15 settemb. Il mio padre non cessa di rimproverarmi d'aver acquistato un orologio non di argento; ma ha ragione! — L'let a l'è sempre com'ier seira; le foie për tera con doi linseui d'sora. I son cogiame con la speranssa d'dorme ma i son sbagliame. A j'ero tost doi bot dop mesanuit e i l'avia 'ncora nen sarà oei! La gamba e 'l pè, cos' diao j'elo lì 'ndrin? a fan mal pi che prima, am lasso nè dörme nè lese; i na son prope sagrinà. Ai bat trè, ai bat quatr e peui sinq e peui ses ore e dess ch'ai ven Luis a pieme. — Stamatin i l'ai vist la bela composission d'Kaulbach: "I grandi

uomini al tempo della riforma." Cos' diventa-
ne mai cole produssion d'certi pitor? coi so-
get ch'a fan drissé i cavei, peit, meschin-
mairi, mairi e, oltr' a tut lon, mal ese-
guì?!

16 settembre 1870. Carissima salute ove sei
ita? Il mio corpo è malato e debole, i dolori
gastrici si fanno più acuti; son quasi costret-
to a cessare di lavorare. — Non avevo legna
ed ho colazionato con Belli. Un'altra lettera
di Gastaldi m'invita a partire.

17 settemb. La va peggio. Vado da mio padre
ove, lasso dai dolori, cado sovra le giubbe e calzo-
ni dei militi e finalmente m'addormento. —
Che razza d'un gusto ha il mio legatore! Mi
legò quel dizionario piemontese come uno d'quei
tanti brutti romanzi che escono oggidì. Volli
tosto mutata la coperta; quel coloraccio vivo, gri-
dante mi fa male all'occhio, mi fa male all'ani-
ma. Leggo ma non istudio; quanto tempo dure-
rà questo misero stato? — Con Ciocca si di-
scorre della fantasia e della ragione; que-
sta'ultima egli non ammette nei lavori
del genio. Ritengo invece che l'una e l'al-
tra sono indispensabili nelle produzioni del

vero ~~gen~~ genio. Raffaello e Dante, ~~De La Roche~~ Delaroche e Omero erano di ricchissima immaginativa, possedevano un mondo sì vasto d'idee come a pochi è dato. Ma a queste, consci o no, imposer freno e ne seppero trar gran vantaggio collegandole a ciò che potente grida: la ragione. Il vero genio si mostra davvero più nelle cose che non splendono per tutti che non nelle rodomontade; e il non vedere ~~che~~ genio o fantasia se non nello scoppiar del tuono, nel balenar del lampo, nel sibilar del vento o nello scrosciare di uno straripato torrente, è errore di sentimento, è, direi, un'atonia dell'anima.

18 settemb. 1870. Nulla studio, nulla imparo; prendo questo e quel libro, comincio or questo or quel disegno ma a nulla mi decido, nulla continuo. Triste stato in cui son morto respirando ancora! Non il passeggio, non il lavoro né il riposo mi dà conforto! E non sarebbe meglio morire! Quante volte ho bramato questo poco di bene! — Alle quattro venne Belli e vedendomi così ed essendo del resto assai migliore di me, non se l'ha punto a male che io l'abbia fatto aspettare invano. Ha fatto un abbozzo di monumento da erigersi

agli studenti morti per la patria; idea buona che vorrei vedere eseguita. — Lascio lui e vo da Matilde dopo essermi fermato in chiesa a udire il suono solenne dell'organo....... In chiesa non vado per divozione e quelli che credono, che pregano di cuore invidio. Il tempio è il luogo ove posso raccorre i miei pensieri e staccarmi da tutto ciò che m'affligge, vivere di quella vita che amo tanto, di solitudine. O quanto t'invidio, vecchierella, curva il dorso e ginocchioni al cielo innalzi la tua preghiera; e voi, o pargoli, ancor pendenti dal seno della divota madre già apprendete il suon divino; e voi figliuoletti amabili che non vi dovrei pure invidiare? dalla materna voce imparate a pregar Dio che vi faccia grandicelli e buoni cittadini. Quanto è preziosa la pace della madre! Voi felici, voi beati cui la dolce parola di chi vi portò in seno suona al delicato orecchio. Venerate, anche nella miseria, chi vi diè vita mai non maledite. È destino dell'uomo esser misero. Com'è bella l'età fanciulla! del tutto ignara dei mali che vediamo e, quando cominciano ad apparire, come prima neve presagio della rigida stagione, la

madre lietamente conforta. Ahi me misero, la madre non consolava, me la rapiva il cielo prima che i suoi detti, che la cara sua imagine restassero impressi nella sottil memoria. Da lei non ebbi le prime cure, l'osare non m'insegnò e le lacrime mie puerili altra donna, o dolor, non rasciugommi ma mi accrebbe. Conforto non gustai quando, appena grandicello, consumavo il tempo a faticoso lavoro; il primo argento che abbagliavami non potei presentare a te, madre mia, che avresti accolto con viva gioia i pochi guadagni del tuo povero Giovanni. E ch'ebbi io in luogo di sì dolci affetti? Fui soggetto dalla più tenera età ad un serpe che mi fe quasi morir di fame e di percosse.

19. 7bre. 1870. Belli ha ragione di sgridarmi: mi affatico troppo a lavorare e specialmente non lo dovrei di notte. Che vuoi, mi par di non vedere mai nulla di fatto e m'attristo di più se non secondo il mio pensiero. Gastaldi rinnova l'invito per la partenza e stavolta, benché male più che mai, delibero partire. Faccio il mio sacco aiutato da Belli che mi recò pure il disegno per la scrivania che abbiamo ideato ieri, con varii ammegliorамenti. A sera ci salutiamo. Com'è cara, com'è dolce l'amicizia,

allora si sente tutta la sua potenza quando t'allontani dall'amico che ami e che pronto per te darebbe la vita.

20 settemb. 1870. Enrico venne ad accompagnarmi portandomi varie cose e alle sei ant. lascio Torino. Non dimentico l'incontro di Baldassare M., non per la persona, ma sì bene che è singolar combinazione vederlo, dopo tanto tempo, proprio stamattina, quasi a rammentarmi che la via che dovevo ~~a~~ percorrere la batteî seco lui il 1° gennaio 1868. Era in quel giorno un freddo rigidissimo e nullameno, ragazzo ostinato, avendo parlato di recarmi a Chieri nella domenica, ci volli andare ad onta del pessimo tempo. Baldassare è figlio del principale ove allora lavoravo a colorire stampe. Lasciata quella casa, ove ne soffrii d'ogni sorta, e datomi allo studio, mi si disse che egli menava una vita schifosa. — Giunto costì in Mboriondo, il prof.^r Gastaldi e sua moglie, m'accolsero con molta gentilezza. Ristoratomi e portatomi un alto bastone si va a passeggiare nel bosco. Parlerò altra volta e del castello e dei quadri che devo ristorare. Il prof.^r è occupato ad un lavoro minuto e noioso: congiunge insieme delle ossa comperate nel vicinato; sono, dissemi, un bacino d'ele=

fante e la mandibola d'un mastodonte e tutte in piccolissimi pezzi. Mi piace vedere in un antico castello, soggiorno di potenti cavalieri e di belle dame, le ossa ammunticchiate, vasi etruschi, pietre greche e latine. Qual mutamento! Quelli intenti ai loro piaceri, a distrurre, ad affliggere; l'altro a conservare, occupato nella scienza, a far del bene ai suoi patriotti, onore alla patria, istrutto il mondo. — Parlando ora dei quadri, prego subito che a nessuno venga in mente di tacciarmi di vandalismo anche quando avrò confessato: non aver mai visto a ristorare e accingermi a tale lavoro colle sole poche norme che m'insegnò De stefanis: son tele bruttissime e, meglio che ad ornamento delle pareti, servirebbero di parafuoco.

21 settemb. 1870. Perchè mai Luigi non si lasciò vedere nè domenica, nè lunedì e neppure ieri? — M'alzai di buon'ora più per vedere come m'era riuscito il preparato dato ad una tela che per godere dell'aura mattutina: era tutto screpolato e mi fu facile sapere perchè; lo raschiai ed altro n'apposi. Ridivento pittore! Prendo la tavolozza, faccio e rifaccio, cancello, m'infurio e mi acqueto considerando che la campagna è ormai l'unico rimedio alla mia lesa salute e che se

non vivo tranquillo mi tornerà più a danno che a bene: tenterò, mi sforzerò, mi obbligherò in questi giorni di tenere altro carattere ma non il mio. A sera la graziosa fanciulla, Emilia e il ragazzo festeggiarono la fabbricazione di un cavalletto per "il pittore" che il loro padre mi ~~as~~ ha improvvisato con due travi che servivano di tetto al gran pozzo: fu un avvenimento per essi, una solennità.... Non lascio i pennelli che a notte. Si cenava quando il parroco venne a darci l'incerta notizia che le truppe italiane sono entrate in Roma.... Sarebbe tempo.

22 settemb. 1870. È ormai un fatto positivo: le truppe vi entrarono il venti e ieri si festeggiò tale desiato avvenimento in tutta l'Italia. — Lavoro fino alle 9 e dopo si andò a passeggiare nella valle. Il proffe. mi fece osservare diverse pietre, ~~ed alcune~~ antichi avanzi della chiesa del campo santo ed alcune particolarità romane. In una cappella osservai varie masse di pietra arenaria ed un bell'ornato non posteriore al 1300; Gastaldi ne fece domanda ~~al~~ al ~~la~~ Comune e l'ottenne. Non posso dire quanta attenzione io ponga alle chiare spiegazioni

della scienza che parla per bocca di tant'uomo, cercando sempre di supplire alla mancanza d'istruzione della mia infanzia. A sera si giuocò il "bello ed interessante" giuoco dell'oca e, facile a supporsi, ho perduto con l'Emilia mentre il prof. col figliuolino rimasero vincitori. — Com'è tranquilla la vita quando non si ha da pensare ai mezzi di sussistenza! Mi pare che diverrei artista in un attimo.... Un pensiero mi occupa e mi tormenta: che mia sorellina non istudi e che ~~per~~ il suo orribile male, epilessia vertiginosa, ereditato da quel serpe di sua madre, le possa esser causa di qualche disgrazia.

23 settembre 1870. Il castello che abito e di cui è ora signore il prof. Gastaldi Bart., apparteneva pochi anni fa al conte Frangone al quale venne incantato. Da uno stemma sopra la porta dell'entrata maggiore e meglio dalla porta stessa, si può congetturare essere stato fabbricato nel 1400. Però non rimangono d'antico che le due torri principali ed un arco. Alla torre, nel mezzo del cortile, stanno diverse pietre figurate con inscrizioni romane e greche. Conserva ancora le porte ferrate ed altre, più moder=

ne, in legno; moderno è pure l'interno. Il prof. mi fece osservare che lo spessore del muro antico è di 1,90 ciò che in questi tempi fa meraviglia. Molti quadri, brutti, imbrogliano le sale e rappresentano gli antichi padroni. La situazione è, più che bella, affascinante potendo l'occhio spaziare per i quattro venti senza intoppo veruno. La catena delle alpi, dal Monte Rosa alla Stella e a tutte le alpi marittime è pienamente visibile. Per la seconda volta veggo il Cervino con ben altra forma da quella onde mi apparì dalla Ciamarela che pur ben discerno stando al lavoro e mi consolo riandando colla mente al giorno che la salii. Di faccia ho il ~~Monte~~ Viso che bramo e spero poter montare. — Gastaldi che mi vede tanto assiduo mi raccomanda di non affaticarmi... Mi è così dolce l'adoperare la tavolozza, mi è così caro il lavoro specie se vivo un pò tranquillo che mai nol vorrei lasciare e quasi dimentico e i dolori fisici che mi travagliano e l'andata vita e ..... l'avvenire.

24 settemb. 1870. Non di rado accade al viaggiatore, abbandonato dal sonno e contento di mirare un bel sereno pensa riporsi in

via, che non giunge alla sua meta senz'es=
sere colto da tempo cattivo ed inaspettato.
E quante volte non succede che il viandan=
te si sofferma ingannato da un mattino fred=
do, nebbioso?... Lasciai di buon'ora il let=
to e, leggendo, ho passeggiato nel bosco e nel=
la vigna staccando di quando in quando
qualche grappolo dalle copiose viti. Il cielo
era coperto; spirava un vento gagliardo
e freddo e l'occhio non potea veder lon=
tano. Avrei detto, d'un minuto all'altro, cade=
re la pioggia. In men che si osserva il tem=
po si alleggerì, le nubi si diradarono, l'az=
zurro apparve e il sole venne a colorire tutta
quella bella campagna... Pranzando si com=
binò di andare a 'Rebaussou, non molto
distante da Moriondo. Ero ben avvertito di
esser pronto per le tre ma un canto dell'I=
liade m'interessava talmente che l'ora suo=
nò; tutti stavan per incamminarsi e "il pit=
tore" mancava. Allora venne Emilia a tor=
mi d'infra gli antichi greci e a farmi pre=
mura; mi sbrigai alla meglio e si uscì
dal castello. I cani ci precedevano saltando
e scorrazzando qua e là; li seguiva il pic=

colo Andrea col tamburo su cui pestava quanto potea; poi l'Emilia con me, Matteo il castellano e la servente. Eravamo tutti lieti, anch'io! ammirando una sì bella giornata. I villani escivano a salutare il padrone del castello e parevami quasi di vivere in quelle età quando il feudatario tiranneggiava sui poveri sudditi che lo riverivano per solo timore. Matteo, quando il paese era già buon tratto dietro le nostre spalle ~~[illegible]~~ e che ponemmo piede in valli ampie ed amene, ci raccontò aver ancora veduto questo gran tratto di ~~[illegible]~~ terra coperto da foreste; ora sonvi copiosissime viti. Dopo circa un'ora tra prati e campi si giunse alla "vigna" del vecchio Matteo ove si mangiò dell'uva a sazietà. Vò ricordare che sulla casuccia di costui v'è scritto "Tei d' bsogni," tetto della necessità(?) Poco più lungi entrammo in una bellissima aia ove Gastaldi presomi pel braccio dissemi: "Ecco belelà 'l nost sindic," additandomi un uomo in maniche di camicia con una larga cappellina ed un rastro in sulle spalle che seguito da un cane marciava verso di noi. Quan=

Io fui in quell'aia immensa stupii di vedere una quantità davvero enorme di pollame. Non ricordo d'averne mai visto altrettanto. L'ora è tarda e sono stanco del resto vorrei particolareggiare un poco quel soggiorno campereccio; quelle tinte calde, variatissime, quell'effetto insomma pittorico al sommo grado mi resterà sempre impresso. Feci qualche schizzo, si bevette un bicchier di quel buono, si mangiò qualche cosarella e indi il sindaco ci guidò attraverso a quelle innumerevoli "noe" e tanto era contento della nostra visita che non ci lasciò se non quasi in Morion=do. Emilia durante tutta la passeggiata non si staccò mai dal mio braccio.... a cena era assai stanca ciò che non l'impedirà d'insistere affinchè si giuocasse quel bel giuoco; ma finita la cena la bella fanciulla e suo fratello erano in braccio del sonno. Quanto mi beavo di quella vista! Innocenti fanciulli, godete di quella invidiabile felicità che, più che dagli anni vostri giovanili, dipende dal vostro stato e non vengano mai per voi quei giorni in cui tristi cure turberanno i vostri sonni.

25 settembre 1870. Fin da bambino i giorni di festa mi son sempre stati odiosi. Mi ricordo, parmi ieri appena, se alcun vicino con mio padre e la matrigna combinavano alcune partite, p. es., andare a merendare nei boschi di Stura o al Monte dei Cappuccini null'altro facevo che piangere. E pur troppo c'era un serio motivo! Quando già andavo a lavorare, la festa dovevo restare in casa ed era per me grandissima penitenza; i noiosi organi mi eccitavano la melancolia e i giochi degli altri ragazzi allegri, accarezzati e puliti facevano un contrasto crudele ed ironico con me, più che mai in tali giorni, esposto alle capricciose sevizie di Caterina. Tale antipatia per questi di non si è punto modificata. Pertanto oggi è domenica ed ho lavorato, pensato, letto e studiato assai. Una lettera del buon Luigi mi recò pure contentezza; egli mi vuol sempre un gran bene.

26 settemb. Stassera sono stanco e non vo scrivere..... Un tramonto di sole imponente, solenne, splendido mi commosse, mi diede una gioia e poi una specie di rabbia insieme.

Oh! cos'è mai la tavolozza al cospetto di tanti
smaglianti colori, di un oceano sì immenso, sì
sterminato di luce? Press'a poco quel ch'è
la medicina verso certe malattie. Sa che
esistono, ma non le può distruere .... Sa che
esistono, ma è assolutamente inetta a ripro=
durli.... Medici e pittori quante volte do=
veste abbassar la fronte e dirvi piccin, pic=
cini!

27 settemb. 1870. È inutile, dall'assalto
di pensieri oscuri, dalla profonda, innata melan=
colia non mi posso sciorinare. V'hanno giorni
che me ne credo liberato per sempre, ma sono po=
chi e tosto riconosco l'errore. Unico, forte, po=
tente sollievo è lo studio e questo è mestieri tra=
lasciare per vivere. Costì la vita è gradevole
e avrei torto di lamentarmi; lavoro, studio, im=
paro; buoni pranzi, buone, igieniche passeggiate,
visite alla libera e piacevoli; tutto questo baste=
rebbe certo a tener di buon umore un animo che
non fosse il mio. Ma cosa si farà a casa? co=
me starà la cara sorellina? come Belli? quali
giorni mi aspettano?

28 settemb. Questa sera ricorderò sempre con
piacere: il profess. mi parlò a lungo dei suoi viag=

gi nella Spagna, mi descrisse ben bene questo paese, discorse a lungo delle sue bellezze e, tutt'orecchi, mi lusingo d'aver imparato ~~molto~~ qualcosa. Anche mi rallegrò una lettera di mio padre che mi annunzia goder tutti buona salute. M'avverte inoltre che il 13 ottobre dovrò trovarmi a Torino per la leva. Che noia!

29 settemb. 1870. Andando a Lorensito, paesetto vicino, il profre. mi fece osservare come tutto questo terreno, ove si trovano conchiglie e balene, appartenga all'epoca pliocenica e miocenica. — In Lorensito d'antico non rimane che un bastione; pochi anni fa eravi ancora una torre, di cui ora non resta che la base, che fu abbattuta da sciocca gente. Davanti alla casa del priore vi è una pietra e porta scritto "l'anno 888 o 882."; ma per parte mia mi permisi notare al signor priore che a tal epoca non si usavano le cifre arabe. Del resto, assai più della pietra, m'interessano i tipi di paesani, i rustici ~~mag~~ magnifici e alcuni punti davvero artistici di cui traccio vari schizzi.

30 settemb. Quanto il tempo che consumo in campagna mi sembra breve per un rispetto, d'altrettanto mi pare lungo per un altro. È vero

dire, i giorni che passo non sono di campagna nel=
lo stretto senso. Generalmente per campagna
s'intende quei mesi nei quali non si lavora e
solo si pensa a girovagare qua e colà, a ben
empirsi il ventre e a dormire. Io a siffatto vive=
re non mi adatterei a lungo e direi la cam=
pagna un tempo in cui lasciando le cure che
ci occupano in città ci riposiamo dando tregua
alle fatiche di tutto l'anno senza però torpire
nella pigrizia o respirare in baldorie. Qui dipin=
go, leggo Lessing e Omero, studio un po' di lingua
~~e altre cose~~ e così dissipo le ore che, pel buon
nutrimento, per l'aria e altre cose sembranmi
brevi. Eppur se penso a casa mia, malgra=
do la miseria che mi aspetta, l'ora mi tar=
da di essere fra i miei, di riprendere con for=
za gli studi specialmente che penso di gettare
nell'anno seguente le fondamenta alla mia sto=
ria dell'arte.

1 ottobre 1870. Voglio togliermi presto di
sott'occhio questo quadro, è troppo brutto. –
Sarà strano, signor parroco, ma è così: incit=
tà le campane mi tediano e qui il loro
suono mi è gratissimo ed ha un potere im=
menso sull'anima mia. Ogni più nobile, più

~~nobile~~, puro affetto si ridesta e mi culla in una sì dolce ineffabile melancolia in cui sempre viver vorrei. Le campane di Castelnuovo ~~p~~ oggi mi fecero sordo involontariamente alle chiamate che la signora dirigeva a me, quasi estatico, nel bosco.

2 ottobre 1820. Chi è capace di pensare non è mai solo. Del resto poi ha ragione il proverbio piemontese: "mei sol che mal compagnà."

3 ottob. Pensare è una bella cosa, ma più volte vorrei uccidere il pensiero per aver un po' di quiete. Si andò a Buttigliera, piccolo paese ma assai bello per la sua situazione: ha un bel campanile e qualche misero avanzo di finestre gotiche. — È ricomincia la seccatura delle visite. Si visitò dunque la signora Lombard, che mi tornò assai simpatica; una sua figlia è puerpera da ieri sera; intanto che le signore andarono a vedere costei, Gastaldi si presentò al fratello della Lombard nel giardino dove successe una scena ridicolissima: ei non si conosceva onde, tutti col cappello alla mano, l'uno: "Metta il suo cappello, di grazia", l'altro: "Stia pur comodo, oh ma la prego! si coprì,

signore".... e così di seguito. Mi stancai tosto e
mi coprii lasciando gli altri a continuare un
bel pezzo. Le visite furono numerose. Nel pa=
co dei Pangela ebbi davvero gran diletto. La
vista d'una vasta peschiera, le parole lusinghie=
re del proprietario riguardo alla mia sensibilità
e ai miei studi, mi commossero assai e solleti=
carono un po' il mio amor proprio. Vanitosello!
non so mentire: involontariamente osservai il
mutamento tra lo scorso anno e questo; ma mol=
to più, dovrei dire, quale dal 1861...! quando, per=
cosso a sangue, imparavo la professione di calzo=
laio e poi quella di sarto e coloritore di stampe
dopo d'aver fatto, piccino ancora, il falegname. Solo
ho principiato a studiare nel 65; oltre all'arte
impresi lo studio di varie lingue e ciò senza l'aiu=
to di maestri...... ma dove mi lascio trascina=
re? Perchè volgere la mente ai dolori passati in=
vece di temprar l'animo a sopportare, attivo
sempre, quelli avvenire?

9 ottob. 1870. Il dizionario di Napoleon Lan=
dais mi è di grandissimo aiuto e ci imparo
anche molto di greco. Ma da una lettera di
Luigi imparo pure che il falegname non vuol
più fare la scrivania secondo il disegno senza

non avrei pensato di trovarmi ora fra personalità distin=
te che mi salutano e mi stimano. Ma quanto ho
sofferto!

l'~~a~~ aumento del doppio, nientemeno! – Costì i contadini sono disperati del tempo che continua ad essere meravigliosamente bello e pregano Dio che voglia inaffiare le asciutte campagne.

7 ottob. 1870. I dolori gastrici si fanno sentire e non dormo, ma sonnecchio; del resto sto bene, non mi manca nulla..... e perchè mai mi tarda cotanto di trovarmi fra i miei?

8. Fui tutto dì nel bosco a fare schizzi e studii.

9. Liberato dal sonno proseguo la mia "Salita alla Ciamarela", e dopo vado con Emilia nel bosco a raccogliere azzeruole. Il profr. è assente da qualche giorno e l'Emilia e l'Andrea, invidiabili creaturine, ne approfittano per non ubbidire la mamma, per battersi a vicenda e cantare a tavola a squarcia gola.

10 ottob. Avevo principiato con bene la giornata!..... L'aspetto mirabilissimo delle alpi coperte da neve caduta nella notte m'avea rapito e beato ~~&~~ per buon tempo e lungamente.... Era proprio sorprendente! Anche le notizie di casa mia, di Belli, di Matilde, il sapere che posso fare a meno di recarmi a Torino per l'estrazione, l'arrivo del profr. che mi dice la città prepararsi per festeggia=

re la deputazione romana, tutto insomma m'avea
allargato il cuore e reso contento ... quando l'ina=
spettato arrivo di Gilli o meglio l'annunzio da lui
recatomi che Doyen esige L. 6000 per la stampa
degli acquerelli e che St. Robert restò sbalordito
da questa somma, mi piombò nella mia tristezza.
St. Robert, se la cifra è tale, non mi farà fare
il lavoro in cromolitografia ed ecco sparite le
speranze che su esso fondavo!

11 ottob. 1870. La lingua greca m'interessa
assai e, poichè i quadri sono brutti, mi consolo
studiandone, tra una pennellata e l'altra, molte vo=
ci. – V'è gran moto e si fanno preparativi "per la
festa del paese" che sarà domenica.

12. Una lettera di Belli mi fa desidera=
re sempre più di ritornare nella mia misera casa.
Egli mi instruisce delle feste che hanno luogo a
Torino stassera, mi parla d'un bozzetto Bodoni
e mi chiede consiglio nello stesso tempo che mi
rimprovera di non avergli ancora scritto. Ed aven=
done tutte le ragioni gli mando una lunga let=
tera particolareggiandogli la mia vita castellana
e la perdita del lavoro St. Robert ciò che molto mi
affligge. Come farò a continuare gli studi?

14 ottob. Nella lettera a Belli ho voluto

ricordargli il 14 ottobre 1866; era così bello! quel dì fummo a Superga; in allora ebbe principio la nostra amicizia e non mi sovvengo d'altri giorni che mi fossero cari quanto quello. Potrei dire che fu il mio primo giorno di vita. Ma passò! Oggi il tempo è pur bellissimo... V'hanno di quando in quando certe giornate in cui pare che il potente Fattore lasci più pura l'aria onde i mortali possano più agevolmente scoprire le sue meravigliose opere. E dire che vi son persone insensibili davanti a qualsiasi bellezza, davanti a qualsiasi dolore! Vi siano pure, io non le invidio!

15 ottobre 1870. Piove! In venticinque giorni che mi trovo in questo paese non ho ancor veduto una goccia d'acqua cader dalle nuvole. – Del resto l'occupazione principale di questi giorni, tra le lingue, tra Omero e Lessing, tra i brutti quadri e gli studi dal vero, è la cucina... Sicuro! La signora Gastaldi mi dà assai a fare coi suoi piatti dolci, colle torte e simili preparativi tutti per la festa. Sono altresì incaricato dell'illuminazione e tutto il castello, compresa l'alta torre, è adornato di globi a vari colori e li ho disposti in modo da formare svariati disegni;

faccio insomma la meraviglia dei bimbi, dei vil=
lani e delle belle contadinelle. C'è da star
allegro e lieto ~~e~~ ..... ma le future e serie
cure ......

16 ottobre 1870. E la musica suona ancora!
Quanta allegrezza, quanta gioia, quanta spen=
sieratezza! pare che questa festa abbia infene=
ticato tutti quanti ..... e a Parigi, poco fa la
più felice città del mondo, ora quasi guasta e
desolata, si muore di fame! – Ha qui un castel=
lo un lauto pranzo; v'intervenne la simpatica
famiglia Lombard, il generale Gonzalez e la sua
signora ...... Assordato dalla musica che strepita
ancora ad ora sì tarda, non mi fermerò a dire
del ballo nel paese, nè dei ripetuti inviti fattimi
perchè danzassi, e tacerò pure soprattutto delle vivis=
sime occhiate lanciatemi dai begli occhi della
signorina Lombard, occhiate di rimprovero al mio
rifiuto .... "A rivederci a Torino" fu il saluto
della bruna, gentil fanciulla e di suo fratello, gio=
vanetto sui 13 anni, intelligente e vispo. "A rive=
derci" ripetei con minor convinzione e quasi soffo=
cato dalla persuasione nella gola che a Torino il
povero artista sarà di nuovo colà tutto solo allo stu=
dio e lontano da ogni cosa o persona doviziosa.

17 ottobre 1820. La festa continua; musica e balli pubblici, fiera, ladroncini, incendi, risse... .... tutto non ha ancor fine!

20 ottobre. Da alcuni giorni si parla di andare a Vesolano e poco mancò che lunedì non mi ci avviassi là per me tanto ero seccato del ballo. Stamattina di buon'ora eravamo già a Moncucco ove esiste un antico castello rinnovato in più parti, ma la posteriore è originale e presenta una mirabilissima muraglia di variati colori a causa delle erbe che sopra vi crescono. In una cappella, detta S. Bernardino, all'entrata del paese, osservai una graziosa finestra gotica colla luce murata. È un grave danno per lo studioso che avanzi tanto pregevoli siano guasti e rovinati da mani ignoranti. Dopo molto cammino a traverso e campi, e boschi e vigne avevamo smarrito la retta via, ci trovammo in faccia il monastero di Vesolano. Quei benedetti frati non avrebbero potuto trovare loco più propizio alla solitudine e meditazione. Situato nel basso d'una valle, pochi anni fa ancora tutta coperta di boschi ~~estirp~~ estirpati per piantar delle viti, nessuna abitaziona per tutto dove lo sguardo può giungere, è ora abitato da una vec=

chiesetta con alcune operaie. La leggenda, al solito, la vuole fondata da Carlo Magno; ma sì l'interno della chiesa che i claustri non sono anteriori al 300. La facciata accenna al passaggio tra l'arte di Bisanzio e la gotica architettura. È un monumento che meriterebbe d'essere studiato e io ringrazio il prof. Gastaldi e lodo il signor Serafino, l'attuale possessore, della sua delicata diligenza nello scrostare ~~la~~ l'arricciato che un'imbecille signora fece fare sulle pareti del cortile. — Il ritorno non fu gradevole perchè essendo forse rimasto troppo tempo a disegnare in sito freddo, mi sentii molto male tutto giorno e i tremiti che di quando in quando m'assalivano impensierirono la signora che mi colmò delle sue cure. Scrivo questa giornata nel letto e m'avveggo che ho dimenticato il castello di Pugliano: pochi muri, la porta d'entrata, bastioni, feciliere ecc. ci portano in lontani secoli.

22 ottob. 1870. Malgrado le insistenze di tutti ho deciso partire lunedì. Oramai i brutti quadri sono "ristaurati" e verniciati e mi permetto di gustare un po' più il bello dei boschi..... Ma la malinconia s'impossessa di me e mi prende un vivo desiderio di rivedere i miei.

23 ottobre 1870. Abbiamo visitato un'altra antica cappella in Albarentino; inferiore a Vezzolano è però degna d'osservazione. Nell'interno sonvi alcuni dipinti, pare, del 400; un S. Sebastiano non è male. Dobbiamo alla gentilezza del signor parroco d'averla potuta vedere sì nell'interno che dalla parte del cimitero.

24 ottobre. Sono a Torino... Qual differenza! Ieri, e oggi ancora, mi trovavo quasi contento potendo vivere, anche studiando, assai bene; ed ora? ora mi veggo nella mia povera casa fra i miei; ridotto alla solita minestra alla sera e soldi sei per tutto giorno. Stamane m'alzavo da un letto di piume e mi ponevo allo studio senza pensare se avrei avuto di che mangiare; ora invece devo ben calcolare sui centesimi che ho in tasca, se domani vo' colazionare. Dalla ricchezza alla povertà. La mia abitazione stessa sembrami più povera di prima... ... mio fratello, l'affettuosa sorella, perfino il cane mi paiono sofferenti della nostra povertà; e sono però convinto che non la sentono quanto me. Ma tutti stanno assai bene. — Appena vestito mi presentai dal profe. e mi licenziai e, fatta colazione, sono andato a Castelnuovo a procurarmi il posto nel l'omnibus. Ritornato che fui, il pensiero di riabbrac=

ciare i miei diletti e di lasciare la buona fa=
miglia Gastaldi mi conturbò. Venne il pranzo;
è l'ultimo per quest'anno; la signora mi
raccomandava di ben nutrirmi per soste=
nere il viaggio, ma l'angoscia che nascondeva
agli occhi altrui mi furava l'appetito. Mi
si fece il caffè presso il quale, col piccolo Andrea,
dopo salutata l'Emilia che, dovendo andare a
scuola, piangeva di non più rivedermi, andam=
mo sul poligono a vedere quando l'omnibus en=
trasse in paese. Appena spuntò dalla via di Ca=
stelnuovo Andrea si mise a ~~pa~~ batter dei piedi
e a stringermi scongiurando che non partissi.
Chi non ne sarebbe commosso? L'amabile signo=
ra Gastaldi, quantunque soffiasse un fortissimo
vento che non ha ancor tregua, mi venne
ad accompagnare all'omnibus; ~~qua~~ giunse il mo=
mento della ~~se~~ separazione, strinsi la destra a tut=
ti, montai in vettura e mi staccai da loro trat=
tenendo per vergogna le lagrime che ora, solo in
camera, hanno libero sfogo. Da assai tempo non
ho pianto così; mi è un sollievo. Da Morion=
do a Chieri le solite persone degli omnibus: due vil=
lani che parlavano delle loro uve, dei vini ecc. con
un entusiasmo da stupire chicchessia; una gentil

signora dirimpetto a me ed un vecchio col naso grondante che dormì fino a Chieri. In Chieri si mutarono cavalli e persone e se prima eravamo sì fitti da non poter respirare ora almeno ci trovavamo in minor numero. Il vecchio dormente, unico rimasto, si svegliò tosto rallegrato da una calorosa disputa. Un prete ed io ne siamo stati i componenti e ciò raccorciò il tempo ai viaggiatori e mi fece dimenticare un istante i miei pensieri affannosi. Il teologo iniziò con me la contesa parlando dei gesuiti; mi veniva dicendo come già possedessero un palazzo in Chieri, da cui furono scacciati e, additandomelo, soggiunse che ora lo riacquistano per 78000 L. Poi prese a raccontare di quella razza ogni bene e certi fatti noti ed io gli feci obbiezione. Qui l'attenzione dei signori incominciò. Egli prese a favellare dell'infallibilità del papa che confutai a più riprese e con moltissime ragioni. Non potendo cavarsela batteva sempre su un punto: crede o no alla ~~sul~~ santità della chiesa? Son pronto, risposi, ad operare in favore della verità, equità e sublimità della religione cristiana, ma giammai a sottopormi ai precetti che i suoi amministratori tentarono imporre, creati, non per la salute e felicità dei popoli, ma pei loro interessi; rarissimo, unico esempio della ma=

gnifica divinità della religione l'abbiamo nel=
la persona di Cristo il quale perdonò, non punì, i
suoi uccisori, il quale predicò la carità, l'amore e
ne fu egli il primo e più grande esecutore. Come
dunque rispettare chi si dà il titolo di suo vicario
pur dimenticando la sua bontà, la sua modestia,
la sua indulgenza, e si circonda d'armi micidiali,
e si fa egli stesso giudice e carnefice! – Doversi cre=
dere per la salvezza dell'anima, ubbidire a quel che
dicono senza badare a quel che fanno..........
Risposta degna del gesuita che la profferiva.....
Lascio imaginare qual effetto producesse questa lo=
gomachia agli altri; di quando in quando scoppia=
vano in approvazioni alle mie ragioni e mi dice=
vano ~~sor~~ sorridendo: "Peccato Ella non sia stato al
concilio ecumenico, saprebbe difendere le sue giuste
opinioni. – Circa alla Madonna del Pilone la po=
lemica cessò quasi e si parlò delle alpi a ciò indot=
ti dalla vista di alcuni poveri calderai e spazza=
camini. – Dopo d'avermi ancora detto essere stato
più volte accolto e udito dal papa Pio IX, mi
strinse la mano cercando di strapparmi un "Sì"
di approvazione sull'infallibilità del S. Padre. Rima=
se deluso e partì sclamando "Eh, pittore!" Ap=
pena discesi dall'omnibus un piccino mi venne in=

conto domandando timidamente " se porte?" Quanti pensieri, quante memorie mi ridestò quella parola detta sovente pel desiderio d'un quattrino e peggio, detta per la fame. Ora io non potevo astenermi dall'interrogare il ragazzo: il padre e la mamma ti amano? cosa fa il babbo? è buono? non soffri la fame?..... alla qual ultima domanda il poveretto singhiozzando rispose: "Qualche volta." Non ebbi cuore d'interrogarlo oltre, gli diedi alcuni soldi e più contento se ne andò. La mia sorellina era fuori di se rivedendomi e stando per entrare nella porta, il mio buon fratello Enrico mi corse al collo rallegrandosi del mio arrivo; perfino Pilone, il cane, non potea darsi pace. Intesi da mio padre che St. Robert m'ha già mandato a chiamare e che l'amico Doyen mi scrisse. Stassera tutta Torino fu sossopra per tema di un grande incendio. Il cielo tra ponente e nord è rosso come sangue e niuno sa darsene pace; l'aspetto è davvero imponente quanto straordinario; non ho mai visto una luce di un rosso così intenso, nè una più strana combinazione di raggi incrocicchiantisi fra loro e provenienti da lati affatto, in apparenza almeno, opposti. Non tenterò di descrivere l'agitazione, per non dire ~~to~~ il terrore, che cotesto singolare

aspetto del cielo produsse sulle persone ~~che~~ con cui parlai in questo momento; nessuna vuol persua= dersi. È una stupenda aurora boreale che, ne sono sicuro, resterà famosa nella storia scien= tifica.

26 ottobre 1870. Da St. Robert so che la somma chiesta da Doyen per la riproduzione dei miei acquerelli non è di 6 ma bensì di 8 mila lire. M'incarica di disegnargli alcuni particolari e fargli qualche traduzio= ne. Ho passato il giorno cogli amici Zaninetti e Belli che mi sgrida perché s'accorge che ho pian= to.

27 ottobre. D'ora in poi, spero, colazionerò con mio padre a caffè e latte. Mi è più conveniente: dei tre o quattro soldi che ricevo alla mattina, invece di dei, posso farne altr'uso e non ho il disturbo di fare il cuoco. Disegno pel conte il quale, incontra= tolo a sera mi spiegò di bel nuovo tutti i progetti a lui fatti e da Gastaldi e da altri. Liberamen= te e con forza mi ci opposi: l'incisione su pietra è cosa dura, secca e non si può, colorandola, otte= nere un buon risultato; e di parola in parola sem= bra quasi propenso ad ascoltare il mio avviso. Dio lo volesse e che avessi così un po' di lavoro da farmi onore!

29 ottobre 1830. Una lettera di Doyen Camil=
lo m'attendeva da mio padre; mi pregava d'an=
dare da lui che m'avrebbe a voce risposto al=
la mia del 26 corrente. Impaziente di rivedere que=
sto mio carissimo amico mi ci recai tosto; mi fe
vedere tutto lo stabilimento nuovo e in verità nes=
sun'altra litografia può stargli a confronto. Quan=
to ai miei disegni, ad onta di suo padre, si mostrò
inclinato al mio parere e anzi, ove il conte si de=
cidesse, potrei avere il sito nel suo opificio onde
eseguire comodamente i lavori: avrei buona luce,
calore e tavoli appositi. Mi parlò del suo ma=
trimonio e non è in amore assai fortunato.
Sperava sposare la donna amata quando s'
accorse che costei, superba e vanitosa, punto
non pensava a lui: "je ne songe pas à vous,"
gli dice in una lettera. Debbo confessare
che ha molto sofferto; lo dimostra il suo vol=
to increspato e pallido. — A casa m'aspet=
tava una scena da far impazzire: tutto
il pavimento era coperto di carta stracciata
.... Gran Dio! il primo volume della storia d'I=
talia del Denina che stava sul comodino, a
trastullo del mio cane! Foglio per foglio lacerato!
e la povera bestia, quasi conscia del fallo, s'av=

vicinava tremante e colla coda e il muso bassi a leccarmi le piante!..........

30 ottobre 1870.................. Si esce con Belli...... La miseria, severa persecutrice e di me e dell'amico, pare che più sproni lo scarno suo destriero a noi incontro. Non importa pur di divenir artisti e sento che lo diverremo a suo dispetto, a dispetto di tutto. Intanto Belli da 15 giorni si trova senza un centesimo ed è obligato far nota all'albergo. Suo padre scrive da Clermont esser le cose, come ognun sa, in situazioni critiche assai e non gli manda più o nessun denaro. Castelli è presso a poco al nostro livello e si raccomanda a me, caso avessi il lavoro H. Roberts, di fargliene parte..... Volentieri; ma le speranze su questo lavoro svaniscono ogni dì più.....

31 ottobre. Belli è molto afflitto; è tormentato da un creditore inesorabile; mi fa fare una lettera per il prof. Simonetta a cui chiede qualche denaro ad imprestito..... povero amico mio!

1 novembre. E parlando dei nostri poveri affari andiamo sulla collina poco badando al vento che tutto ascinga.

2 novembre 1870. Non dovrei mai vedere Demarchi! ~~ve~~ Non la cerco per sicuro e se la veggo di quando in quando, ne ha colpa il caso; e allora avrei bisogno di sfogare questa ardentissima passione .... che devo e voglio soffocare. Ho sospirato, troppo sospirato per lei, bella più che parola possa dire o mente immaginare, ma or non più, no, saprò, vorrò ad ogni costo vincere me stesso e dimenticarla.

5 novembre. Continuo a disegnare gli arboscelli pel S. Robert. Uscendo con Belli la riveggo! tanto bastò per accrescere la mia tristezza; non ho nemmen mangiato. Matilde mi dà una brutta nuova: esser probabilissimo che suo padre sia mandato a Milano; allora non avendo altri parenti sarebbe pur costretta seguirlo. Oh! nemmen questo pò di sollievo mi concede il cielo?

6 novembre. Uno dei desideri più intensi dell'uomo civile è certo quello di conoscere la verità; tale brama però è più o meno viva, più o meno sentita secondo il carattere, il temperamento dell'individuo. Oh quanto gioisce il

cuore conoscendo il vero! Come si rattrista nel dubbio!

7 novembre 1870. È il primo giorno di scuola; i compagni mi salutano festosi e si congratulano meco della ricuperata salute; quanta gioia, quanta spensieratezza, ~~quant~~ quanto amore alla vita ~~in~~ su quei loro volti! Ma ho io torto di sprezzar questa vita sempre travagliosa? Non basta la miseria che mi opprime, le difficoltà che da essa ne risultano pei miei studi? anco ciò che mi solleva l'animo, quell'unico pò di bene mi deve esser tolto? Quanto Matilde sospettava è ora un fatto: andrà a Milano con suo padre! — E S. Robert che non vuol più far eseguire il lavoro su cui speravo una piccola sorte! Ricevo da lui L. 20 e mi compero un cappello, una cartella a mia sorella e do L. 2 a Belli. Strano! perchè son triste, perchè non parlo, a scuola mi dicon superbo! Oh, se mi conosceste meglio!

8 novembre. Oggi son caduto, inciampando, in modo da quasi accopparmi; tutto il corpo mi duole; la pelle sulla tibia è lacerata e l'unghia d'un pol=

lice squarciata. – Belli è poi sempre invidiabile; malgrado la sua povertà mantiene continuamente il suo spirito gaio e un buon umore che lo caratterizza; forse perciò egli continua ad approvare il fumar molto che si fa nella scuola e ci bisticciammo. Scuola o società, mi pare sortese fumare dove le persone sono diverse, nè tutte hon modi ordinari e grossolani.

10 novembre 1870. Rien de considerable; je suis, cependant, plus triste que jamais. Je voi l'amis Destefanis qui a été chez moi hier soir; j'étude architecture. Le prof. Gastaldi n'est pas encore arrivé. – Après midi, ma chère Mathilde me vient à trouver. Je marche avec beaucoup de peine à cause de la chute d'hier.

11 novembre. Nei primi anni che andavo all'accademia io era ben altro, ma un pò diverse erano anche le circostanze; illuso dall'onore di studiare, dal nome di studente aspettavo un avvenire migliore nè conoscevo l'egoismo sterminato degli uomini. Credevo che i maestri, nome che riverivo d'una riverenza cieca, avessero più cura e rispetto per l'allievo anche povero. M'ingannai! Furono sogni e

presto svanirono. Quando il primo anno di scuola (1865–66) volse al termine, io, per cattiva condotta venni scacciato per sempre dall'accademia con decreto del Duca di Sartirana. Alcuni dei miei colleghi, che non eran migliori, furon soltanto esclusi per più mesi. Nell'estasi dei miei sogni mi stimai rovinato e pensai appigliarmi a qualche disperato mezzo. E così feci. Avendo allora lavoro, pensavo risparmiare qualche denaro e nell'anno prossimo andare a Milano ove potessi imparare. Idea che venne sturbata dalla cessazione ~~del~~ di Venezia all'Italia; perchè ogni carta geografica da colorire, ~~te~~ (era il mio lavoro), venne sospesa e fu l'ultimo lavoro che io abbia fatto in quella professione. Rovinato per tal modo il mio primo disegno, spedì una supplica al presidente e me ne ricordo delle ultime parole: "Deh, per pietà, non mi renda infelice per sempre! io non son ricco e ~~f~~ bramo di divenir artista per sostenere il mio genitore!" — Il Duca inviò il povero foglio all'ispettore e dopo assai querimonie venni riaccettato. Ma l'umore piuttosto allegro quando mi trovavo con altri sparì affatto. Cominciai a badare più attentamente alle azioni dei maestri e tosto m'accorsi del loro egoismo,

della loro superficialità negli studi e nell'insegnamento ma, più di tutto, e ch'è più di tutto, m'accorsi della loro trascuratezza e dello scoraggiamento che cercano a tutta possa d'infondere nell'animo del povero ed appassionato allievo. Divenni ognor più attivo e silenzioso. — L'anno terzo (67 – 68) lo consumai a lavorare da disperato per tema di non essere promosso ai corsi superiori; però presentando otto saggi mentre gli altri giovani non ne presentarono che tre, ottenni l'ammissione ~~[illegible]~~ alla scuola di pittura. Ma ahimè! dov'era il monello dei precedenti anni? Sendo quieto, pensieroso, povero, avendo diretto i miei studi non solo all'arte, ma all'uomo, molti non badavano a me anzi mi sprezzavano. Su cento allievi circa non contavo d'amici che Belli e ora non ne ho di più. Malgrado tutto, e che non prendessi più parte ai loro giuochi, talvolta venni ancor creduto l'autore di qualche bricconata senz'averne la minima colpa. Gli studi intrapresi caldamente nel 1869 mi fecero sempre più conoscere quanto l'arte sia trattata leggiermente e qui in iscuola non veggo che giovani (uno o due eccettuati), propensi piuttosto a degradarla che a correggerla.

Onde venni considerato superbo e creduto ancora tale. Ma la miseria che m'afflisse, il lavoro serio e continuo, non insuperbì, no, l'animo mio, ma, oso sperare, l'ingentilì. Se non parlo non vò tradire il mio sentire per dar ragione a chi non posso. Solo coll'amico m'apro, con verun altro.

12 novembre 1870. La vita! Nasce l'uomo fra i dolori ed in essi vive fin che il ferro che dovrà tagliar il filo degli anni non venga a troncare con questi le pene ed i travagli. Ma se misero è colui che nacque in mezzo all'oro ed alle ricchezze, quello a cui la potenza divina conservò ~~i suoi~~ i genitori, oh, quanto maggiormente non lo sarà colui che, nato ~~tra~~ nelle miserie, vive tra queste? Oh, se avessi la madre mia! La madre! nome caro, nome affettuoso, sacro e santo! Quanta consolazione, quanto conforto non ne viene dall'animo, dall'amore materno!

14 novembre. Il conte mi propone di pagarmi ogni disegno dei suoi fiori su pietra L. 25; condizione che accetto di buon grado, poichè da tale lavoro, che mi frutterebbe un migliaio di lire, veggo per me una via salutare; lascerei Torino ove tutto m'infonde tristezza e melancolia.

15 novembre 1870. Quanti mutamenti in un giorno! Già quasi accondiscendevo agl'infidi sorrisi della fortuna ed ora? tutti i castelli aerei sparirono! Anche in questo Gastaldi vuol ficcarsi e coi suoi suggerimenti empirici, inconseguenti e che nulla mai conchiudono mise un guazzabuglio d'idee indecise al signor conte che un'altra volta abbandona il pensiero di far eseguire il lavoro. Ed eccomi rovinato nei miei progetti.

16 novembre. Ed ora un'altra proposta: riprodurre i miei acquerelli in contorno inciso e poi colorirli a mano. Cosa sciocca e degna della mente bolzana di chi la dettò; pure accetto; solo che nessuno mi vuol bonificare le spese di prova. Come farò a comperar i rami? Come ne sono stanco! Per quanto mi sia doloroso solo il pensiero di lasciare la mia patria, i miei cari parenti, i pochi amici e sopratutto Belli, pur se riesco a fare quel lavoro mi recherò in luoghi lontani. Perché mai, se vi è un Dio, mi lascia vivere, perché mi diede un cuore tanto sensibile e nulla nulla che veracemente, appassionatamente vi corrisponda? O forse ho torto; forse sarò amato e nol

credo; forse Belli mi sarà tanto amico quant'io so d'esserlo per lui; forse.... oh! è tardi, tardi e la lucerna comincia a mandare un fumo che annerisce ogni cosa.....

17 novembre 1870. Certo, se la micidiale, per me odiosa indifferenza, potesse albergare nel mio animo, avrei più tranquillità.

18 novembre. Fu questo un giorno di dolore e lo ricorderò sempre. È venerdì! Dopo lo studio di latino che faccio ogni mattina dalle 7 alle 8, me ne sono andato a scuola. Dopo colazione principio, per la prima volta, ad incidere su rame e tosto fatta parte del lavoro, lo vede il prof. Gilli che, a mia sorpresa, lo trovò non solo passabile ma ben fatto; ciò mi diede coraggio. Erano le 4, le scuole già vuote ed io solo me ne stavo nel gabinetto di studio a lavorare. Gattaldi venne e dall'essere il mio tavolino situato in modo non troppo favorevole alla luce prese motivo di gridare alto e, come usa sempre, di caricarmi d'improperi. Schiamazzò, come senza ragione, così senza fine e conchiuse che "andando io a spasso tutto giorno non avrei potuto far nulla di buono." Tale insulto mi mise quasi fuor di senno e, forse l'anima buona di mia madre m'avrà impedito di lanciargli sul viso il rame che

tenevo fra le mani. Quando se n'andò mi sfogai nel pianto. Il prof. Gilli cercò calmarmi assicurandomi esser pur lui soggetto ad essere malmenato dal Gastaldi; credere il mio lavoro, per la perizia che in tal genere possiede, tutt'altro che male.... Ma pur m'è duro assai! Lavoro tutto dì e parte della notte; consumo, quantunque addolorato, nello studio il tempo, la più bella età della vita e dovrei essere indifferente udendo che "passeggio tutto il giorno"? — Lasciato il Gilli che nulla lasciò per consolarmi, sono andato da ... oh! più non la vidi, è partita! La portinaia mi riferì che stamane il padre fece portar via ogni cosa non lasciando un minuto di libertà alla povera Matilde! Ciò finisce di costernarmi ... Nemmen più lei! Povero animo mio, datti pace; verrà pure l'eterno riposo!

20 novembre 1870. E Belli? il più caro dei miei amici, non si lascia vedere ... Il mio stato morale è pessimo — Ho incontrato il conte; mi parlò di viaggi, di montagne, di fiumi e di deserti e, secondo il solito, del pubblico incolto; pare ancora fisso di farmi eseguire il lavoro, ma temo che la spesa della tiratura rovini tutto un'altra volta.

22 novembre 1870. Quante notti mi costa questa traduzione scientifica pel Gastaldi! I miei occhi ne sono stanchi, stanchi assai. – La prima incisione è impressa e riuscita; ma quanto denaro nella provvista e dei rami e degli utensili e dire, scommetto, che tutto questo sarà e denaro e lavoro e tempo perduto!

24 novembre. Ὁ κάματος θησαυρός ἐστι. è quanto mi consola; del resto come lavorare ancora se non si fanno che prove e riprove e che uomini che dovrebbero esser serî mutano idea ogni momento? Rividi la signora Gastaldi e mi fece vivissimo piacere unito ad una melancolia dolce a me sì naturale ricorrendo col pensiero a quei pochi giorni, ma pur cari, che ho abitato alla campagna colla sua buona famiglia.

28 novembre. Povero Belli, non può pagare l'affitto ed è costretto traslocare. Ancor nessuna notizia di Matilde! Malgrado ogni cosa lavoriamo alacremente, chissà! non è speranza, è desiderio, è una brama ardentissima .....

6 dicembre. Si va di male in peggio. L'incisione che ho fatta, così bella sul rame, riescì sì male nell'impressione che non oso guardarla. Il prof. Gastaldi mi disse, ciò che già sapevo, che il conte

S. Robert è poco disposto a far eseguire il lavoro. Avevo dunque ragione gridando che l'incisione non si appropriava.

7 dicembre 1870. Ora tutto è deciso! Il conte mi dà un appuntamento per mezzodì a mezzo di un biglietto che mi pervenne un pò più tardi; corro tosto da lui che è ... partito per Napoli. Il servo mi disse che tutta la notte e stamane ancora non fece altro che parlare di me ... Non sono capace a dire il vivo spiacere che provo; dopo più d'un mese di lavoro! Luigi e Destefanis tentano farmi sperare questa commissione al suo ritorno ma io conosco quell'uomo che muta proposito ad ogni istante. Mi consolo scrivendo a Doyen l'accaduto e rimettendogli metà della somma imprestatami.

19 dicembre. Fa ora un mese ch'è partita Matilde! Non ne ho notizia ... "Spogliati di un cuor sensibile come d'un fardello inutile" mi scrive Doyen ... ed ha, pur troppo, pur troppo, ragione!

20 dicembre. Debbo invidiarvi o compiangervi? Non so davvero ma certo siete più di me fortunati in tutto. Il vostro dipingere non è meno restio, meno stentato del mio, eppur esciti di scuo-

la così allegri, così spensierati come se foste voi i grandi maestri in arte.

23 dicembre 1870. Accompagnato da Belli sono andato da B. Gastaldi il quale volle anticiparmi L. cento per vari disegni a penna d'armi e d'utensili preistorici i quali lavori deve spedire a Firenze. Metà della somma ho ripartita a mio padre, restituii il poco che restava a Dogen, diedi alcuna cosa ~~...~~ agli amici e mi comperai l'indispensabile per lo studio e certo che tali denari non potevano venir più a tempo.

25 dicembre. Ho tentato di lasciare il letto alle dieci, ma gravi dolori e di capo e di stomaco mi c'inchiodano! Bel Natale! Così non posso aderire all'invito di Gastaldi di andare a pranzo in casa sua e ci mando Belli a far le dovute scuse. Mio padre! non lo vidi mai così temente di me...

26 dicembre. La notte fu peggiore del giorno ma dopo mezzodì mi sentii meglio e volli alzarmi a dispetto di tutti. Il freddo è fortissimo; da due giorni la neve cade a larghe falde. Povero Ciocca, quanto mi accora sapere che suo padre è ancora infermo! e intanto egli de=

re, lasciando l'arte, provvedere alla casa.

27 dicembre 1870. "Sii insensibile" escla=ma Camillo; "sii insensibile" mi ripeto più volte, e poi?.... poi parmi questo comando un em=pio sacrilegio ed ecco che melancolia, cuore o sensibilità, non so qual nome dare, mi traspor=tano alla rovina. Il pensiero della perduta aman=te, la vista di Demarchi, il sentire e non poter fare, eseguire una infinita quantità di cose che poco hanno d'arte pur per arrivar a questa, oh cuor mio! spezzati, spezzati!

28 dicembre. Che stagione propizia sarebbe per eseguire il mio quadro che da più tempo medito ed or mi sento come febbre in cervello.... La neve cade a grandi fiocchi.

1 gennaio 1871. Come d'abitudine prin=cipio l'anno con Belli; si fecero quest'oggi grandi passeggiate; si parlò molto di lingue, d'arte e di noi... povero amico, quali anguste circostan=ze anche per lui.

2 gennaio. Il freddo è eccessivo; ciò con=duce per le lunghe la traduzione pel Gastaldi; la mia camera è una vera siberia e ci lavoro con gran pena.

3 gennaio. Finalmente hanno riaperto la

biblioteca; ciò mi rallegra oltremodo.

5 gennaio ~~1870~~ 1871. Povero mio Belli! Da molto tempo non riceve più danaro da casa sua e s'indebitò coll'oste ed ora, per dare a costui un acconto, sacrificò il suo mese di pensione che riceve dall'accademia rimanendo nel massimo verde. Oggi non potè mangiare; quanto m'addolora, e non saper dove dar di capo! Per stassera ci siamo aggiustati alla meglio; scriverò a Dozen...

6 gennaio. Fu prima mia cura scrivere a Camillo; Belli, felicemente, fu invitato a pranzo dal prof. Simonetta.

7 gennaio. Quanta fatica a dipingere! quanto poco insegna Gastaldi! Raschio, velo, do vernice, dipingo, ridipingo a pasta, a mezze paste e nulla ottengo che mi soddisfi! I colori scemano, i pennelli si consumano a vista; solo la volontà si accresce ad ogni tentativo errato. — Belli stette meco a cena e, cattivo, non fece che parlarmi di Demarchi...

11 gennaio. Quella testa a scuola mi dà che fare; è la terza volta che la ridipingo; bisognerà ben imparare e di nostro cervello poichè non una norma, non un consiglio conseguente ne viene dai maestri. Oggi, cosa strana, mio padre non fu

di quella gaiezza a lui tanto naturale; penserà forse che domani avrò la visita militare?... e se mi colgono? Addio studî, arte addio, sogno persistente della vita mia!

12 gennaio 1871. Sono riformato. E se non aver dieci centimetri di più al torace possa esser cosa poco lieta per la salute di un individuo, tutti se ne rallegrarono però assai.

13 gennaio. Doyen, col calendario mi dà 10 L. e mi racconta molti spiaceri per parte di suo cognato. Corro poi da Belli e finisco la traduzione; non mi resta che ricorreggerla e porla in bello. Luigi sta ~~per~~ provando la sua macchina fotografica. Anche lui, poverino, si travaglia per farsi una posizione!

14 gennaio. Il freddo è eccessivo e nella camera mia, non potendo aver fuoco, mi è quasi impossibile studiare. _ Il dramma "Lo spiritismo" che si rappresenta al Gerbino, ci porta a ragionare di questa manìa per alcuni, cosa degna per altri. Non ho l'età da erigermi a giudice di un' idea o di un fatto che tiene a sè dei bellissimi ingegni .... a me pare pazzia malgrado che l'anno scorso, pel desiderio

d'avvicinare Demarchi, certo Virano m'abbia invitato a praticare una sala di spiritismo; gli amici me lo impedirono; glie ne son grato.

16 gennaio 1871. Ad onta del freddo acquerello assai e studio il mio po' di latino. – Mi reco a scuola per dare assetto alle mie cose e restituire i ferri d'incisione al prof. Gastaldi il quale, sempre lo stesso, mi parlò del conte S. Robert e poi m'interrogò: che cosa intendevo fare?... Ritenni la risposta.... e balbettai: studiare. E qui la sua risata mefistofelica inconcepibile ~~da~~ per chi non l'ha vista o udita. Ribadì che quantunque mi vedessi in una strettissima povertà e costretto ad occuparmi di più cose per campare nullameno esser questo il mio volere e non cangiarlo mai. Allora venne fuori con un numero stragrande di parole, inconseguenti sempre e scoraggianti. Oh giovani che come me soffrite per studiare e giungere alla meta dei vostri desiderî: ritenete per vostro peggior nemico chi cerca infondervi lo scoraggiamento nell'anima e non indietreggiate mai.

18 gennaio 1871. Tutte queste cose col Gastaldi non fanno pur troppo che raddoppiare la mia melancolia. Nostra sorella sta male; quel benedetto braccio destro non la lascia mai in pace; poveretta! e intanto devo adoperarmi io a far cucina. Luigi mi porta del vino per rafforzarmi lo stomaco; ne gusto così di rado!

21 gennaio. Sono lepide assai le burle che all'Accademia militare con mio padre si scambiano le persone di servizio. Non mi dovrebbe rallegrare osservando come in quei cervelli quasi vuoti alberghi però una continua gaiezza? Più studio questa gente, quanto più porgo attenzione ai loro ragionamenti tanto più veggo che essa gode la vita meglio che gli animi sensibili e pensatori.

24 gennaio. Ho riveduto Demarchi..... La neve cade fitta, fitta e il freddo è al colmo. Lavorato pochissimo, studiato niente, sofferto assai. Belli mi comparte la triste notizia che un suo fratello rimase ferito nella guerra franco-prussiana. I giorni non ci sono lieti.

28 gennaio 1871. Ogni cosa ha vita in questo mondo anche la morte poichè anzi dalla morte appunto nasce la vita... come tutto è meraviglioso! Ma ogni cosa sentirà piacere e dolore? Speriamo di no! Quanto si soffre, quanto si piange ~~a~~ avendo senso e ragione e giudizio e non poterli usare come vuol natura. Ho un'anima che sente, che giudica, che conosce il bello ma per poco non è soffocata da forze materiali. A che adunque questa misera vita? per annoiar l'amico senza dar conforto a me.

27 gennaio. Per dare un po' di sfogo al mio umor nero sempre crescente, abbozzo diversi paesaggi da studi fatti tempo fa nelle vicinanze di Torino; mi pongo poi a razzolare fra le carte e a leggere alcune poesie che facevo... si vede che se avevo gran vena mancavo d'ogni educazione letteraria e mi decisi farne una bella fiammata e scaldarmi un istante le mani intirizzite.

28 gennaio. Dal fuoco ho però salvato "La salita alla Ciamarela" e diversi capi=

toli tradotti dal "Laocoonte" di Lessing; anzi or voglio accingermi con lena a ~~continuare~~ continuarne la traduzione. Stasera il prof. onorevole dall'Ongaro dà all'Accademia una lezione d'arte e di letteratura; è però tale la melanconia che non ebbi coraggio d'assistervi e preferii passeggiare a lungo con Luigi.

29 gennaio 1871. È strano assai: m'impegno a schivar Demarchi e l'incontro ad ogni passo. – Perchè mai Matilde non mi dà alcun segno di vita?

1 febbraio. Conseguenza del freddo che soffro ecco il terribile mal di denti. Povero Belli! anche lui non è, lo sento, ~~m~~ molto più felice di me; ma almeno, e in ciò t'invidio, sei d'animo più lieto e fidente. Pranzò con me ... vuol dire che mangiò con me un piatto di minestra. Gli piacquero molto i disegni e acquerelli che ho fatto in questi giorni, ma a me piacquero ancor più i suoi schizzi ~~m~~ di monumenti per cui dimostra un ingegno potente specialmente nel concetto e nell'armonia dell'assieme.

10 febbraio 1871. Avete, pur troppo, ragione, amici miei quando mi sgridate o mi schernite se dico, non ben convinto, di dare l'addio alla pittura e ad ogni studio letterario; mi conoscete meglio di me stesso; ma sarei mentitore e peccherei d'affettazione se negassi che molte volte mi scoraggio, che resto sopraffatto da un abbattimento morale che mi par di essere l'uomo più stupido ch'esisti. Homo sum!

11 febbraio. Nè dico cosa non vera asserendo che m'ingegno anche di correggermi in tutto: nella violenza, nella melancolia, nel demoralizzamento. Lo faccio col disegnar molto, col passeggiar lungo, or solitario ed or accompagnato, col legger buoni libri e collo scrivere assai. È indubitabile che il bene che ne nasce all'animo nostro dall'avere ogni ora ben occupata, dall'osservazione grandiosa della natura, dal considerare le pene altrui, dal distoglierci di quando in quando da questo io che ci tiene schiavi, è immenso.

stoli tradotti dal "Laocoonte" di Lessing; anzi or voglio accingermi con lena a ~~continuare~~ continuarne la traduzione. Stasera il prof. onorevole dall'Ongaro dà all'Accademia una lezione d'arte e di letteratura; e però tale la melancolia che non ebbi coraggio d'assistervi e preferii passeggiare a lungo con Luigi.

29 gennaio 1871. È strano assai: m'impegno a schivar Demarchi e l'incontro ad ogni passo. – Perchè mai Matilde non mi dà alcun segno di vita?

1 febbraio. Conseguenza del freddo che soffro ecco il terribile mal di denti. Povero Belli! anche lui non è, lo sento, ~~~~ molto più felice di me; ma almeno, e in ciò t'invidio, sei d'animo più lieto e fidente. Pranzò con me ... vuol dire che mangiò con me un piatto di minestra. Gli piacquero molto i disegni e acquerelli che ho fatto in questi giorni, ma a me piacquero ancor più i suoi schizzi ~~~~ di monumenti per cui dimostra un ingegno potente specialmente nel concetto e nell'armonia dell'assieme.

10 febbraio 1871. Avete, pur troppo, ragione, amici miei quando mi sgridate o mi schernite se dico, non ben convinto, di dare l'addio alla pittura e ad ogni studio letterario; mi conoscete meglio di me stesso; ma sarei mentitore e peccherei d'affettazione se negassi che molte volte mi scoraggio, che resto sopraffatto da un abbattimento morale che mi par di essere l'uomo più stupido ch'esisti. Homo sum!

11 febbraio. Nè dico cosa non vera asserendo che m'ingegno anche di correggermi in tutto: nella violenza, nella melancolia, nel demoralizzamento. Lo faccio col disegnar molto, col passeggiar lungo, or solitario ed or accompagnato, col legger buoni libri e collo scrivere assai. È indubitabile che il bene che ne nasce all'animo nostro dall'avere ogni ora ben occupata, dall'osservazione grandiosa della natura, dal considerare le pene altrui, dal distogliersi di quando in quando da questo io che ci tiene schiavi, è immenso.

12 febbraio 1871. Di buon mattino, con la sorellina, m'avvio dal Gastaldi B. Gli piace assai il paesaggio e ne ricevo L. 50. Ho lavorato un mese! L. 25 per un altro acquerello già rimesso e L. 10 per vari disegni a penna. Cosicchè delle 100 lire ricevute l'anno scorso gli sono ancora debitore di L. 15 e farò a L. 20 un altro paese. Ma intanto rimango senza denari; e ne ho sì gran bisogno!

13 febbraio. Lavoro il mio viaggio che, ben veggo, non piacerà molto agli scienziati. Perchè ho descritto questa gita non già dicendo: Sono di qui partito e là giunsi; ma bensì cercando di rendere tutte o quasi le sensazioni che io provai. Ma quasi tutti quei vanitosi cervelli che "posano" a scienziati e molti anche che tali sono veramente scrivono oggi in modo così secco e sterile che in vero riescono fastidiosi a chiunque non sia addentro nella loro disciplina. Le descrizioni poi ~~dei~~ dei bellissimi e pericolosi viaggi alpini son pressochè tutte un insulso diario indicante l'ora della partenza, dell'arrivo, del

pranzo ecc. Pare che questa gente abbia per iscopo di camminar molto e in fretta senza mai voltarsi indietro e ritenere una benchè tenue memoria delle bellezze della natura che mulescamente percorrono.

16 febbraio 1871. Quantunque stracco scrissi fino a notte avanzatissima e quasi non potei chiudere gli occhi al sonno. Ho sempre pensato e ~~e~~ ripensato alla descrizione che, posso dire, da alcuni giorni occupa le mie considerazioni tutte.

17 febbraio. Però ho pure principiato un effetto di neve pel Gastaldi B. il quale, richiesto, m'avanzò L. 30; così posso comperarmi i colori per la scuola i quali, stante l'assedio di Parigi (dicono i colorai), raggiungono un prezzo assai elevato. Ho passato la sera con Ciocca, Demichelis e Tesio i quali esprimono il desiderio di vedere dei miei acquerelli e m'accertano quanto già altri mi disse che cioè l'Album dato al re di Spagna è riescito infelicissimo tanto gli acquerelli sono brutti. Io non l'ho veduto.

18 febbraio 1871. Primo giorno di festa. Ma non per me! Forse, se meco fosse Matilde, sarei più lieto; se almeno il mio caro Belli fosse in migliori condizioni più contento sarei. È una baldoria generale e io mi struggo di tristezza. Epperò lavoro.

19 febbraio. Torino è sempre la città dei gran carnevali. Quanta vita per tutto, quanto brio; l'allegrezza cresce dovunque ....

21 febbraio. Quanto schiamazzo, quanti festeggiamenti per tutta la città .... quanti baci che ancor mi bruciano sulla bocca .... e ciò per un fiorellino che avevo comperato per la mia cara sorella!

22 febbraio. Amore, amicizia, piacere, oh quanto non son cari questi nomi al cuore! Ma, lo sa Iddio, come mi affligge il pensiero ch'essi non siano che nomi. Pur troppo quella veste che talor cuopre l'uomo d'un allegro sorriso o di dolce bontà non è, no, che interesse, ipocrisia, menzogna. Anni sono, tale scena la mi spaventava e, inesperto, io confutava a viva forza; ma ora, pur

detestandola sempre, ne tocco sovente la verità e quasi maledirei questa larva che si chiama vita. — Luigi mi assicura che mio fratello è meravigliato di vedermi più lieto di un anno fà. E sarà bene! Chè la melancolia che mi alimenta, la noia che sento per tutto ciò che non è amore, amicizia, studio, arte, so così ben soffocare in faccia ai miei ch'essi mi credono felice. Ed è per me un conforto.

23 febbraio 1871. Ho portato un disegno, che ancor tenevo, al conte di S. Robert il quale, dopo avere recato i miei acquerelli a Napoli, a Milano ecc., è sempre indeciso sul processo che deve scegliere per la riproduzione. Sembra incredibile che un uomo di così vasto sapere e così preciso, per non dire addirittura pedante, nei suoi affari, nelle più minute cose della vita, si trovi poi sempre tanto indeciso in cose semplicissime.

28 febbraio. Intanto ho rimesso al prof. B. Gastaldi l'effetto di neve. Vari signori al Valentino, unitamente a lui, ne rimasero soddisfattissimi e, come Dio vuole, mi vien al=

tro lavoro, poco artistico è vero ma necessario; sono due modelli ~~inge~~ topografici, in gesso, da colorire.

28 febbraio 1871. E due mesi del nuovo anno sono andati. Mi affatico, lavoro strenuamente, m'affanno, m'addoloro e parmi di aver fatto nulla. No, no! un semplice operaio, senza studio o sapere, senza aspirazioni che quella di compiere attivamente la sua giornata, val meglio di me. Per lui non vi è che il presente; il passato è passato; l'avvenire non lo conturba; non sa nè anela saper oltre il mestier suo; al sabato riceve la sua mercede e canta allegramente coi compagni il giorno di festa dolce, desiderato da lui. Mai vivrò, io misero, di tal vita! — Lavoro al Valentino pel B. Gastaldi; il cui fratello, mio prof. di pittura, venuto colà nel pomeriggio, m'interrogò di come andasse l'arte? In uno stile alcuore. Risposi esser ben lontano dal soddisfare ~~la mia~~ il mio ideale; ~~mi~~ rise, del suo riso beffardo, sardonico, maligno, mefistofelico e soggiunse: "giammai aver incontrato scrittore o artista soddisfatto." Io invece, uno, __lui!__

1 marzo 1871. Ed infatti qual mai artista o scrittore vanta più impudicamente le sue proprie opere di lui? Nè io m'erigo a giudice suo quanto a pittura; ma tutti i suoi lavori però, quanto a composizione mancano di vero ambiente, di tempo, di luogo, di località, di carattere insomma. E quel sentirsi dire sovente che appena un Velasquez dipingeva com'egli, quell'esaltarsi continuo esprime chiaramente tutta la vanità da cui è compreso inferiore a nessuna "blague" parigina. Non parliamo dei suoi "insegnamenti", inconseguenti, contraddicentesi sempre; e malgrado ch'egli "non sia un maestro ma bensì un Professore", pure gli allievi che vennero a qualcosa, come Viotti, Delleani, Soldi, seguirono l'impulso dell'animo loro, studiarono assiduamente e rimasero insensibilissimi alle parole di scoraggiamento che a posta, o per vizio o per scempiaggine sempre ripete. _ Ma frattanto passiamo ad altro e lasciamo ch'egli continui per moltissimi anni ancora a guastar allievi.... Stamane sono esito dal Valentino languido per fame quasi a morirne e venni

all'accademia militare da mio padre il quale aspettava Enrico che ritornasse da impegnare l'orologio. Sarei andato da Luigi ma in vero non potevo più reggermi. Belli è al verde....

2 marzo 1871. Lavoro assiduamente malgrado ogni avversità; Gastaldi mi consiglia a mai lasciarmi fuggir l'occasione di guadagnar denari anche lasciando, per qualche poco, l'arte. Certo sono i suoi suggerimenti assai più pratici che le rodomontade di suo fratello e io non vorrei che aver molto lavoro che, a mezzo di questo soltanto, continuo nei miei studi.

5 marzo. È una fatalità che tutte le domeniche, dopo la lezione di Costa Giovanni su Dante, io debba incontrare Demarchi; sorge una tal turbazione in me che non ho cuore spiegarmi.

8 marzo. Ho terminato uno dei modelli in gesso e posto mano all'altro. Sono stato a vedere il 1° quadro di Demichelis "la confessione del Giaurro." Ci siamo conosciuti nell'infanzia; egli un pò più in età, disegnava sempre ed io lo guardavo meravigliato

vigliato a gettare su foglietti di carta dei soldati, dei cavalli, dei cannoni, a crear battaglie, a far i ritratti di noi picci= ni, del padrone del caffè ecc. La sua facilità fu sempre grandissima ma lo rovinerà rendendolo inetto allo stu= dio serio e pieno di sè. Il suo ingegno è indubitabilmente bello, ma non istu dia, nè ha cuore e sentimento pel ve= ro, meno ancora pel colore. Malgra= do un pò borioso è un carattere in= tegro, serio, onestissimo, generoso. Tut= ti ~~si~~ veggono in lui un grande arti= sta avvenire; io non condivido tale idea e mi taccio; lo veggo cadere sem= pre più nel manierismo e da questo sarà trascinato suo malgrado. Voglia Iddio ch'io m'inganni.

9 marzo 1871. B. Gastaldi fu di parola: mi procurò un articolo da tradurre dal tede= sco pel Club Alpino. È un solito viaggio alpi= no, descritto colla solita anima di bronzo: «Partimmo, giungemmo, mangiammo, ritornam= mo ecc. ecc.» Mi sarà pagato? Chè una bel= la e lunghissima tradizione ho fatto sulla lin=

gua edizione; mi costò un mese circa di lavoro: ho ricevuto dei bei complimenti molti "grazie e bravo" ma non il becco d'un quattrino!

11 marzo 1871. Come mi piacciono gli oggetti dei selvaggi d'America che sto ora disegnando; è strano il loro gusto; bizzarra quanto mai la forma; primitivo affatto il modo di eseguirli, ma d'un'ingenuità e di una così esatta conoscenza nell'applicazione dell'oggetto stesso che innamorano. Pochissimi fra gli ora cosi-detti artisti che si applicano all'industria potrebbero far meglio o per lo meno, con più conoscenza di causa. Ognuno di tali oggetti, fatto da mani barbare e che assolutamente non aveano mai toccato utensili di popoli colti, mi confermano sempre più nella mia idea, espressa altrove, che cioè, l'istinto per l'arte sia naturale, innato in ogni popolo.

13 marzo. La mia sorellina sta male; quanto mi affligge! M'imbatto col Belli e lo richiedo di qualche soldo. "Povero te," esclama, "venivo per farti la stessa domanda!" Siamo proprio freschi.

14 marzo 1871. Ich habe gewagt!... Immenso Iddio qual vita! Datti pace cuor mio, riman freddo come ghiaccio e... vivi! Collo studio e col lavoro tutto muterà!

17 marzo. I disegni a penna pel Gastaldi sono ultimati. — La rividi... Pace, pace! Dormivo ancora e venne Belli. M'alzai ragionando con lui sugli oggetti che ho disegnati e gl'imprestò di bel nuovo i compassi. Discendendo mi domandò se andavo a colazionare: "Sì, "senza un soldo in tasca." — "Mi restano otto soldi "ed eccoli." E me li diede; coi quali potei mangiare e comperarmi il latte da preparare i rilievi topografici che ancor mi restano da colorire. Intanto, sendo solo al Valentino, mi occupo d'una poesia di cui Belli mi richiede per l'onomastico del prof. Desclos.

19 marzo. Belli ha ricevuto qualche denaro. Comincio a parere un orso, tanto la mia barba spunta forte. La traduzione per Gastaldi è pur terminata; ma malgrado la mia buona volontà di mettervi un po' di sugo, mi riuscì difficilissimo; l'originale ne è così spoglio! e cavar sangue da una rapa non è dato a noi mortali.

20 marzo 1871. Quasi mi compiaccio con=
siderando che questo disegnare preciso, esatto, che
faccio al Valentino, ma non di un'esattezza mec=
canica, ma bensì tendente a riprodurre con in=
telligenza il carattere proprio di un oggetto, non
può che tornarmi a bene. Infatti ogni singolo
oggetto riceve, o dal tempo, che tutto muta, o da
chi lo usa, o per abitudine nostra nel vederlo,
un'impronta speciale, un non so che di par=
ticolare che lo distingue fra i mille altri a
lui simili simillissimi di forma, di colore, di costruzione.
Riprodurre quest'impronta, questo carattere con ese=
cuzione artistica, adatta alla cosa che si ripro=
duce, coscienziosa, intelligente, ecco quanto farà
emergere un bravo disegnatore dalla folla dei
suoi colleghi. — Ma però io ho bisogno di denaro; e
siccome B. Gastaldi m'aveva detto di fargli in men=
te di aggiustarmi i conti, attesi lungamente che
fosse liberato da alcuni doppiamente seccatori,
ma invano.

21 marzo. Ed oggi pure! Tutto di stette=
ro colà a moltiplicare B + C e non ho potuto avere un
soldo. Belli m'ha bensì detto di andarlo a prendere
nello studio del sign. Gussone ove, dopo la scuola, dise=
gna; ma pensando che anche lui ne riceve così

pochi e gareggia con me in bolletta ~~mi~~ me ne mancò il cuore; d'altronde spero bene che domani riceverò ~~il mio avere~~ la mercede mia per tanti disegni.

22 maggio 1871. La tranquillità dell'animo m'è vietata dal cielo. In tutto il giorno, se non lieto, rimasi almeno assai calmo; così avrei pur passata la sera se, entrando nel portone a capo troppo alto non avessi incontrato due signore, una delle quali, non me ne fossi accorto, era essa, proprio essa! — Ritornavo dal castello e, percorrendo la via S.to Pelagio, vidi un uomo di mezza età con una bambina, magro, pallidissimo con occhi rossi da lacrime che, direi quasi, solcano di già le macilenti guancie. Taccio degli abiti suoi; in complesso: l'immagine viva della triste miseria. M'è noto quel pover uomo già dalla scorsa estate; spesso, recandomi da Matilde, l'incontravo; il bimbo allora non sapeva ancor reggersi ed egli più volte mescolando alla disperazione che trapelava dai suoi detti, atti e voci di dolcezza, ripeteva alla sua creatura: "abbi pazienza, povera fanciulla; non soffri tu sola!" Altre volte l'udii bestemmiare il mondo, Iddio... tutto insomma, ma più un certo prete. Io m'era

proposto di donargli qualcosa ma per lo più ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ m'inciampavo in lui quando appunto non avevo nulla. Quest'oggi, trovandomi qualche soldo che mi portò l'amico Belli, lo fissai; egli, forse per altezza d'animo, non dimandò; però, quasi indovinando ch'io lo compiangevo, mi seguì qualche poco. Sperando che maggiormente a ~~[illegible]~~ me si avvicinasse, m'arrestai da un venditore di carta; ei si fermò pure credendo mi portassi per lui; ma io teneva e, presa la carta, continuai il cammino.. .....poi volto il capo ~~e~~ lo vidi tergersi il pianto e baciare il parvolo. Chi soffrisse di più non saprei dire; certo io soffriva molto. Fingendo osservare non so cosa lo lasciai appropinquare e, gettando io lo sguardo sulla sua secca persona, più non esitò; ma tra il pianto lampeggiò un sorriso che parea dirmi: "Dona, non "temere." Soffocando la mia angoscia lo richiesi della professione. "Lavoravo alla fucina del"le rame, di dove, per mutazioni, venni licenzia"to e da assai tempo non ho verun impiego. Ho un "figlio ammalato; tutto farei per guadagnarmi "onestamente il pane...!" — "Mi occuperò di voi!"
Impara, o Giovanni!

23 marzo 1871. Ah! quanto imparo. E tutto, come suol dirsi "s'le mie spalle!" La povertà è una brutta cosa; orribile poi se unita a intelligenza, cuore, oneste ambizioni e amor proprio! E come certuni sanno allora sfruttarla! Quanti acquerelli, quanti disegni che artisti di vaglia stimarono ~~[illegible]~~ meritare lire cento cadauno, per un tozzo di pane! Uno 50, trenta lire l'altro e pare già troppo! Eppure con uno scopo in testa ci vuol acqua in bocca purchè si lavori, si faccia meglio e si tiri avanti. Insomma, per tanto lavoro finito e per quel che mi resta a fare, ho avuto 105 lire; di cui ho dato L. 45 a mio padre, 10 lire all'amico Doyen in restituzione; era ora; eppur non ho tardato; 15 a Belli, qualcosa a Luigi e mi comprai dei pennelli dei colori e della tela; quanto a libri mi sono limitato al Werther.

25 marzo. Ho terminato tutto il lavoro per la somma ricevuta. Come si fa insopportabile il mio dolor di denti. — Ho dovuto non poco altercare, amichevolmente bensì, colla sorella di Luigi: l'amico mio soffre molto male agli occhi ed il lavoro, dicono i suoi, preme quindi deve farlo. Cosichè,

rispondo, non curandosi, continuando quello a tutta possa diverrà cieco fra breve. Con ragioni plausibili cercavo di persuaderla che questo è male ed ella mi andava frammischiando alcunchè di oscuro, quasi io fossi nuovo di casa sua. Il fine poi è questo: suo padre, che è ~~tutt'altro~~ che uomo fine e di cuore, abbisognando di 20 lire, insiste affinchè Luigi dia presto termine alla coloritura delle due fotografie e ~~sa~~ ottenga quindi il denaro dal sign. Rossi. Brevemente, possedendo ancora L. 24 gli diedi la somma che gli occorreva ~~abbisognava~~. "Quicich sont am giutrà!"

26 marzo 1871. Sia il tempo incerto, a cui da natura son troppo soggetto, sia altro, sono assai male. Il dolor di denti si fa più forte, il mal di capo lo segue e la melancolia mi consuma. — Vado alla lezione e applico quattro buone ore all'articolo del Liebeskind che mi fa girar la testa pensando come costui abbia potuto rimaner sì freddo alla vista di tante meraviglie quant'egli ne vide viaggiando per quell'alpi da raccontare la sua gita come farebbe un fanciullino che appena conoscesse l'alfabeto; anzi,

ho detto male; un fanciullo! figuriamoci l'ani=
mo impressionabile, vergine d'un fanciullo e
il suo ingenuo linguaggio! — Su sulla sera
men vado, come al solito, leggendo verso
i prati che circondano le nuove prigioni
e sulla bella, varia, sempre nuova natura,
sugli operai che stanno ginocando e sui
più o meno felici garzoncelli che snelli sor=
rono tra l'umide erbe cerco sollievo alla me=
sta anima mia.

27 marzo 1871. Quel povero Luigi non
la finisce col suo mal d'occhi e i suoi non es=
sono dal tormentarlo; io sono assai male di salu=
te, ma la sua vista mi sta a cuore e come
più posso l'aiuto nei suoi ritratti. Io godo, fra
tanti mali, uno strano privilegio: i suoi lo trava=
gliano; i miei, o per lo meno mio padre, non s'oc=
cupa mai di noi, nè in bene nè in male.....

28 marzo. Ho inteso dire: non s'occupa
di noi se facciam male nè, ma almeno, s'in=
teressa molto per aiutarmi. ~~io stesso~~ Di modo che
io godo di questo stranissimo privilegio, (in una fa=
miglia), cioè: d'una libertà d'azione illimitata
e che sarebbe dannosissima qualora le mie ~~inc~~
inclinazioni non fossero buone. — Quanto riguardo al

fittissimo dolor di denti, ho lavorato assai e stasera fin molto tardi. Ho altri disegni da eseguire a penna dopo i quali colorirò ancor due rilievi topografici. L'amico Doyen, con gentile pensiero, mi scrisse mandandomi un biglietto d'ingresso al teatro Carignano per domani sera ove vi sarà una rappresentazione a beneficio della maestra Malfatti, data dalle sue allieve. Non ho potuto vedere il mio caro Belli e questo mi rincresce.

29 marzo 1871. È mezzanotte ed io son di ritorno dal teatro, ove, se le attrici, almeno in parte, sono commendevolissime, le commedie, eccetto una del Castelvecchio, mi paiono meno che passabili. Vorrei scrivere e ragionare ~~p~~ distesamente su ciò ma i denti mi dolgono più che mai e son troppo stanco.—Dirò che oggi andai a trovare Camillo il quale mi fece dono di due belle camicie, d'alcuni colletti e bottoncini d'oro. Egli è ricco e nessuno potrà accusarmi, nella mia condizione, d'aver torto ad accettare tali regali ~~[illegible]~~ da sì buon amico ed io gliene sono riconoscentissimo. Ora poi..

.....Mio padre mi sgrida per l'olio che il lume consuma e....

senz'altro vado con Dio.

30 marzo 1871. Di quando in quando, in mezzo alle tribolazioni, godo rallegrarmi dell'approvazione che altri fa dei miei studi disprezzati un tempo. È ben vero che gran parte di quelli che delle lingue straniere poco o punto conoscono e che per impararle non si danno, perchè incapaci, quella pena che credono esser tutto, osa affermare che per apprendere un'idioma null'altro è utile che buona memoria e fatica materiale. Si può ribattere: materiale sarà ai loro strettissimi cervelli i quali nello studio d'altre favelle non trovano niun vantaggio nè piacere tranne quello dei corrispondenti vocaboli: "cane, pane, donna ecc." Ma lo studiare, l'intendere una lingua, e sia pur essa affine alla nostra, non consiste strettamente ed unicamente in tale sforzo di memoria; non consiste nel ripetere come un cameriere o, meglio direi, come un pappagallo. Lo spirito, il pensiero, le bellezze di questo parlare o di quello bisogna apprendere; penetrarne bisogna il carattere, il senso intimo. Chi è capace di intuire appena queste difficoltà tutte morali, vedrà facilmente che non fa neppur mestieri di ricorrere ~~a~~ al chinese, ~~a~~ all'arabo o al tedesco,

idiomi così differenti dal nostro; ma che il francese, lo spagnuolo, col nostro più concor=di, hanno ricevuto col tempo, dal popolo e dagli autori un'impronta affatto parti=colare, un'anima tutta propria, tutta a loro. Ma non mi par già d'uopo d'escir dall'Italia nostra. Esamini tal gente i varî dialetti della penisola, paragoni i modi di dire, le variatissime, vivaci espres=sioni e, senza scostarsi molto, senza confron=tare il piemontese col siciliano, ma solo col milanese e col veneto, vedrà che per imparare a comprenderne, ~~l'int~~ non i vocabo=li, ma l'intimità loro, ci vuol altra capa=cità craniale che quella d'un cameriere d'un pappagallo o d'un'erbivendola.

31 marzo 1871. Risulta quindi chiaris=simo che per studiare un linguaggio stra=niero è indispensabile un'attitudine speciale se non addirittura un'inclinazione naturale. In quale errore non sono quelle madri che stan=cano per degli anni i loro figliuoli coll'inglese col tedesco, col greco, che alla fin fine ne riterranno un "yes," un "nein" o un ουδεν e la "posa" di chi non sa!

1 aprile 1871. Quando avrà fine questo tormento! Ho fatto quanto mi han suggerito ma a nulla giovò. Speravo che la volontà di lavorare bastasse.... ma l'orribile dolore di denti mi fa girovagare di qua e di là come uno scemo; men venni nei vasti prati a sinistra dell'empio e diritto stradale di Rivoli; ivi finalmente, coricato sull'erba, la faccia rivolta al cielo, caddi in un profondo sonno; da assai tempo non ho dormito così. Ah, se il martirio avesse tregua cercherei di dire molte belle impressioni.... erano le tre quando mi sono svegliato; volsi lo sguardo tutt'intorno, e l'alpi....... non poteì trattenermi di disegnarle, ma di nuovo il male mi vinse.... oh, più non ne posso! Piango e soffro.

2 aprile. Il dolore si calmò poco, però dipingo tutto dì. Ciosca partirà dopo domani per Londra; è scritturato al teatro italiano.

3 aprile. L'uomo!... ama, anela, spera, dispera, crede e poi nega; l'amore per altri, l'interesse o l'egoismo ne sono la molla; l'oggetto amato non gli pare mai sì caro, pregioso come allor che lo perde, che da lui si stacca. Verità somma. La provo

ogni giorno, ogni giorno ne sento l'importanza.....
Ma l'ora è tarda, quindi breve. Di buon mattino mi recai da Ciocca a restituirgli alcuni libri; prima di lasciarci mi diede alcuni fogli di carta che mi servono pel ~~lo studio~~ disegno. Mi dimostravo lieto e, come al solito, franco. Abbracciandomi mi raccomandò di rimaner lungi dalla melancolia, di continuare negli studi, nei miei nobili pensieri e desideri. Non risposi ma senza più alzar il viso a lui, stringendogli la destra mi staccai lacrimando. Oh! l'amicizia, dolce, soave dono del cielo, che adorni l'anima nostra come vago fiore il petto d'una verginella, quanto non dev'essere infelice chi non ti conosce!

4 aprile 1871. Luigi mi ha rimesso metà del denaro; il suo mal d'occhi continua. — "Che cosa è l'uomo!" esclamerei ad ogni tratto. Oggi mi accadde una scena originale, quasi ridicola, ma atta a ridestare una folla immensa di pensieri e di riflessioni. Attraversavo lo studio del prof. B. Gastaldi mentre stava masticando qualche parola di cruccio su qualcosa caduta in causa, temo, del mio camminare svelto e forte. Però mi volsi e raccolsi dal suolo..... una man=

dibola umana. La rimirai più tempo; a che pensassi è inutile dire; ma certo, quando il prof. che l'aspettava pronunciò "ebbene?" ero come un che si ridesta. A lui la porsi che con gesso e colla cercava attaccarla all'altra parte del vecchissimo cranio. "Che pensa?" mi domandò. "Vado tra me immaginando che questo misero teschio forse non ebbe in vita ~~to~~ tante cure quante Ella glie ne usa adesso." Egli sorrise ed io escii ripetendomi: "Che cosa è l'uomo!" — Intanto la bellezza della giornata mi trasse a passeggiare sulle ridenti colline ove, stando ~~lisco~~ a disegnare un simpatico motivo, due campagnuoli coi loro discorsi mi portarono a certe considerazioni che ho già fatto sovventi. Parlavano delle loro ore di lavoro che certamente, per la tenue mercede, son molte, e di quando in quando sclamavano con un profondo sospiro: "Almeno Lei si diverte." Sarebbe strano, se invece non fosse cosa sì comune, che tutta la gente che ha le ore di lavoro fissate, non vede attività in quelli cosidetti liberi e li invidia. Io la penso assai differentemen=

te e tutta questa gente è in grave errore. Mi ricordo d'aver letto di un imperatore il quale soleva dire esser le bestie da soma più tranquille dei principi poichè ad esse almeno è concesso alcun tempo di riposo mentre ai regnanti neppure questo ~~[illegible]~~ si concede. E non è così forse per ogni uomo che pensi, il di cui lavoro non sia esclusivamente materiale? Un contadino, un operaio, un impiegato, dopo aver lavorato, ha la sua sera libera, ha la sua domenica e quando è libero lo è di fatti, gode di questa libertà pienamente, illimitatamente. Ma quando mai uno scrittore, uno scienziato, un legislatore, un artista avrà riposo? Come si conteranno le sue ore di lavoro se quelle in cui lavorerà proprio materialmente per dar corpo ai suoi pensieri, non faranno che prepararagli di che lavorare per tutte le altre ~~[illegible]~~ in cui appunto parrà far nulla e lavorare di un lavoro che lo logorerà infinitamente più che non il materiale? S'intende

che non ho in mente che uomini seri, degni e sorvolo sugli altri. No, no: chi deve lavorare pensando non ha modo di numerare le sue ore di lavoro, perchè questo lo perseguita sempre e dappertutto: nel suo studio come nelle piazze, nella solitudine come nell'amena compagnia, a pranzo, a cena, di giorno e di notte, esso è l'anima, la vita sua e non troverà il suo riposo che nella tomba.

6 aprile 1871. Dio immortale, ti ringrazio! Questa notte ho dormito! Corro al Valentino per lavorare e, sorpresa!, sui rilievi sta la muffa; uno già quasi ultimato ha perduto tutto l'azzurro, il verde divenne giallo, rosa il violaceo. Bisogna ch'io studi un po' meglio tali combinazioni chimiche. Gastaldi parti, credo, pel Moncenisio ed io m'arrabbio su quei maledetti "Monte Rosa" non trovando consiglio per ripararli da quell'umidità. Sebbene il tempo sia incerto vado in collina a far spegacci e a notare più luoghi che disegnerò. Oh quante care, teneri memorie mi ridestano quei sentieri! . . . .

10 aprile 1871. I miei rilievi sono asciu=
gati e la muffa sparì da sè; ne rimase=
ro però alcune traccia. Mi sono preparata
la cassetta per la scuola e domani.....oh,
domani! – Ho terminata la lettura del
Werther; è un'operetta che fa vedere gran=
to grande poeta fosse Goethe; moltissime
imagini belle, gentili, di gran naturalezza;
ma per vero non incoraggia; anzi, discuora e
giuro a Dio che non lo rileggerò. Sento che
se tal libro mi fosse capitato fra le ma=
ni un anno fa, mi sarebbe stato fatale.

11 aprile. È martedì dopo Pasqua ed ec=
comi di bel nuovo alla scuola a dipingere
dei nudi. Perchè questa sorpresa negli altri al=
lievi e nei professori alla mia apparizione?
Mi supponevano forse morto o pensavano che
avessi abbandonato l'arte? Gastaldi poi, sem=
bra, non intenda più scoraggiarmi coi suoi
sarcasmi; i colleghi mi chiedono dei libri
altri ne imprestano a me e tutti son curiosi
di sapere quali fossero le mie occupazioni. Con=
fesso: non sono stato mai così commosso e
sì voglioso della scuola sebbene l'abbia in
uggia per moltissime e giuste ragioni; fra
cui il veder certi giovani che fanno punto

onore all'Accademia tant'è la dappocaggine, superbia, millanteria, mollezza loro; certi nobiluzzi spiantati di danaro e d'ingegno star così divisi dai poveri plebei che a dir vero in arte ne valgono cento ogni uno.... — Finalmente Luigi sta meglio e ne sono proprio contento perchè quegli occhi suoi m'inquietavano. Il prof. amico mio Destefanis, tanto invaghito della mia "Salita alla Ciamarela" si offerse gentilmente a farmene copia.

13 aprile 1871. Magnifica questa! L'orario della scuola nella primavera è dalle 7 a mezzodì e dalle 2 alle 5. Tal fu sempre. Ma quest'anno certi nobiluzzi che sentono l'arte come un ottentotto amerebbero che al dopo pranzo non vi fosse scuola. Per ciò ottenere, Scarampi, si portò, in nome, secondo lui, di tutti gli allievi, addirittura dal presidente il quale riferì la cosa a Gastaldi che stamane ci chiese s'era la verità. Ecco il Mosso, il più gran "poseur" che io mi conosca, saltar su a dire: "Sì, signore; siamo tutti d'accordo." Un momento: "Io no di certo." E combattei energicamente questa falsa pretesa non risparmian=

do né le giuste parole né le persone;
che se a lor signori piace passare il po=
meriggio giocando al Bigliardo, padronis=
simi, ma non togliete il destro di studiare
a chi studia non per uccidere il tempo
ma con amore, con anima, vita e serietà.
Ciò dissi ed affermai ripeterlo ai signori
direttori se mai volessero non già impor=
re ma lasciarsi imporre le leggi da
chi cerca unicamente i suoi comodi. Pe=
~~ri Dalla~~ rò non sono solo e dalla mia
sta Gastaldi stesso, molti allievi fra
cui Arnossi, Toscano ed il russo Witzel.
Insomma noi riportammo vittoria.

18 aprile 1871. E la giovanetta del
primo dì dell'anno? Dal penultimo giorno
del carnevale non l'ho più veduta. Era allo=
ra con suo padre? La condusse seco al vil=
laggio? ~~In~~ Comunque, non è più dove pri=
ma. È doloroso che appunto quando siamo
legati da qualche vincolo, non fosse che col
pensiero, una forza ci slega invidiando=
ci quel poco di bene che ci sembra go=
dere.

16 aprile. È domenica. Per non

restare in ozio mi ostinai a far disegni del mio cane e lo volli a tutti i costi; ma c'è da impazzire a insegnargli a star fermo. Però riesco a farne varî studî che piacquero assai all'amico Belli venuto a sera da me. Poi continuo la mia composizione: "Re Lear che trova sua figlia sul campo di battaglia."

18 aprile 1871. Dopo aver più volte raschiato e ridipinto il nudo oggi lo terminai e il prof. dice esserne soddisfatto. Avrei avuto motivo di essere un po' lieto se ~~la~~ non sentissi grandemente le serie difficoltà che presenta il dipingere. Beati voi che siete sempre contenti, soddisfatti di qualsiasi sgorbio, che vi ammirate a vicenda, che avete, con un'abilità degna di miglior causa, formato fra di voi una società che io non esito punto a chiamare: "di mutuo incensamento.... Una lettera di Camillo mi annunzia che suo padre è in fin di vita! Questa notizia mi conturba tanto come se la disgrazia toccasse a me....

19 aprile 1871. E perchè vi meravigliate della mia ostinazione in raschiare e ridipingere? Felicissimi voi, cotanto soddisfatti; io piango di non esserlo. Gilli m'invitò a vedere il suo quadro. Ben trovata e giusta la località e mi rammenta quegli spaventosi ghiacciai; ma le figure sono fredde, accademiche, prive d'animo. Altresì Gastaldi ci avea promesso di farci vedere il suo ultimo lavoro. Soggetto dal Ramaiana di Valmichi. Pel colore parmi uno dei suoi migliori; ma l'ambiente non c'è affatto; siamo sulle nostre alpi, non nell'India. Così pensavo fra me intanto che gli altri, entusiasmati, esclamavano: "Questo ci fa perder la voglia di lavorare." "A me per contro l'accresce" risposi ed il prof. mi squadrò con significazione. Io non ho mai capito che uno si scoraggi vedendo cose buone: le cattive e brutte mi scoraggiano, mi accasciano, non le buone e le belle.

20 aprile. Il bozzetto che Belli sta facendo per un monumento funebre a d'Azeglio mi persuade sempre più di vedere in lui un grande scul=

tore avvenire specie in questo genere. Pochissimi infatti posseggono un assieme architettonico, una linea graziosa e ~~severa~~ severa, un'armonia di stile come lui. Peccato che anche lui nuoti sempre in un mare verde, verde; facciamo di non affogarci!

22 aprile 1871. È sabato; a scuola si prese nota degli allievi che faranno i concorsi. Io non concorro; primieramente: perchè mi credo incapace e poi: considerandoli come ingiusti. Giacchè gran parte degli scolari va a ~~spasso~~ passeggio mezzo l'anno mentre altri lavorano e bene. Succede sovente che questi ultimi, o per malattia, o per un motivo qualsiasi, mal riescono ed eccoli sciocchi e buon a poco. Ho veduto dei giovani capir d'arte meno di quanto io intenda di chinese ~~a~~ venir premiati ed altri di chiarissimo ingegno bociati. Però non ~~lo~~ volli mai concorrere; il vero concorso dovrebbero esserlo i lavori di tutto l'anno e non solo dal numero ma altresì dalla qualità. — Sono stato al Valentino colla speranza di ricevere dei soldi ma......

23 aprile 1871. Oh! come non ci fa ridere di compassione la "millantata" povertà degli spreconi. Oramai è di moda: tutti coloro che in uno o in altro ramo divengono illustri; abbiano pur cascine, ~~p~~ campagne, lauti stipendi, devono essere nell'indigenza e "degni quindi" dello Smiles. "Povero giovane", mi diceva un giorno il buon Camillo, parlando d'un ricco dilettante, "gli ho comperato questo quadro perchè, in fine, non ha, pei suoi piaceri, che novanta lire al mese." Poverino! Ecco, lettor mio, perchè noto che oggi ho diviso col Belli i cinquanta centesimi che mi rimanevano!

28 aprile. Per fortuna che Clementina mi restituì lire due! Con queste ho comperato un telaio e ho ripprincipiato una testa di donna.

27 aprile. M'oscurai a motivo del mio brutto dipinto fino a piangere. Per verità, se mi bastasse osservare chi fa più male di me e che da più tempo studia, mi sarebbe cosa lievissima, tanti ve n'ha nella scuola. Ma chi fa bene io osservo .... e m'arrabbio; però non smar=

risco l'animo.

28 ~~Apr~~ aprile 1871. Pare che B. Gastaldi non si ricordi affatto di me e perciò dopo la scuola volli visitarlo al Valentino. Dio mio! non pensa più nè ai miei accurati disegni a penna, nè alle lunghe traduzioni e solo mi pagò i due rilievi topografici lire 80; di cui 20 a mio padre e col resto mi provvedo di bel nuovo di tele ~~e~~ colori e pennelli.

2 maggio. L'esposizione è aperta e il busto della Charlotte Corday di Belli fa una buonissima impressione. Vi sono molti paesaggi della scuola di "mutuo incensamento" cioè di Fontanesi il quale, malgrado sembri, colla sua pittura, negare che il cielo è azzurro e che il mondo vive di luce, ha però delle cose buone assai; ma i suoi scolari non sono in questo caso; poichè è un fatto che certe originalità non fanno scuola, non sono da imitarsi, nuociono. Ond'è a sperare che quelli che avranno ingegno si staccheranno presto da una pittura pasticciata, oscura, a indovinello, da un'arte insomma che li fuorvia.

3 maggio. La positura del modello per

i concorrenti è magnifica. Raffigura un auriga che ferma i cavalli. Il modello è uno dei migliori e sente la sua azione meglio degli allievi (Demichelis non c'è). Con un coraggio veramente un pò eccessivo io, che non concorro, lo abbozzo in grandezza naturale. Vedremo se i pennelli mi saranno ubbidienti.

4 maggio 1871. "Come sta tuo padre?" chiesi a Camillo incontrandolo. "Di male in peggio" rispose. Poi prese a confidarmi molte cose che nulla gli danno piacere e tutto mi diceva con tanto amore e ~~conf~~ fiducia che ho ben ragione di tenerlo per un amico affettuoso. — Ora ho diviso così il mio tempo: ~~mi alz~~ mi alzo alle 5 e disegno composizioni fino alle 6½; vado poi a scuola fino a mezzodì ove ritorno alle due; dalle 5 alle 6 disegno ancora e così pure dopo la scuola serale dalle 9 alle 10 ora in cui vado a letto.

5 maggio. Lo studio dell'auriga mi è un osso un pò duro! Mi fanno tutti animo con delle lodi che io non credo e piango tristamente di nascosto.

6 maggio. Oggi ebbi una grandissima sod=

e qui manca tutto il lungo resto! Chiapetti, genn. 1901.

Un Sogno.

1871.

A Luigi Belli.

Era una di quelle splen=
didissime sere della state in cui tut=
ta quanta la meravigliosa bellezza
del cielo si scopre alla vista dell'uomo
che non curante passa e a ben al=
tre cure tiene rivolta la sua mente.
Il sole di già inabissato dietro la gran=
de arena delle alpi stendea in ampis=
simo giro una luce argentea su per
lo cielo già azzurro. Le fruttifere cam=
pagne sorrideano d'una vita sì in=

nocente e lieta che giurato avresti ogni vizio ed ogni malore avessero deserta la terra per ritirarsi nelle buie grotte di averno. Tutto tacea; appena da lontano la pura auretta ti portava il prolungato suono della campana e flebile s'udia un canto armonioso di contadini a cui alcune voci di donna venivano di quando in quando frammischiandosi. Una giovanetta coperta di miseri cenci e scalza, del tutto sola, recava una piccola cesta in sul debile dorso; le luci avea basse e sul suo volto vergato dal pianto che parea star sempre alle grandi porte onde uscirne troppo sovente, era

impressa l'imagine vivissima del do=
lore e dell'indigenza. Ella raccoglieva
su dei ramoscelli, pagliuzze, le mete
del bestiame e andava stritolando al=
cuni noccioli cui secondava con un
tozzo di pane che forse li vinceva in du=
rezza. La sua figura non molto alta,
ma esile, imprimeva una potente me=
lancolia. Volli venire a lei e interro=
garla chi fosse. "Sono sola al mondo,"
rispose la poverina singhiozzando, "e vo
"a cercare di che mantenermi." Le porsi
una tenue moneta e la lasciai. Que=
sto incontro ottenebrò il mio gaio umo=
re riguardo a quella sera tanto bella
e camminando a capo chino, rifletteva

do sulle cose umane, salì per istinto su di un poggio ameno d'onde la lontananza si appianava ridente agli occhi miei. Ivi mi posai e immerso in pensieri mille soavemente il sonno si calò sulle mie palpebre.

Se bene ricordo, io non era ancora suo per intero, quando sembrandomi come se fossi vivo, desto e diritto, me vidi per una valle gioconda circondata di monti i quali volgevano ~~sino~~ su fino al sereno. A qual parte io mi volgessi o guatassi, non mi accadea di scorgere alcuna cosa che o per la forma o per lo colore somigliasse a quanto ave=

vo sino allora veduto. Facendo innu=
merevoli fantasie percorsi quella val=
lea nella sua larghezza e, arrivato
ad uno dei lembi, mi si parò avanti
un'aria sterminata e nulla più. Ane=
lando di appagare la mia curiosità e
di conoscere alla perfine ove mi fossi, ri=
solvetti orleggiare il lembo e, con buon
consiglio posi un segno costà onde mi
partivo, acciocchè se mai camminomi
vi riconducesse, di leggieri me ne fos=
si accorto e non andassi girando come
attorno l'attributo dell'eternità.
Lunghi erano i miei passi ma lenti,
l'animo meravigliato, ma, direi quasi,
malcontento. La mente stupita, ma non

pensante. Avidi gli occhi, soddisfatti mai. Erano le pareti dei monti liscie e coperte in alcuni luoghi da pianticelle di bella linea, il di cui verde e delle erbe pure e gli smeraldi dei fiori non mi concedono di paragonarli a cosa alcuna; varii arbori strani, diversi, ma altissimi e grossi; alcuni ad ampie foglie, altri a foglie minute, ma strette fra loro, era quanto vedevo; dall'orlo in giù lo sguardo correa per l'ètra tinta di tutti i colori dell'alleanza. In breve giunsi al segno e, riscossomi un poco dalla stragrande percussione, mi davo in cervello di non sapere per che modo fossi venuto e per qual via o quale divino prodigio m'avria di là

trasportato ai miei compatrioti.

Ma intanto tra di queste e di mill'altre idee confuse quali pensieri d'appassionato giovane mi aggravavo il capo, ondeggiando or dalla tema al piacere ed alla meraviglia, ora da questa a quella, un largo e continuato tubare fatto nell'alto mi alzò la testa al cielo ed una schiera numerosa di bellissime colombe che liscio si calarono alla sorgente mi afferrò gli sguardi. Esse ristettero alcun minuto quindi l'assaggiarono e ne bevettero assai. "Ell'è eccellente!" parlò una, "e finchè "di essa beviamo siamo saggie e veda-

"mo pur diritto al nido." "Epperò," rispo=
se un candidissimo piccione a lei vicino,
" giammai ho gustata altra bevanda, ma
" avrai pure udito che nè il mio gattuccio
" nè quella genia di topi non bevono pun=
" to di questa." - " E lo credo; non t'avvedi
" come sia il miagoluzzo che ami cotan=
" to...." Il bianco pipio interrompendo:
" Taci;" disse, " forse la colpa non è sua."
Improbabile che uomo possa figurarsi
quale alterazione di sensi mi occupasse;
attonito, fuori di me, pendevo da quei becuc=
ci da cui uscivano fuori dei suoni così
dolci e armoniosi che io non saprei
qual lingua di qua possa presentarne
un debole concetto. La lor breve favel=

la, da me non mai udita altro=
ve, era tutta soavità, tutto amore e
sì facile a capirsi che avea del divi=
no. Quanto dicevano era puro come
l'acqua che gustavano e chiaro co=
me la loro veste. Se quella di vo=
lea d'un miagolino che vidi poi, il tene=
ro pipioncello era lì, e caso voce escis=
se che lo potesse offendere, subito con pa=
role piacevoli e sincere ne lo difen=
deva e lodava. Se per volontà distinta
o per forza di quell'incanto m'invoglias=
si di avvicinarmele, non potrei giusta=
mente decidere, ma fattomi d'appresso m'ac=
corsi di non essere veduto.

Ad una estremità della pia-
nura s'udì in quel mentre un rumo-
re sordo e che a poco a poco crescea quale
sarìa di molta gente che da lunge venisse
ove tu leggi. Simile a quel rauco mug-
ghiar che fa grand'onda la qual violen-
te s'innalza e in se ravvolge la barca e
'l pescatore, se mai incauto ei fu, o a su-
bitaneo levarsi di turbine impetuoso che
spande e polve e foglie ed ogni leggiera co-
sa quasi folla d'effeminati al prisco to-
nare di struggitori ferri, cotal rimbombò
il rutido pel monte che torma copiosa di
tauri gettava per l'aer puro. ~~Imperterriti [illegible]~~
~~[illegible]~~

Auriti erano quanto l'animale paziente e la coda altresì a questo uguale. Superbi si venivano avanti aguzzando le orecchie e di quella facevano brando. Le timide colombe, a primo strepito, si raccolsero accanto accanto come allora che mano pietosa le chiama e sparge al suolo briciole o altro lor pasto e se spensierato fanciullo saltellando le incontra spiegano l'ali al vento e via si vanno. Ma i torelli si radunarono maestosi sotto grande ed eccelsa pianta d'ampio fogliame ed ivi qual in piedi, quale giacente, altri come seduti cominciò uno che parea avere la superiore dignità a favellare così:

" Miei cari, voi sapete morto il nostro mag=
" giore; acciò ognuno ch'è e verrà l'am=
" miri e si specchi in esso lui, giacchè le
" pinne al capo non avea come le nostre,
" la – fu posto dentro quel cavo. Utile pu=
" re che sappiate, certi animaluzzi, mi=
" nori assai d'un cluro, laggiù, quasi a
" giuoco, si radunano, irridendo il nostro
" rispetto, danzano e scherzano rodendo=
" gli la vecchia pelle. È dover nostro di=
" sfarcene. Dirò come. Nel visitarlo uno ne
" vidi correr lesto ad una buca ove, penso,
" fuggiti erano i suoi; ma ecco, quale agi=
" le sul rapitor dei suoi figli, avventarsi
" snello felin, al collo indentarlo e forte so=
" tendolo via lo portò. Certo, quelli saranno

„ grato pasto a cotesto animale e potremo
„ nettare quel sito dai loro corpicini oscu=
„ ri." Tacque.

Alti muditi, varii di suono, ap=
provarono i detti e lungamente corsero nel=
l'aria sino alle ultime rupi. Allora si
rizzarono avviandosi. Io li seguitava or da
lungi quando vicino e anco me ne entra=
vo frammezzo di modo da udire ogni pa=
rola. Ma fermatisi di subito scoppia=
rono in potentissimo grido e volsero il
muso da un lato donde ben dieci alu=
ni correvano lieti incontro ad essi. Uno
veniva tardi; era il più piccolo e zoppo. ℐ
Invano direi l'accoglienza lor fatta e

le protestazioni e le riverire con cui fu=
rono salutati; alcuno vedevi porsi diritto,
altri crollare il capo e dimenar la coda
con tanta prontezza come si volessero sal=
vare dai moscerini ovvero dai tafani che
nei caldi giorni d'estate su per le nostre val=
li travagliano il bestiame. Avvertito della
loro intenzione uno dei gatti dalla faccia
nera per una parte e l'altra bianca,
dalle labbra sottilissime e livide, con gli oc=
chi in continuo ruotarsi saltò sulle terga al
toro che disse; il che imitato dagli altri re=
stò a terra il povero picimo che ninno aiu=
tava a darsi slancio; e già pian piano
se ne iva dietro a loro quando dal sommo
d'una cresta si spiccò sì veloce colomba

da pareggiare il tempo. Giù volò, invito sulle purissime ali il variopinto amico il quale appena sovra i compagni, rin= graziandola come cieco un suo benefatto= re, si rovesciò egli pure a loro altezza. Era egli il gattuccio che lo stesso colombi= no proteggea dai bisticci delle sue amiche.

Il vago augello, così abbandonato, si rialzò nello spazio seguitando il suo amato con sguardo commosso e colorito d'un ama= bile disdegno. Attento allora mi posi per di= letto ad osservare ciascuno degli astuti; uno ne vidi grosso e ben corpacciuto sì che per cosa che accadesse non dovea darsi pena veruna; altro vi era a grandi ~~ali~~

occhiacci e con bocca spaziosa che assai fuori sciocheggiando ridere faceva tutta la brigata; il felinuzzo che dapprima s'annoiava, calcolando forse alla preda, prese dopo molta parte agli insulsi ciarlarii; uno poi, come gli imbecilli e gli ipocriti, sempre ridea, ogni sua parola era un'asserzione d'amore, della sua fede, o di approvazione o di lode a cui il mal accorto Elvirino dava tutto il cuor suo. Compresi ancora nell'andare che questi vanerelli l'aveano alienato dal povero colombo il quale, uso ad abitare in alto ove ~~ov~~ ogni cosa è più monda, sdegnava le scempiaggini di quei terrestri; ma avendolo un giorno conosciuto ~~so~~ egro se ne fece sua premura e precipuamente lo assisteva

colla sua stessa compagnia. Ei credea, tali cure glielo rendessero veracissimo amico, dimostrando infatti più nobiltà e buon cuore degli altri. Ed invero, così sembrami aver inteso, egli lo era, ma, ve' strana cosa! non andò molto che praticando i suddetti e credendoli più utili presto dimenticò il vigile piccio, o appena, quando lo veniva a pregare d'un beneficio, volentieri era per lui, ma, dato il tozzo al veltro, lo lasciava. L'amoroso augello lo tentò a più riprese; l'avvisò che quegli spensieratì avriano mutato il suo cuore in sasso e un dì avrebbe forse dovuto pentirsi di loro. Egli indispettito dei buoni consigli cominciò a trattar d'animo meschino la colomba e più allettato dai suoi; desi=

dendo e spregiando il suo affetto, una volta le disse chiaro di non dare punto ascolto alle sue parole. Direi che quel folle gattuccio calcolasse troppo sui compagni e tutto avesse a bene e sè stimasse assai più felice seco loro che assieme alla buona colomba. Nemmeno dovea considerare che se quelli l'aveano servito a salire, caso una bella volta ricadesse, tutti sarebbero stati morti per lui. Del resto le parole dei socii erano così seducenti e in così gran profusione che anche un animale di maggior spirito avrebbero corrotto.

Ma egli dovea ragionare presso a poco come coloro i quali fondano i loro affetti sulla loquace ed allegra amicizia

di molti, spregiando quella che non cinguetta nè troppo si sta alle gioie, ma all'uopo si mostra più eloquente e grande mentre l'altra si ritira e diventa muta come pietra. Vedeva pure, com'ei, l'immemore, ponesse in ischerzo la sua colomba che ognuno vituperava e diceva: "Oh, se mi vien fra "gli artigli! Che speri da quel volatore, "che non vuol udirci? Vediamo ch'egli "è tutta purezza; forse perchè alberga "nell'aria? La non sa la bianca co-"lombina che anche questa è sovente "putrida e popolata da innumerevoli "insetti? È generosa? puh! Casta forse? "e non pensa che la sua natura le di-

„si dice questo nome? Or bene se parlando
„della natura anzi dei vizi d'ognuno perchè
„si turba? che l'ha a male? La non faccia
„l'ipocrita, la deboletta!" – Tutti sghignaz=
zarono ed il felinuzzo, senza por mente che
egli insultava la sua benefattrice e quel=
la che esso pure avea beneficato un tempo,
confermava e con parole ingiuriose av=
valorava siffatte idee. A me che ero tutto
orecchi venne in mente di risponder loro che
se putrida era l'aria ciò accade nel bas=
so ove essa puzza pei malori terrestri e
non già per la colpa della gente pennuta la
quale l'abita nella sua purità e la cerca e
trova colà ove i difetti degli animali non pos=
sono arrivare, e che non per il loro animo,

giacchè sono tutto corpo, hanno diritto di sprezzare quell'aere onde godono gli augelli, ma sì bene lo dileggiano perchè nè giungervi nè godere lo possono, e che solo onde spegnere agli occhi altrui l'invidia che hanno per la raccolta colomba cercano con parole di spregio e col dirsi umilmente grandi e trattando colei di piccolezza (la quale, sebbene felice lassù, non dimentica di essere, per quanto può, giovevole a chi è nel fango) di estirpare tutto l'amore che si deve a quel sensibile animale e sè vantano di generosità per tutti mentre se uno è meno grasso di loro già più non gli badano per tema che ne vadi del loro ventre. Voleva pur significare ad essi che se la colomba avrà da natura dei vizi ch'eglino, se da

questa non ebbero, vanno cercando e fa[n]sene gloria, ella invece, conoscendo le proprie debolezze, si guarda bene, non per ipocrisia, come voi la calunniate, ma per dovere onesto dal farne pompa e menarne gran vanto; poiché un cuor nobile non ama che altri venga macchiato dei suoi vizii; ma, appena li scorge, tenta per contro cacciarli da sé stesso e ad ogni vista acciocché l'etra si mantenga pura; mentre voi che vi bagnate di putredine andate di continuo annusandola e quasi non bastassero li raddoppiate con finzioni a cui desidereste che ognuno vi desse ascolto, ammirazione ed encomio senza accorgervi che più al fango vi avvicinate fino a tanto che voi stessi non fango, ma vil pozzanghera divenite.

Queste ed altre cose mi si agitavano pel capo, ma riflettendo che seco loro avrei dato fiato al vento e che il mio linguaggio, troppo dal loro diverso, non sarebbe stato compreso mi cucii la bocca e continuai ad ascoltare cam=minando. Dopo buon tratto di via attra=verso quell'ammirevole paese la strada si faceva su per lo monte e diveniva ad ogni passo più angusta sì che quegli anima=li si posero in coda l'uno dell'altro. Io, on=de non venissi tolto nel mezzo, mi situai l'ultimo. Ma poco più in su cadde con gran macigno che mi separò da quella schiera.

A tal scena io rimasi poco men che insensato. Assai tempo osservai muto,

tastando il duro marmo macchiato di bril=
lantissima muffa ed indagando inutilmen=
te d'onde mai si era giù precipitato. Allora
mesto e chiuso pensando sempre come
staccarmi da quel loco sconosciuto ven=
ni di bel nuovo alla linfa ch'ognor ~~t~~
placida scorreva e limpida come l'ani=
me beate, specchiando l'etere e tutta
quella lucente natura di paradiso. Qua=
le giovine sposa per lunghi giorni e not=
turne ore desía melancolica il suo soldato,
mentre la città si veste a letizia, allegre
canzoni, luci che rivaleggiano colle stelle,
guerresche armonie, inni battaglieri ed al=
ti evviva celebrano la vittoria, da la sua
magion soletta guarda ciascun che pas=

sa e ciascuno che passa le pare il cuor
suo, aguzza la vista .... ed il cuor suo non
è, se schiudesi la cameretta, albergo di
puri affetti, si volge .... è lui vittorioso!...
... gli si avventa al collo, all'ansante
petto il serra sì che i tumultuosi battiti
n'opprima e si apre a gioia che al pian-
to va, così m'apersi ad un lieto piacere
scorgendo il bianco piccioncello solingo
passeggiare, ire, ristare e rivenire per la
molle e fresca verzura. Un altro pia-
no ~~lui~~ discese a lui dappresso e col cele-
ste linguaggio disse: "Che hai? perchè
"così mesto?" — "Nulla, mio buono, tu
"vedi forse spine invece di rose." — "No, no,"
insistea dolce la prima colomba, "mi na-

„sconde qualcosa; egli è vero, a me non hai giam=
„mai data quell'amichevole confidenza che ho
„pure cercato di meritarmi, ma, vedi, ti osser=
„vo così oscura, tanto melancolica che mi sa=
„rebbe pur grato assai saperne da te medesima
„il perchè." – "Amica mia, te ne prego:" – "Tu
„mi vuoi dare a vedere piccola fonte
„per vasto mare e t'inganni. Su via,
„non amar fingere, è inutile cosa,
„ascoltami." – "Sentiamo:" – Con detti
persuasivi la rimproverò che nutris=
se afflizione perchè lo stolto di lui pur=
to non si curasse di lei nè delle sue cu=
re, ma cercasse invece di sguazzarla con
altri e soggiunse: "Io, buon'amica, mi
„sono trovata nel tuo caso medesimo, ma

"mi era pur detto che il becco più du=
"ro di qualunque uccello si rompe se
"persiste a beccar su pietra e gli arti=
"gli stessi della nostra regina restereb=
"bero infissi nel sasso se tanto volesse da
"alzarlo; tienti quindi per buon consiglio
"di non dar troppo del rostro, ma se tu
"sai l'moglie dell'amico tuo in peri=
"glio allora cerca di liberarnelo. Sii tran=
"quilla e lascia che il tempo ci giri
"attorno; verrà pure la tua buona
"partita."

"Tu dici assai bene, ma...."
Un tanto mugolare interruppe a
mezzo l'inesperto piccione, e ambidue

guardarono i felini che venivano lenti
in atto di chi satollo e tronfio si alza
dal desco. Ma questo, accorto che tra quel=
li il piccolino mancava, chi ha cara perso=
na e non la vede ove pur esser dovria, sa=
prà, senza che io lo dica, con quanta pre=
stezza i due uccelli gli volarono incontro
e ne ~~[illegible]~~ domandaro. Coloro, quasi cosa ad essi igno=
ta, guataronsi con meraviglia e poi uno
facendo un gesto come gli tornasse in men=
te ciò che cercava: "Ah, il piccino, dice=
"te! eh, se i negruzzi nol mangieranno
"egli li mangierà!" — Una risata accom=
pagnò queste parole e già altri voleva par=
lare, ma le due amiche oltre non udiro=
no, ma alzarono il volo là verso ove stie=

ne erano i tanori. Nell'andar, che fu
breve, diceva l'ardita: "Io credo che è giun=
"to il tuo momento propizio; guarda quei
"tali che usano ridere sempre delle altrui
"sventure se la mala sorte tocca uno di loro
"se ne fanno beffe e trovano di che spassa=
"re agevolmente il tempo. Ho già in pen=
"siero quanto succede." — "Dillo, se pregare
"ti posso." A questo l'avviso della delibera=
zione presa dai torelli e che sendo forse
troppo il numero dei bigi animalucci
ognuno degli eluvi si sarà presciuto a pia=
cimento, se ne saranno poi iti fuori dimen=
tichi di loro stessi ed il piccolo non aiutato
vi sarà rimasto assalito dai bianchissimi
denti di coloro." Se così fosse..." — "Che...?

" vorresti adoprarti per colui ....? questa sareb-
" be una cagione di più per deriderti e .... –"
" Non dir così; infine egli m'ha pur fatto
" del bene; è dovere il soccorrerlo; ciò gli
" aprirà forse gli occhi e ci vedrà non così
" meschine come essi vogliono, che, abitan-
" do nell'imo, la lor vista non arriva a noi; e
" fors'anco lo torrà a quei scimuniti che lo
" hanno in parte depravato." – "Non t'ab-
" bia poi a pentire di tua tenerezza. Tu non
" conosci, e ti compatisco, questi animali che fan-
" no di aggrapparsi ove più c'è da mortigliare
" e là, amata mia, là solo sta l'affezione,
" l'amore, l'amicizia che senza più voi cer-
" cando tra quelle glebe; cercala nel cielo
" che t'è albergo e la troverai; se non fa per

"loro essa è troppo giusta, se la spregiano
"vuol dir che non la comprendono, se non
"l'amano è che essi non ne sono meritevoli
"e credi pure che la più sincera dimostra=
"zione di bontà che tu potessi fargli a nulla
"vale, giacchè chi non vede l'abisso da cui
"fu tratto fuori ha la stolidissima persua=
"sione di non più ricadervi e, quando sarà
"sicuro, ti ringrazierà e ti dirà che sei di
"buon cuore e tutto finirà qui."

"Vè che non ho errato. Fermia=
"moci; guarda colaggiù nel fondo quei
"bigi come lo travagliano... Discendi e dagli
"cuore. Radunerò le compagne, ci vedran=
"no, trarremo un grido e, non dubito, pense=

"ranno più a loro medesimi che a vendi=
"carsi della strage avuta." — Appena detto
furono separate; quella giù dietro la rupe,
l'altra dal lato opposto. L'angustia del mio
ignorare si leniva d'assai pel contento d'aver
imparato qualche cosa e nel vedere quegli uc=
celli convenire con impareggiabil velocità al
richiamo e come l'amoroso pigio spiegasse
tutta la candidissima anima sua. Rivol=
gendo nell'idea il fatto ed ammirandolo,
apparì il piccioncino recando sulle sue pen=
ne il miagoluzzo che colle zampe faceva se=
gno di ringraziamento frattanto che l'altre
l'attorniavano e così portaronsi alla fonte.
Il poverino aveva guasto il muso che l'affettuo=
sa colomba, qual madre affannata, sponz=

zava con grazia ed amore, mentre tutte l'incoraggiavano a star di buon animo.
"In verità, ove tu con queste buone amiche
"non fossi venuta a liberarmi, m'avriano
"fatto a brani. Immaginatevi che quei sorci,
"dopo che s'ebbero satollati, non pensarono già
"a me, ma se n'andarono, dissero, a ricevere
"non so qual premio." — "E perchè," disse
uno dei colombi, "non li chiamasti a te?"
— "Mi lasciarono miagolare; uno solo si vol=
"se ridendo e "poverino," disse, "me ne spiace;
"fa d'uscirne più lesto che puoi;" ora, per vir=
"tù vostra, sono salvo da quegli acuti den=
"ti che non m'avranno certo un'altra vol=
"ta. Cosa poss'io per ricompensarvi, se non
"accertarvi che rimarrò sempre lungi da

"quegli egoisti e sempre compagno vostro e
" a te, generosissimo colombo per tutta la mia
" vita riconoscente e sincerissimo amico...?"
Un canto cacofonico mi ruppe il sonno e mi
portò sul verde poggietto; riavutomi badai
alle voci: erano diversi uomini laceri ed
ebbri i quali schiamazzando si protestavano
reciprocamente amore ed amistade. Non posso
significarti, o Luigi, lo spiacere che essi mi fece=
ro e volentieri avrei invitato Morfeo a riasso=
pirmi e continuare quella morale visione on=
de quietare la mia strana smania ~~di sap~~
di sapere.... indovina che cosa?... "Se quel gat=
tuccio mantenne la parola!"

29 ottob. 1871.

Addio ad una scrivania.

1874.

Addio, povera scrivania, addio! — Potessi tu dirmi chi ti ha fatta e chi ti adoprò prima di me!... che già logora ti comprai.... Forse anche dalle tue parole trarrei sollievo! — E perchè, misero e simpatico mobiluzzo, dopo anni che fedele mi servisti, ti do io congedo?... Sei troppo meschina?... sei troppo umile per me?.... Non so, non oso rispondere..., ma sento che non ti oblierò. Oh, ripe=

to, parlassi tu e potessi tu rac=
contarmi di chi ti fece e dir=
mi per qual prezzo ed a che
uso i danari che gli frutta=
sti!... a dar pane a prole
o ad avvinazzarsi? Ma più
volentieri amerei sapere se
chi ti adoperò pel primo, se
chi scrisse su di te le prime
carte era pure cos- colmo
d'affanni, se, ad esso pure, co=
testa vita era gravissimo,
amarissimo peso; ti chiede=
rei s'egli, com'io, su di te
versava i suoi sospiri, le cal=
de grosse lagrime, sfoga=

va le sue pene. Ahimè! le=
gno inanimato, tu questo non
puoi dirmi. E perchè pertanto,
quasi a scherno, pare tu mi
voglia rammentare, e me li
rammenti bene!, i quattro
anni di tuo servizio? - E non
sembrano un sogno? No, no!
I sogni non lascian traccie di
dolore, non lasciano piaghe,
non squallore ... e la real=
tà non è mai sogno, e i do=
lori della miseria, delle
disillusioni non sono sogni
che pel poeta pasciuto ed
immemore.

Com'è ingiusto l'uomo! Io era contento allora che ti comperai ...ed ora ti lascio e... ti guardo con compassione. È questa ingratitudine?... nell'animo mio tanto riconoscente? Od è orgoglio di cui resta vittima chi sale?... Ed io salii forse? Od è un sentimento non conosciuto, indefinito che mi allontana da te compagna, amica di lunghe veglie.... Comunque, io era superbo di te ed ora ti lascio. Quanti lavori io feci su di questo mobile inanimato... Inanimato? Ma chi

può dirlo? Con qual arcana ma=
gia ridesta nell'anima mia
tanti sentimenti assopiti e
ne suscita dei nuovi? Non
meno che al vecchio esule il
quale ritorna alla piacevole
terra natia, ogni angolo,
ogni viuzza, ogni casuccia o
piazzuola, tutto insomma
gli rammenta l'età passa=
ta e mille e mille sensi
lo confondono, così, oh, quante
sensazioni mi ravviva lo
sguardo di questo misero le=
gno! Poverissimo, ma avido di
studio, avido di sapere, asseta=

to, stolto! di gloria, colà presso sedeva passando e giorni e notti e notti e giorni. La luna sorgeva e per la piccola finestra scorgeva un giovane magro, pallido, cupo, curvo sui disegni, sui libri, sulle carte e, ingrato, di lei, della sua splendida e cheta luce, della infinita sua silenziosa poesia non si curava..... Disegna, disegna, cerca linee e tratti ed espressioni... e poi?... Scrivi, scrivi; dà forma ai tuoi pensieri, alle tue idee, palesa il tuo sentire,

ne avrai, se non altro, poure un giorno? Studia, studia come si esprimevano i coetanei d'Omero, impara la lingua di Cesare, recita tra lo studio ~~d'un nudo~~ d'un nudo di vaga modellina e lo schizzo d'un albero il "bissmi "Allahi" di Maometto e tutto quanto il Lessing, a che ti gioverà... ti resterà, dopo tutto, un amico?... Così pareva parlare quell'astro divino intanto che continuava il suo viaggio per l'etere spazioso, immenso... ed ei non l'ascoltava... Poi nasconde-a

vasi fugata da Febo irradiante... la ~~[illegible]~~ lucerna non teneva più olio, il fumo aveva annerito l'aria dell'abitazione, ma egli assiduo, infaticabile, pieno di costanza, di tenacità, di speranze e convinzione in sé stesso continuava lo studio.... non sentiva stanchezza, non malcontento, oh! egli non sentiva, non conosceva l'orribil noia! Ogni nuova difficoltà era sprone più forte, più acuto, più stimolante ~~per~~ ad andare innanzi... Non è forse vero, povera scri-

vania? — Ricordi come delle
lettere tedesche mai sazio io passas=
si lunghe ore coi gomiti ap=
poggiati su di te, lo sguardo
fisso, la mente attiva, sopra=
fatto da un grande, immen=
so, inesplicabile sentimento?
Più volte delle ore ne scorreva=
no molte ... e l'interpreta=
zione di quei caratteri non
mi contentava ancora, nè
mi saziavano gli studi del=
le linee degli architetti gotici
che tracciavo copiando e
cancellavo non contento e
ridisegnavo animato, piangen=

te.... Non m'iscoraggiavo mai... non mi movevo da te, ...certe volte tu sricciolisloavi ed ecco trovata la chiave di quel tale concetto, il perchè di quella linea, di quella frase, di quella tale sagoma... E qual era il tuo compenso? Un forte pugno ... di soddisfazione, di gioia rabbiosa?... Nol so! E pure tempo passavo su te ...perchè non dovrei dirlo?... solo, nemico a scritti e disegni, alle composizioni che stavo o già abbozzando o ruminando, nemico a tutto

perchè tutto era nemico a me...
... solo, solo; e ti bagnavo di pian=
to caldissimo. Ma perchè quel
pianto? Causa ne era quel tem=
po consummato con quasi nessun
profitto o con ben misero van=
taggio alle scuole di belle arti;
con maestri, eccetto il buon Gil=
li e l'eccellente Desclos, egoi=
sti, senza cuore, privi di coscien=
za, che deridevano, trascura=
vano, sì, svillaneggiavano, so=
vente anco senza il menomo
motivo, il tuo inesperto padro=
ne. Allora tu eri, tu più
di tutti, cui io confidavo=

si i miei dolori; a te, a te sola parlavo: "Quel che dipingo, non dipingo bene, lo veggo, lo sento e me ne tormento. Oh quanto sono felici, o tali esser debbono, ~~m~~ ~~p~~ i miei compagni se, pur non facendo del bello e del buono sono contenti e sempre lieti! Ed io mi arrabbio e mi costerno colanto di non far meglio... ma farò, ci riescirò, Gilli me lo accerta, lo voglio io e lo voglio forte!" e un torrente di lacrime ti bagnava

e tu tacevi... E sovente, oh che mi rammenti ancora, io sedeva non solo, un angelo ~~[illegible]~~ osservava le mie azioni e per quest'angelo il pianto si soffocava: Se lo sguardo vedevami incerto ed umido, premurosa la sorella mia domandavami: "che hai, Giovanni? Perchè ti affanni?" E con parole gentili, riedificanti, degne d'età più matura, mi incoraggiava. E pur tutto questo tempo se n'è ito nel l'infinito mar del pas-

sato. Chi mi crederà se tu, povera scrivania, non mi fai testimonio? E come lo puoi tu? Un dì bruciata sarai e disperse le tue ceneri... ed eguale valore avrai ad ogni umana cosa... silenzio, silenzio di tomba, silenzio eterno delle cose, delle persone che irremissibilmente <u>furono</u>... e si è tanto orgoglioso! Dimmi, dimmi, chi parlerà ancora di questo tempo che passò. Oh, se il solo ~~il~~ tempo se ne fosse ito!

« Ël Balõn. »

23 gennaio 1878.

Quella parte di Torino situata tra settentrione ed occidente, bagnata dalla Dora Riparia, ricca di fabbriche, manifatture, mercati d'ogni specie, è forse la più originale, varia, strana, pittoresca e quella inoltre che più di tutte si distingue per numero e qualità di popolo, per attività, energia, speculazione e com=

mercio amplissimo. Luogo, or
non so se più antico, ma cer-
to più brutto, sospetto, misero,
triste e malsano era il "Mo-
schiñ", ora demolito, ricetta-
colo del fior della canaglia,
in fondo del Corso S. Mauri-
zio lungo la riva sinistra
del Po. Ma il Borgo Dora,
detto "Balõn" dai Torine-
si, è, pei traffici che vi han-
no, d'importanza maggiore
assai di qualsiasi altro bor-
go. Si può dire benissimo che,
nel suo piccolo, e, ~~largo~~ com-
parativamente, la parte più

abitata della città. Imperoc=
chè non soltanto i più degli
esercenti come: fruttaruoli, trec=
coni, erbaiuole, telaruoli, piz=
zicagnoli, commissionieri, fer=
rivendoli, facchini, vendi=
frottole, mezzani, cantastorie
ecc. ecc. i quali si sfiatano dal=
l'alba al tardi della sera
sulla vastissima piazza Mi=
lano "Porta Palass," tengono
colà dimora; ma anche gran=
dissimo numero di donne, uomi=
ni, fanciulli, ogni età e sesso
insomma, che lavorano in
fabbriche vicine o lontane,

si stimano felici se possono ottenere a pigione una cameretta o una stretta soffitta in quelle vie irregolari, sempre animate chè la spesa dell'affitto non è di molto rilievo. Ed hanno ragione; del resto coi prezzi enormi d'appigionamento che s'incontrano nel rimanente della città come potrebbero tirare avanti? Uomini il cui lavoro giornaliero non frutta loro che un pò di pane e pane a colazione, un piccol piatto di minestra od un'esigua polenta pel pranzo e un

tozzo di pane a cena, carichi
di famiglia (la fecondità vi
è rimarchevole) come potreb-
bero differentemente campare la
vita già troppo misera? Non
vi mancano gli agiati, ma que-
sti, per lo più, spinti da avidità
di danaro o da voglia di accre-
scere con istrana economia il
loro negozio, non vivono meglio
di quelli. — Se i luoghi abita-
ti: ringhe, camere basse, angu-
ste, soffitte piccolissime, alcune
senza finestre, le chiamano
"borgne," altre sboccanti su
d'un canale ove acqua scor-

re lenta, fetida, immonda d'o=
gni sporcheria, a più colori ri=
cevuti dalle diverse fabbriche
cui dà moto, sovente spessa di
melma, sterco, cani marciti,
gatti uccisi su pei tetti, topi da
fogna e di mill'altre sudicerie,
ciò che, nullameno, all'estate
non impedisce i bagnanti.
Se siano cotesti luoghi salubri
io non affermo e tutto, par=
mi, concorre a farmi dire
piuttosto di no. Veggonsi, non
lo nego, persone robustissime
e in prospera salute, ma
altre, ed il numero è mag=

giore, gracilissime, dai colori giallognoli, lividi, febbrili e, considerando che le prime non si fermano otto ore su venti=quattro nelle loro abitazioni e che le altre pressochè sempre vi stanno, più soggette quindi ai malefici influssi, è dun=que indizio di non troppa sa=lubrità. — Spetterebbe però alle autorità sanitarie il definire come a quelle giudiziarie ed umanitarie il dare un occhio alle manifatture ove si fanno lavorare gran numero di ra=gazze per paghe vilissime, non

sufficienti pure ad alimentar-
le e mentre i padroni incas-
sano milioni col sudore di quel-
le misere creature esse, soven-
te, se oneste, dopo dieci, dodici
e più ore di lavoro sbadigliano
per fame!... E si parla del-
l'emancipazione della don-
na! Dove dunque principiar-
te l'opera vostra? — Ma ri-
torniamo al borgo e special-
mente alle due vie princi-
pali di esso: alle vie Dora e
Cottolengo. L'aspetto di queste
è presso a poco lo stesso nei
giorni che sono tra la dome-

nica ed il sabato. Al saba-
to ~~mattino~~ di buon mattino
tutto cangia e in modo da
non riconoscersi ed animatis-
simo. Vi è mercato. Colà si
trova ogni sorta di oggetti,
in buono, i più in pessimo
stato: stracci, chiodi, bul-
lette, utensili d'artigiani,
da campagna, di casa,
qualsiasi genere di ferramen-
ta, mobilio usato e riven-
duto forse la ventesima
volta e del nuovo affatto,
biancheria, vestiario, scar-
pe, ciabatte, zoccoli, stampe

di tutti i sistemi, litografiche e in incisione, cromolitografie, oleografie, cornici, quadri ecc. ecc. La scena è davvero pittorica. Qua abiti logori, di là vesti da donna ammonticchiate o appese; più in giù sottane, camicie, calze, pantaloni e mutande; altra volta ecco una o più carrettate altissime, grossissime di straccia di ~~[illegible]~~ varissimi colori fra cui una manica di un sucido vestito militare o le falde d'un vesti-

to dello scorso secolo o dei primi di questo spiccano fuori ed è impossibile che non arrestino i vostri sguardi e non vi facciano quasi immaginare la storia di quei logori drappi. E se chi osserva è o fu povero! Oh, allora, se gli batte un cuore impossibile non ricorra col pensiero ai suoi anni, al padre, alla madre forse... Ho osservato più volte con commozione una carrettata di cotai cenci e mi pareva quasi di distinguer=

vi i piccoli calzoni, i miei giubbetti; e mi ricordavano con somma tenerezza e dolore quando il mio buon padre, raunato un sufficiente mucchio di straccia li vendeva in giorno che senza di ciò non ~~[illegible]~~ avremmo cenato! Quante liete e tristi rimembranze può alle volte ridestare la vista di cose le più indifferenti, misere, le più triviali. Una veste, anzi un solo lembo di quel colore mi ricorda la mia bella e buona sorellina... quell'altra una donzella che mi tenne schiavo molto tempo... così andava

vestito quell'eccellente giovane,
ingegno raro, cuore unico, sì
presto rapito all'affetto di tut-
ti, sì presto liberato dai dolori
di questa sciocchezza che si chia-
ma vita.... così vestiva quel-
l'amabil donna... a ~~liste~~
striscie bianco e rosa appunto
era l'abito della mia fidanza-
ta la prima volta che la vidi..
...e la fantasia non si arresta,
...le pupille si inumidiscono....
bisogna esser forti! — Uno squil-
lo di tromba o lo schioppettio del-
le fruste vi fa girare involon-
tariamente la persona, accor-

rete a vedere o schivate i mu=
li ed altre cose già occupano la
vostra mente. Tutto in continuo
ed indistinto gridare, in con=
fuso affaccendarsi, tutti mer=
canteggiano, rissano, bestem=
miano; un persuadere, un ma=
ledire gli avventori; un correg=
giare su e giù che stordisce
ed è bello vedere otto, dieci o più
stracciati monelli cavalcare
asini e muli e farli scorre=
re a capriccio con alti cla=
mori attraverso quelle vie af=
follate senza badare a ciò
ch'è possibile calpestare: es=

si ritornano dal condurre la frutta, gli erbaggi e simili nel centro della città.

La natura stessa delle cose ci spiega come in una quantità tanto grande ed agglomerata di persone succedano singolarissime avventure. D'ordinario tutti si conoscono; molto o poco non importa, le donne non mancano di fare la loro vera parte: esercitano la lingua, e gli uomini, specie se disoccupati, non tacciono. Le faccie conosciute non vanno esen=

ti dalla diceria, le nuove dalle indagini. Tutti quanti, a lor casa, sono buonissima gente; ed in fondo lo sono davvero: capaci di sagrificii, di far del bene, dei piaceri a chicchessia. Ma sono infinitamente suscettibili, tignamici, maligni, permalosi, vendicativi anzi che no. Ciascuno dice, assicura, e lo crede egli stesso, di non pensare che ai fatti suoi, di non curare quei degli altri; egli non ascolta le ciance altrui; non sa se quegli venga o vadi e in-

tanto che vi accerta queste cose con caldissime parole persuasive, a poco a poco per avvalorare la sua asserzione, vi porta esempi del più prossimo, quindi dei meno vicini e poi di quelli che abitano l'altro piano i quali nella tale o tal'altra occasione si comportarono così e così e, bisogna ben dire, senza avvedersene vi spiattella in venti minuti la storia particolareggiata d'una, di due di tre famiglie... della *corte* intera; né qui si ferma.

Una persona sconosciuta che colà prenda stanza, eccita la curiosità loro ed hanno tale un prestigio che — di rado vi manca chi già non ne sappia un pochino — presto presto trovano che dire su di essa e son sempre sicuri di quanto ve ne raccontano. Questi sono i buoni; v'hanno dei migliori, ma troppo radi; maligni in abbondanza. Quindi una quantità di fatti sinistramente strani: amicizie di stretta intimità rotte; amanti in perfetta armonia di=

puniti per l'invidia inesplicabi=
le d'alcuno; matrimonii con=
chiusi ridotti al nulla per la
~~st~~ interminata schiera delle
male lingue, e succedette pure
che dopo un giorno d'allegre
nozze seguì sera non più fe=
lice e godente delle gioie che
spande una prima notte di
matrimonio a due giovani
amanti, ma sì bene parolac=
ce, insulti, busse fra di loro
che, a misura della stanchez=
za prodotta dall'altercare
o dal ~~vino~~ vino che si as=
sottiglia finiscono in non

più amorosi, ma brutali amplessi voluti non già da Cupido, ma dalla malvagia violenza e che ben tosto danno di bel nuovo principio a imprecazioni e schiaffi; a ~~pugli~~ pugni e bastonate e, pur troppo, collo scandalo della prole, così se la passano magari l'intiera vita. Nè ciò è tutto. Ma chi volesse addentrarsi maggiormente fra questo popolaccio vi troverebbe, fra l'innegabile suo buono, cose addirittura orribili, spaventose, da fornire materia

ai romanzieri non che agli scrittori di commedie in vernacolo i quali poco o nulla studiano e, alcuni eccettuati, producono cose insipide, senza interesse, fondo e senno. Incontrare colà un marito infedele alla moglie è cosa ordinaria, nè merita attenzione; una moglie che abbia (e l'uomo ne è quasi sempre la causa principale) uno o più amanti, sovente con figli morali (!), le sono fagiuolate; fratelli che amano le sorelle, ragazze madri ogni

anno, donne che si fanno amanti dei loro generi, cognati, dei .... figli stessi; sono ancora un nonnulla a petto di padri, e ne conobbi, i quali dopo avere resa incinta la propria figliuola la vendono in isposa ad un loro garzone di bottega per continuarne l'infame commercio. Uomini che poltroneggiano tutto dì, sguazzano nei vizî e mantenere si fanno dalle loro proprie ~~ragazze~~ figlie con minaccie, abusi, vili vantag-

gi sono l'esempio più triste
che possa ricavarsi dalla uma=
na società! Ma quel che
vi ha di stranissimo si è che
i vizi e, non dirò le virtù, ma
eccellenti qualità, si danno
continuamente la mano di
maniera che pressoché sem=
pre si confondono e, abitan=
dovi, bisognano anni prima
di avvedersi del pantano. –
L'allegria, dire dovrei la cra=
pula, fra la miseria e l'a=
giatezza di quella gente è
amata a dismisura: pove=
ri nel cibarsi, per avvinaz=

zarsi alle feste splendidissimi. Le bevande più forti e spiritose sono le prescelte. Nè i fatali esempi di quelli che dai loro stravizzi ammalarono di epidemie sempre nuove, non meno che funeste, i quali vengono ingoiati (sia detto col dovuto rispetto ai suoi entusiasti ammiratori) dallo schifoso ospedale Cottolengo (opera santa per fondazione, speculatrice ora e tale però che nessuno stato potrà toglierne senza forse gettare al pubblico egoismo curante solo di

se migliaia di infelici derelitti)
il quale ospedale è là, qual
bruto apparentemente bene-
fico, frammezzo alle immon-
dizie che devono pascerlo, ove,
peggio di cani mantenuti e
custoditi danno l'ultimo fia-
to, non valgono nullameno ad
impedirneli. Cose non man-
cano indegne e a disonore
di popolo incivilito che questo
no denaro ad interesse spie-
tato ove anche la camicia
sudicia può essere impegna-
ta. Quindi veggonsi, mas-
sime alle solennità, alle

feste carnevalesche (e fosse soltanto in questi giorni!) padri rotti a qualunque orrida sorta di abitudini impegnare ogni cosa, tutto ciò che vi ha di più indispensabile in famiglia onde far ~~[illegible]~~ gozzoviglia un giorno, una notte, due, tre anche continue. La moglie, i bimbi piangono, chiedono del pane; l'indegno padre ritorna, squallido, lasso, stravolto ... pane non porta, ma ingiurie e busse ... Le conseguenze poi sono note. Nè

pensiamo già che cotesti vizi siano una prerogativa di quelle classi e non sussistono in altre migliori e anzi, se è possibile con faccia più triste, più tetra. Ma ciò che distingue quella plebe è una franchezza nell'agire, una non peritanza del suo fare, una convinzione in ognuno ch'altri pecca com'egli; di modo che se nelle classi più elevate ogni nefandità si tiene nascosta sotto una falsa larva di contegno e di pudore colà per contro, ones=

si alcuni casi, è aperta, e pub-
blica, nè meraviglia menoma-
mente. In generale ~~tutti~~
in tutta quella gente si
trova un cuore grandissimo,
una perspicacia, un colpo ~~di~~
d'occhio, una comprensione
e pratica della vita non
comuni e, direi, sono più
proclivi a far del bene, ne
vedi anche del loro, ad un
colpevole che ad un innocen-
te; quegli è un disgrazia-
to, secondo loro opinione, è
un uomo sincero, questi una
"monia quacia"; un graf-

fiasanti. —

Perciò se fra tanta brut=
tura, fra una peste mora=
le attiva, corrodente, mor=
dace, continua si trovasse per=
sona intatta ci rallegrereb=
be non meno che se ci fosse
possibile raccogliere nelle ari=
de sabbie del deserto una vio=
letta olezzante e fresca. E, se
ci fosse, raccoglietela, sarà
l'unica! — Ammiro una gio=
vanetta, ad età intelligente,
la quale si tenne illibata fra
le mille varie seduzioni che le
presentava ogni dì il suo vizia=

to ambiente, a cedere alle quali le sue circostanze ve la costringevano e non mi meraviglio affatto che la Lucia sia una buona e santa fanciulla. Poteva essere altrimenti? Vantare la bontà di Lucia mi è ~~cosa~~ come se un uomo nato ricco si gloriasse di aver saputo conservare le sue ricchezze o, più a taglio, un vecchio soldato menasse vanto di non aver mai riportata ferita alcuna e non fosse però stato né

in guerra o scaramuccia
di sorta. Nulla brucia
se il fuoco ~~no~~ non l'accen
de.

Annotazione.

« El Balon », come
altre parti di Torino era
anticamente fuori delle
mura. Nel 1536, quando
Francesco I faceva guerra
a suo zio Carlo III, padre
di Emanuele Filiberto, per
pretese alla dote di sua ma
dre, quasi tutti i sobborghi
della nostra città vennero
totalmente distrutti. Così

al borgo Dora, fra altre
cose fu rovinata la chiesa di
S. Secondo; al borgo S. Donato
il convento di S.ta Dorotea
ecc. Dov'è ora il famoso ponte
Mosca eravi un piccolo porto.
Il nome che si dà di "Balôn"
pare derivare dall'esservi co=
là stato il giuoco del pallo=
ne; così quello di "Moschin"
gruppo di miserrime casupo=
le lungo la riva sinistra del
Po in fondo al viale S. Mau=
rizio abitate da numero gran=
dissimo di pescatori, barcaiuo=
li, lavandaie, prostitute, la=

dri, borsaiuoli, qualifica in modo vivo il carattere di quella plebaglia astiosa, rizzosa, schizzinosa, permalosa, puntigliosa all'eccesso e meschinamente, pei quali aggettivi tutti vale il nostro piemontese "moschin."

929

830

(1.) Non io, ma l'amico Luigi Belli lo inviò a Romussi per la stampa.

Un giorno tra gl'infelici della Sicilia.

1894.

Tutto il seguente fu su=
bito pubblicato nel "Secolo Illu=
strato di Milano". (1.) Dovette pia=
cere assai perchè e dalla Fran=
cia e dalla Spagna e perfin
da Hannover ricevetti doman=
de di permesso di ritradurre questa
mia ~~tra~~ versione. Come sempre
nulla tenni per me ~~[illegible]~~ ed aveva
già rinunciato a poterlo unire agli altri pochi miei scritti ~~[illegible]~~ quando
trovandomi in Genova mi giun=
se la seguente d'un mio ca=
rissimo allievo e alcuni gior=

ni dopo, a Torino, la promessa
copia:

"Egregio Professore Rapetti,
"Ho dovuto ritardare di
"quanto mi incaricò essendo
"stato costretto ad un viaggio
"nell'Italia Meridionale.
"Di passaggio ieri a Milano
"andai in redazione di Son-
"zogno ed ebbi in risposta che l'edizione ~~ho riscontrato che i~~
"del "Secolo Illustrato 1894" è da tempo esaurita.
" ~~suoi due articoli sono nei Nu~~
"Ho potuto avere in esame l'unico volume che resta-
"in redazione ed ho riscontrato che i suoi due articoli
"sono nei Numeri 231 e 232 del 25 febbra-
"io 1894 e 4 marzo stesso anno.
"Non potendo esportarsi il volu-
"me ho potuto ottenere con al-
"quanti stenti di mandare

„ una mia macchina e una
„ Signorina per copiare gli ar-
„ ticoli e già da ieri si è incomin-
„ ciato. Non si occupi quindi Lei
„ che fra pochi giorni Le mando
„ io il tutto.

„ Ben lieto di essere riuscito,
„ con distinta stima La saluto.

„ 27 luglio 1901, Torino.

„ A. Treves."

Un giorno tra gli infelici della Sicilia di Edmondo Mygind, traduzione del pittore O. G. Rapetti, Professore di lingua tedesca al Circolo Filologico di Torino.

Catania.

Sera di Natale. — Il termometro segna tre gradi Celsius ed un rigido vento nord spazza le vie mentre che lietamente le stelle brillano nel chiaro cielo e l'Etna coperto di neve si stacca fulgido sull'orizzonte. — Tempo di Natale.

Alle 11 esco dal mio ristorante e veggo su un gradino della scala un ragazzo cencioso, scalzo e piangente.

"Che c'è? Perchè piangi?
Una mano scarna, sudicia, piccola mi offre due scatole

di cerini:

„ Un soldo.... soltanto un soldo!

„ Perché non vai a casa?

„ A casa? Dove?

„ Non hai genitori o parenti?

„ Sì, lontano di qui, a Caltani=setta.

„ E come mai sei tu qui ve=nuto?

„ Sono scappato.

Ed un nuovo dirotto pianto accompagna le sue parole.

„ Scappato? Ciò non è bel=lo. Perché sei tu scappato?

„ Perché il mio picconiere mi batteva a morte.

„ Il tuo picconiere? Tu sei dunque un carusto delle miniere di solfo?

Egli fa cenno di sì.

„ E perchè il tuo picconiere ti voleva battere a morte?

„ Perchè non potevo lavorare abbastanza.

„ Che età hai?

„ Dodici anni.

„ Tu hai fame? _ Il suo sguardo mi dice più di quanto possano le sue parole.

„ Da ieri mattina non ho più mangiato.... nessuno compera i miei cerini.

~~[illegible] ragazzi~~

„Vieni! — Conduco il ra-
gazzo in una trattoria e gli fo
dare da mangiare. Intanto lo
interrogo e ricevo sulla vita del-
le miniere di solfo un rappor-
to pieno di tali particolarità,
che sono quasi inclinato a rite-
nere il monello per un menti-
tore pieno d'inventiva.

„Fra alcuni giorni io
vado a Caltanisetta, vuoi tu
venir meco?

L'espressione di uno spa-
vento illimitato si dipinge
sul suo volto ed afferrando con-

vulsivamente le mie mani, come se temessi che io volessi trascinarlo per forza, mi scongiura di lasciarlo qui.

"Preferisco morir qui di fame che esser percosso a sangue colà".

Gli do alcuni soldi e andandomene gli domando come si chiami e dove abitino i suoi genitori, ma è tale la paura di venir ritrovato che non mi dà nessuna risposta.

Inumanità! si dirà. Oh, Onnipossente, nei giorni seguenti ho visto delle cose assai più

immane!...

Circa una settimana dopo ero sulla via per Caltanisetta. Io aveva un doppio scopo, cioè: visitare le solferiere e conoscere, per osservazione propria, le tristi condizioni della popolazione che hanno dato occasione agli ultimi tumulti.

La mia prima stazione era Valguarnera, amena e piccola città di circa 10,000 abitanti a due miglia dalla linea ferroviaria Catania-Caltanisetta.

Qui si è sollevata la po-

polazione il 26 dicembre per protestare contro le inaudite tasse e far vendetta degli autori della sua miseria. Si erano procacciati con violenza del petrolio, avevano incendiato il casino borghese, il municipio e l'abitazione del sindaco, distrutti i libri, gli atti e i mobili, rotta la cassa della città e liberati i prigionieri, cacciati i doganieri e messo fuoco ai loro casotti. Parecchie persone furono ferite e solo dopo nove ore di tale vandalismo riuscì ad alcuni citta=

Dini aiutati da pochi carabinie=ri e guardie di polizia, a rimette=re un po' d'ordine. Al mio arri=vo la città presentava ancora un aspetto tristissimo; un luogo cadu=to in mani nemiche non avreb=be, anche dopo un accanito com=battimento, avuto un aspetto più selvaggio. E perchè tutto ciò? Per=chè questo furore, questi eccessi? Perchè questa sollevazione che istantaneamente si fa strada da un capo all'altro della Si=cilia ?

Ecco la triste risposta che schianta il cuore:

E la muta e cruda fame, la miseria sopportata pazientemente per decennii e decennii, il miserabile malo governo delle amministrazioni communali sopportato per decennii e decennii, il sistema di ~~estorsione~~ dei padroni.

Mi sedetti in un'osteria e appiccai discorso con alcuni appartenenti alla condizione operaia o alla piccola borghesia. Eccovi per sommi capi la mia conversazione.

Un piccolo possidente disse: Io ho una picciola terra, che mi

dà circa L. 700 annue. Di ciò devo pagare il 30 per cento d'imposte sul fondo e il 13 per cento d'entrata. Di ciò non mi lamento poiché lo stato ha bisogno di danaro e la Italia è povera. Ma vengono in seguito le altre tasse, quelle municipali sui viveri, per ogni Kg. di farina paghiamo 4,28 ×, per ogni ettolitro di vino da L. 9 a L. 6, ogni cavolo, ogni arancio paga tanto e tanto.... brevemente: tra le imposte dello stato e le tasse comunali le mie entrate sono divorate. Come manterrò la mia famiglia? Devo ricorrere agli strozzi-

× errore della copiatrice, né so correggerlo, probab. 0,28.

zini; la prima volta mi si dà al 30, la seconda al 60 per cento, e la terza si hanno il mio poderetto ed io me ne posso andar mendico per il mondo.

" E cosa ne fa il municipio del danaro?

" Cosa ne fa? Fabbrica grandiosi edifici, clubs, prigioni e se ne rimane ancora, uhm! ciò che ne faccia lo saprà forse il d...; meglio non parlarne.

Un operaio disse: Io guadagno circa 8 lire la settimana quando lavoro, ma, sen=

za tener conto dei giorni di piog=
gia, io trovo lavoro solo per sette
od otto mesi all'anno e debbo
mantenere mia moglie e tre fi=
gliuoli. Io lavoro dalle sei del mat=
tino alle sei di sera, non veggo la
mia famiglia che una volta
alla settimana, la domenica,
poichè io dormo fuori, essendo il
podere del padrone distante
otto chilometri. Quando non ho
lavoro ci cibiamo di pane, fichi
d'India o di ortaggi. Se non fosse
pei dazi potremmo forse cavarce=
la senza soffrir la fame, ma
questi ingoiano un terzo del mio

guadagno. E si noti che io sono, relativamente, dei fortunati; il mio padrone non è cattivo; mi paga regolarmente quanto mi spetta.... ma ve ne sono dei peggiori! Qui, Don Giuseppe, ve ne può dire qualche cosa. Nevvero amico?

L'interpellato, un uomo d'aspetto debole, sulla quarantina, sorrise tristamente e lasciò sappare un: canaglia! — Per incoraggiarlo a parlare diss'io:

"Ho inteso che molti padroni pagano i loro lavoratori non già con danaro, ma

con commestibili.... è vero?

" È appunto il caso mio, signore. Noi eravamo in otto, per lo più maritati con famiglia. guadagnavamo 5, 6 e se l'andava bene, anche 8 lire per settimana. Il conto si faceva una volta al mese.... (qui la signorina copiatrice sbagliò o meglio tralasciò qualche linea) e tutto ciò che del resto si ha bisogno.... ma, ponete mente, tutto della peggior qualità: la farina era grigia-oscura e guasta non di rado per l'umidità o per essere rimasta immobile troppo tempo, l'olio di infi=

nissima specie come quello che si adopera per ardere ed il vino acido e mischiato con acqua e tali cose ci erano calcolate coi prezzi delle migliori qualità e anche di più; se uno si lamentava, gli si diceva semplicemente: "Lasciate pur lì e cercatevi di meglio." Bisognava ben accettare se non volevamo veder le nostre famiglie a morir di fame. Ma non è ancor tutto. Il miserabile nutrimento non bastava per un mese intero; o l'uno o l'altro pregava per un acconto. — "Ben certo,

gli si diceva, avrai l'acconto, ma io esigo il mio interesse. E bisognava contentarsi di veder detrarre dalla nostra mercede il 28 ed anche il 30 per cento. Quando ciò era successo alcune volte, come potete immaginarvi, non avevamo naturalmente più nulla da ricevere per tutto un mese ed eravamo ancora troppo felici se il padrone ci faceva continuare a lavorare mentre che le nostre famiglie andavano a mendicare o perivano di fame."

Un altro mi fece la seguente relazione: "Noi eravamo paga-

ti non dal padrone, ma dal fattore; costui teneva una cantina dove noi eravamo obbligati di comprare ogni cosa... è inutile dire che la merce era la peggiore ed i prezzi i più alti. Se alcuno durante il mese aveva preso qualche cosa di più che non gli venisse per suo guadagno o aveva chiesto un'anticipazione, ecco subito una perdita del 25 per cento sulla mercede del mese a venire. E tali signori si meravigliano ancora che noi siamo malcontenti e che ci siamo sollevati!

So bene, la gente qui e all'intorno ebbe torto di devastare e di incendiare ogni cosa e sarà punita; ma caro signore noi abbiamo sofferto molto, lavorato come schiavi e tuttavia abbiamo patito la fame, abbiamo dovuto dare le nostre mogli e le nostre figliuole all'accattonaggio e a qualche cosa di peggio, mentre che i signori della città si divertono o giuocano il denaro che a loro abbiamo fruttato.....vi è un limite a tutto, anche l'asino più paziente si sdegna alfine e si ribella."

„Ed a chi appartengono le case in cui abitate? a voi? chiesi ancora.

„A noi? Al padrone che ce le dà in affitto. Io devo pagare lire 40 all'anno per la camera che mi è destinata, ma ne pago 82 ritenendomi egli una lira ogni settimana.

„È lontana la vostra abitazione? mi ci volete condurre?

Dopo un poco di esitazione acconsentì e giungemmo dopo mezz'ora di cammino alla!... stalla ch'egli chiamava sua

abitazione. Cielo! È possibile che un tale tugurio debba servire di soggiorno ad esseri umani! La stalla di un misero agricoltore da noi è più degna dell'uomo. Un ambiente di tre metri per quat= tro, senza finestre, con una porta mezzo fracassata, il suolo di terra resa dura dalle pestate, il soffitto di rami e giunchi con un into= naco di loto che qua e colà la= scia passare la pioggia ed il ven= to, le pareti, un miscuglio di pie= tre e di cemento, nude ed anneri= te dal fumo... ecco la sua abitazione; qualche oggetto di

cucina, una tavola e due o tre sedie schiodate sono i suoi arredi, un mucchio di paglia in un angolo con alcuni sacchi e brandelli di coperte il suo letto. E qui vivono quattro persone: egli, sua moglie e due fanciulli, in cui la miseria si mostra in modo da eccitare spavento non soltanto dagli abiti laceri, ma anche dagli occhi spenti e dalle pallide e scarne guancie. E pagano 82 lire!

"E non avete dei letti?

"Una volta ne abbiamo....

.... impegnati .... venduti alcuni.
Bisognava pur vivere!

Diedi qualche moneta al=
la sua figlia maggiore ~~[illegible]~~ che potè=
va avere dodici anni e mi allon=
tanai tra il "benedice" di que=
gli infelici. Ritornato in città
m'informai del prezzo delle prin=
cipali cose necessarie alla vita
e n'ebbi il seguente risultato per
~~Kl.~~ Kg. o per litro: farina 0,48, pa=
ne 0,40, olio 1,28, vino 0,40, petrolio
0,70. La carne, di cui ben inte=
so qui non è il caso di parlare,
costa tra 1,60 a 2,28 secondo la
qualità e perfino i macelle=

noni che costano 0,45 per kg. non li possono avere che raramente. Ma ciò che specialmente ren=de maggiore l'ingiustizia dei dazi per parte dei communi si è che colpiscono soltanto i poveri; poiché il ricco, per esempio, che faccia acquisto di un sacco di farina di 200 kg. non paga dazio perché una tale compera viene considerata come uno affare all'ingrosso e non è sottoposta al dazio consumo. La stessa cosa pel vino: così, a cagion d'esempio, nell'Italia del Nord, dove i dazi sono as=

sai minori (?), si può bere vino siciliano, ad onta del trasporto e ulteriori spese, assai più a buon mercato che non in Sicilia! (?) Mi sia qui concesso di unire alcuni dati che ho tolto ai giornali. Mentre che nella provincia di Venezia con tre milioni di abitanti il dazio importa annualmente sette milioni di lire, la povera Sicilia, che conta appena qualche centinaio di migliaia d'abitanti di più, paga più del triplo e cioè ventidue milioni. E cosa si fa di queste enormi somme che si estorquono alla popo-

lazione siciliana? È doloroso dirlo: o vengono dissipate inutilmente o trovano la loro via in tasche a cui non appartengono.

Si pensò a Palermo e al suo teatro in costruzione che ha già ingoiato sette milioni e ne costerà altri sette prima di essere compito.... qui si paga per esempio 9,29 di dazio per ogni 100 Kg. di farina! Naturalmente per risparmiare 14 milioni dal "budget" dello stato, e debbonsi certo introdurre delle tasse altissime e rendere caro il pane alla povera gente. Facilmente

spiegabile risulta quindi l'incontentezza degli abitanti dal lato della popolazione delle città pei dazii, dal lato della popolazione di campagna per il dissanguamento dei padroni. E la nuda e cruda fame che li spinge ai presenti eccessi; la spaventevole miseria, contro la quale han combattutto anno per anno, senza che alcuno abbia loro offerto alcun soccorso, senza che alcuno avesse pur soltanto chiesto delle loro condizioni.

Per verificare quanto quelle persone mi avevano detto, mi recai ancora nello stesso giorno per

Caltanisetta a Pietraperzia ~~do~~ ~~ve~~ dove appunto era scoppiata una sommossa. L'aspetto della piccola città era, se è possibile ancor più rattristante che a Valguarnera e il vandalismo ancor più grande; quivi si ebbero pur troppo a lamentare dei feriti e dei morti, poichè la truppa aveva dovuto usare le armi contro i forsennati. I lamenti e le accuse erano uguali, ma irrompenti forse con maggior amaritudine. Di nuovo non c'era che la tassa sugli animali.... 10 lire per un mulo, 7 per un asino che,

come mi fu detto, sovente vale appena la tassa annuale e che però in un paese mancante ancora molto di strade carrozzabili e specie nelle regioni montagnose è di assoluta necessità. In proposito furono notati degli esempi d'ingiustizia e di arbitrio per parte degli impiegati dal sindaco in giù. Un ~~contad~~ contadino in possesso di due asini ebbe a pagare per tre perchè egli un tempo ne aveva tre; reclamando ~~egli~~, gli si aveva risposto: prima pagate e poi vedremo come stanno le cose; ma finora non è avvenuta nè una

revisione nè rimborso alcuno. Per contro poi è noto a tutti che i signori del municipio tengono cinque o sei di questi animali senza punto pagare alcuna tassa o tutt' al più per uno o due.

Credetti di essere oramai abbastanza informato e mi misi profondamente triste sulla via per eseguire la seconda parte del mio programma, cioè di visitare le miniere di solfo presso Caltanisetta.

Mi ricordo di una scena che, quando otto o nove anni fa mi trovavo nel Nilo supe=

riore, nel Sudan, si passò davanti ai miei occhi e mi riempì di ribrezzo e di terrore. In un campo di riso una mezza dozzina di ragazzi (schiavi neri) erano occupati ad attingere acqua dal fiume per bagnare le piante; due giravano la pesante ruota idraulica, due prendevano nelle secchie l'acqua innalzata e gli altri la versavano nei solchi. All'arabo che sorvegliava pareva che il lavoro non procedesse abbastanza in fretta e dava di quando in quando a questo o a quello dei colpi spietati col suo "Kurbasch"

sulla schiena o sulle braccia sì che ne venivano delle lunghe lividure e alti lai riempivano l'aria.

Quando l'arabo di bel nuovo ebbe somministrato ad uno dei poveri ragazzi che muovevano la ruota alcuni colpi, questi si gettò a terra altamente gemendo pel dolore, la ruota scattò indietro e i recipienti si vuotarono senza profitto. Non appena l'arabo se ne accorge che si scaglia furibondo sull'infelice, lo afferra alla nuca e fa tempestare colpo sopra colpo sul corpo

nudo e contorcentesi finchè cadde sfinito. Tale scena mi aveva talmente sdegnato che io afferrai un fucile per colpire quel miserabile, ma ne fui trat- ~~tenu~~ tenuto dai miei compagni.

Ma lungamente me ne rimase l'impressione nell'animo ed io ringraziava in cuore il cielo che da noi in Europa si godesse delle benedizioni della civiltà e non succedessero simili infamie.... ahimè! io mi era soltanto illuso, dovevo essere ~~destl~~ destinato a vedere cose più spaventose.

Ancor mi sanguina il cuore per ciò che ebbi a osservare qui in Sicilia, in questa terra che il creatore ha destinata per paradiso e di cui l'uomo ne fece un mezzo inferno.

Poco lungi da Caltanisetta vi sono le miniere di solfo di Cimirella. La via conduce attraverso un paesaggio particolare. Pare che la natura abbia ricusato a questo suolo, sì ricco internamente, la rigogliosa vegetazione che distingue dappertutto quest'isola... pare di essere in una lan-

da. Già fuori della città ~~tutto~~ vi dice che siete in un distretto sulfureo: carri, muli, asini carichi di solfo a dozzine; le vie sono cosparse di pezzi e di polvere di solfo, gli abiti ed i volti dei passanti sono coperti di solfo e l'aria stessa è pregna del l'odore del prezioso minerale. In una mezz'ora giunsi alle miniere e dopo alcune difficoltà ottenni il permesso di discendere in una di queste. Intanto che aspettavo contemplavo gli operai e volsi loro alcune domande. Fin da princi=

più il loro aspetto mi aveva colpito profondamente.... scheletri ambulanti... è la giusta espressione per qualificare questi schiavi del lavoro. Uomini pallidissimi cogli occhi incavati, ragazzi magrissimi impediti nel loro sviluppo, colla colonna vertebrale e colle gambe curvate dai pesi e dalle enormi fatiche.... così si presentarono al mio sguardo i lavoratori siciliani del solfo. Il lavoro è così ripartito: gli uomini, i così detti picconieri, lavora=

no nell'interno della miniera: essi staccano o rompono il solfo colle loro mazze e picche dal masso e lo ~~ammonticchi~~ ammonticchiano intorno intorno a sé mentre i ragazzi, i trasportatori, o, come essi brevemente si chiamano, i carusi (ciò che in dialetto vuol dire appunto ragazzi), hanno l'incarico di portar fuori in cesti o in sacchi il minerale rotto. Se il primo lavoro è faticoso oltre ogni dire e dannoso alla salute in causa della ristrettezza del luogo, dell'aria cattiva e del caldo insopportabile,

non regge però il confronto colla sorte dei carusi. Questi infelici nella età di nove, di sedici o di diciott'anni, debbono portare sulle loro deboli spalle per più di cento metri, per passaggi stretti, caldissimi, su gradini irregolari, guasti, rotti e lubrici, dei pesi che esigerebbero la forza di un uomo robusto e ben nutrito, senza potersi fermare una sola volta poichè, siccome essi si seguono nella loro penosa marcia come formiche, il soffermarsi di alcuno impe-

direbbe l'andata all'intiera schiena e diminuirebbe così lo scarso guadagno di ognuno di alcuni centesimi. Ma delle particolarità parleremo di poi.... L'uomo che mi deve accompagnare è lì pronto ed io comincio la mia entrata.

Devo passare per un'apertura larga circa un metro ed alta mezzo metro(?); alcuni gradini conducono ad un passaggio che di quando in quando è così basso che io mi devo chinare o camminare su un ginoc=

chio per potermi inoltrare; questo passaggio, come mi dice la mia guida, discende in parte a gradini, in parte ad angoli obliqui fino alla profondità di 100 metri, ove si allarga in bassi spazi come nicchie, atrii e canti, dove risuonano i colpi dei picconieri ed al bagliore di luci torbide di lampade ad olio veggo figure nude, coperte solo di pantaloni o di un grembiale, cosperse di sudore ed intente al lavoro.

Il caldo è spaventevole, l'aria appena respirabile ed

io debbo impiegare tutta la mia energia per non soccombere alle vertigini.

„Quanto tempo lavorano costoro in questo sito?" domandai alla mia guida, un uomo di 30 anni e che ne dimostra dai 50 ai 60.

„Dodici ore: dalle 4 alle 4, oppure dalle 6 alle 6, secondo la stagione, con un'ora di riposo a mezzodì, se tanto vogliono prendersi; ma parecchi si concedono soltanto il tempo necessario per mangiare un pezzo di pane e trangugiare un sorso d'acqua, affine di

guadagnare qualche cosa di più.

"Quanto possono guadagnare per giorno?

"È assai incerto e dipende da molte circostanze.... 1,50 oppure 2 lire, tutt'al più 3 lire.

Tutt'al più 3 lire per un lavoro che non sarebbe abbastanza pagato col triplo.

Noi ci avanziamo. Ora giunge una lunga schiera di camusi verso di noi per riempire i loro sacchi. Cielo! che figure di dolore! Se quelli che avevo visti alla luce del giorno mi avevano riempito di compassione, que=

sti mi incutevano addirittura terrore. Questi corpi ossei, nudi, smunti, questi volti pallidissimi, lividi, su cui la miseria, le fatiche eccessive ed i dolori avevano impresso profondi solchi, queste spalle ricurve e queste sottili gambe arcuate che camminavano per la loro via a passo incerto, lo sguardo stanco a morte dei loro occhi languidi... Oh! tale vista stanca il cuore e a mala pena posso trattenermi di piangere.
Mentre che quelli, dice la mia guida, che ho veduto poco fa, lavorando già alcun tempo alla luce del sole, si sono rifatti un po', questi qui sotto

fanno per dozzine di volte al giorno la salita e la discesa, trascinano sacchi ripieni, respirano aria pessima e sono esposti al cambiamento di temperatura non meno che ai mali trattamenti dei loro picconieri.

"Di ciò dovrà raccontarmi di più quando saremo via di qua.

Egli accenna di sì col capo e nel tempo stesso mi indica un ragazzo il quale, sopraffatto dalla stanchezza è caduto e piange in silenzio mentre che i suoi compagni continuano ansando la loro via. Non appena l'ultimo di

essi è sparito che il picconiere sorge
quel poverino.

„Per la Madonna! Ecco quel briccone di Beppino di bel nuovo a poltroneggiare... aspetta!..

E quell'uomo afferra un pezzo del minerale e lo getta con tanto furore sul capo del ragazzo che questi con un sordo grido cade tramortito al suolo.

„Lo ha ucciso! grido io spaventato.

„Non credo... del resto non sarebbe il primo se fosse così;" rispose la mia guida indifferentemente, "tali cose succedono da

noi sovente."

"Non vorrete dire....

"Che la vita dei carusi vale poco.... venga, venga. Le racconterò poi.

E mi tira via pel braccio. In questo inferno comincio ad inquietarmi e lo seguo macchinalmente. Per tutti questi spazi e passaggi si va or diritto e ora carponi, qua e colà dobbiamo farci da banda e stringerci alla parete per lasciare passare una schiera di carusi, uno sempre più triste, ~~dell'altro~~ più sfinito dell'altro.

„Che età hai?" chiesi ad uno dei ragazzi, sul volto del quale la miseria non aveva ancora spento ogni traccia dell'imagine di Dio.

„Dodici anni.

„Da quanto tempo lavori tu qui?

„Da tre anni.

„Quanto guadagni?

„Io? Nulla!

„Ma come?

„Il picconiere mi ha comprato da mio padre.

Io do un'occhiata alla mia guida.

«Sarà benissimo, venga!» ripete andando innanzi.

Dormo o son desto? mi domando, mi trovo [redacted] come se fossi oppresso da uno spaventoso incubo e penosamente, tremante, bagnato di sudore seguo la mia guida per i trecento e più gradini rotti e lubrici che conducono all'esterno, per questi gradini che a me, libero e senza carico e in ottima salute, costano tanta fatica e che gli infelici carusi sopracarichi debbono fare venti o trenta volte al giorno. Vi-

nalmente scorgo un baglione di luce celeste e ben tosto un soffio di aria pura e quasi gliacciata lambe la mia fronte.... ancora una dozzina di gradini ed eccomi di nuovo sotto il chiaro azzurro cielo siciliano. Quanto ho visto mi appare quasi come un sogno, come un sogno orribile, spaventoso. Invito il mio compagno a bere un bicchiere e a favorirmi intanto più minuti ragguagli sulla vita e condizioni dei lavoratori del solfo ed egli accetta ringraziando. Quanto egli mi ha detto segue quasi testualmente.

"Le condizioni d'oggi non furono già sempre le medesime. Anni fa, quando fu aperta questa miniera, non venivano occupati che uomini e giovanotti robusti; i più forti venivano impiegati come trasportatori e gli altri come picconieri. Oggi succede l'opposto: i poveri carusi hanno il lavoro più pesante e gli uomini quello più leggiero. Di tale grande mutamento la colpa è, per la gran parte, di loro stessi. Ascolti. Quando i prezzi del solfo diminuirono, i padri non potevano

no mantenere le loro famiglie, causa la poca mercede, come pel passato; per conseguenza cominciò uno e poi un altro a servirsi dei proprii figli onde, col mezzo loro, far più lavoro e così aumentare il guadagno. Finchè non desideravano nulla pel lavoro dei loro figli, ~~[illegible]~~ i possessori delle miniere non fecero nessuna opposizione contro l'occupazione dei ragazzi, quantunque contraria alla legge. Ma i prezzi del solfo diminuirono sempre più, il guadagno divenne sempre minore ed i genitori esigevano-

no ora che venisse pure pagato il lavoro dei loro fanciulli. I si= gnori seppero approfittare in mo; do finissimo dell'infelice loro con= dizione, s'accorsero che il lavoro dei fanciulli costava assai meno che quello degli adulti: misero a parte lo scrupolo pell'illegabili; tà e convennero di dare occupa= zione fissa ai ragazzi e di pagar; li, a patto però che i prezzi degli uomini fossero un pò ribassati; in questo modo un genitore con un figlio o due avrebbero potuto guadagnare qualche soldo di più per giorno e chi dà lavoro

non avrebbe avuto spese molto più rilevanti. Appunto in vista di questo misero aumento di guadagno accettarono, senza considerare il danno che ne sarebbe derivato per la salute dei loro figliuoli. Se i ragazzi erano stati trattati finora relativamente bene, secondo il temperamento dei loro padri, ciò cessò: divennero lavoratori pagati e quindi sotto la sorveglianza degli addetti. Ma tutto ciò poteva ancora andare, il peggio viene adesso. Parechi padri con gran famiglia, ad onta del guadagno aumentato,

non potevano produrre abbastan=
za, altri erano vecchi od inabili
al lavoro, altri avevano o facevano
no debiti; per togliersi dunque
d'impaccio cominciò l'uno e poi
l'altro coll'orribile idea di ri=
mettere i loro figli mediante una
anticipazione di 125, o 150 lire
ai migliori lavoratori, rinunzia=
re in tutto, o in parte, al gua=
dagno loro finchè la somma
fosse pagata col lavoro, e ri=
nunziare inoltre ai loro dirit=
ti di padre a favore del credi=
tore! Un tal fatto pare quasi
impossibile, ma è letteralmen=

te vero. I possidenti chiusero gli
occhi e lasciano fare. Così ne venne
ne che la più parte dei ragazzi
nelle nostre miniere è "venduta" ai picconieri robusti e meglio
pagati e ad essi "appartiene" e
questi naturalmente scelsero il
lavoro più lieve per sé e cercano
di trarre il maggior lucro possibile dagli infelici carusi. Siccome
poi costoro non guadagnano
che pochi soldi al giorno, tutt'al più una mezza lira,
e il picconiere li deve mantenere... e quale cibo dà egli
loro!... pane ammuffito, fari

na guasta, olio rancido! È chiaro che la loro schiavitù dura anni ed anni. E il trattamento è al pari,, col cibo: percosse sassate, calci sono all'ordine del giorno, più volte successe che taluno di questi infelici è morto pei mali trattamenti del suo picconiere!"

"E i magistrati non fanno nulla?

"I magistrati, domanda Lei? I magistrati fanno, per quanto sia triste dirlo, come i possessori delle miniere: chiudono un occhio

o meglio tutti e due. Per essi ogni carusu è sempre morto di morte naturale. E chi s'interessa mai di un carusu?

"Quanto s'interessino i magistrati delle nostre condizioni, lo può già arguire da ciò, che noi qui impieghiamo dei ragazzi di otto anni, ad onta che la legge imponga una età non minore di anni dieci. Quando un carusu ha lavorato cinque anni in queste miniere, i dolori, il lavoro eccessivo e la mancanza di nutrimento l'hanno conciato in modo che

egli pare un fanciullo di dieci anni. Sono circostanze che ~~tu~~ schiantano il cuore, signore; si è peggio che tra gli schiavi negri dell'America e sovente a noi stessi abituati a tali scene, vengono le lacrime agli occhi se per esempio vediamo un piccoviere a battere il suo caruso a sangue, ma non possiamo far nulla, quell'uomo è nei suoi diritti (diritti? il traduttore si permette qui un grandissimo punto d'interrogazione) egli lo ha comprato e può castigare come gli piace il ra-

gazzo ~~tt~~ lasso ed affranto, che in sua opinione sarà pigro e ricalcitrante.

„ Orribile, crudele!

„ Sì, davvero orribile. Ed il peggio si è che non abbiamo nessuna speranza di miglioramento. Il magistrato, come si è detto, non si cura di noi ed i padroni delle miniere, o con ragione o a torto, non so, dicono che in causa dei prezzi bassissimi è loro impossibile portare miglioramenti. Eppure, per l'Onnipossente, senza grandi spese se ne potrebbero fare!

„ Per esempio?

"Si potrebbero comperare macchine, porre rotaie, come si usa in talune miniere e con ciò si faciliterebbe il lavoro più pesante, ma siccome i carusi debbono lavorare ancora più a buon mercato, i signori non ne vogliono sapere. Sopratutto si potrebbe dare a noi dell'acqua da bere buona. Senta, signore, a meno di 500 metri di qua si può avere dell'acqua potabile eccellente.... e noi, cioè quei lavoranti che non possono risparmiare tanto tempo da andare fin là, dobbiamo bere dell'acqua

torbida, solforosa, che si raduna
in certe ~~q~~ cavità e si satura di
tutta la materia solforica della
atmosfera. E per questa pessima
acqua sovente vi è ancora da que-
stionare, poichè le pozzanghere
non ne ~~to~~ contengono molta.
In questo modo noi dobbiamo la-
vorare e aspettare che i figli
dei nostri figli soffrano lo stesso
destino che noi abbiamo da sop-
portare. Lei è straniero, signo-
re.... sono pochi gli stranieri
che, o dal continente o dall'este-
ro, si perdono in questi siti, tali si-
gnori visitano più volentieri la

lermo o l'Etna ... Io non ho che un desiderio, una speranza: che uno che sia venuto qua ~~venuto~~ ed abbia veduto le nostre miserie ne parli o ne scriva; forse moverebbe su di noi l'attenzione del governo. Crispi tiene presentemente le redini, si dice che egli abbia cuore pei suoi patrioti, forse, se alcuno parlasse, penserebbe a noi....

E colla presente relazione io ho adempito il desiderio di quel buon uomo

Commosso, profondamente commosso, abbandonai Caltanissetta .... la scena del

Sudan era svanita, un nuovo
grido di umanità commossa
risuonò nel mio petto e mi do-
mandai involontariamente se davve-
ro la religione cristiana
abbia contribuito più dello
Islam alla civilizzazione.

— Dei molti miei articoli che ho scritti in varie lingue per l'amico Belli in occasione del suo monumento a Raffaello e pubblicati nei relativi giornali illustrati non trascrivo che il seguente che è nell'„Über Land und ~~Me~~ Meer„ anno 1897, vol. 78 pag. 830. —

1897.

Das Raffael-Denkmal in Urbino.

In Urbino, der Vaterstadt des unsterblichen Raffael Santi, ist am 22. August ein Denkmal des Meisters enthüllt worden, das sich den schönsten Standbildern anreiht, die in der zweiten Hälfte dieses Jahrhunderts in Italien errichtet worden sind. Luigi Belli, der durch zahlreiche andere Arbeiten rühmlichst bekannte Bildhauer, schuf sein neues Werk im Geiste der Epoche, in der Raffael gelebt hat, aber von kalter, geistloser Nachahmung sich fernhaltend, verstand er es,

die Formensprache jener Zeit durchaus selbständig zu behandeln. Im Renaissancestile gehalten, hat das Monument eine Gesamthöhe von 11 m u. eine Breite von 7,63 m; die das Denkmal umgebende Belüstrade mißt in der Front 13 m, das aus Bronze geformte Standbild Raffaels, das den Künstler in begeisteter Schaffensfreudigkeit darstellt, ist 3,84 m hoch. Das aus carrarischem Marmor bestehende Postament ist mit Inkrustationen aus Metall u. farbigem Marmor geschmückt, die, durch Lorbeergewinde miteinander verbunden, die Wappen jener Städte zeigen, in denen Raffael gelebt u. gewirkt hat: Urbino, Florenz,

Rom, Perugia und Siena. Die Kapitä=
le und Basen bestehen aus Bronze, und
in den Rundstellen der Pilaster sind
die Bronzereliefs der Lehrer u. Schüler
Rafls. eingelassen: Bramante, Timoteo Viti,
Pietro Vannucci (il Perugino,) Giulio Ro=
mano, Pierino del Vaga, Francesco Penni,
Marcantonio Raimondi u. Giovanni
da Udine. Das Basrelief auf der Vor=
derseite des Sockels vergegenwärtigt Raf=
fael, das Bildnis des Papstes Leo X. ma=
lend; während das Relief der Rückseite
den Meister zeigt, wie er den Bau der Va=
tikanischen Loggien leitet.

Zu beiden Seiten des Sockels
zeigen sich Monumentalfiguren aus Bron=

zu: Die Verkörperung der Renaissance u. der Genius der bildenden Künste. Das Piedestal ruht auf einem Block aus rosig getöntem ~~Marmor~~ Granit, auf dem sich zwei meisterhaft modellierte, aus weißem Marmor gemeißelte Gruppen von Putten erheben, welche die Malerei u. die Baukunst darstellen. Das Ganze wird durch eine breite, von einer Marmorbalustrade gekrönte Treppe aus rotem Basalt abgeschlossen. Der alte Herzogspalast von Urbino verleiht dem wirkungsreichen Monument einen stimmungsvollen Hintergrund.

A. Capetti, Turin.

Articoli sulle B. A.

1898.

Fu nel 1884, all'aper=
tura della nostra esposizio=
ne, che un gruppo di artisti
che veramente e forse oltre
i miei meriti mi ~~stimare~~ stimavano,
~~fidenti~~ certi della mia assoluta
indipendenza di carattere e
dei miei studi; mi propose=
ro di scrivere una critica
artistica pel giornale "La
gazzetta piemontese". Fra es=
si eravi Belli; Ambrosio, ~~D~~
Amossi. ~~[illegible]~~ Un po'

ricalcitrante, pure accettai. ~~Stimai~~ Scrissi un lunghissimo articolo, lodai uno stupendo quadro di Carcano e rimisi il manoscritto a Roux. ~~e il capo fatto~~. Si trattava di pubblicarlo e farne tosto un altro quando ~~[illegible]~~, coll'onorario, mi si parlò pure in modo che la mia indipendenza tanto onorata sarebbe stata debellata poiché Roux stesso mi disse: "Ben inteso noi Le daremo poi un indice di no-

ni nostri amici e a lei nulla
costerà il tessere delle lodi alle
opere loro. "Non qui voglio, né
ora, fare ~~tutte~~ le considerazio=
ni che si potrebbero fare a tale
proposta. Dirò solo che mi indi=
spettì e rinunziai all'inca=
rico. — Che la stampa sia
tutta o i ~~no~~ novecento e no=
vantanove millesimi con, ne
ero già persuaso prima....
Quindi eccomi di nuovo a conti=
nuare e studi e pensieri nel
mio santo silenzio.

Giunse la grande espo=
sizione 1898.

Il signor Bonninetti pro-
prietario e direttore della "Espo-
sizione generale italiana e di
arte sacra, rassegna illustra-
ta" pose, nella parte critica,
tutta la sua fiducia in me
e a mezzo di Belli mi fece sa-
pere il suo desiderio, che avrei
potuto scrivere liberamente
ben inteso "gratis" ecc. Scrissi
il poco che segue e poi ho tra-
lasciato. Primo perchè il di-
sastro successo al mio quadro
"Fervet opus", checchè ne dis-
sero, non del tutto casuale, mi
scossè i quando l'ebbi riparato

fu esposto (anche questo, oh Baldè=
rini! casualmente) in un ango=
lo basso e ai raggi solari. Ciò mi in=
dignò. Malgrado tutto, il quadro
fu uno dei primi venduti e
quindi ~~tutto~~ il resto d'ira con=
tro di me che non vivo che per l'ar=
te e la mia famiglia e sono a
voi tutti, camorristi sfacciati, as=
solutamente innocuo. M'ac=
corsi che la mia calma mi a=
vrebbe abbandonato; mi giunse
pure all'orecchio che io era "batta=
gliero"; certo non avrei risparmia=
to coloro che arrecano il dan=
no maggiore all'arte e, piuttosto, ~~e dall'~~

deposi un'altra volta la penna rincrescendomi che, malgrado alcune lettere e biglietti che mi giunsero d'incoraggiamento e di lodi da varie distinte persone, io dovessi rendere così delusa la fiducia posta in me dal ~~buono~~ bravo signor Cominetti. Quanto, dopo i seguenti articoli, fu scritto d'arte sulla "Rassegna popolare illustrata", buono o cattivo non so, non è più mio.

Dal N.° 3 della detta "Rassegna:"

Il secolo volge alla sua fine ed è certo gran ventura per Torino poter ancora annoverare fra le sue mura uno degli avvenimenti più gloriosi per tutta Italia: La presente Esposizione Nazionale. — Avvenimento glorioso per la sua origine, pacifico per lo scopo, pieno di viva e nobilissima gara che nel modo il più fraterno riunirà in un sol punto, da abbracciarsi quasi con un solo sguardo, tutti i progressi ~~deg~~ delle scienze per cui animi alti ed arditi sacrificarono la loro vita, i prodotti delle indu=

strie che generosi, attivissimi uo-
mini seppero amplificare, perfe-
zionare, innovare pel bene di tutti
e le produzioni delle arti in cui
lavora un'altra schiera viag-
giante ben sovente in cerca di
alti ideali, non ben determina-
ti, ideali molte volte illusorii
affascinanti, seducenti come il
sorriso femminino mai goduto,
finchè lontani e che, non anco-
ra avuti, lasciano l'animo
malcontento, insoddisfatto.....
perchè ... perchè si volea otte-
nere di più! Schiera di artisti
giovani ed adulti, operosi tutti!

Chè il vero artista è operoso, e di inerzia può solo accusarlo la massa non pensante. Errore questo, ~~che~~ grave errore, che combatteremo strenuamente.

Se le Esposizioni di Belle Arti, come alcuni, non affatto senza ragione, credono, scemarono i mecenati perchè, pur troppo, molti ricchi pagando la loro annua quota immaginano di fare abbastanza pel progresso dell'arte, tuttavia esse sono sempre il campo glorioso d'una nazione ove, non a lotta si scende,

ma a pacifica mostra delle produzioni dell'ingegno ottenute sovente con vere ed acerbe lotte, più costanti, più tenaci e più crude di quelle combattute ad arma bianca. Campi gloriosi furono negli ultimi anni le belle esposizioni di Milano, di Firenze e di Venezia.

Oh! se chi visita una pinacoteca potesse, ammirandone i capi lavori, ripassare col pensiero la vita dei loro autori, di quanto, per molti almeno, aumenterebbe la

sua meraviglia! — E l'amore ardente per l'arte, questa larva lusinghiera, la passione per essa che trascina seco molte [redacted] nobili creature, lo studio indefesso che esige, non sono certo presso moltissimi di noi meno grandi di quanto lo fossero per i nostri avi. Da ciò gli allori ottenuti non soltanto nelle nostre nazionali, ma anche in quelle estere. Come mi rallegrava il cuore quando, alcuni anni fa, essendo in Monaco, potevo scrivere al mio illustre amico: che mi sentivo orgoglioso di

essere Italiano tanta bella mostra di sé gli Italiani facevano colà ove pur erano raccolte le migliori produzioni del giorno degli artisti ~~di tutti~~ i paesi del mondo. E così, per tornare all'idea prima, esaminando le opere esposte ai tempi nostri avessimo talora un compendio biografico dell'artista, chissà!... Ma il pubblico va alle pinacoteche, alle esposizioni per vedere e, se vuolsi, anche per studiare un poco, e desiderando ciò fare nel minor tempo possibile, non può

occuparsi d'altro che di quanto
ha sott'occhio. Chi lo biasimerà?
Peresso però vi ha una guida. Per le
gallerie questa guida sarà un Bäde=
ker tradotto in varie lingue, pelle
esposizioni, può esserlo, perchè no? il
critico che, all'occasione pubblica=
rà in un giornale accreditato, mi
si permetta, i suoi giudizi: Non in=
vano chiesi licenza di chiamare
giudizi ciò che pur troppo sovente
non sono che lodi esagerate, spes=
so immeritate, o riprensioni e con=
danne fatte senza convinzione
ed impertinenti. Pure bisogna pa=
~~p~~ zientare. Un critico in arte,

meritevole di questo nome, non si trova lì per lì, nè è da fabbricarsi come alcuni con una manator di creta fabbricano statue ed altri con incomprensibile guazzabuglio di colori improvvisano quadri. Giacchè, in verità, di null'altro si possono dire tante corbellerie con somma facilità e coll'aria di dire cose serie, quanto chiacchierando di arte il cui campo, seducente per gli svariati suoi colori, pare aperto a tutti.

Se il fare d'arte sembra o forse, relativamente, è sempre

sembrato cosa facile od è da molti considerato appena come un compimento d'educazione, ora si può affermare con buona ragione che il fare la critica divenne e diviene ogni dì cosa creduta facilissima e comune. Infatti una persona che abbia un paio d'amici artisti si crede, ad ogni quadro o statua, in grado di dettare qualche sentenza, di parlare di "maniera" di "pennelleggiatura" di "trovate" ecc. ecc. Ne avrei pena di provare la verità di questo con articoli che tradiscono nei loro scrittori la mancan-

za assoluta delle prime quali-
tà richieste per tale compito.
Quale ne sarà il motivo? E per-
chè certi fogli danno ospitalità
ad una materia non ben trattata?
Credo: perchè l'arte non è anco-
ra tenuta nel conto che si de-
ve, nè si ha per essa sempre
il rispetto che si merita. —
V'hanno, senza dubbio, delle ec-
cezioni, ma sono rare. Quan-
ti confondono Michelangelo
con un qualche loro amico,
condannano i Van Balen, i
Teniers perchè vogliono essere am-
miratori di Raffaello, che con

prontezza unica passano dalla
pittura alla scoltura, dall'archi=
tettura alla musica, ed in tutto,
senza esitanza e con saccenteria
grandissima, sciorinano dettami
e pronunciano sentenze, stabi=
liscono teorie! Il pubblico, non il
più colto in arte, legge, ne resta
suggestionato e così nascono le ce=
lebrità problematiche. Ma un
cattivo suonatore è ~~...~~ cacciato.
Perchè si tollerano questi petulan=
ti e perchè non si liberano le ab=
tazioni da una quantità di tele pun=
to migliori delle cacofonie da fiera
produzioni di gente che crede l'arte

essere un trastullo? — Questa gente sono l'aumentante massa dei dilettanti. Il dilettantismo ha il suo lato che nessuno può o deve biasimare, ma quando....

Epperò di ciò altrove.

Per ora mi sia concesso di dire che pochissime educazioni sono tanto difficili, richiedono tanta innata natura unita a studio e lavoro e cognizioni quanto l'artistica. Si guardi bene l'artista dalla lodi e dal biasimo di quei critici che nascono come funghi dalla terra, se ne guardi chi si sente va-

ramente portato per l'arte. Di=
sprezzi i loro sofismi e sopratutto i
loro scoraggiamenti che non manca=
no di infondere in un'anima
sensibile e non ancora temperata
alle amarezze della vita. Fuggi=
te chi vi scoraggia come un lab=
broso.

Le difficoltà proprie dell'ar=
te si moltiplicano e ingrandi=
scono nella sua critica. Diffici=
lissima per la varietà delle
scuole, dei modi di sentire, di vede=
re, di riprodurre il vero o un'idea
astratta; delicatissima perchè,
per quanto imparziale, indipen=

te, incontra suscettibilità inesplicabili e poi, se chi porta giudizio su un'opera d'arte non è artista può cadere in errori che non scorgerà ~~se~~ se non... ... essendo artista. Provare la qual cosa sarebbe come ~~pro~~ voler provare che gl'Inglesi s'intendono quando parlano fra di loro: Imparate l'inglese e ne avrete la prova (Viollet-le-Duc.) So bene, taluni, lungi da ogni professione attinente all'arte, portano costantemente in campo (senza poter dire come Gioberti: di aver letto ogni libro da lui cita=

to) che Leopardi, Gioberti, Lessing, Goethe ed altri molti non erano artisti epperò... Un po' meno voglia di assimilarsi, un po' più di riverenza per quei sommi, non sarebbe, parmi, fuor di proposito. È superfluo notare che, se non mai, ben difficilmente questi ingegni portarono i loro giudizii fino alla minuta tecnica e che quindi toccarono l'arte nel suo vastissimo, infinito regno; né già dissi sopra che per scrivere d'arte nell'ampio lato, diciamo, nel suo assieme, sia mestieri esercitarla. Dirò solo che quelle menti subli=

ni, quei genii sfolgoranti di ful=
gidissima luce poterono abbrac=
ciare tutto lo scibile anche per
sola intuizione; che inoltre al
loro genio univano un'erudi=
zione vasta, profonda; una co=
noscenza illimitata d'ogni età,
dei paesi, dei luoghi, delle arti
tutte, un senso estetico dei più
squisiti ed una passione fer=
vida, ardente pel bello e pel
vero. Né fecero mai della cri=
tica bottega, né un altare su
cui si brucia incenso ai pochi
amici o a qualche mediocri=
tà lontana, ma necessaria,

cercando di abbattere e affettando di dimenticare qualsiasi altro.

E se in certe loro idee ed in certi apprezzamenti non è più possibile andare d'accordo, non dimentichiamo che vissero in altri tempi e che le esigenze d'oggidì sono ben altre e che senza alcun dubbio se l'arte avesse dovuto camminare dentro i confini assegnatile, per esempio, da Lessing, ad onta di sue certe ragioni indiscutibili e della fine penetrazione che traspare da ogni sua osservazione, essa però, da un secolo, non

avrebbe fatto progresso alcuno e non godremmo neppur di un solo quadro animato da moto e vita.

La critica è delicata. E lo è specialmente trattandosi di scuole attuali, di tecniche particolari e, se vogliamo, anche strane. Chi propende per una scuola qualsiasi non deve dannare ogni altra. I modi di fare, come i mezzi di produzione, sono molti e, benchè differenti fra loro, possono nullameno essere atti a produrre ciascuno dei lavori eccellenti. Il modo dipende

quasi sempre dalla natura dello individuo come il colore dallo ambiente in cui si vive.

Un abitante del nord può essere, nella riproduzione della natura che lo circonda, tanto buon colorista quanto uno del sud. Delicato dev'essere il giudicare considerando che sovente l'artista non sia per difendersi dalle pronuncie fatte sull'opera sua altri mezzi che il marmo ed i colori; cioè: non risponderà che con altri ~~[illegible]~~ lavori e che l'arte, per motivi indipendenti dal suo ingegno, gli può

essere difficile. La storia non giudica forse gli uomini secondo i tempi? Non dovrà dunque nulla concedersi all'individuo artista? — Anche il lodare dev'essere misurato. Le lodi fanno del male in più modi: a chi sono dirette immediatamente ed a chi le comportisce perchè si aliena i leggitori colti e serii. L'insolenza poi, oltrechè essa non dà maggior peso al critico, è riprovevolissima. In ogni professione, ma particolarmente in arte, vi sono facoltà non solo mediocri ma meschinissime. Perchè occu-

parsene?

Sia dunque il nostro giudizio severo, ma giusto, incoraggiante, scevro di partito. Non sia l'insulso pasto pei maligni e per gli sfaccendati, si esprima sulla arte in modo chiaro, serio, grande, nobile, generoso, ma non mai da pettegolezzi. Abbracci esso il grande dell'arte, le opere meritevoli che caratterizzano un'epoca od una degna scuola e lasci le meschine lotte bassi e venali, lotte che in ristretto si riducono

"...... a parer mio,

"(Come disse un poeta di Mugello)
„A dire: esci di lì, ci vo' stare io."

Dal N.º 6.

"Lascia che altri disputi su
„teorie; se tu puoi, sei artista!"
F. Spielhagen.

Il dilettantismo, scrissi e ripeto, ha il suo lato buono, che nessuno può o deve biasimare: l'agiato che non segue sempre la massima di quel sovrano che, cioè, per ogni persona che non

lavora dieci muoiono di fame; l'impiegato a cui rimangono alcune ore libere; l'ufficiale che durante la pace ha del tempo da annoiarsi; una signora d'animo delicato, gentile, sensibile pel bello; il banchiere che ha fatto una buona giornata; perfin l'operaio, le cui economie gli permettono questo lusso, possono dilettarsi di questa o quella scienza, di questa o quell'arte e non capisco nè veggo proprio perchè molti artisti inviperiscono contro questa innocente, lodevole occupazione che può educar l'ani=

ma e la mente al bello, al buono, all'utile, che può propagare nelle masse abbienti ed anche nelle meno agiate una vaga cognizione sì dell'arte che delle scienze e sollevar i poveri mortali dalle noie che la vita costantemente a loro prepara.

Eppure, mi dicono certuni, quest'ira nostra non ~~era~~ è da condannarsi del tutto.

E non lo sarà, continuano, quando il dilettantismo oltrepassa i confini che gli assegna la sua etimologia? "Amare. Dilettante, amatore, aman=

„te si dice quello che s'interessa in
„modo speciale per una scienza
„o per un'arte senza farne tutta-
„via una propria professione
„o l'oggetto dei suoi profondi stu-
„di. Si deve ben notare che il
„cosidetto dilettantismo è opposto
„alla qualità di maestro o di
„professionista come lo è a quel-
„la di conoscitore o di perito in
„qualsiasi disciplina, ma che è
„in pari tempo da distinguer-
„si dal guastatarte."

Nè, malgrado tale de-
finizione, male vi sarebbe da
parecchi facessero di quella di-

sciplina per cui si sentono at=
tratti un oggetto di profondo
studio. – Anzi! – La voglia
del dilettarsi, forse, nei più
sparirebbe!

Ma forse torto d'inquie=
tarsi contro il dilettantismo,
seguitano a dirmi; quello stu=
diosissimo medico che acqui=
stò la sua scienza a carissi=
mo prezzo, pagato in dana=
ro ed in salute, quando un
dilettante prescriverà al
paziente una medicina
e costui finirà per guarda=
re l'Esculapio con diffiden=

za?... Ma, non è vero? la legge punirebbe quello qualora la sua ricetta sortisse un qualche malo effetto.

Dimmi un pò, quale avvocato resterà indifferente se, per consigli avuti da alcuni mozzorecchi, detti dai ~~Fr~~ Francesi "voleurs de palais", vulgo "procurator d'muraja" (dove va a ficcarsi, amico nostro, la voglia del ~~E~~ dilettarsi!) si vedrà abbandonato da un suo cliente? – Ma via, uomo della legge, animo, anche a costoro ha pensato il codice.

Quale Rossi, infierirà uno più degli altri; quale Salvini, quale Novelli non avrà il diritto, penso, di sorridere di compassione ricordando i poveri Otello, Amleto, Falstaff rappresentati da abilità che sono addirittura agli antipodi di questi caratteri? — Quante prove e riprove, ruminavo intanto fra di me, quante ripulsioni, quanti scoraggiamenti, quale studio profondo, minuto del cuore umano, delle passioni che ci travagliano, non avran costato agl'innamo-

tali Garric, Modena, Rossi Er=
nesto l'interpretazione fine, giu=
sta, intima sentita fin nel mi=
dollo dell'anima (passi tale
espressione in tanta preoccupa=
zione) dei più celebri personag=
gi di Shakespeare! Eppure....
un falegname qualsiasi ve li
rappresenterà con una sveltez=
tezza sbalorditoria .... E la legge?
...... Qui non c'entra!

Ma, vedi, la legge non
c'entra nel campo dell'arte.
Non in questo campo in cui mol=
tissime anime elette e scelte
pugnano serenamente, costante=

mente. Non viene in aiuto di quella schiera che tu nell'articolo tuo primo, ci hai presentata, a difenderla dai consumatori del "bleu di Prussia" o della "terra di Siena."

Ma questi cadono da sè e non è certo il caso di occuparsene o anche solo di ricordarli.

Cadono di fronte all'artista, ma non resta perciò libero lo spazio che ingombrano coi loro impiastri e che senza alcuna peritanza regalano, quando poi non hanno addirittura il coraggio di venderli.

Quanti giovani si fareb=
bero più facilmente strada se
le briciole che il ricco, o per in=
perizia, o per convenienza, dà a
larga mano al nipote, al cugina=
to, al figlio della serva dilettanti,
se, dico, cadessero su di loro. Quan=
to meno sovente l'artista udreb=
be, come con suo vivo rammari=
co gli tocca udire: "Volentieri
vi comprerei un quadro o vi fa=
rei fare qualche cosa, ma le pa=
reti sono occupate." E vi fanno
vedere da qual sorta di roba sono
occupate!

A valicare il giusto con=

fine del dilettantismo sano e lodevole colla sua parte buona, eccellente, che potrebbe essere quasi anche coordinatrice dell'arte e dell'artista, contribuiscono varii fattori: — L'istruzione d'oggidì che vuole abbracciare tutto e sfiora tutto, in nulla si addentra, crea saputelli e presuntuosi e... presuntuose; e non meno vi concorrono ~~parecchie~~ delle molte scuole che spuntano come le mammole in primavera in cui l'arte (e specie in quelle ove essa meno che altrove dovrebbe entrarvi) viene

bistrattata. — È doloroso vedere come sia sciupato un elemento quanto mai buono, intelligente, agiato (e in arte l'agiatezza conta pur anco qualche cosa), studioso, paziente, colla larva ingannatrice del far-credere-di-saper-fare; come si infiltrino preconcetti velenosi, micidiali nello e per lo studio, che si indirizzino anime serene, belle, zelanti, che potrebbero portare soavissimi frutti, ad un procedere brutto, falso, ridicolo, privo di criterio, di scelta.

— E dire che se queste gentili creature, appassionate pel culto del

bello, fossero affidate ad esperti professionisti che le indirizzassero ai rami più umili, ma non meno difficili, dell'arte applicata, noi potremmo avere il gusto dell'estetica diramato perfin nei più insignificanti minuoli delle nostre abitazioni. — Con che non s'intende dire che non debbansi avere speciali riguardi per le attitudini ed [redacted] inclinazioni spiccate; la storia dell'arte, passata e presente, nota pure dei bei nomi fra il gentil sesso. — Ma invece, senza studio

prestudi; ~~bs~~ bisogna fare dei....
quadri...;
[redacted] come quel certo che mi
diceva: "Non pretendo mica stu=
diare tale lingua per conoscerla....
... ma, solo così, direi, per poter
scherzare in essa. Eh, via! Scher=
zare in una lingua senza cono=
scerla a fondo! — Qual differen=
za tra lo schizzo dell'artista
consumato e le graffiature di
qualche altro! — Eppure queste
piaghe che nessuno osa tocca=
re sussistono e continueranno a
sussistere, se pur non aumente=
ranno. Eppure queste piaghe dan=
nosissime alla sana coltura

ed alta salute dell'arte sono un nonnulla a petto di un'altra, caro amico nostro, conosciuta, favorita, fomentata da ~~tu~~ chi? .... Da alcuni artisti stessi. — Non hai mai osservato nelle molte e troppe esposizioni dei tempi nostri, delle opere più o meno belle, che, in ogni modo però, tradivano una tecnica ben altro che comune che trovavano l'attenzione di tutti su di sè, specie poi quando si leggeva il nome di un artista non ancora noto e quindi gli articoli rilevanti le infi=

nite, nascoste ~~qualità~~ mai vedute qualità di quel capolavoro e del suo fattore, unitamente alle mirabili cose che questo genio, non prima conosciuto, ci stava preparando? E poi?... Passa un anno, passan due e tre, compaiono altri della stessa specie, ma quel tale non ricompare; quella celebrità non fu altro che una stella cadente che rifulge, t'incanta e rapidamente passa e si perde, né più la vedi!

Non ci vuole certamente grande acume per iscoprire che il periodo più grave, più in-

portante pell'arte e pei suoi cultori sta appunto qui e che esso è quello che ogni artista e uomo onesto debbono cercare di palesare, di biasimare acerbamente e di combattere a tutta possa. La parte opposta del dilettantismo, cioè la parte veramente dannosa, vien formata da quegli artisti i quali fanno essi stessi le opere ai ricchi dilettanti e che poi usando ed abusando della loro influenza presso amici, conoscenti, comitati e commissioni, magari con tutta la buona fede di que-

sti ultimi; si interessano, si affaccen-
dano, mettono il mondo sossopra per-
chè sia soddisfatta l'ambizione po-
~~co~~ co encomiabile di quelli; cioè:
ne vengano lodate a squarciago-
la e in lunghe colonne o in brevi
articoli le loro produzioni e, ch'è
ben più, vengano acquistate o da
privati o dalle società stesse lascian-
do in dimenticanza ed in non
cale molte altre cose e sian pur
buone, sian pur promettenti, sian
pur coscienziose e costino pure gra-
vi sacrificî al loro autore! Così
tali dilettanti si veggono spesso d'un
tratto, mediante l'arrendevolezza

(chiamiamola così) di questi maestri, giunti là dove un cuore d'artista studioso e serio, non... arrendevole, arriverà a mala pena in dieci anni. — Di qui in gran parte le così dette chiesuole di cui tanto si parla nel mondo artistico e fuori e che certi periodici hanno coraggio di flagellare di quando in quando colla sferza del ridicolo; di qui le celebrità ad ogni costo, i prodigi artistici ad ogni soffio nella creta e ad ogni tocco di pennello; di qui una falsa ripartizione del lavoro, perchè come i microbi della malaria

infettano il sangue, con quei di-
lettanti appestano le opinioni; in-
sinuano diffidenza; e moltissimi
potranno, se lealmente vogliono in-
terrogarsi, rispondersi: esser pur trop-
po vero che quel tale o tal altro clien-
te li abbandonò dopo che egli fece
la conoscenza di quel tale o tal al-
tro signore della cosidetta camarilla.

Rifletti al vero danno che co-
storo arrecano all'incremento mora-
le e materiale dell'arte nostra; con-
sidera che molte esposizioncelle che
potrebbero e dovrebbero tornare di merita-
to utile all'artista, sono per la mag-
gior parte occupate da dilettanti

e poi, nemmeno il nome con cui tu, sorridendo, sei solito appellare gli illusi del "bleu di Prussia", non vale certo; chè, allora, non è più "Delirantismo," ma è senza dubbio qualcosa di peggio, che tutti gli onesti debbono attivamente e con ogni loro sforzo cercare di svellere se veramente si vorrà un progresso visibile nelle arti belle e se le parole "proteggere, incoraggiare" non dovranno restare altro che nomi e

"Name ist Schall und Rauch
Umnebelnd Himmelsglut."

Dal N° 9:

Prima di toccare, come
con tanta fiducia venni invi=
tato, alcuna delle opere esposte
(poichè enumerarle tutte col bri=
ciolino di sentenza in uso non
è nel mio intento) non credo fuor
di proposito accennare qualcuno dei
mezzi di cui le arti figurative
si servono per dare o forma al pen=
siero o per riprodurre la natura nei
suoi ~~[illegible]~~ innumerevoli e sempre svaria=
ti e sempre nuovi modi di presen=

tarsi ai nostri sguardi; sparutezza che, se non umilia, spaventa certo l'artista attivo.

L'artista che pensa, osserva, riflette e costantemente lavora deve indubbiamente provare un continuo senso di corruccio in se all'idea che per quanto lungamente gli fosse concesso di vivere egli non potrebbe mai esprimere che un'infinitesima parte, un atomo impercettibile fra tutte quante le cose che meriterebbero di essere riprodotte o in qualche modo espresse.

Non ricorro alle care memo=
rie dei miei peregrinaggi nella nostra
patria od in Francia, solo o con Belli;
non al pittoresco, deserto Tirolo, né al
sud od al nord della dotta ed artisti=
ca Germania; non penso al lungo
percorso del Reno od alle sponde
del Danubio che, inebriato di volut=
tà artistica e (perchè non lo vorrei di=
lo?) linguistica, feci da Vienna
a Buda-Pest. No!

A me basta (e basta ad ogni
pittore) dal mio umile e quanto
mai amato "santuario" guar=
dare lontano nel cielo per escla=
mare: "Cos'è la nostra tavolozza?!"

Lasciamo la contempla=
zione di un tramonto o, viaggian=
do per sterminati piani confinan=
ti col cielo, dimentichiamo pure
quella linea lieta ed il mare
tranquillo od agitato ed i tristi
monti e le amene vallate...
Ahimé! ahimé! Roba nota...
...roba vieta questa... che pe=
rò ci fa piccin, piccini!

Se anche non tutti hanno
la convinzione che la medicine
nei più dei casi, facciano molto
bene.... allo speziale, pure noi
pittori sentiamo tra l'arte e l'in=
commensurabile bellezza della na=

tura quello che ogni vero, sapiente medico deve sentire dinanzi a certi malati: L'insufficienza della propria scienza.

Ciò che vien fatto in arte, (per quanto certi tappezzieri gridino contro la troppa produzione) è un atomo insignificantissimo a petto di quanto vediamo e pensiamo ogni giorno.

Ciò che vien guarito è un atomo insignificantissimo in confronto dei mali che l'uomo della scienza si contenta... di sapere che esistono, ma che sarà sempre incapace di guarire.

Da ciò forse l'inoperosità di certi artisti?

Forse che lo scoraggiamento li vinse? – Inoperosità biasimevolissima però e che non devesi difendere, ma, tutt'al più compatire

Forse la ricerca di mezzi facili, spicci per la riproduzione dipese appunto dall'abbondante materia che la mente vorrebbe eternare.

La pittura ad olio, più che la scultura, è quella senza dubbio che presenta comodità maggiore, ma in compenso ha delle

esigenze serie.

La pittura all'acquerello è, se ben trattata, quanto mai graziosa. Ma non dovrebbe valicare i confini che le spettano ed usurpare a suo danno il territorio della pittura ad olio. Certi acquerelli troppo grandi, come si videro in esposizioni passate, non appartengono al suo dominio; come pure, perché pittura lieta, gaia, se trattata da mano spigliata e sicura, non dovrebbero ammettersi certi „nonnulla" come parecchi ne contava l'ultima Mostra a Torino.

Per quanto l'usare i colori coll'acqua sia antichissimo, pure il vero acquerello ha soltanto poco più di un secolo ed ebbe per culla l'Inghilterra, ove tuttora è trattato assai e con eccellentissimi risultati.

Non ho qui spazio pei miei disordinati scritti da cui vo spiccando parte di questi cenni e che contengono studi sui diversi modi tecnici praticati a cominciare da Cozens (m. nel 1794) che è da considerarsi come il fondatore dell'acquerello moderno, fino a Fortuny, al nostro Bianchi, Ran=

zoni, Gignoux ecc., e soffermarmi
ai bei nomi di Girtin, Liverseege,
specialmente di Turner che si
può dire il primo che acquarellò
subito a colori, senza nessun pre-
parativo sottostante, (inchiostro di
China, sepia) il quale sistema
cominciò appena nel 1800.

Nè dovrei dimenticare
Delacroix figlio, le scene mili-
tari di Raffet, i paesaggi di
Hildebrandt e molti e molti
altri.

Importa invece volgere
l'attenzione del pubblico e più an-
cora dell'artista ad un ramo del-

l'arte che pur troppo è sempre e sempre più negligentato: il disegno. — Se in generale in pittura si disegna raramente bene, il motivo sta nella fretta di adoperare i colori. E così si dimentica che ogni tono ha una forma, sia pure incerta e nebulosa. La smania di colorire e la seduzione dei colori distoglie dall'osservazione penetrante e fa parere paradossale che un gran colorista e disegnatore possa colorire senza colori, possa colorire anche con un semplice contorno. E l'ignoranza

crassa di certuni che, piuttosto che insegnare, tutto avrebbero essi stessi da imparare, spinge le loro vittime a far "cerotti;" ma giammai pittura.

La decadenza del disegno va anche cercata nel poco o, meglio, nessun incoraggiamento che le esposizioni, specie da noi, danno ad un ramo così impor=tante, così essenziale dell'arte qual è il disegno accurato e se=rio. E accurato e serio (se lo ten=gan per detto i buoni-a-nulla ed i maligni) per me non è pun=to sinonimo di "legno" di "duro"

di "fil di ferro" di "scolastico, accademico ed antipatico."

"Il poco rispetto pel disegno," mi diceva un distintissimo pittore, uno di quei pochissimi artisti che non sono soltanto tali perchè sanno maneggiare pennelli e tavolozza, ma che uniscono al loro ingegno una cultura delle più squisite ed una rara finezza di sentire, "dipende dal fatto che
"la massa immagina e crede che quanto a valore sia da
"considerarsi prima qualunque pezzo ad olio, poi l'acqua-

"rello a colori e in ultimo il
"disegno. Errore questo, — pro-
" seguiva — chiaro, evidente;
" ma chi lo scorge? Credo che
" più di un vostro disegno vi coste-
" rà tanto, e forse più, che non
" vi sarebbe costato mettendo giù
" lo stesso soggetto coi colori; e veg-
" go che avete ottenuto tutto; ma
" so pure che pochi saranno di ciò
" persuasi come lo sono e come
" lo sento io."

Il quale artista non si
riempie la bocca di acquoli-
na rimirando i bei disegni
che ci mandano ~~che ci manda~~

~~so~~ molte volte le illustra=
zioni americana, inglese
e francese e certi schizzi,
veri quadretti di genere,
del "Fliegende Blätter";
anche le illustrazioni tedesche
hanno buone cose in generale,
però troppo dure.

Chi non osserva con som=
mo piacere i disegni di Viollet-
le-Duc, le stupende, vive sce=
ne di ~~L~~ Leonce Petit ottenu=
te con semplice contorno,
le foreste di Bodmer, le figu=
re del Cremona?

Il disegno, non da stra=

pazzo e a graffiture, come con
disgusto ne vidi nell'ultima Espo-
sizione di Belle Arti, ma buono
e sano, dovrebbe essere maggior-
mente incoraggiato, massime
perchè esso si presta anche ai
bisogni industriali e dell'arte
illustrativa. E inoltre chi avrà
con poco buon gusto da preferire
una crosta qualunque, come so-
vente le Società acquistano, ad
un disegno che esprima un concet-
to e lo colorisca?

Gli antichi disegnava-
no assai più di noi. Leonardo,
Raffaello, Rubens, Van Dyck

disegnavano con grande amore. Da soli disegni sono dipinti bellissimi ritratti. A Vienna in un incanto d'oggetti preziosi vidi pagare un disegno di Holbein 40.000 fiorini.

Si racconta di Velasquez che, già dopo di avere riempito di meraviglia il mondo coi suoi potenti ritratti e coi suoi quadri larghi di modellatura, succosi, smaglianti di colore, forti di luce, lo si trovava a disegnare, col fervido amore e colla attitudine e pazienza proprie di un giovanotto studioso, delle fo-

glie, dei fiorellini, dei sassi:

Io ebbi sott'occhio parecchi di questi disegni.

Da allievi di Morelli so che se questo grande maestro fa loro disegnare un dito, una foglia od un ramoscello, bisogna che siano ~~[illegible]~~ sviscera=rati.

Così soltanto si diventa artista.

Quando le esposizioni po=tranno contare dei disegni come quelli del bolognese Serra, come le figure schizzate all'inchiostro di China (che bellezza!) di Mand=lick e delle meraviglie di disegni a penna come quei di Berlepsch

(esposizione di Monaco 1892) forse vi sarà meno spreco di cadmium e di chromo, forse il gusto del= l'arte si farà più serio, più edu= cato, giusto, buono ed i "Deliran= ti" questa epidemia contagiosa, dannosa a tutti ed agli artisti specialmente, saranno in di= minuzione e certi fogli mila= nesi non avranno più da la= mentarsi con santa ragione presso a poco con queste parole:
" Si parlò tanto di colore e colo=
" re, sì che pareva tutto doves=
" se in esso consistere, e si fece=
" ro e si crearono artisti colori=

"sti..... ed ora? eccoci ad un concor-
"so per illustrare i Promessi Sposi e
" nessuno, o quasi, sa disegnare ed
" il concorso è riuscito men che
" ~~[illegible]~~ mediocre."

Dal N.º 16.

La Prece di S. M. la Regina d'Italia.

Ognuno ricorda che pochi anni sono moriva improvvisamente il Barone de Pécoz mentre ~~[illegible]~~ faceva un'escursione sulle Alpi. — S. M. la Regina scris-

se allora una prece la cui soavità è pari alla bellezza di concetto ed all'elevato stile e manifesta tutta la grazia gentile della più geniale fra le donne italiane.

Tale preghiera è stata con successo musicata dal prof. Cosettini. Ma a nessuno, ch'io mi sappia, era ancora venuto in mente l'idea d'illustrarla con un'opera d'arte.

Questo pensiero sorse nella mente del sign. prof. G. U. Badoni e con un gusto, con un ardimento e sacrificio degni

dell'alto soggetto e d'altri tempi si accinse ad utilizzare le sue due professioni in cui eccelle di orafo e di pittore per illustrare quel cimelio di poesia che è l'orazione della nostra Sovrana.

Il Badoni l'illustrò con un inginocchiatoio di stile gotico. La parte importante, dipinta, rappresenta la „Madonna della neve", che è il soggetto imposto dal nobile scritto, ed è sviluppato con tanta semplicità e giustezza di sentimento che attrae e fa pensare profondamente in mistico raccoglimento.

Ma ciò che, secondo me, vi porta addirittura in altri tempi nei quali l'arte non aveva a suo precipuo scopo la réclame spudorata, pagata e (con un fatto recente) ~~[illegible]~~ infantile, per non dire ridicola (1.); ciò che vi ~~porta~~ trasporta proprio in un'epoca di attivo lavoro, pensato, serio, concentrato, nutrito unicamente dal sacro fuoco dell'arte, è la parte metallica di questo bel mobile alto m. 3 cent 18.

Detta parte metallica, che ne è la decorativa, è imitazione a ferro con argenta=

tura ossidata e doratura. È tutta
di propria lavorazione dell'auto=
re e condotta a termine dalle
materie prime. Senza dilungar=
mi troppo nel voler descrivere lo
stupendo porta-lampanda di
m. 1 cent 20, od il candelabro di
0,60 tutto fiori, ornati, poi i car=
dini, la serratura ecc. ecc., invi=
to il visitatore dell'Esposizione
dell'arte sacra a fermarsi un
istante a contemplare la lam=
pada, 0,60 circa, a esaminare il
gusto del disegno, la finezza di
esecuzione unita alla grandissi=
ma solidità che risulta in

in tutte le parti dello stupendo mobile senza che ne sia menomamente danneggiata la leggerezza. E poi, senza nessun dubbio, siffatta opera artistica ed inspirata ricorda la più bell'epoca dell'oreficeria italiana.

Possa il prof. Badoni, pienamente raccogliere col plauso degli intelligenti larga messe alle sue fatiche. Possa la prece concepita da quell'Anima Bella far esaudire i suoi voti: ~~a~~ aumentare cioè con altri il numero già non indifferente dei suoi bei lavori.

La prece dice così:

„ O Vergine Madre di Dio, che
„ l'ardito montanaro invoca quale
„ Madonna delle nevi eterne, o signo-
„ ra degli alti monti, volgi lo sguardo
„ verso quelle bianche distese, che sembrano
„ lembi del tuo velo purissimo, tanto so-
„ no bianche ed immacolate.

„ Mitiga l'orrore della via a
„ quelli che devono traversar ghiac-
„ ciai, guardali attraverso i pericoli
„ del cammino, e se qualcuno falli-
„ sce nell'impresa, esalando verso Id-
„ dio lo spirito, accoglilo nelle pietose
„ tue braccia, rendi sotto di lui dolce
„ e mite il freddo lenzuolo e fa che l'ani-
„ ma, che sì rapidamente ha abban-

„O Vergine Madre di Dio, che „l'ardito montanaro invoca quale „Madonna delle nevi eterne, o Signo=„ra degli alti monti, volgi lo sguardo „verso quelle bianche distese, che sembrano „lembi del tuo velo purissimo, tanto so=„no bianche e immacolate.

„Mitiga l'orrore della via a „quelli che devono traversar ghiac=„ciai, guardali attraverso i pericoli „del cammino, e se qualcuno falli=„sce nell'impresa, esalando verso Id=„dio lo spirito, accoglilo nelle pietose „tue braccia, rendi sotto di lui dolce „e mite il freddo lenzuolo e fa che l'ani=„ma, che sì rapidamente lo abban=

"donato la sua veste terrena sal=
"ga pure rapidamente verso il
"trono di Dio.

"E tu o Vergine santa, ascol=
"ta le mie preghiere, ricerca tut=
"te le buone azioni della loro vita,
"ritrova tutti i pensieri generosi che
"avevano nel cuore e spargili, qua=
"li fiori odorosi della montagna,
"davanti al trono di Dio, cosicchè,
"quando le anime arriveranno in=
"nanzi al Signore, sieno accolte
"dalla misericordia infinita, e
"e la luce che indora gli alti mon=
"ti, emanazione di quella divina,
"eterna, le attorni nella sua glo=

riosa pace per sempre. E così sia!....

(1.) Il pittore Grosso, di cui non si può dire cosa sia in lui maggiore, o l'abilità tecnica, o quella di fare e farsi fare „réclame" a suo solo profitto e a danno di chicchessia, esauriti tutti i sistemi americani si appigliò in quest'esposizione ad uno ridicolo, infantile. Battezzò un suo paesaggio con un nome francese, poi fece credere che si volesse acquistare tale opera sua per la Galleria Nazionale, ma, non trovandosi l'autore allora egli... il *modesto*!... il resto del-

lo sfacciato tiro si capisce. A questo ho voluto alludere.

AMM. PROV. DI TORINO
N. 27325
BIBLIOTECA

Indice.

Lo scettico . . . . pag. 5.
Novella polacca . . . . pag. 27.
Piano della novella . . . . . „ 65.
Anche il presente . . . 1867 . . . . „ 75.
Pittura moderna . . . . . . „ 101.
L'abito fa la persona . . . . „ 141.
Salita alla Ciamarella . . . . „ 183.
Periodico ecc. . . . . „ 234.
Il mio giornale . . . . „ 331.
Un Sogno . . . . „ 446.
Addio ad una scrivania . . . „ 481.
"Ël Balõn." . . . . „ 495.
Un giorno tra gli infelici
della Sicilia . . . . „ 531.

Indice.

Das Raffael-Denkmal in Urbino (~~Dal~~
(Dall' Über Land u. Meer) .... pag. 597.
Articoli sulle Belle Arti ..... " 603.
La Prece di S. M. la Regina
d'Italia .... " 669.